

Doc. XXIII  
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)*

*(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)*

---

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI  
DELLA XI LEGISLATURA**

*Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022*

**(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)**

---

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023  
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

---



## I N D I C E

## TOMO I

Avvertenza . . . . .	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie . . . . .	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . . . .</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . . . .</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli. . . . .</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro . . . . .</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia. . . . .</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino . . . . .</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE . . . . .</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo . . . . .</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti . . . . .</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso . . . . .</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso . . . . .</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova . . . . .</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso . . . . .</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli . . . . .</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia . . . . .</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso . . . . .</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio . . . . .</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante . . . . .</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro . . . . .</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino . . . . .</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui . . . . .</i>	»	581

**TOMO II**

## PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori .....	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i> .....	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i> .....	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i> .....	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i> ....	»	1057

**TOMO III**

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i> .....	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i> .....	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i> .....	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i> .....	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i> .....	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i> .....	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i> .....	»	1579

**TOMO IV**

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i> .....	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i> .....	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i> .....	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i> .....	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i> .....	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i> .....	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i> .....	»	2183

## TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i> .....	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i> .....	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	3159

## TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i> .....	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	Pag.	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i> . . . . .	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	3439
<i>Missione a Firenze</i> . . . . .	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i> . . . . .	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i> . . . . .	»	3795

### TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i> . . . . .	Pag.	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i> . . . . .	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i> . . . . .	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i> . . . . .	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i> . . . . .	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana)</i> . . . . .	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana)</i> . . . . .	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i> . . . . .	»	4631

### TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i> . . . . .	Pag.	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i> . . . . .	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i> . . . . .	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i> . . . . .	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i> . . . . .	»	5185

### TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i> . . . . .	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i> . . . . .	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i> . . . . .	»	5589

### TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i> . . . . .	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i> . . . . .	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i> . . . . .	»	6579

### TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i> . . . . .	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i> . . . . .	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i> . . . . .	»	6963
<i>Missione a Venezia</i> . . . . .	»	7051



<i>Venezia, 14 giugno 1993</i> . . . . .	<i>Pag.</i>	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i> . . . . .	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i> . . . . .	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i> . . . . .	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i> . . . . .	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i> . . . . .	»	7523

## TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i> . . . . .	<i>Pag.</i>	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i> . . . . .	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i> . . . . .	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i> . . . . .	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i> . . . . .	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i> . . . . .	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i> . . . . .	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i> . . . . .	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i> . . . . .	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i> . . . . .	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i> . . . . .	»	8177

## TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i> . . . . .	<i>Pag.</i>	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i> . . . . .	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i> . . . . .	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras) . . . . .</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras) . . . . .</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi) . . . . .</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	8859
<i>Missione a Gela . . . . .</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras) . . . . .</i>	»	9007

#### TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993 . . . . .</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993 . . . . .</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia . . . . .</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi) . . . . .</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993 . . . . .</i>	»	9641

## TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i> . . . . .	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i> . . . . .	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i> . . . . .	»	9885
<i>Missione a Catania</i> . . . . .	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i> . . . . .	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> . . . . .	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i> . . . . .	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> . . . . .	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i> . . . . .	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i> . . . . .	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i> . . . . .	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i> . . . . .	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i> . . . . .	»	10419

## PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati . . . . .	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i> . . . . .	»	10437

## PARTE QUARTA

Atti e Convegni . . . . .	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i> . . . . .	»	10483



**PARTE SECONDA**

**RESOCONTI DELLE AUDIZIONI EFFETTUATE DA DELEGAZIONI DELLA  
COMMISSIONE NEI SOPRALLUOGHI SUI TERRITORI**



PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

I.

SEDUTA DI MARTEDI' 13 OTTOBRE 1992

INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI ANTIRACKET

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

Messina, 13 ottobre 1992, ore 11,45.

Presiede il presidente Luciano Violante. Partecipano i deputati Francesco Cafarelli, Carlo D'Amato, Antonio Bargone, Altero Matteoli, Gaetano Grasso e Girolamo Tripodi; e i senatori Paolo Cabras, Maurizio Calvi e Santi Rapisarda.

Sono ascoltati i signori Luigi Schifano e Francesco Alessandro dell'ACIO di Capo d'Orlando; Giovanni Zurria e Margherita Scuderi dell'ASAEC di Catania; Costantino Garraffa, Davide Grassi e Juno Cosentino di SOS Impresa di Palermo; Gaetano Zuccarello e Benedetto Morello dell'ACIS di Sant'Agata di Militello; Alessandro Ambrosi dell'ACCIPA di Augusta; Carmelo Giambillari e Speciale dell'ACIB di Brolo; Salvatore Rizzarello e Paolo Caligore dell'APA di Palazzolo Acreide; e Michele Macaluso dell'Associazione Giovanni Falcone di Polizzi Generosa.



La seduta comincia alle 11,45.

Incontro con i rappresentanti delle associazioni antiracket.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha voluto, con il suo primo incontro esterno, dare alle organizzazioni antiracket il riconoscimento che meritano per l'importanza del lavoro che hanno compiuto nell'organizzare le forze della società civile nella lotta alla mafia. Vogliamo dare questo riconoscimento perché la Commissione antimafia è una Commissione del Parlamento e il Parlamento è rappresentanza dei cittadini: cerchiamo di collocarci come cerniera tra la società civile e le istituzioni, per riattivare, per quanto di nostra competenza, un rapporto di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e una funzione di servizio delle istituzioni nei confronti dei cittadini.

Naturalmente non vogliamo fare soltanto una cerimonia ma anche un lavoro concreto, vogliamo capire bene quali sono i vostri problemi, in che cosa possiamo lavorare per aiutarvi a risolverli e soprattutto le ragioni della mancata applicazione della legge che, dopo l'assassinio di Libero Grassi, ha istituito un fondo per le vittime dell'estorsione; vogliamo capirlo per convocare le autorità di Governo ed eliminare gli ostacoli.

So che state per proporci correzioni a questa legge ma vorrei invitarvi a sfuggire al tradizionale circolo vizioso per cui, se una legge non funziona, si propone di farne un'altra e nell'attesa non si applica quella vigente perché tanto verrà modificata. Cerchiamo innanzitutto di far applicare la legge in vigore, valutando le modifiche da proporre.

Do la parola ad uno dei vostri rappresentanti per una relazione introduttiva. Successivamente interverranno gli altri rappresentanti che lo desiderano ed i parlamentari che vogliono porre domande.

LUIGI SCHIFANO, *Presidente dell'ACIO*. Onorevole presidente, onorevoli deputati e senatori della Commissione antimafia, vi ringrazio a nome di tutte le nostre associazioni per aver accettato il nostro invito, soprattutto nella vostra prima uscita. Mi piace ricordare che in un'altra audizione dell'ACIO, l'associazione di Capo d'Orlando, al mio posto era l'onorevole Tano Grasso, che adesso fa parte della Commissione: penso che così potrà portare meglio all'interno della Commissione medesima le problematiche che abbiamo affrontato già da due anni.

Porto i saluti e le scuse dei membri dell'associazione di San Vito dei Normanni. Purtroppo hanno in corso un processo; poiché la seduta di

feri si è conclusa tardi, non sono riusciti ad essere presenti a questo incontro.

La nostra associazione nasce alla fine del 1990 a seguito di una pesante recrudescenza d'atti intimidatori ed estorsivi a danno di commercianti e imprenditori di Capo d'Orlando. Questi venivano seguiti da precise richieste effettuate in prima persona, a volto scoperto, il che denotavano una sicurezza ed una certezza d'impunità preoccupante.

A corollario di questi fatti intimidatori avvenivano molti atti delittuosi e diverse lupare bianche, ad attestazione di una grossa guerra fra bande per il controllo del territorio. Ed era elementare concludere che la banda vincente avrebbe colonizzato il territorio con il taglieggiamento a tappeto dei commercianti. La grande intuizione di tutti noi (mi riferisco soprattutto a chi non aveva mai subito richieste estorsive) è stata quella di capire che una volta che i primi, quelli che già erano sotto pressione, avrebbero ceduto, e una volta che la guerra fra bande fosse finita o le stesse avessero trovato un accordo sulla spartizione del territorio, tutti saremmo stati in pericolo e soprattutto soli contro le bande di estortori. Bisognava quindi associarsi e subito, il fattore tempo era determinante, come poi lo è stato, per avere una possibilità di riuscita.

Una volta costituiti abbiamo cercato di creare i presupposti per aiutare chi in quel periodo era sottoposto alle pressioni mafiose,

quindi solidarietà, sostegno, sicurezza. Poi abbiamo cercato, e qua possiamo dire con successo, di fare in modo che lo Stato, nelle sue varie componenti (forze dell'ordine, magistratura) direi, con termine forse pesante, funzionasse. Ma la cosa che in assoluto dovevamo realizzare, era quella di far capire, all'opinione pubblica e anche allo Stato, che il fenomeno estorsivo, nei confronti dei commercianti, c'era ed era un problema molto serio e più diffuso e redditizio di quello che fino a quel momento si pensasse. Ed era un modo "facile" di finanziamento per azioni criminali di livello più elevato e redditizio, per esempio il traffico della droga.

Per la nostra azione ci fu molto interesse, sia da parte del ministro Scotti, che è venuto a trovarci nella nostra sede, sia da parte del ministro Martelli, sia da parte della precedente Commissione antimafia che venne in visita a Capo d'Orlando, e poi ci convocò per un incontro l'anno scorso proprio qui a Messina. Dietro la nostra denuncia venne fuori che il fenomeno estorsivo c'era ed era anche molto diffuso nelle grandi città del Nord, vedasi Milano, Genova e tante altre. Non ci stancheremo mai neanche di ringraziare le forze dell'ordine, polizia e carabinieri, e la magistratura.

Un accenno veloce al processo di primo grado, per poi parlare più ampiamente di quello in corso a Messina. In primo grado a Patti si è affermato l'assunto che se i cittadini, nella fattispecie i

commercianti, hanno il coraggio di denunciare chi li vuole estorcere e sottomettere lo Stato è in grado di condannare. Del processo d'appello non spetta a me parlare: c'è un dibattimento in corso, c'è una corte giudicante con giudici validi e competenti, ci sono i nostri avvocati e anche quelli della difesa. Il dibattito a volte è troppo acceso, pesante, insinuante nei confronti dell'ACIO e dei suoi associati; ma in ogni caso aspetteremo con animo sereno la sentenza.

Quello che invece mi preme mettere in luce oggi, in questa sede, è il clima con cui siamo arrivati al processo d'appello e soprattutto la situazione socio-economica di Capo d'Orlando e dei Nebrodi.

L'ACIO dopo il processo di primo grado, conclusosi lo scorso novembre, ha vissuto una serie di problemi che hanno una duplice origine. Innanzitutto una crisi di crescita: siamo stati caricati di un peso eccessivo per le nostre spalle. Si è creato un movimento significativo ma insufficiente, non c'è stata quella grande rivolta che noi abbiamo auspicato. C'è stato il processo di Sant'Agata Militello, è in corso quello di San Vito dei Normanni ed è cominciato quello di Catania. In un certo senso abbiamo vissuto una situazione di solitudine che per noi è diventata insostenibile. In queste difficoltà si sono inserite campagne, a volte spontanee, a volte abilmente orchestrate, di veleni al fine di delegittimare l'esperienza dell'ACIO, indebolirla e dividerla. Del resto da tempo, già da prima della sentenza di primo

grado, avevamo messo l'allarme sui pericoli che sarebbero potuti derivare dai veleni, contro i quali si è come disarmati. Solo la solidarietà delle istituzioni e della gente può consentirci di fare ad essi fronte.

Da un altro verso, l'attacco all'esperienza dell'ACIO si è manifestato per l'iniziativa di forze politico-economiche che operano nella realtà dei Nebrodi. Ad esempio già durante il processo di primo grado sono emersi atteggiamenti di non collaborazione con le istituzioni dello Stato, da parte di alcune grosse e importanti imprese che operano nel campo dell'edilizia e segnatamente nel campo dei lavori pubblici. Per tutti valga la vicenda che ha visto coinvolta la società di cui è fra gli altri titolare il presidente dell'associazione degli industriali di Messina, che solo da qualche giorno si è dimesso, per motivi fra l'altro diversi.

Non si può non esprimere preoccupazione per il fatto che a fronte della grande rivolta dei piccoli commercianti di Capo d'Orlando, e anche dei Nebrodi, iniziano a palesarsi forme di forte concentrazione economica, che di fatto minacciano quella stessa libertà di mercato che ci ha portato ad opporci al racket delle estorsioni. Sarebbe forse opportuno approfondire i modi con cui certe ricchezze vengono accumulate. Qualche forza politica alla vigilia del processo d'appello ha tentato di inserirsi all'interno delle nostre difficoltà tentando di

cavalcare le parole che l'ACIO ha definito false e infondate con le quali l'avvocato di parte civile ha rassegnato le sue dimissioni dall'incarico. Adesso è in corso il processo d'appello, nel quale siamo sostenuti dall'avvocato Nadia Alecci, ed è un'ulteriore dura prova, perché questa volta il tentativo di criminalizzazione delle vittime delle estorsioni è quanto mai forte. Si ha l'impressione di trovarsi in un processo di stupro, laddove la vittima diventa imputato.

Signori deputati e senatori, è inutile nascondervi la nostra preoccupazione per la sicurezza di quanti con coraggio e intelligenza hanno saputo opporsi al racket delle estorsioni perché questa criminalizzazione di noi commercianti aumenta inevitabilmente la nostra esposizione in termini di sicurezza personale. Ora noi per quanto detto chiediamo, come peraltro abbiamo già fatto il 27 settembre 1992, la solidarietà e l'aiuto di tutte le associazioni antiracket, e a voi di interessarvi affinché si possa avviare una serie di iniziative.

La prima, in assoluto, è quella di avviare con urgenza lo sviluppo economico-sociale del comune di Tortorici e delle zone di Nebrodi, allo stato serbatoio per la malavita. Da quasi due anni diciamo che questo è essenziale e basilare per sconfiggere il fenomeno mafioso del nostro territorio. Solo affrancando il territorio interno dei Nebrodi dalla disoccupazione, e oserei dire dall'isolamento, si può sperare d'avere risultati positivi "alla fonte" nella lotta alle cosche mafiose. Per

esempio creando dei consorzi caseari, delle cooperative per lo sfruttamento turistico dei Nebrodi e altre iniziative.

Ho lasciato per ultimi due importanti problemi che sono comuni a tutte le associazioni, ai quali farò solamente un accenno perché ne parleranno altri colleghi. Mi riferisco al riconoscimento giuridico delle associazioni e alla legge antiracket con il decreto di attuazione, problematiche su cui si sono registrati ritardi e disattenzioni da parte dello Stato. Il riconoscimento giuridico deve essere visto come la legittimazione naturale alla nostra azione e deve rappresentare uno scudo contro strumentalizzazioni e condizionamenti, o peggio sfruttamenti delle associazioni. L'ACIO chiede il riconoscimento ormai da quasi due anni, l'ultima volta il 15 agosto scorso al ministro Mancino nel corso della sua visita, ma finora non ha avuto alcuna risposta. La legge antiracket può e deve diventare lo strumento principale per "convincere" le persone sottoposte a estorsione a denunciare, con la certezza che in caso di ritorsioni dolose non devono andare in fumo anni e anni di duro lavoro. Anche in questo caso ci sono stati dei ritardi incomprensibili e molte cose restano avvolte nella nebbia né si ha la certezza che il fondo di dotazione sia coperto quest'anno e il prossimo.

Connessa a questa problematica, ma di vitale importanza per le aziende, è la tutela da parte delle compagnie di assicurazione, che



allo stato, dopo un evento doloso, quasi nella totalità disdettano i contratti in corso o non procedono all'assunzione del rischio dopo l'evento. Occorre pertanto che il Governo intervenga con apposita legislazione affinché le compagnie siano obbligate a creare un *pool* assicurativo tramite il quale ci sia la continuità delle polizze sinistrate da atti dolosi e si possano assumere i rischi sinistrati non precedentemente assicurati.

In conclusione, presidente, le consegno due fascicoli inerenti a questi problemi.

GIOVANNI ZURRIA, *Rappresentante dell'ASAEC*. La nostra associazione opera a Catania ed è intitolata a Libero Grassi.

Parlerò brevemente della legge istitutiva del fondo e del regolamento di attuazione. Il presidente ha detto all'inizio che questa legge è vigente e per ora dobbiamo accontentarci di questa. Saremo costretti a fare questo, comunque abbiamo alcune proposte da avanzare, sulle quali ha lavorato per alcuni mesi il coordinamento tra le associazioni antiestorsione siciliane. Definiamo tali proposte, forse con presunzione, "emendamenti", comunque vogliono essere suggerimenti di modifica della legge e del regolamento di attuazione, che è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale solo alcuni giorni fa.

Per quanto riguarda la legge, riteniamo innanzitutto che il delitto estorsivo debba essere equiparato a quello di eversione dell'ordine democratico, per salvaguardare gli interessi garantiti dalla Costituzione. In questo modo, chi si macchia di questo delitto ha inasprimenti ulteriori della pena. All'articolo 1, comma 1, della legge, si propone di coprire le lesioni personali anche fuori dall'esistenza del vincolo associativo per delinquere per il conseguimento di ingiusto profitto. Viene preso in considerazione "colui che abbia subito un danno, a scopo terroristico, procurato immediatamente alla vittima prima ancora della formulazione della richiesta estorsiva". Per quanto riguarda l'articolo 2, relativo all'ammontare dell'elargizione, proponiamo di aumentare i massimali innalzando il rimborso massimo da 500 milioni a un miliardo. Per fatti che si dovessero ripetere nel tempo, proponiamo di passare da tre a cinque miliardi.

L'articolo 4 riguarda i criteri di concessione e di liquidazione. Proponiamo di modificare l'ultima parte del comma 1 nel modo seguente: "Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli 10 e 13 della legge 20 ottobre 1990, n. 302". Proponiamo di modificare il comma 3 come segue: "In caso di copertura assicurativa, se l'importo del danno supera la somma effettivamente pagata dalle compagnie assicurative, l'elargizione è concessa per la sola quota eccedente".

L'emendamento riguarda il problema delle franchigie. Quello che conta non deve essere il massimale assicurativo ma la somma effettivamente percepita a copertura del danno. L'articolo 5 concerne il fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione. Proponiamo di modificare il comma 3 come segue: "Il comitato di cui al comma 2 è presieduto dal presidente dell'INA o in sua vece dal direttore ed è composto da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia, da tre componenti nominati biennialmente dal CNEL su designazione delle associazioni nazionali di categoria in esso rappresentate, assicurando il principio della rotazione in base alla categoria di appartenenza, nonché da tre rappresentanti del Coordinamento siciliano delle associazioni antiracket e, quando costituito, di quello nazionale, nominati dal ministro dell'interno, che li presceglie nell'ambito di un elenco di sei designazioni fornito dal Coordinamento medesimo. Anche i rappresentanti del Coordinamento delle associazioni antiracket devono essere nominati biennialmente. Tutti i componenti il comitato tecnico, ad eccezione del presidente dell'INA e del suo delegato, non possono essere rieletti". In sostanza, le associazioni vorrebbero partecipare: mi sembra una richiesta legittima trattandosi di fatti che ci riguardano personalmente.

Abbiamo previsto alcune modifiche anche al regolamento di attuazione. Chiediamo di cambiare la lettera b) del comma 2 dell'articolo 1 nel seguente modo: "tre componenti nominati biennialmente dal CNEL su designazione delle associazioni nazionali di categoria in esso rappresentate, assicurando il principio della rotazione, in base alla categoria di appartenenza". Proponiamo inoltre di aggiungere la seguente lettera c): "tre rappresentanti del Coordinamento siciliano delle associazioni antiracket e, quando costituito, di quello nazionale, nominati dal ministro dell'interno, che li presceglie e nell'ambito di un elenco di sei designazioni, fornito dal coordinamento medesimo. Anche i rappresentanti del Coordinamento delle associazioni antiracket devono essere nominati biennialmente". Proponiamo anche la seguente nuova lettera d): "tutti i componenti il comitato tecnico, ad eccezione del presidente dell'INA e del suo delegato, non possono essere rieletti".

Inoltre, mentre la legge è piuttosto generica, noi proponiamo dei termini fissi. Alla lettera a) dell'articolo 2 proponiamo di inserire le parole "entro trenta giorni dalla presentazione della domanda per la concessione dell'elargizione". Proponiamo inoltre quanto segue: "Il prefetto, nell'accertamento della veridicità dei fatti, chiederà il parere consultivo alla locale associazione antiracket, se costituita". Alla lettera b) proponiamo di aggiungere quanto segue: "La proposta al

Presidente del Consiglio dei ministri deve essere prestata da parte del comitato tecnico entro quindici giorni dalla conclusione dell'istruttoria svolta dal comitato stesso, comunque non oltre quarantacinque giorni dal ricevimento della relazione prefettizia, salva ogni successiva revoca". Sommando i tempi si arriva a settantacinque giorni, che noi riteniamo un tempo congruo per completare questa prima parte. Riteniamo che, all'articolo 3, si deve poter riconoscere al danneggiato una quota parte del 50 per cento e che "una volta determinato l'importo definitivo si provvede ai relativi conguagli entro 180 giorni dall'evento doloso". Vorremmo quindi restringere i tempi a settantacinque giorni per quanto riguarda la provvisoria e a 180 giorni per quanto riguarda il saldo, in quanto la legge trova la sua forza proprio nella brevità dei tempi del rimborso al danneggiato. Possiamo incoraggiare le denunce dei nostri associati e comunque dei commercianti e degli imprenditori siciliani solo se possiamo far intravedere loro concretamente che lo Stato si impegnerà a rimborsare i danni ove sia accertato che i fatti dolosi siano realmente accaduti.

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. La nostra struttura, che opera a Palermo, è nata a seguito di fatti incresciosi ed è stata voluta ed incoraggiata da Libero Grassi. E' sorta soprattutto

per testimoniare la possibilità che a Palermo si possa modificare qualcosa. Riteniamo di aver fatto un'esperienza non indifferente attraverso la linea telefonica SOS commercio, che ha prodotto alcuni risultati positivi.

CARLO D'AMATO. Quali?

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS impresa*. Circa 200 telefonate. Abbiamo avuto anche rapporti con gli inquirenti del palermitano, trasmettendo loro notizie che li mettessero in grado di conoscere il fenomeno, anche prima della morte di Libero Grassi. Ciò accade da circa un anno.

Emerge una sfiducia nelle istituzioni, che costituisce un aspetto fondamentale nella cultura palermitana. Sarò più chiaro. Abbiamo fatto esperienze anche con altre organizzazioni di telefono al nord. La gente del nord riesce a dare nome, cognome e altri dati, mentre a Palermo chi paga il pizzo sancisce la sfiducia nei confronti delle istituzioni. Ecco perché è indispensabile una controtendenza culturale: è necessario un salto di qualità culturale anche da parte degli imprenditori, ed è questo il ruolo che vogliamo avere. D'altronde, in una città come Palermo la mafia ha fatto degli investimenti non indifferenti, non solo economici ma anche dal punto di vista della presenza militare.

L'uccisione di Libero Grassi è stato un investimento rispetto alla gestione delle cosche che si occupano delle estorsioni. Sono convinto che la "cupola" non decide tutto quello che avviene in città, nella gestione delle cose piccole, ma di fatto ha delle "agenzie", dei capifamiglia che gestiscono il territorio. Ecco perché sono importanti anche i fatti piccoli.

Poco fa si parlava della necessità di dare segnali rispetto alla presenza di attività illegali nel territorio. Se ci sono degli imprenditori che hanno di fatto riciclato denaro proveniente dal traffico illecito e sono sotto inchiesta, essendovi indagini in corso (e sui giornali si legge di gravi incriminazioni per il ruolo che hanno avuto nel *business* di Cosa nostra), non si capisce come mai in questo momento continuano la loro attività economica senza che lo Stato intervenga con il commissariamento per dare ai dipendenti la possibilità di continuare a lavorare.

PAOLO CABRAS. Ci sono indagini in corso a Palermo su responsabilità di imprenditori nel riciclaggio?

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. Mi riferisco all'ultimo episodio relativo alla Brancagel. Dopo l'intervento delle

forze dell'ordine, vi è stata una conferenza stampa del capo della polizia e dell'ambasciatore degli Stati Uniti: all'interno dei merluzzi viaggiava la cocaina. A quanto pare, però, l'attività continua sul mercato.

Vi è stata anche un'indagine su chi gestiva l'area di servizio dell'autostrada Palermo-Termini Imerese. Adesso è gestita in maniera commissariale attraverso l'AGIP, per garantire l'occupazione ai dipendenti. Si dovrebbe procedere nello stesso modo per altre attività la cui illiceità sia stata accertata, perché altrimenti gli inquirenti non avrebbero diffuso la notizia. E' un aspetto fondamentale per dare un segnale di presenza.

Palermo ha a che fare con questo tipo di cultura, ma da parte delle istituzioni non arrivano segnali. Vi è una sorta di sperequazione rispetto al movimento che è sorto attorno ai problemi della mafia (Palermo capitale della mafia ma anche dell'antimafia). Mi soffermo sul ruolo del comune di Palermo nello sviluppo economico che sarebbe necessario ma che ancora non si vede. Secondo me, il comune di Palermo, per accordi, tenta di arrancare volendo concludere il mandato quando invece esiste un'esigenza storica diversa di riconfrontarsi sul mandato dato a determinate forze che hanno determinato l'attuale situazione economica. Palermo avrebbe un centro storico stupendo che però non appare tale perché è una palestra di criminalità, è quasi disabitato,



crea problemi di sicurezza ai pochi che vi sono rimasti. Questo spopolamento determina problemi per i pochi imprenditori che ancora insistono perché credono nella possibilità di uno sviluppo. Ma l'assessorato regionale non interviene per quanto riguarda il piano particolareggiato esecutivo del comune di Palermo. Se si risanasse il centro storico si darebbe occupazione a migliaia di edili, togliendo questa potenziale manovalanza dalle mani della criminalità.

Il controllo del territorio è fatto sì dai militari, ma anche dai giovani che producono attività illegale come per esempio quella delle sigarette di contrabbando. Anche se questo aspetto in città è accettato storicamente, dobbiamo avere tutti la capacità di essere intolleranti verso certe attività, per il danno che provocano. Gli imprenditori devono comprendere che rispetto a queste cose bisogna avere una cultura nuova, perché se oggi un imprenditore anziano non denuncia domani sarà l'imprenditore giovane, il figlio, a dover pagare un prezzo troppo alto per la mancata denuncia del padre.

La mafia, comunque, ha fatto un salto di qualità, non vi è soltanto il pizzo nella città di Palermo. Mi riferisco per esempio al tentativo di piazzare merci proveniente dal traffico illecito, ai consigli di acquistare presso ditte controllate. Le banche non funzionano dando il segnale che dovrebbero dare all'imprenditoria: non si danno affidamenti se non esiste un patrimonio adeguato, anche se

esiste la capacità imprenditoriale. Vi sono connivenze da parte di alcune banche negli affitti di immobili che vengono risanati per essere acquisiti da chi li ha ...

PRESIDENTE. Può spiegare questa questione?

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. Abbiamo saputo che vi sono immobili che su richiesta dei proprietari vengono risanati con i soldi del fitto. Un proprietario di immobile che lo deve ristrutturare chiede un fido di un miliardo ad una banca, pur non avendo nulla tranne l'immobile. La banca gli concede il fido prendendo in affitto dei locali. In sostanza con il fitto ricevuto si paga l'affidamento della banca. E' un giro di denaro ...

PRESIDENTE. Ma la banca occupa i locali?

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. Sì. Nella vicenda Grassi, la banca non ha dato gli affidamenti all'imprenditore, anche se aveva un volume di affari di sette miliardi, perché non aveva un patrimonio che la banca poteva considerare tale.

PRESIDENTE. Quindi lei denuncia una discriminazione.

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. Denuncio una discriminazione tra imprenditori. All'interno delle banche si instaura un rapporto clientelare. chi ha la capacità e le amicizie giuste per ottenere il fido lo ottiene, chi non ha una sua capacità patrimoniale ma è soltanto bravo a fare l'imprenditore, non ottiene nulla. Ciò provoca la possibilità che a Palermo si diffonda il fenomeno dell'usura. Nella nostra città il tasso è arrivato a qualcosa come il 16-17 per cento mensile, quando questo tasso normalmente è applicato su base annua. In sostanza in sei mesi l'usuraio opera con il denaro della vittima. Da telefonate ricevute dalla nostra linea telefonica è risultato che qualche imprenditore non ha avuto la possibilità di pagare una cambiale in scadenza, ha chiesto un affidamento al Banco di Sicilia, che non l'ha dato, ed è stato costretto a rivolgersi all'usuraio, che dopo un anno è diventato socio dell'azienda, in maniera occulta. Gli imprenditori da padroni sono divenuti schiavi. L'attività illecita della mafia penetra all'interno delle imprese.

La non applicazione del piano commerciale...

PRESIDENTE. Esiste il piano commerciale?

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. E' quello presentato dalla giunta Orlando-Rizzo, che non è stato ancora applicato

anche se è stato approvato dal consiglio comunale. Non è attuato perché in tre anni la consistenza nella distribuzione si è modificata, per cui occorre un'indagine per valutare qual'è la consistenza attuale. Ma in questo momento la commissione comunale, di cui faccio parte, non funziona. Ma si aprono lo stesso attività e prolifera la presenza della grande distribuzione. Molto spesso abbiamo denunciato che alcune attività di grandi imprese sono sorte in luoghi dove mancavano anche i requisiti antincendio, solo che poi i certificati antincendio e di igiene spuntano...

PRESIDENTE. Sono documentate queste cose?

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. Nella commissione comunale di cui faccio parte faccio mettere a verbale le mie dichiarazioni.

La mafia fa il salto di qualità perché offre servizi, per intenderci dà la possibilità di presentarsi con colletti bianchi: è già dentro il sistema. Questa presenza è preoccupante ed ecco perché condividiamo le scelte compiute con coraggio dal questore Matteo Cinque circa il sequestro dei beni di alcuni boss, cosa che prima nessuno aveva fatto nella nostra città. Purtroppo, sono stati necessari dei morti perché queste cose avvenissero. Bisogna colpire il grande

*business* della mafia che crea consenso. Bisogna dire che in questo momento la mafia garantisce anche occupazione nella città, garantisce lavoro. Allora, a parte le chiacchiere sull'antimafia, dovremmo cominciare tutti ad usare un linguaggio diverso, creando noi un progetto di sviluppo economico che dia dignità e possibilità alle imprese.

Deve nascere una nuova cultura. Noi lo facciamo e lo continuiamo a fare, il nostro impegno è serrato. E' venuta a trovarci una imprenditrice, che gestisce un negozio. Al fratello avevano rubato la macchina e gliel'hanno restituita dicendogli che si era trattato di un segnale e che volevano una quota mensile. Abbiamo tentato di mettere questa signora in contatto con le autorità. L'appuntamento era fissato per le 14,30, ma alle 13,30 abbiamo ricevuto una telefonata della signora che diceva che non si voleva più presentare perché aveva sentito in televisione che a un commerciante del nord avevano bruciato tutta l'attività e non era più intenzionata a collaborare, anche se noi le avevamo dimostrato che esistevano possibilità di intervento. Dove la polizia riesce ad intervenire è possibile andare all'origine e incriminare i colpevoli.

Ma dopo l'investimento che la mafia ha fatto con l'uccisione di Libero Grassi (dicono che se non si fa quanto viene da loro chiesto si rischia di fare la fine di Libero Grassi), c'è molta diffidenza.

Occorre quindi fare in modo che per esempio le scuole abbiano un ruolo diverso nella nostra città e che non occorra la sollecitazione delle associazioni per fare assemblee contro la mafia. In una città come Palermo bisogna cominciare a parlare della mafia fin dalle elementari. Da noi, infatti, sono i genitori che invitano i figli a non andare alle manifestazioni contro la mafia: adesso devono essere i figli a fare in modo che vengano i genitori, per evitare che i genitori facciano la fine che molti hanno fatto. Non bisogna assolutamente arrendersi.

Esiste una situazione di connivenza anche a livello di informazione. Il giornale di Sicilia per esempio dedica pagine intere alla presenza dei militari nell'isola, ma nel momento in cui un'organizzazione come la nostra o come la Confesercenti evidenziano che tale presenza, sia pure importante, è però militare a tutti gli effetti, per cui di fronte ai palazzi a rischio gli abitanti non possono neanche parcheggiare per scaricare i sacchetti della spesa in portineria. Le zone rimozione sono molto diffuse ed in esse operano da 500 a 700 commercianti, secondo i nostri calcoli. Abbiamo avuto un incontro con il prefetto per fare in modo che vi sia un minimo di elasticità e si consenta di parcheggiare in alcune zone ai potenziali consumatori. Il prefetto ha convocato il sindaco di Palermo, che su richiesta nostra ha accettato la proposta di far controllare la zona anche da vigili urbani che consentissero una sosta sia pure di soli 5

minuti. Se a Palermo la situazione è di emergenza, deve esserlo per tutti, anche per i vigili urbani, che devono disporre turni di presenza per questo scopo. Il sindaco era d'accordo ma il copro dei vigili urbani non è stato informato. Abbiamo perciò sollecitato più volte il sindaco ad intervenire. Adesso i commercianti, che non avevano accettato la proposta di un'altra organizzazione che aveva offerto il risarcimento danni rispondendo che non lo volevano perché occorre una nuova cultura, accettano la zona rimozione per garantire la sicurezza delle persone che vivono nel palazzo in cui abita un magistrato o un altro soggetto di questo genere, però vogliono la garanzia che la loro attività possa continuare. Se un segnale dell'amministrazione non arriva, però, può emergere una protesta forte, che il giornale di Sicilia potrebbe tramutare nel fatto che i siciliani non vogliono i militari. Di questo ci preoccupiamo. Abbiamo anche denunciato al sindaco che sistono anche fenomeni di speculazione: a 700 metri da una zona rimozione hanno concesso ad un privato di aprire un parcheggio da 300 posti macchina in cui si pagano 60 mila lire al mese. Subito dopo è nata la zona rimozione. Abbiamo denunciato la cosa al prefetto, ma ...

PRESIDENTE. Il generale Cavanenghi, con il quale ho parlato qualche giorno fa, mi ha detto che è loro intenzione - non so se l'abbiano già

realizzata - istituire ai margini delle zone rimozione delle aree di parcheggio per 8-10 macchine. E' stato fatto?

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. Ancora non è stato fatto. So che esiste questo progetto. ↵

PRESIDENTE. Un'intervento di questo genere risolverebbe i problemi posti dai commercianti?

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. Questa è una nostra proposta. Avevamo chiesto di creare delle aree di rispetto ed il generale aveva accettato, ma ancora non è stato fatto. Chi si occupa della cosa è il viceprefetto Marino.

Un segnale importante che comunque deve arrivare agli imprenditori che si occupano dei problemi dell'estorsione e che sono vittime della situazione critica della Sicilia dal punto di vista economico deve venire anche dal processo di Messina. Con questo non voglio fare alcun tipo di pressione. Auspichiamo che da tale processo siano confermate le pene per gli estortori. E' un segnale importante, fondamentale, per evitare che vi siano magistrati come il giudice Russo che ha ritenuto che, nel momento in cui vi è qualcuno che decide di pagare il pizzo, com'è successo a Catania, lo fa perché è costretto ... Mi riferisco



alla sentenza famosa che, per certi versi, ha determinato anche un atteggiamento di qualche parte della magistratura. Noi vorremo che quantomeno venissero dei segnali perché è un investimento che lo Stato deve fare.

^

GAETANO GRASSO. Vorrei rivolgere tre domande al signor Garraffa, che rappresenta un'organizzazione di Palermo. La prima riguarda un suo giudizio sulle dichiarazioni che abbiamo letto ieri sui giornali del questore Matteo Cinque, che ha denunciato la totale indifferenza degli operatori economici rispetto alle linee telefoniche aperte presso la prefettura.

In secondo luogo, rispetto alla fase precedente, cioè quella immediatamente successiva all'omicidio di Libero Grassi, si sono modificati gli atteggiamenti delle associazioni di categoria che allora furono coinvolte in una dura polemica sulla loro posizione nei confronti di Libero Grassi? E' cambiato qualcosa nelle associazioni di categoria e segnatamente in quella degli industriali?

Vorrei infine sapere se a Garraffa risultino casi di imprenditori che si sono opposti al racket e che in conseguenza di questo si trovano in situazioni di grave disagio. In questo contesto, vorrei sapere quale sia la situazione della Sigma.

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante del SOS Impresa*. A parte quello che è stato riportato dai giornali, ieri ho parlato con i dirigenti della questura. Nella sua dichiarazione il questore Cinque ha detto che i commercianti di Palermo hanno paura, che si deve superare se vi sono garanzie dal punto di vista del procedimento investigativo (perché le garanzie non esistono più nel momento in cui entriamo nella fase processuale).

Altra questione. Per quanto riguarda la gestione delle organizzazioni di categoria, non è cambiato assolutamente nulla. I vertici delle organizzazioni, soprattutto quelli della Confindustria, che hanno definito le dichiarazioni di Libero Grassi come delle "tammurriate", sono ancora immutati. In questo momento, siccome dovrebbe intervenire un cambio dei vertici alla Camera di commercio, che è stato richiesto, dato che i termini sono scaduti, dal competente assessore regionale, sappiamo che i nominativi che saranno proposti dalla Confcomercio e dalla Confindustria saranno quelli di Cozzo e di Spatafora, che sono due persone ... Spatafora ha dichiarato che il problema vero è quello delle rapine, mentre Cozzo ha detto che di fatto gli industriali palermitani non avevano i problemi dichiarati da Libero Grassi.

Passo alla questione della Sigma. La nostra organizzazione, dopo l'omicidio di Libero Grassi, è entrata nella cosiddetta Intesa per

Palermo, cioè il coordinamento di tutte le associazioni di categoria per tentare di dare uno sviluppo economico diverso alla città. Dopo di che abbiamo visto che non c'era alcuna intenzione, ma era soltanto una sigla che serviva a dare una copertura a chi, nella logica della gestione delle imprese non faceva nulla per cambiare il rapporto con la criminalità organizzata, nella fattispecie proprio il presidente della Confindustria Salvatore Cozzo. Sulla questione della Sigma so che vi sarà un intervento della regione. Comunque, è qui presente Davide Grassi, che può essere più esplicito sull'argomento.

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente dell'ACIS*. Rappresento l'associazione dei commercianti e degli imprenditori di Sant'Agata Militello.

Nel prendere atto molto positivamente di questa convocazione che ci dimostra la presenza effettiva dello Stato che abbiamo sempre reclamato, dobbiamo oggi ancora una volta prendere atto che non è la mancanza dello Stato che porta i commercianti ad associarsi o meno. Sono necessari elementi positivi e concreti. Come associazione di Sant'Agata Militello non abbiamo da lamentarci delle istituzioni: sono state sempre presenti e ci hanno sempre supportato in ogni modo, dato che ogni nostra richiesta è stata sempre accettata, ultima quella dell'aumento della presenza delle forze dell'ordine. Purtroppo debbo lamentare che sono interventi sempre provvisori. L'aumento delle forze

dell'ordine è provvisorio, come si deduce dal fatto che alloggiano in albergo: crediamo che entro un paio di mesi i poliziotti saranno richiamati, come è già avvenuto per i carabinieri.

Abbiamo presentato richiesta formale dell'istituzione di un commissariato alla presenza del capo della polizia quando è venuto a Sant'Agata Militello dopo l'evento dannoso che ha colpito uno dei nostri associati. Sono stati rasi al suolo l'immobile, le altre strutture e il loro contenuto, per cui il nostro collega è nell'impossibilità di sopravvivere. La presenza del capo della polizia ha rincuorato moralmente e abbiamo potuto sopperire alle prime necessità con il contributo delle istituzioni tutte; ma quando, nel mese di agosto, a sei mesi di distanza dall'evento dannoso, il nostro associato ha dovuto ricominciare l'attività era già fuori dalla logica commerciale. Quindi, nell'associarmi alle richieste dei colleghi Schifano e Zurria, vorrei soffermarmi su questo aspetto: è possibile, nelle more dell'intervento, obbligare le banche a venire incontro ai commercianti a tassi agevolati, con tutte le garanzie del caso (ipoteca, privilegio), in modo di permettergli di riaprire subito l'attività e non essere tagliati fuori dalla concorrenza?

Noi commercianti ed imprenditori chiediamo di essere messi in grado di collaborare. Crediamo di aver già dato questa spinta ai commercianti di Sant'Agata che in massa si sono iscritti alla nostra

associazione. In un piccolo centro come il nostro avere 143 iscritti non è un risultato da poco: i nostri colleghi hanno superato la paura perché si sono sentiti vicini lo Stato e l'associazione. Ma questo purtroppo non basta. Abbiamo sostenuto un gravoso processo, abbiamo subito l'umiliazione di non essere accettati come parte civile ma, pur non avendo la legge a favore (perché ci eravamo costituiti dopo l'arresto dei presunti estortori, oggi riconosciuti tali in base a pesanti condanne), abbiamo presenziato a tutte le udienze, tranne a quella della sentenza per una questione di riservatezza: non essendo stati accettati come parte civile non abbiamo voluto provocare reazioni inutili, quasi che avessimo rancori personali contro gli allora presunti estortori.

Gli aspetti di carattere generale sono stati ampiamente discussi. Per questo stiamo tentando il coordinamento, che anzi forse è improprio definire tale perché facciamo delle riunioni itineranti una o due volte al mese, in sedi sempre diverse: cerchiamo di scambiarci idee per cercare di risolvere i problemi comuni a tutti. Perciò non vogliamo creare una super struttura con un referente che parli a nome di tutti: preferiamo esporre personalmente le cose che ci toccano individualmente. Per i problemi generali vi sarà un referente che parlerà per tutti. Per questo, nel documento illustrato da un collega contenente gli "emendamenti" alla legge che ha istituito il fondo per

le vittime di estorsione chiediamo un incontro con il ministro di grazia e giustizia, con il ministro dell'interno e con il capo della polizia, per illustrare le modifiche che proponiamo.

Dicevo che a Sant'Agata abbiamo chiesto ufficialmente un commissariato in occasione della visita del ministro Mancino a Capo d'Orlando il 15 agosto. Ricordo che dissi al ministro: "Signor ministro, lei è presente, il presidente della regione ed il capo della polizia sono presenti, è presente anche il sindaco di Sant'Agata: se volete potete ottenere". Abbiamo ottenuto che il signor sindaco scrivesse al presidente della regione mettendo a disposizione l'area su cui dovrà sorgere il commissariato. Fino a questo momento, però, è rimasta lettera morta. Quindi, signor presidente, la prego, se può, di rivolgere una sollecitazione. Abbiamo dei timori perché si cominciano ad intravedere segnali dell'attività di estorsione a Sant'Agata. Domani stesso due nostri associati si recheranno al locale commissariato per presentare regolare denuncia, perché grazie a Dio credo che siamo riusciti a coinvolgere le coscienze di tutti ed i commercianti si cominciano a ribellare, non sopportando più le angherie. Supportati dalle nostre associazioni e dalle istituzioni riusciremo nel nostro intento.

Rimane il gravissimo problema del mercato ambulante di Sant'Agata. Da un anno stiamo segnalando che il mercato non è affatto regolamentato

e che l'abusivismo è ai più alti livelli: le forze dell'ordine sono pronte ad agire, l'amministrazione dice altrettanto ma non si dà l'ordine preciso.

PRESIDENTE. Questo aspetto è connesso a fenomeni estorsivi e di malavita o no?

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente dell'ACIS*. Certo, è connesso. Proprio ieri un ambulante di Sant'Agata Militello si è visto minacciato da un collega con frasi abbastanza significative: mentre scaricava un camion si è sentito dietro le spalle: "cornuto e iarruso", che in siciliano vuol dire "cornuto e delatore", che nel linguaggio mafioso è sintomatico e non lascia spazio ad interpretazioni diverse. Il sottoscritto ha avuto minacce, che non riferisco, ma non mi hanno intimorito, non perché mi senta un coraggioso ma perché debbo rappresentare l'unità dell'associazione.

Dicevo che da parecchio si discute del problema dell'ambulantato. Basterebbe incaricare i vigili, supportati dalla polizia di Stato, dai carabinieri o dalla finanza, di recarsi sul posto alle 4 del mattino con un elenco degli ambulanti in regola: quelli non autorizzati dovrebbero essere costretti a smontare. Devono farlo alle 4 del mattino perché non c'è nessuno, mentre per esempio alle 10 tutta la popolazione

si riversa sul mercato. Se non si prendono provvedimenti, uno di questi giorni - Dio non voglia - avremo il sangue anche a Sant'Agata Militello. Tra l'altro, non credo sarebbe piacevole per le istituzioni e per l'associazione vedere articoli di fondo sui giornali. Quindi la prego di un suo interessamento, presidente. 5

ALTERO MATTEOLI. Quello degli ambulanti è un problema che esiste in tutta Italia e non è legato al racket. Il signor Zuccarello ci dovrebbe fornire qualche elemento in più, perché non vorrei che fosse la solita invidia dei commercianti.

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente dell'ACIS*. E' un problema che riguarda Brolo, Capo d'Orlando ...

ALTERO MATTEOLI. Il problema è legato alla programmazione regionale. Sappiamo che le regioni (almeno quelle a statuto ordinario) hanno poteri solamente sulle fiere e sui mercati e quindi spesso sono in contrasto con i comuni che non vogliono registrare le licenze. Se fosse così sarebbe un danno per tutto quello che avete fatto finora.

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente dell'ACIS*. Non voglio entrare nel merito della legge che regola il mercato ...



PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha chiesto se si tratti di una questione strettamente connessa a questioni di mafia, di intimidazione e così via oppure di una normale anomalia del mercato.

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente dell'ACIS*. Poiché alcuni ambulanti sono nostri associati, dobbiamo tenere in giusto conto le loro segnalazioni. Due nostri associati ci hanno comunicato che non possono montare i loro banchi né a Sant'Agata né a Tortorici né a Capo d'Orlando perché verso mezzogiorno passano due o tre individui chiedendo la mazzetta: credo che questo sia un fenomeno di racket.

PRESIDENTE. Questo lo fanno gli stessi ambulanti illegali?

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente dell'ACIS*. No, no.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli chiedeva se l'ambulantato illegale, abusivo, sia legato a fenomeni di mafia o meno.

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente dell'ACIS*. E' anche un fenomeno di mafia, perché dando alimento a queste cose vi è un riciclo di denaro che va ad alimentare la microcriminalità.

SANTI RAPISARDA. Il problema è che l'ambulantato abusivo non fa altro che portare sul mercato roba rubata.

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente dell'ACIS*. In questi problemi non possiamo entrare. Noi denunciemo il fenomeno che si verifica. Pensiamo che il problema si possa risolvere, perché occorrono licenze ed autorizzazioni.

SANTI RAPISARDA. Il collega Matteoli voleva sapere se il fatto è legato ad invidie di lavoro.

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente dell'ACIS*. No, no.

ALTERO MATTEOLI. Se il problema è di abusivismo interessa altre sedi, non la nostra.

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente dell'ACIS*. Lo denuncio in questa sede perché riguarda la nostra associazione.

GAETANO GRASSO. Desidero precisare che il commissariato di polizia a Sant'Agata esiste da molti anni. Il problema riguarda l'edificio. Se non ricordo male si iniziò a parlare di questo edificio nella prima

visita del capo di polizia a febbraio. Quale è stato l'atteggiamento dell'amministrazione comunale rispetto a questo problema, posto con autorevolezza dal capo della polizia e dalle strutture dello Stato e della provincia di Messina? Se ritardi vi sono stati, a cosa sono ascrivibili?

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente dell'ACIS*. Ci risulta che il nuovo sindaco di Sant'Agata ha inviato una lettera al presidente della regione dichiarandosi disponibile a dare l'area per costruire il nuovo commissariato, demandando al presidente della regione la nomina di un architetto e di un ingegnere e il modo come trovare i fondi. Non sappiamo altro.

ALESSANDRO AMBROSI, *Rappresentante dell'ACCIPA*. L'organizzazione che rappresento, che ha sede ad Augusta, in provincia di Siracusa, è sorta nell'ultimo anno ed ha 80 iscritti. Dal punto di vista economico, il territorio di Augusta è abbastanza ampio, essendo situato al centro di una zona industriale tra città grandi come Catania e Siracusa. Di queste realtà non vediamo solo gli aspetti migliori ma subiamo anche i vari flussi delle organizzazioni malavitose. Sentiamo un po' sulla nostra pelle le ondate ed i venti che cambiano. La nostra associazione è abbastanza eterogenea, accogliendo commercianti, imprenditori ed

anche liberi professionisti. Quello che a noi interessa non è garantire una categoria, ma lo sviluppo, la qualità del territorio.

Insieme con altri sto raccogliendo materiale informativo che credo possa costituire uno strumento abbastanza interessante perché riguarda il racket visto non solo in senso tradizionale (cioè i personaggi che vengono in azienda o telefonano per fare le loro richieste) ma anche come freno allo sviluppo. Proprio ieri sera ho parlato con un rappresentante di un grande laboratorio elettro-meccanico, facente parte quindi di un settore sintomatico della condizione del porto e dell'industria: è quindi un esempio che potrebbe essere preso come riferimento. Questa persona mi ha informato dell'assenza di volontà dei propri figli di continuare la sua attività perché hanno paura. Questo significa che un'azienda sorta dal nulla, in modo artigianale, che ora è diventata una piccola impresa con 30 dipendenti, nel momento in cui chiude i battenti alimenta la disoccupazione e tutto il resto. Perciò chiediamo, nell'ambito delle vostre competenze, di essere usati come strumenti di denuncia perché a noi interessa far vedere anche le mancate occasioni: voglio dire non solo l'azienda incendiata che, grazie alla legge antiracket, riusciamo a far ricostruire, ma anche le aziende che sopravvivono senza potersi espandere perché, per esempio, non riescono ad accedere alle ASI (aree di sviluppo industriale), cioè delle realtà che alle persone che lavorano molte volte non appaiono

chiare, pur avendo statuti rivolti a chi produce e ha bisogno di protezione. Aree ASI vuol dire magazzini per i commercianti, strutture per gli imprenditori, ma anche un miglior controllo, vuol dire non stare dentro le città con i veleni ed i problemi chimici ma localizzarsi, essere monitorati e controllati nel modo migliore.

Questi problemi ci sembrano legati al racket perché nel momento in cui vi sono persone che vogliono organizzare la propria azienda "a guscio", costruendo muri di cinta ed altro, si trovano di fronte a lentezze ingiustificate, perché anche se le leggi sono chiare e permettono di costruire occorre sempre chiedere, facendolo nella maniera meno elegante per un imprenditore. Dal punto di vista dello sviluppo ci rendiamo conto che si dovrebbe evitare di arrivare alla ricostruzione di aziende incendiate e che si dovrebbe prevenire. Chiediamo perciò il controllo del territorio che deve essere soprattutto fisico ma anche investigativo, perché con il lavoro investigativo si riescono a colpire i problemi in profondità.

Prima di concludere parlo di una mia esperienza personale. Nel 1990 iniziava presso la mia azienda una serie di estorsioni, di furti, di atti minatori (lupare, bombe, il solito abaco di misure della malavita). Preciso che opero nel settore dei trasporti infiammabili. Abbiamo immesso nell'azienda alcuni carabinieri come se fossero dei miei soci, per permettere loro di trattare direttamente con gli

estortori. Le indagini sono state svolte, quindi, in modo egregio. Tre mesi soltanto dopo l'arresto ed il processo degli estortori li incontravamo liberi al bar che ci salutavano con un sorriso. E questo problema non riguarda soltanto me. Comunque in questo modo si supera la paura e si combatte in condizioni psicologiche migliori. Chiediamo però che si vada ad indagare non solo sulla malavita ma anche sulla mancata attuazione delle leggi propositive e di sviluppo.

Il piano di recupero di cui parlava il collega è importante, perché recuperando uno spazio commerciale all'interno del centro storico si evita di creare nel territorio zone difficili da raggiungere, da servire e soprattutto da controllare. Sono importanti i piani ASI, di cui parlavo prima, ed anche i piani commerciali. Gli imprenditori hanno bisogno che queste norme siano attuate per parlare di sviluppo o anche, se vogliamo, per chiudersi a guscio e difendere la propria azienda. Tanti punti sparsi nel territorio sono difficili da controllare.

CARMELO GIAMBILLARI, *Rappresentante dell'ACIB*. La mia associazione opera a Brolo ed ha una settantina di soci. Vorrei soffermarmi sul problema del mercato evidenziato dal collega Zuccarello. Dico che il trenta per cento degli ambulanti sono persone poco raccomandabili che danno sfogo al riciclaggio di denaro sporco e di merce rubata. Si

tratta di persone che sondano il terreno per vedere se la zona è "fertile" anche per ricatti.

PRESIDENTE. Sono una sorta di avamposto.

CARMELO GIAMBILLARI, *Rappresentante dell'ACIB*. Sì, vengono a sondare il terreno. Brolo è una zona "fertile"? Ritorniamoci, vediamo se le persone comprano, se spendono, dove abitano, cosa fanno. Poi arriverà il resto. Iniziano ad arrivare mediante queste piccole attività. Siamo in lotta con l'amministrazione comunale per regolamentare il mercato. Gli associati non hanno subito alcuna estorsione, però sappiamo che è accaduto ad alcune imprese di costruzione, perché questo settore costituisce la maggiore fonte di guadagno del nostro paese. Temiamo che in un secondo tempo si rivolgano a noi. Ma l'amministrazione comunale è estranea e noi ci sentiamo soli contro questo fenomeno. Ci stiamo organizzando per prevenire. Innanzi tutto cerchiamo di familiarizzare tra noi soci perché ancora avvertiamo un muro di omertà e non siamo sorretti da nessuno, visto che l'amministrazione comunale e le forze pubbliche ci sono contro.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire che le forze pubbliche vi sono contro?

CARMELO GIAMBILLARI, *Rappresentante dell'ACIB*. Per esempio per quanto riguarda il mercato abbiamo chiesto di essere regolamentati ma ci hanno risposto di fare i bottegai, che non siamo commercianti, di farci gli affari nostri.

s

ALTERO MATTEOLI. Si presume che questi ambulanti vengano da fuori.

CARMELO GIAMBILLARI, *Rappresentante dell'ACIB*. Certo, vengono da fuori. Per esempio, se a Sant'Agata c'è sorveglianza le valvole di sfogo sono proprio i paesi ...

ALTERO MATTEOLI. Vi siete attivati con denunce o esposti alla procura della Repubblica?

CARMELO GIAMBILLARI, *Rappresentante dell'ACIB*. Abbiamo fatto un esposto ai vari enti competenti sulla regolamentazione di questo mercato.

PRESIDENTE. Ha una copia di questo esposto?

CARMELO GIAMBILLARI, *Rappresentante dell'ACIB*. Abbiamo mandato una copia a tutti, anche alla prefettura e per ultimo al sindaco. Si sono



messi in regola ma finora non vi è controllo da parte dei vigili, né dei carabinieri.

GAETANO GRASSO. Lei ha detto che l'estorsione riguarda le grosse imprese di costruzione che operano soprattutto nel settore dei lavori pubblici. Le risultano forme di collaborazione con lo Stato, con le forze dell'ordine, da parte di queste imprese? Hanno denunciato fenomeni di questo tipo?

CARMELO GIAMBILLARI, *Rappresentante dell'ACIB*. No, non mi risulta niente. Loro acconsentono perché ... Sono nato e vivo a Brolo, so di questa situazione ma nessuno prende ...

GAETANO GRASSO. Rispetto a questo fenomeno, a vostro giudizio, le indagini da parte delle forze dell'ordine vi sono state? L'attività investigativa delle forze dell'ordine ha avuto efficacia in questa direzione?

CARMELO GIAMBILLARI, *Rappresentante dell'ACIB*. Non c'è efficacia, perché l'altro ieri è stato fatto un altro atto intimidatorio ad una di queste imprese.

PRESIDENTE. Ci sono processi in corso per questi atti?

CARMELO GIAMBILLARI, *Rappresentante dell'ACIB*. No.

GAETANO GRASSO. L'amministrazione comunale, rispetto al fenomeno da lei denunciato nei confronti delle grosse imprese di costruzione, che atteggiamento ha assunto?

CARMELO GIAMBILLARI, *Rappresentante dell'ACIB*. Nessun atteggiamento.

SALVATORE RIZZARELLO, *Rappresentante dell'APA*. La mia associazione opera a Palazzolo Acreide, un centro montano della provincia di Siracusa.

Sono lieto di partecipare a questa riunione innanzitutto perché vedo la voglia dello Stato di risolvere questo problema o quantomeno di aiutare persone che stanno sulla strada. Da un anno e mezzo infatti a Palazzolo facciamo la ronda notturna. Noi associati dell'APA - siamo circa 150 - a turno ci alterniamo in questa "ronda" come è stata definita dalla stampa: si tratta di una sorveglianza, o meglio di una partecipazione assieme alle forze di polizia a tutelare il paese. Ma quello che mi fa paura - e sento che è un aspetto comune ad altri paesi come per esempio Brolo - è che le amministrazioni, che secondo me sono

la punta estrema dello Stato, non sono solidali con queste manifestazioni anticrimine nei paesi. Se noi, gente comune che lavoriamo e vogliamo essere liberi da queste cose, non troviamo forza nello Stato e quindi nelle amministrazioni, come possono la Commissione antimafia o altri esponenti dello Stato imporre al sindaco o all'amministrazione di partecipare, se non altro con una forma di solidarietà? Chiedo che tutte le amministrazioni siano costrette a partecipare, perché quando si compie un atto intimidatorio come il collocamento di una bomba ...

PRESIDENTE. A partecipare a che cosa?

SALVATORE RIZZARELLO, *Rappresentante dell'APA*. A partecipare a questa nostra forza anticrimine, a partecipare contro questo tipo di sovversione (perché secondo me di ciò si tratta). Nel momento in cui mettono una bomba in uno stabile sono passibili di denuncia di tentata strage e di danneggiamento del paese, quindi il sindaco deve essere interessato in prima persona, come amministrazione.

A Palazzolo è necessaria una caserma dei carabinieri, perché i militi sono presenti in gran numero nel paese. Esiste un progetto, vi sono i finanziamenti, si è arrivati addirittura alla maggiorazione del costo della caserma di 600-700 milioni ma non si dà inizio ai lavori.

PRESIDENTE. Perché non si costruisce?

SALVATORE RIZZARELLO, *Rappresentante dell'APA*. Questo lo vorrei sapere dalle istituzioni.

PRESIDENTE. Chi dovrebbe farlo?

SALVATORE RIZZARELLO, *Rappresentante dell'APA*. Innanzitutto il sindaco, come proposta. I carabinieri devono aver voglia di andare avanti. Poi credo il prefetto.

SANTI RAPISARDA. E' il comune che deve fare la caserma dei carabinieri, dando l'appalto.

SALVATORE RIZZARELLO, *Rappresentante dell'APA*. L'appalto è stato dato.

SANTI RAPISARDA. Allora perché non costruiscono?

SALVATORE RIZZARELLO, *Rappresentante dell'APA*. Probabilmente perché non bastano i soldi, devono essere richiesti altri fondi.

SANTI RAPISARDA. Ma se l'appalto è stato dato la somma deve essere a disposizione, quantomeno per una parte.

SALVATORE RIZZARELLO, *Rappresentante dell'APA*. Sono stati stanziati 750 milioni su un preventivo di un miliardo e mezzo. Nessuna ditta ha ancora l'appalto per la costruzione.

SANTI RAPISARDA. Allora il lavoro non è stata appaltato?

SALVATORE RIZZARELLO, *Rappresentante dell'APA*. No, forse ho sbagliato il termine, non è stato appaltato. Però non capisco perché non si dia inizio ai lavori.

Comunque il problema principale non è questo, ma che noi cittadini onesti di Palazzolo non vediamo lo Stato nel suo vertice più basso (il sindaco) partecipe.

CARLO D'AMATO. Il sorgere di queste associazioni, che indubbiamente rappresenta un dato positivo, che impatto ha avuto sul fenomeno estorsivo? A Palazzolo avete registrato un calo della pressione?

SALVATORE RIZZARELLO, *Rappresentante dell'APA*. La nostra presenza notturna e anche diurna - perché noi commercianti abbiamo la forza di

tenerci legati anche di giorno dato che non tutti gli atti intimidatori avvengono di notte - ha provocato una diminuzione del 90-95 per cento degli atti criminosi. Abbiamo fatto deterrenza con la sola presenza, perché non siamo armati.

CARLO D'AMATO. Ma il racket è diminuito?

SALVATORE RIZZARELLO, *Rappresentante dell'APA*. Io dico che si è annullato perché non si sono più avute telefonate.

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Gianni Zurria che mi ha preceduto come rappresentante dell'ASAEC si è limitato a parlare del lavoro che abbiamo fatto come coordinamento sulla legge antiracket. Parlerò quindi dei problemi di Catania.

L'ASAEC è un'associazione che aggrega commercianti e altri cittadini perché può aggregare gli ordini professionali. Anche io, che sono presidente della Confesercenti di Catania, ho ritenuto d'accordo con gli altri colleghi che era bene aderire alla stessa organizzazione per evitare il frazionamento in tante associazioni che non riuscirebbero ad essere incisive.

La nostra preoccupazione, fin dal primo momento, è stata quella di chiedere la massima collaborazione e di collaborare al massimo con le

istituzioni. Da parte nostra c'è la massima apertura e apparentemente anche da parte della autorità. Però alcuni episodi ci fanno pensare: bisogna capire chiaramente se le cose si vogliono fare o se si dice che si vogliono fare.

Prutropo a Catania è stato ucciso l'ispettore Lizzio, cioè il capo dell'antiestorsione, che era il nostro referente. Bisognava perciò che si capisse bene che posizione si doveva prendere. Il fatto che la cosa sia passata sotto silenzio e che vi sia stata un imbarazzo ha procurato disagio anche a noi. Vi è stata imbarazzo perché non si è capito bene quale era la sua funzione a Catania e chi e perché lo ha ammazzato.

PRESIDENTE. Si disse che, avendo trovato del denaro vicino alla persona ...

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Si disse che forse era uno che in qualche modo ... che era sospetto, ma su questo sospetto non si è andati avanti. Non voglio parlare di Lizzio. Quando si chiede al cittadino di avere fiducia e di collaborare al massimo bisogna rispondere con grande attenzione e con grande senso di responsabilità. I nostri associati a volte con Lizzio hanno avuto anche una esperienza positiva però adesso siamo un po' più preoccupati.

PRESIDENTE. Qualcuno ha preso il posto di Lizzio?

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Non sappiamo ancora chi ne ha preso il posto, non abbiamo ancora un referente pur essendo passati tre mesi. E' un fatto grave perché stiamo facendo un lavoro che può sembrare piccolo ma in realtà è molto difficile.

PAOLO CABRAS. Vi siete rivolti al prefetto?

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Ci siamo rivolti al prefetto e al questore, ci è stata presentata una persona che poi è stata cambiata. E' una situazione ancora "fluttuante". Oggi pomeriggio abbiamo un appuntamento con il questore. Comunque noi chiediamo grande attenzione, se voi avete la possibilità di entrare nel merito, rispetto al referente che ci danno.

Sono una commerciante, non sto giocando, non lo faccio perché qualcuno mi paga. Mi hanno fatto furti per anni e non ho mai chiesto di farmi trovare la refurtiva, mentre molti lo fanno, allora mi hanno rotto le vetrine e la compagnia assicurativa mi ha tolto l'assicurazione: non so come fare perché non ho copertura assicurativa. Io mi comporto così perché voglio lavorare per migliorare ma le istituzioni devono darci le risposte giuste, perché altrimenti non ho



più motivo per dare loro fiducia: io do fiducia ma se è tradita poi è più difficile riprenderla.

Ma vi sono anche altri episodi. In prefettura per esempio ci hanno chiesto: avete una mappa dell'estorsione a Catania? Abbiamo risposto che la mappa dovevano averla loro. Mi hanno telefonato per chiedere soldi e mi è stato chiesto: signora, lei sa quali sono le finanziarie a Catania? Ho risposto signor prefetto non deve chiederlo a me, io le posso dire chi mi ha fatto una offerta di denaro. Danno quindi l'immagine di vagare. Se vagano o se sanno e non vogliono dire non lo so, né voglio entrare nel merito, però se si dà fiducia la risposta deve essere precisa e puntuale.

E' successo un altro episodio strano. Già il 12 ottobre dell'anno scorso abbiamo denunciato al ministro Scotti che a Catania veniva fatto un concorso per vigili urbani in una situazione di scorrettezza: vigili inquisiti o figli di malavitosi o altre cose del genere. Tre mesi fa è emerso che trenta partecipanti al concorso aveva certificati penali falsificati. Chi sta andando in fondo a questa vicenda? Quando chiedevamo il controllo del territorio ai vigili urbani qualcuno ci sussurrava: ma a chi lo chiedete? Come vi fidate? Ma adesso che il ministro Andò ha mandato l'esercito il controllo sta funzionando abbastanza. Le rapine le fanno sempre, ma almeno abbiamo la sensazione che qualcuno ci protegge, perché ci sentivamo allo sbando.

CARLO D'AMATO. I vigili pregiudicati sono ancora in servizio?

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Forse in questo momento saranno stati sospesi. L'ASAEC fu ricevuta da Scotti e fece questa denuncia il 12 ottobre 1991. Comunque abbiamo fatto scrivere sul giornale *La Sicilia* tutta la cronistoria di questa vicenda. C'è scritto tutto quello che abbiamo fatto e le risposte che non abbiamo avuto.

CARLO D'AMATO. Di che giorno è il giornale?

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Di una ventina di giorni fa, credo.

CARLO D'AMATO. Dice che i vigili sono ancora in servizio.

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Se il commissario ha fatto qualcosa (a Catania il comune è commissariato) non lo so.

Occorre quindi più concretezza. Noi diamo fiducia ma se le risposte sono di questo tipo ...

PAOLO CABRAS. Sono mancate le risposte.

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Sì. Per quanto riguarda il problema delle assicurazioni non so se sia possibile fare qualcosa. Sono commerciante, opero a Catania ho i problemi che abbiamo noi siciliani, ma sono anche italiana: ritengo di avere gli stessi diritti della mia collega per esempio di Modena. In realtà pago di più il premio perché se voglio assicurare il mio negozio per dieci milioni pago un premio di un milione e 200 mila lire l'anno, cioè il 12 per cento. Mi domando come possiamo andare avanti dopo le misure prese contro noi commercianti. Forse Amato le conosce pure queste cose, e forse i problemi italiani sono grandi, ma noi conosciamo i nostri problemi. A questo punto non ho più copertura assicurativa, quindi anche l'incendio per un corto circuito non sarebbe coperto.

Inoltre credo di aver capito che, se mi bruciano il negozio, poiché non ho mai avuto richieste di denaro da nessuno, non rientro nelle previsioni della legge antiracket, non avendo mai denunciato una estorsione. Mi pare che la legge pensi soprattutto a chi imbroglia.

CARLO D'AMATO. La legge vorrebbe sollecitare una partecipazione di denuncia.

PRESIDENTE. La signora sostiene che l'attentato preventivo, fatto per intimidire, non è coperto.

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Lavoro per l'ASAEC e per la Confesercenti, mi espongo partecipando a trasmissioni televisive, ma un eventuale attentato preventivo nei miei confronti non è coperto, perché non ho mai fatto denunce.

GAETANO GRASSO. Può fare una denuncia preventiva.

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Non posso mettermi a falsificare facendo denunce preventive. Sto dicendo che per me dal primo momento questo è stato un problema concreto. Si dovrebbe allora intervenire sulle compagnie assicurative prevedendo una assicurazione obbligatoria, come quella delle automobili, perché le compagnie, a fronte di un certo introito, non ragionano più sulla convenienza di un'assicurazione singola. Sarebbe di grande aiuto per le associazioni prevedere che chi aderisce ad una di queste organizzazioni antiracket, essendo già nell'atteggiamento di chi vuole denunciare - se riceve un danno - viene rimborsato. Avanzo delle ipotesi che potreste anche non ritenere giuste ma che sulle quali si può fare una riflessione.

Tra le nostre attività ci siamo preoccupati di chiedere al comune di costituirsi parte civile contro gli estortori di Catania nel processo che è cominciato ieri. Il comune si è costituito parte civile, ma l'ASAEC non è stata accettata perché la sua costituzione è successiva: se avesse avuto un riconoscimento giuridico il problema forse non si sarebbe posto. Chiedo allora se sia possibile un intervento per tale riconoscimento.

GIROLAMO TRIPODI. Lei ha affrontato il problema del comportamento delle istituzioni locali. A Catania si è avuto un cambiamento di gestione, passando da un'amministrazione eletta ad una gestione commissariale. E' cambiato qualcosa per voi? Avete avuto qualche incontro con il commissario e quindi elementi di novità oppure non è cambiato nulla?

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Abbiamo avuto un soddisfacente incontro con il commissario, che dopo l'incontro ha deciso che il comune doveva costituirsi parte civile nel processo che ho citato. Vi era già una delibera dell'amministrazione precedente che è stata ripresa. E' stato nominato un avvocato molto esperto, l'avvocato Galati, in quanto quello dell'avvocatura comunale ci aveva detto che non si sentiva in grado di assumere l'incarico. Comunque sta per scadere il mandato del commissario, per cui ne arriverà un altro e

poi si svolgeranno le elezioni. Ma il problema è di impostazione perché se non otteniamo il controllo del territorio che chiediamo da dieci anni ci troviamo in grosse difficoltà. Sosteniamo che non è compito dei vigili urbani, e comunque se già all'interno del corpo dei vigili si registrano certe cose siamo veramente scoraggiati.

SANTI RAPISARDA. I vigili urbani sono ufficiali di pubblica sicurezza e percepiscono un'indennità, quindi hanno il dovere di controllare il territorio. Hanno un'indennità, rispetto agli altri dipendenti comunali, di circa 400 mila lire perché sono ufficiali di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Ma è chiaro che il problema non è solo di ommissione.

MARGHERITA SCUDERI, *Rappresentante dell'ASAEC*. Se hanno un certificato penale dubbio è meglio non mandarli.

PRESIDENTE. Circa la questione del mercato posta dagli amici di Brolo, la prefettura mi ha fatto avere una documentazione dalla quale risulta che il prefetto si è immediatamente attivato interessando il sindaco ed altre autorità. Il sindaco non ha risposto, e poi i carabinieri di Brolo hanno comunicato l'ordinanza emessa il 17 agosto 1992 con la

quale si sospendeva lo svolgimento del mercato settimanale all'aperto per motivi di ordine, sicurezza ed igiene. Quindi la prefettura ha fatto quanto doveva fare. Questo tipo di intervento ha contribuito positivamente o è stato ininfluyente?

CARMELO GIAMBILLARI, *Rappresentante dell'ACIB*. Il sindaco si è messo in regola spostando il mercato da un luogo all'altro, ma la situazione è rimasta quella di prima.

PRESIDENTE. Quindi i problemi sono rimasti gli stessi.

MICHELE MACALUSO, *Rappresentante dell'Associazione Giovanni Falcone di Polizzi Generosa*. A nome della mia associazione ringrazio i parlamentari che ci danno più tranquillità perché notiamo che si vogliono interessare ai problemi dei siciliani e della Sicilia. Vorrei fare una proposta che abbiamo cercato di portare avanti nelle varie riunioni delle associazioni antiracket. Se si crede in quanto sto per dire l'iniziativa deve essere assunta dal Parlamento, trattandosi di una legge dello Stato e non regionale, anche se la Sicilia è una regione a statuto speciale. Agli artigiani e ai commercianti taglieggiati deve essere la legge ad imporre alle compagnie assicurative di dare copertura. La signora Scuderi ha detto di non

avere copertura assicurativa in quanto l'assicurazione si rifiuta di assicurare un soggetto a rischio. Quando invece vi sono pressioni com'è successo a Capo d'Orlando, quando l'onorevole Gaetano Grasso ha fatto uno sciopero della fame di quattro giorni, le compagnie hanno interpellato i commercianti dichiarandosi disponibili a dare la polizza però dettando le proprie condizioni. Ma noi commercianti ed artigiani siciliani già ci sentiamo tartassati da una serie di interventi gravosi, allora perché continuare su questa strada? Non sarebbe meglio intanto applicare veramente, cosa che non è mai avvenuta, la famosa legge Rognoni-La Torre espropriando i mafiosi riconosciuti tali dei loro beni? Una parte di questi beni potrebbe essere utilizzata per coprire i danni ricevuti dagli associati senza aspettare il termine di 60 giorni. Se vi fosse un fondo cassa si potrebbe dare subito la possibilità di riaprire l'attività, evitando l'intervento degli strozzini, perché anche le banche si possono definire tali, poiché non vogliono lo sviluppo della Sicilia ma ci vogliono soffocare. Chiedo quindi se si ritenga opportuno apportare una modifica alla legge Rognoni-La Torre per cercare di utilizzare una percentuale ...

**PRESIDENTE.** Questo è già previsto dalla legge. Quello che non è previsto è che il finanziamento sia immediato.



PAOLO CABRAS. E' un problema di tempi.

MICHELE MACALUSO, *Rappresentante dell'Associazione Giovanni Falcone di Polizzi Generosa*. Certo, anche di tempi, è un aspetto di vitale importanza per i commercianti e gli artigiani.

Spero che vogliate prendere in considerazione anche un altro aspetto. Provengo da Polizzi Generosa, nelle Madonie, le alpi della Sicilia. E' un oasi di pace, o meglio lo era fino a poco tempo fa, quando è sorta la moda delle telefonate anonime, delle pressioni, dei ricatti e delle estorsioni: c'è il racket anche sulle Madonie. Oggi per fortuna il fenomeno è diminuito parecchio perché noi polizzani ci siamo ribellati e non abbiamo voluto accettare i ricatti. Bisogna dare atto al prefetto Mario Iovine e alle altre istituzioni dello Stato di essere intervenuti. Effettivamente il fenomeno è rientrato perché Polizzi ha mostrato di non accettare il gioco: tanta gente, tanti commercianti hanno rischiato in prima persona, compreso il sottoscritto, che ha subito pressioni come lo scassinamento dell'auto o dell'attività commerciale, senza subire furti, soltanto come avvertimento.

Se vogliamo veramente tagliare la testa alla mafia dobbiamo partire dalle piccole cose che poi sono grandi cose. Sulle Madonie opera una società denominata Appalto costruzioni, fondata mi pare a Modena. Se voi che avete i poteri andate a controllare le carte potrete

notare che all'interno di questa società opera gente inquisita, pregiudicati che fanno parte del famoso blitz della mafia delle Madonie. Ebbene, non c'è una piccola impresa che riesca ad ottenere un lavoro lealmente, partecipando alla gara d'appalto. Se andata a vedere le carte, vi accorgete che l'Appalto costruzioni ha messo le mani su tutti i lavori grandi e piccoli delle Madonie. Eppure questo non scandalizza nessuno, eppure continuano ad operare tranquillamente.

CARLO D'AMATO. Come si aggiudicano gli appalti?

MICHELE MACALUSO, *Rappresentante dell'Associazione Giovanni Falcone di Polizzi Generosa*. Sempre tramite la gara, purtroppo.

Posso menzionare pochi lavori sotto gli occhi di tutti. La zona artigianale nella quale speravamo di poterci trasferire è stata cominciata tanti anni fa ma poi è stata abbandonata, non so per quale motivo. Per pochi lavori sono spariti i miliardi del primo e del secondo finanziamento. Ogni giorno faccio 25 chilometri ad andare e 25 a tornare per andare al lavoro.

PRESIDENTE. Qual'è la sua attività?

MICHELE MACALUSO, *Rappresentante dell'Associazione Giovanni Falcone di Polizzi Generosa*. Lavoro il ferro e l'alluminio. Abito a Polizzi e lavoro a Madonnuzzo. Perché non si vanno a vedere queste piccole cose, che una volta risolte diventano grosse cose? Dicevo che nell'Appalto costruzioni opera gente che è stata in galera e ora è agli arresti domiciliari e che gestisce quasi tutti i lavori. Posso citare un altro esempio nella zona. Sempre nel blitz delle Madonie c'è un famoso costruttore della zona. Mi riferisco alla Farinella appalti, che ha anche altri nomi. Non l'hanno mai arrestato perché si è dato alla latitanza, però sta operando ancora in zona prendendo lavori. Di uno si dice che ammonti a 50 miliardi, nella zona di Madonnuzzo.

PAOLO CABRAS. Rientrava nel famoso rapporto ROS dei carabinieri di Palermo?

GAETANO GRASSO. Credo sia sotto processo a Termini Imerese. Il dibattito è in corso.

MICHELE MACALUSO, *Rappresentante dell'Associazione Giovanni Falcone di Polizzi Generosa*. Perché non si decide di commissariare i lavori?

PRESIDENTE. Uno dei gravi problemi, specialmente per le imprese grandi, è che una volta entrata in vigore una misura punitiva i lavoratori sono sul lastrico. Allora vi è un orientamento volto a stabilire la possibilità di amministratori nominati dall'autorità pubblica per la gestione. Ciò è possibile già oggi, ma è difficile trovare amministratori che accettino.

MICHELE MACALUSO, *Rappresentante dell'Associazione Giovanni Falcone di Polizzi Generosa*. Sempre a proposito di piccole cose che poi diventano grosse cose, voglio parlarvi di quello che io definisco il racket dei turnisti. Mi riferisco al settore della forestazione. Nelle nostre zone di montagna si spendono svariati miliardi per la forestazione e la coltivazione dei pini da parte del demanio forestale. Ebbene, per andare a fare i famosi turni, i disoccupati della zona hanno bisogno di pagare il pizzo: pagano le tangenti per poter fare due o tre turni.

PRESIDENTE. Ad autorità pubbliche o a privati?

MICHELE MACALUSO, *Rappresentante dell'Associazione Giovanni Falcone di Polizzi Generosa*. Penso che siano funzionari. Se ci stiamo dando da fare nel settore dell'antiracket è perché non vogliamo più che si dica che i siciliani sono tutti mafiosi e che siamo tutti d'accordo nel

•

mantenere un certo sistema. Nei piccoli paesi come Polizzi le voci circolano: se una volta si doveva regalare il formaggio o l'agnello adesso il regalino è costituito da un assegno.

CARLO D'AMATO. Come viene reclutato questo personale?

GAETANO GRASSO. Tramite ufficio di collocamento?

MICHELE MACALUSO, *Rappresentante dell'Associazione Giovanni Falcone di Polizzi Generosa*. Potrebbe pure essere. Il disoccupato va ad iscriversi all'ufficio di collocamento: se per quest'anno non gli spetta un turno in montagna, se riesce a trovare la strada giusta non solo ne fa uno ma anche altri. Non è una novità. Venti giorni fa abbiamo fatto una inserzione sul giornale per raccogliere una serie di firme in quanto d'estate si sviluppavano incendi all'interno del parco delle Madonie. Si trattava di incendi dolosi appiccati volutamente a macchia di leopardo per speculare l'anno successivo su determinate cose. L'esperienza insegna che a Reggio Calabria, un paio di anni fa, hanno arrestato un funzionario della forestale perché lo hanno trovato con un fiammifero in mano che appiccava il fuoco. Quindi non è una novità. Se la Commissione crede in noi e in quello che facciamo si

potrebbe aprire una inchiesta, perché ha i poteri per potere finalmente stroncare queste cose e rendere più vivibile la nostra Sicilia.

GAETANO GRASSO. Non ho capito bene la storia di Farinella, che è imputato ...

PRESIDENTE. E' latitante. I beni sono sequestrati ma l'azienda prende gli appalti.

GAETANO GRASSO. L'azienda ha un appalto in corso?

MICHELE MACALUSO, *Rappresentante dell'Associazione Giovanni Falcone di Polizzi Generosa*. Ne avrà più di uno, ma uno in particolare è grossissimo, quello nella zona di Madonnuzzo.

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. Intervengo sulla questione dell'ambulantato in Sicilia. In materia esiste una legge nazionale però manca il regolamento di attuazione. Ci hanno assicurato che la regione Sicilia costituirà una sorte di comitato per fare in modo che il recepimento di questa legge avvenga il più rapidamente possibile. Comunque, senza regolamento di attuazione la regione non può

ricepire la normativa. Perché parlo di regolamento? Perché la legge dà la possibilità a tutti i comuni, e quindi ai sindaci, di intervenire immediatamente sui regolamenti dei mercati per fare in modo che non vi siano abusivi. Però dobbiamo dire anche con chiarezza che da parte delle istituzioni in determinati ambienti si dà per scontato che è meglio che qualcuno faccia l'abusivo piuttosto che il delinquente. È un errore fondamentale perché registriamo una concorrenza sleale che crea problemi. Anche se nei mercati, così come nel commercio, non si vendono merci rubate, di fatto c'è una evasione fiscale che produce un effetto devastante dal punto di vista della concorrenza. Queste situazioni permangono perché ci sono vigili urbani conniventi che intascano quanto più è possibile riempiendo i bagagliai delle loro automobili di merce. Questo è un fatto noto, ma nella nostra realtà ha una accentuazione maggiore.

Aggiungo un'altra cosa su come intervengono le istituzioni. A Gangi, paese del boss Farinella, era nato un movimento antiracket collegato a quelli di Polizzi, di Palermo ed altri e si erano raggiunti risultati dal punto di vista delle indagini, grazie al rapporto tra la questura e il nucleo operativo dei carabinieri di Palermo (nelle Madonie erano stati compiuti cinque arresti). Il maresciallo dei carabinieri ha verbalizzato i gestori dei bar perché anziché aprire alle 7, come previsto dall'orario stabilito dalla questura, aprivano

alle 5, cioè quando partono le corriere, e anziché chiudere alle 23 chiudevano alle 21. Ma dalle 21 in poi a Gangi non circola nessuno. Abbiamo tentato di convincere il maresciallo, ma nonostante l'intervento di altri egli ha proceduto lo stesso alla verbalizzazione. Si preferisce andare a colpire queste situazioni anziché indagare sui boss della zona.

DAVIDE GRASSI, *Rappresentante di SOS Impresa*. Sono Davide Grassi, fondatore di SOS Impresa Palermo e aspirante imprenditore. Vorrei dire qualcosa riguardo alla Sigma, su cui aveva avanzato richieste l'onorevole Grasso. Voglio partire da un episodio che risale a 15-20 giorni prima delle ultime elezioni politiche. Ricevetti una offerta da parte dell'ALIA (associazione liberi imprenditori ed artigiani) di Conigliano Veneto per un'apertura di credito da loro garantita se avessi rifiutato l'intervento dello Stato. Li ho ringraziati, essendo imprenditori veneti che offrivano solidarietà ad un collega palermitano, però rifiutai politicamente l'offerta per come si era mosso lo Stato (intendo la politica più che l'amministrazione) nei miei confronti. Da allora, ma più esattamente dal mese di giugno, la posizione delle amministrazioni, delle istituzioni nei confronti della vicenda Sigma è stata a dir poco neutrale. Mi viene in mente la frase



"né con lo Stato né con le BR" di qualche anno fa: la posizione dell'amministrazione è "né con la mafia né con la Sigma".

Faccio un breve elenco di ciò che ho subito: ho subito da parte dell'INPS il reiteramento di un'istanza di fallimento a carico della Sigma; ho subito un decreto ingiuntivo per aver pagato con una settimana di ritardo il fitto dei locali; ho subito una causa da parte di un dipendente promossa da un legale sindacale, ritengo; ho subito l'occupazione dell'azienda; ho subito una querela da parte di una dipendente; ho subito una ingiunzione da parte del Banco di Sicilia; ho subito l'abbandono dei legali e dei consulenti che mi assistevano.

A settembre 1991 avevo detto pubblicamente che la Sigma continuava a lavorare a garanzia della società civile e da questa garantita, nel senso che il mio maggiore guadagno nel continuare a fare l'imprenditore era quella di vivere in una società migliore. Dal punto di vista tecnico, il tribunale di Palermo attende da parte della GEPI una conferma degli impegni assunti a gennaio con la stesura di alcuni patti parasociali.

PRESIDENTE. La GEPI ha risposto?

DAVIDE GRASSI, *Rappresentante di SOS Impresa*. La GEPI fino a venerdì scorso non aveva risposto.

Mi sono venute in mente alcune valutazioni sulla realtà di Palermo, di cui ha molto parlato Costantino Garaffa, le cui osservazioni condivido pienamente.

PRESIDENTE. Mi scusi, dopo l'assassinio di suo padre che cosa è cambiato nei rapporti bancari ed imprenditoriali?

DAVIDE GRASSI, *Rappresentante di SOS Impresa*. Due istituti bancari che nell'ultimo decennio ci avevano applicato tassi superiori mediamente dell'8-10 per cento a quelli correnti ci hanno bonificato il costo degli interessi da noi pagati l'ultimo anno. Hanno rinunciato a questo credito.

PRESIDENTE. Quali sono gli istituti che applicavano interessi così alti?

DAVIDE GRASSI, *Rappresentante di SOS Impresa*. Gli interessi più cari li pagavamo alla Cassa di Risparmio, seguita dalla Banca di Sicilia, poi il Banco di Roma e poi la Banca Popolare di Sant'Angelo.

PRESIDENTE. Quali istituti vi hanno bonificato gli interessi?

DAVIDE GRASSI, *Rappresentante di SOS Impresa*. I primi due.

CARLO D'AMATO. Perché accettavate tassi così esosi? Per mancanza di alternative?

DAVIDE GRASSI, *Rappresentante di SOS Impresa*. Sì.

CARLO D'AMATO. Come si giustificava la banca per applicare un tasso così elevato?

DAVIDE GRASSI, *Rappresentante di SOS Impresa*. Siamo estremamente sottocapitalizzati e quindi nella necessità, come gran parte dell'industria del tessile e dell'abbigliamento in Italia, di ricorrere al credito bancario. Cominciammo a subire pesantemente il problema degli oneri bancari quando cominciò la vertenza dell'INPS (nel 1985) e ancor più pesantemente quando l'INPS stesso fece nei nostri confronti una istanza di fallimento (nel 1988).

PAOLO CABRAS. A che punto è la vertenza con l'INPS?

DAVIDE GRASSI, *Rappresentante di SOS Impresa*. L'INPS di Palermo ha accolto la tesi dell'INPS di Roma, cioè quella del Ministero del lavoro, per cui il nostro debito non era di 2 miliardi 200 milioni ma di 40 milioni.

PAOLO CABRAS. Quindi la vertenza con l'INPS è chiusa?

DAVIDE GRASSI, *Rappresentante di SOS Impresa*. Sì, a maggio si è chiusa.

ALTERO MATTEOLI. Ah, si è chiusa. Perché lei prima ha reiterato l'espressione "ho subito".

DAVIDE GRASSI, *Rappresentante di SOS Impresa*. Ho subito dal 29 agosto 1991 ad oggi. Ho fatto un riferimento all'INPS perché fu il fatto che fece più impressione al ministro dell'interno Scotti e sul quale egli profuse un impegno personale enorme. Infatti, all'inizio ho fatto una distinzione tra la politica e l'amministrazione. Nonostante l'impegno di un uomo come il ministro dell'interno, da settembre a maggio la situazione è rimasta bloccata.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei qualche chiarimento sulla vicenda della GEPI.

DAVIDE GRASSI, *Rappresentante di SOS Impresa*. Fra la GEPI e mia sorella e me nel mese di gennaio di quest'anno sono stati stipulati dei patti parasociali che prevedono un intervento GEPI che si impegnava ad acquistare il magazzino materie prime e il *know how* della Sigma ed a

prendere in affitto l'impianto industriale esistente. Per dare attuazione a questi impegni la GEPI richiedeva la formazione di una nuova società, non intendendo intervenire nella vecchia. Questa nuova società è già stata formata. Ora che siamo in fase di liquidazione della vecchia società, il tribunale chiede alla GEPI la conferma di quegli impegni ai fini di tutelare il ceto creditorio.

JUNO COSENTINO, *Rappresentante di SOS Impresa*. Avendo condiviso tutto quello che hanno detto i miei colleghi mi sono astenuto finora dall'intervenire. Molti hanno chiesto se la formazione di associazioni antiracket abbia contribuito. Vorrei fare un esempio concreto che ho vissuto giorno per giorno, cioè quello del commerciante Calogero Cordici di Sant'Agata di Militello, uno dei fondatori dell'ACIS, che ha subito un attentato che gli ha distrutto l'esercizio senza aver ricevuto alcuna minaccia. In base alla nuova legge non sarebbe risarcibile; però allora la legge non era in vigore, quindi il problema può essere affrontato. La sua condizione è stata drammatica perché doveva riaprire il negozio ma non poteva farlo per mancanza di liquidità, condizione comune alla maggioranza dei commercianti. Si è fatta una gara di solidarietà, molto lenta perché questo tipo di iniziative ha bisogno di tempi lunghi, da parte delle associazioni dei commercianti di varie località, anche del nord. L'ACIS ha messo a

disposizione dei fondi di propri soci. E' stata anche rivolta una richiesta alle autorità locali per avere degli stanziamenti. Finalmente, dopo alcuni mesi, cioè soltanto nell'agosto di quest'anno, Calogero Cordici è stato nelle condizioni di riaprire il proprio esercizio; però non aveva alcuna compagnia assicuratrice disposta ad assicurarlo. In sostanza, perciò, non poteva riaprire. Per far ottenere a Cordici una polizza assicurativa è stato necessario un intervento non soltanto dei vertici dell'associazione ma soprattutto del prefetto. Ricordo che lo stesso Cordici e Tano Grasso hanno fatto uno sciopero della fame. Finalmente l'esercizio è riuscito ad aprire, guardato a vista.

Voi pensate che sia ipotizzabile per i 100 mila commercianti siciliani ribellarsi al racket se, trovandosi nelle condizioni di Cordici, c'è bisogno di tutto questo per far riaprire un negozio di ferramenta e colori? Questo è il problema. Allora, le associazioni antiracket che faticosamente si sono costituite in tante realtà certamente costituiscono un momento di stimolo e di esempio, ma non possono risolvere il problema.

Vi è poi la questione della costituzione di parte civile, che non è indifferente. Ho un'esperienza, quella della costituzione di parte civile della Confesercenti siciliana nel processo contro gli estortori di Sant'Agata, che è stata rifiutata perché coloro i quali avevano

denunciato gli estortori non erano iscritti alla Confesercenti stessa. Il problema non è facilmente risolvibile, perché le associazioni possono associare solamente una parte dei commercianti. E' giusto questo? La concessione della personalità giuridica risolverà il problema delle associazioni costitutesi in funzione antiracket e quindi la stessa Confesercenti ha costituito delle organizzazioni per risolvere il problema. Ma è giusto che un'associazione di categoria che rappresenta 30 mila iscritti - ma anche la Confcommercio ha lo stesso problema - non può in quanto tale costituirsi parte civile per dare un segnale di solidarietà ai suoi associati? Ritengo che si potrebbe intervenire, perché vi sono esempi simili in altri settori.

GIROLAMO TRIPODI. Vorrei sapere se, oltre agli interventi di estorsione di carattere finanziario, si verificano anche interventi che riguardano il trasferimento di attività produttive e commerciali verso ambienti di carattere mafioso. Vorrei inoltre sapere se nelle zone della Sicilia in cui le associazioni stanno operando con tanto coraggio vi siano supermercati, perché di solito in altre zone del paese dov'è presente la mafia i supermercati sono largamente gestiti da ambienti mafiosi.

Voi denunciate l'insensibilità delle amministrazioni comunali che non si occupano di questi movimenti, come dovrebbe essere loro dovere

quando vengono minacciate le attività economiche. Vorremmo sapere quale sia l'impegno delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali in favore delle vostre lotte. Poichè voi state portando avanti grandi e nobili battaglie, vorremmo sapere se le forze politiche siano coerenti ed impegnate accanto a voi.

LUIGI SCHIFANO, *Rappresentante dell'ACIO*. Chi sceglie di pagare il pizzo perde subito la dignità e a poco a poco l'azienda. Ma penso che l'acquisizione di aziende non avviene con il racket, almeno in certe zone, bensì con l'usura: è lì che dobbiamo intervenire immediatamente, perché è una questione drammatica in Sicilia.

PRESIDENTE. A proposito dell'usura, a parte il ruolo degli istituti bancari, che potrebbe essere il modo migliore per risolvere il problema, avete in mente qualche altro strumento? Il Parlamento ha varato delle norme però puramente punitive. Vorrei sapere dal punto di vista della prevenzione.

LUIGI SCHIFANO, *Rappresentante dell'ACIO*. Faccio un parallelo con il settore agricolo, dove sono previste sovvenzioni a fondo perduto o a tasso agevolato per tutto, sull'olio d'oliva, sugli agrumi, su qualunque cosa si faccia. Nel settore del commercio, invece, mi risulta



che vi è solo la possibilità di ottenere un prestito massimo di 100 milioni, magari per aziende che fatturano 20-30 miliardi l'anno: possono sperare di avere 100 milioni ogni 36 mesi. Ma in realtà le banche danno una somma inferiore, perché devono dividere le somme disponibili tra più clienti. Occorre cercare di fare in modo che gli imprenditori possano ottenere prestiti a tassi agevolati; altrimenti, si potrebbe agire sugli interessi, con l'imprenditore che riceve dalla regione un contributo. Così le banche possono giostrare sui prestiti.

FRANCESCO ALESSANDRO, *Rappresentante dell'ACIO*. Sono da poco tempo tesoriere dell'ACIO e provengo da Tortorici. L'onorevole presidente è stato a Tortorici e ha assistito anche ad un momento di tensione a livello di cittadinanza quando i tortoriciani si sono rifiutati di presentare le liste e di partecipare alle elezioni perché non vi era il clima adatto per potersi impegnare socialmente e poter creare un'amministrazione comunale. Devo dire che le forze politiche, per altro, sono sempre state al di fuori del rapporto tra la mafia, più che altro la delinquenza, e la politica. Grazie a Dio, la politica a Tortorici è rimasta sempre fuori, come tutti sanno.

Perché a Tortorici è scoppiato questo fenomeno? Se non si capisce il meccanismo per cui certi fenomeni nascono, crescono e diventano enormi non si può intervenire, perché intervenire sul mafioso che ha i

miliardi, i terreni e altre proprietà diventa più difficile. Occorrerebbe invece intervenire sul nascere.

Fino a tre o quattro anni fa lasciavamo le porte di case aperte perché nessuno entrava: il clima era di fiducia e la delinquenza non esisteva.

ALTERO MATTEOLI. Anche a Corleone lasciano le porte aperte ...

FRANCESCO ALESSANDRO, *Rappresentante dell'ACIO*. Ma lì per altri motivi. A Tortorici le lasciavamo aperte perché non entrava nessuno. I delinquenti che ora sono in galera grazie all'ACIO fino a tre o quattro anni fa praticavano l'abigeato, non conoscevano il fenomeno dell'estorsione. Poi invece hanno fatto il salto di qualità, perché hanno intravisto i guadagni facili nei contributi CEE, essendo tutti allevatori. Ad un certo punto i guadagni facili sono venuti meno perché la CEE ha ridimensionato il flusso di contributi. Dico tra parentesi che se una famiglia di pecorai possiede diverse Toyota da 50-60 milioni l'una qualche sospetto dovrebbe sorgere. Se non comprendiamo l'arricchimento illecito di queste persone, non capiamo come si è sviluppato il discorso mafioso. Quindi, molte persone si sono arricchite grazie ai contributi della CEE. Al momento in cui sono venuti meno, queste persone che giocavano quattro o cinque milioni per

sera sui tavoli da gioco - e lo sappiamo tutti, perché Tortorici ha 10 mila abitanti - hanno aguzzato l'ingegno, anche grazie ad alcuni sorvegliati speciali che sono stati mandati da noi in soggiorno obbligato. In un periodo preciso a Tortorici abbiamo avuto persone, che poi sono state ammazzate in provincia di Catania, che hanno organizzato tutto il sistema malavitoso della cittadina. Il mercato può portare il concorrente sleale e l'evasore fiscale, ma anche molti malavitosi, perché molti malavitosi sono ambulanti. Se vediamo con chi passeggiano quando vengono nei piccoli comuni, capiamo lo stretto legame esistente tra i nostri piccoli delinquenti e queste persone. Questa è la preoccupazione sollevata dal collega Zuccarello e dal rappresentante di Brolo.

Essendo venuta meno la liquidità, quindi, la gente ha scoperto l'estorsione. Rubano le macchine, telefonano e chiedono due milioni per restituirla. La prima macchina, la seconda, la terza, la prima denuncia, la seconda e la terza. In un periodo la stazione di Tortorici è stata gestita soltanto da sette carabinieri, purtroppo, che si sono ritrovati sulle spalle sette lupare bianche e 15 omicidi che ancora oggi non hanno risposta. Altro che pizzo, altro che racket! Questi casi di morti ammazzati e di lupara bianca ancora oggi non hanno una risposta.

I cittadini si sono ribellati e i rappresentanti politici anche, tenendo consigli straordinari. La gente ha manifestato in piazza, per cui non è vero che la società civile non ha risposto a Tortorici. Purtroppo, però, no abbiamo avuto le risposte necessarie. Nonostante, come l'onorevole Violante ricorda, non abbiamo presentato liste a Tortorici (una risposta doveva essere il commissariato di polizia, promesso prima delle elezioni), se un attentato non avesse fatto saltare l'edificio del futuro commissariato non avremo avuto una risposta da parte dello Stato. Nel momento in cui, per la prima volta in Italia, è saltato in aria un futuro commissariato lo Stato si è mosso e ha costruito un altro edificio.

La società civile di Tortorici, quindi, si è trovata ad affrontare problemi da sola. Tra parentesi, se andate a leggere le carte dei carabinieri relative ai primi atti di intimidazione e di estorsione, vedrete che due militi sono stati giustamente cacciati dall'arma perché c'era in un certo senso un problema con i delinquenti. Dobbiamo quindi escogitare un sistema per distruggere queste cose sul nascere. Si doveva intervenire quando queste persone erano piccoli delinquenti ed erano pochi. Questo è il punto, non bisogna aspettare che crescano: ai primi segni di delinquenza lo Stato deve intervenire.

Per quanto riguarda l'arricchimento illecito, se vi recate a Tortorici noterete che persone che tre o quattro anni fa viaggiavano su

una 500 FIAT tutta scassata ora hanno possedimenti terrieri per miliardi e immobili a Capo d'Orlando, oltre a Toyota da 50-60 milioni. Non si capisce bene come hanno fatto ad ottenere tutto questo. Anche a Capo d'Orlando vi sono persone che in pochi anni hanno ottenuti gli stessi risultati. Se non interveniamo su questi aspetti, se non ci occupiamo dell'arricchimento illecito, ma anche di quello lecito ...

PAOLO CABRAS. Le tasse deve pagarle anche chi ha l'arricchimento lecito.

FRANCESCO ALESSANDRO, *Rappresentante dell'ACIO*. Bisogna intervenire in tempo, sul nascere. Quello del mercato potrebbe essere un aspetto su cui indagare, perché se svolgiamo un'indagine sui malavitosi che vengono a Tortorici da Messina o da Catania e si collegano con la malavita locale scopriamo tantissime cose. Non è possibile che queste persone passeggino al mercato armati di pistola e nessuno li fermi. Addirittura, anzi, magari qualcuno li ferma, li porta in caserma e poi in tribunale ed il giorno dopo sono di nuovo fuori. I carabinieri o i poliziotti dicono: ma noi che ci possiamo fare se li portiamo in tribunale ed il giorno dopo ci passano di nuovo davanti? Guadagniamo un milione e 300 mila lire al mese e abbiamo famiglia: ad un certo punto, chi se ne frega! Ed hanno anche ragione ...

ALTERO MATTEOLI: Non dovrebbero fare i carabinieri.

FRANCESCO ALESSANDRO, *Rappresentante dell'ACIO*. Però succede anche questo.

Per quanto riguarda i commercianti, voglio ricordare che se dai paesi della provincia di Messina vogliamo andare nel capoluogo per parlare con le istituzioni dobbiamo fare anche 120 chilometri.

PRESIDENTE. Non chiedete una provincia in più, però!

FRANCESCO ALESSANDRO, *Rappresentante dell'ACIO*. No, per carità, non chiedo questo. Però se un commerciante vuole avere un certificato dalla Camera di commercio deve venire a Messina, prenotarlo, pagare l'urgenza (16 mila lire), e ritirare il certificato una settimana dopo! Perché a Milano il certificato di iscrizione alla Camera di commercio lo si ottiene in cinque minuti e a Messina in sette giorni? E' un problema di collegamento con le istituzioni.

BENEDETTO MORELLO, *Rappresentante dell'ACIS*. Sono il tesoriere dell'associazione di Sant'Agata di Militello e desidero parlare del nostro paese, uno dei più grossi della zona dei Nebrodi. Succedono tante cose che non sono solo il racket. Per esempio, il porto è in

costruzione da circa vent'anni, ma gli stanziamenti vengono fatti a miliardo a miliardo e non si riesce ad ottenere uno sviluppo.

PRESIDENTE. Ci dica gli aspetti attinenti alla mafia.

~

BENEDETTO MORELLO, *Rappresentante dell'ACIS*. La spartizione degli appalti viene fatta in base a determinate zone, per cui non facendo entrare altre aziende appaltanti il tutto procede in modo lentissimo.

Attualmente è in costruzione l'ospedale, che sarebbe dovuto costare 25 miliardi. Si è arrivati a costruire soltanto il primo piano, tutto è fermo e in stato di abbandono. Noi abbiamo sempre sostenuto che la malavita è dovuta anche alla mancanza di lavoro.

E' accaduto anche che la nostra amministrazione comunale, per costituirsi parte civile, ha dovuto subire immense pressioni da parte del prefetto e del questore, che hanno svolto un lavoro egregio: se non fosse stato per le loro enormi pressioni, non avremmo avuto l'amministrazione accanto a noi.

Dopo l'omicidio di Borsellino, in consiglio comunale è stata fatta la proposta di inserire nel documento una legge dello Stato già vigente sulla confisca dei beni dei mafiosi, ma non è stata accettata perché la maggioranza non l'ha voluta inserire nel documento.

PRESIDENTE. Nonostante sia una legge.

BENEDETTO MORELLO, *Rappresentante dell'ACIS*. Nonostante sia una legge dello Stato, perché qualcuno si è giustificato dicendo che sarebbe come se volessimo inveire contro i mafiosi arrestati a Sant'Agata e condannati dal tribunale di Patti. Quindi noi personalmente siamo stati ancora più esposti.

Possiamo anche affermare che a Sant'Agata tanti nostri associati a volte magari hanno avuto paura di iscriversi, ma non dell'estortore bensì del politico: è il politico a volte che ci fa paura per le possibili ritorsioni.

SPEZIALE, *Rappresentante dell'ACIB*. Vorrei rispondere alle domande di un parlamentare sul modo in cui la malavita si può inserire nell'azienda. A Brolo avviene in modo assai semplice, attraverso l'usura. E' notorio che a Brolo i più grossi usurai - il paese è un noto centro di usura - sono gestiti dalla malavita. In sostanza prosciugano l'azienda come una sanguisuga, specialmente in momenti come questo in cui tutte le banche hanno ridotto gli affidamenti e i mutui, che non concedono più neanche a tassi superiori al 24 per cento. Anche se il fenomeno è noto e gli inquirenti conoscono i nomi e i cognomi



degli usurai, non accade nulla (ne abbiamo visto un esempio nell'ultima occasione).

In questo momento, a Brolo (ma credo non solo a Brolo), l'amministrazione comunale è il nostro maggior nemico, perché si preferisce adottare la tattica dello struzzo e non vedere: il paese deve essere felice, tutto quello che avviene è positivo, non vi è nulla di negativo. Anche da parte delle forze dell'ordine c'è questo atteggiamento di lasciar fare, perché è meglio vivere tranquilli.

PRESIDENTE. A Brolo si vota con il sistema maggioritario?

SPEZIALE, *Rappresentante dell'ACIB*. Per ora sì, risultando 5 mila abitanti, ma aspettiamo l'ultimo censimento.

ALTERO MATTEOLI. Si può dire, in base a quello che ha affermato, che la banca, sia pure indirettamente, con queste decisioni diventa complice della mafia?

SPEZIALE, *Rappresentante dell'ACIB*. E' risaputo nel nostro ambiente che il più grosso strozzino sono le banche.

ALTERO MATTEOLI. La banca prende certe misure per favorire l'usuraio e quindi la mafia?

SPEZIALE, *Rappresentante dell'ACIB*. No, la banca, dovendo acquisire liquidità sul mercato interbancario, non ha alcun interesse a dare i soldi ai tassi attuali del 22 per cento.

ALTERO MATTEOLI. Ma il mafioso potrebbe obbligare il direttore della banca a non dare finanziamenti favorendo così la malavita.

SPEZIALE, *Rappresentante dell'ACIB*. No, questo non accade, ma è successo che funzionari di banca diano i nominativi delle aziende in crisi ai mafiosi o agli estortori e questi signori si presentino obbligando ad accettare soldi con il sistema dello strozzinaggio.

ALTERO MATTEOLI. In Toscana sono stati arrestati un mafioso ed un direttore di banca. Vorrei sapere se sia stato soltanto un episodio o meno.

SPEZIALE, *Rappresentante dell'ACIB*. Diciamo che c'è uno scambio di favori, non altre cose.

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. A Grassi non fu dato l'affidamento, ad altri viene dato con un sistema clientelare. In Sicilia c'è un regime di oligopolio nel sistema delle banche: la Cassa di risparmio e il Banco di Sicilia vivono con il denaro pubblico della regione e gestiscono anche il credito di esercizio di cui alla legge n. 34, che in questo momento è stato bloccato dalla CEE. Quindi, non vi sono affidamenti non solo per la svalutazione della lira ma anche per scelte che in questo momento sono dettate da un altro tipo di impegni. Il sistema bancario è certamente connivente dal punto di vista oggettivo, perché privilegia il patrimonio. L'usuraio ha proprietà di vario tipo, e quindi dà garanzie maggiori alla banca.

PRESIDENTE. In alcune aree del paese è accaduto che gli usurai hanno avuto fidi dalle banche e con questi soldi hanno praticato l'usura.

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. E il costo del denaro in Sicilia è maggiore che nel resto d'Italia, e varia da soggetto a soggetto.

PAOLO CALIGIORE, *Rappresentante dell'APA*. Sono anche presidente dell'associazione dei commercianti a Palazzolo Acreide, dove gestisco due supermercati. Su otto attentati, tre sono stati a spese mie e della

mia famiglia. Invece di pagare, insieme ad altri ho costituito l'associazione antiracket.

Poco fa si è parlato della Confesercenti e della Confcommercio, ma io sostengo che non è un problema di associazioni bensì di uomini. Penso che trent'anni fa a Palermo già si pagava il pizzo, e c'era già la Confesercenti. Ricordo che prima della prima assemblea che abbiamo tenuto a Palazzolo inviai una lettera a tutti i commercianti del paese, a qualunque associazione aderissero, invitandoli a partecipare. Abbiamo avuto oltre 100 adesioni.

Oggi si sono discussi parecchi problemi: dell'ambulantato, dei mercati, dei piani commerciali, delle caserme che mancano. A Palazzolo potremmo avere un aumento dell'organico dei carabinieri, che però non è attivato perché non sapremmo dove metterli. Quelli presenti risiedono in una caserma di 70-80 anni fa.

Per quanto riguarda i problemi del mercato, ci sono ambulanti onesti e disonesti così come ci sono commercianti onesti e disonesti, il problema quindi è quello della regolamentazione che non viene attuata, dei controlli che non vengono compiuti e della connivenza dei vigili con gli ambulanti. Le norme esistono ma non vengono fatte rispettare. Abbiamo chiesto una regolamentazione così come ha fatto il prefetto Romano quando si è insediato. Vogliamo evitare l'infiltrazione di persone che non hanno niente a che fare con il commercio.

Nel mio settore, quello dei supermercati, occorrerebbe colpire il riciclaggio di denaro, perché, essendovi contante che circola, si sa che si può riciclare denaro proveniente dal traffico di droga o da altre attività illecite.

Poco fa si è parlato di ronde. Noi le facciamo da un anno e mezzo. E' stato chiesto se il problema sia stato risolto. Posso dire che l'ultimo attentato a Palazzolo è stato il 4 settembre 1991 e che da allora non vi è stata neanche una telefonata minatoria; ma non voglio pensare che il merito è nostro, perché sarebbe deludente, significando che lo Stato non c'è e ci siamo noi e questo non è giusto. Però dopo un anno e mezzo siamo stanchi di passare la notte in mezzo alla strada. Quando, fra otto anni, mio figlio compierà 18 anni non voglio dargli le chiavi della macchina e dirgli: continua tu perché io sono stanco. Lo Stato questo non lo deve permettere.

PAOLO CABRAS. Sono convinto e non da oggi dell'utilità e della funzione di stimolo e di mobilitazione che hanno avuto le associazioni antiracket. Però sono anche convinto che le associazioni antiracket non debbano essere lasciate isolate nell'ambito delle organizzazioni più generali di categoria. Il fatto che a Sant'Agata, a Capo d'Orlando, a Palazzolo o a Brolo esistono queste associazioni, che invece mancano nei grandi centri, salvo Catania, fa pensare. E' un problema importante

sul quale vorrei avere maggiori notizie. Ricordo che il giorno dopo l'assassinio di Libero Grassi, la Commissione antimafia della passata legislatura convocò i presidenti della Confindustria, della Confesercenti, della Confcommercio e della Confartigianato. Fu più uno scontro che un incontro, dal quale per altro sortirono come fatto positivo alcuni segnali che la Confindustria e la Confcommercio diedero in quella occasione come presa di coscienza dell'esistenza del problema, perché eravamo lontani anche da questo.

Schifano ha fatto cenno all'imprenditoria edile che non collabora con le istituzioni. Sarebbe molto importante avere qualche integrazione su questo aspetto, anche perché credo che occorrerà rivedere a livello nazionale (ne discuteremo nell'ambito della Commissione) i vertici di queste associazioni, perché non possiamo considerare questo problema affidato soltanto alla vostra generosa ed essenziale funzione.

Schifano ha fatto un altro accenno alla criminalizzazione che le vittime del racket subiscono soprattutto in questa fase del nuovo processo in appello a Messina. Vorrei qualche notizia in più su questo punto.

LUIGI SCHIFANO, *Rappresentante dell'ACIO*. Per quanto riguarda la prima domanda, il problema sorse nel processo di primo grado. In sostanza i fatti criminosi, oltre che le estorsioni dei nostri

associati, riguardavano anche atti verso alcune imprese; in particolare verso quella del presidente della Confindustria di Messina dell'epoca, l'impresa Versaci, erano state abbastanza pesanti, per cui era fortemente coinvolta nel processo. Gli operai non hanno testimoniato o hanno ritrattato quello che avevano detto; dei titolari, uno non si è presentato perché aveva disturbi gastrici, mentre il fratello ha negato tutto. Sono riusciti a uscire dal processo e non hanno minimamente contribuito a far condannare gli estortori. Eppure c'erano fatti eclatanti: questa gente è andata in un loro cantiere e ha fatto sospendere i lavori agli operai, mandandoli a casa. Gli operai sono tornati a lavoro dopo qualche giorno, quando la situazione si era in qualche modo calmata.

PRESIDENTE. A Messina?

LUIGI SCHIFANO, *Rappresentante dell'ACIO*. A Rocca di Capraleone, nei pressi di Capo d'Orlando. Hanno ammazzato il guardiano del cantiere.

GAETANO GRASSO. Nella sentenza si parlava di "guardiana mafiosa".

LUIGI SCHIFANO, *Rappresentante dell'ACIO*. Sì, comunque il guardiano che controllava lo stabilimento di notte è stato ammazzato. Il fatto

faceva parte del nostro processo ma non ha avuto conseguenze. Già in quella fase abbiamo messo in rilievo questa situazione dicendo che noi commercianti avevamo fatto la nostra parte ma che gli industriali, e soprattutto colui che ne è a capo, non può restare tale se non ha il coraggio di venire in tribunale a denunciare, e comunque deve venire in tribunale per farsi interrogare. Non può mandare un certificato medico e non presentarsi. La lega ambiente ha fatto una denuncia, è successo qualcosa, ma alla fine è rimasto presidente. ha lasciato adesso per fatti completamente diversi, vantandosi anche di aver fatto la lotta al racket.

Per quanto riguarda la criminalizzazione, c'è stata in primo grado e adesso è ancora maggiore. I nostri avvocati mi spiegano che tutto è ammesso in un'aula di tribunale per difendere gli imputati, però non capisco cosa centri per esempio il libro di Tano Grasso per accusare noi commercianti. Cosa c'entra chiamare in ballo il presidente *pro tempore* Luigi Schifano dicendo che ha una grossa gioielleria e che non ha mai avuto una estorsione? Cosa c'entra dire che i nostri associati hanno amplificato o inventato di sana pianta dei fatti per mandare in galera questa gente? A questi signori che sono nelle gabbie l'altro giorno sono stato additato come quello che li vuole fare condannare; Tano Grasso è diventato deputato facendo condannare delle persone, e questo lo dicono i difensori. Hanno fatto paralleli tra la situazione



di Capo d'Orlando e gli altri testimoni, mettendo in dubbio fatti concreti. Addirittura si sono inventati che un estorsore che usciva dall'esercizio di un nostro associato, Signorino (dicendo che poiché era impegnato andava da un altro) era andato lì per una storia di assegni a vuoto. Sono tutte cose che si ritorcono verso di noi. Ho paura per la mia persona e anche per i miei beni. Sono sicuro che appena finisce il processo d'appello a Capo d'Orlando succederà qualcosa di clamoroso: probabilmente qualcuno ci lascerà anche la pelle, e questo grazie anche agli avvocati che usano un certo tipo di linguaggio. Si fanno pagare dagli impresari che non hanno il coraggio di andare in tribunale a denunciare.

PRESIDENTE. Non ho capito, scusi.

LUIGI SCHIFANO, *Rappresentante dell'ACIO*. Gli imprenditori edili sono quelli che pagano, perché non c'è impresa che non paghi. Questi pagano gli estorsori che poi ci vengono ad ammazzare.

ANTONIO BARGONE. Oggi sono state poste alla Commissione antimafia due questioni che sono già state oggetto di discussione in Parlamento. Mi riferisco alla copertura dei danni anche in mancanza di una richiesta preventiva e alle lesioni personali. In effetti, vi era stata una prima

stesura che conteneva questi due elementi, successivamente depennati, mentre invece sono particolarmente importanti. La ragione per cui fu approvato il testo vigente era che non si poteva andare oltre un certo limite di copertura finanziaria. Ora è importante sapere - e questa è la domanda che rivolgo - se siano già state avanzate allo Stato richieste di risarcimento e di che entità sono. Quando abbiamo approvato la legge vigente, lo abbiamo fatto sulla base di riferimenti molto generici e vaghi, anzi pressoché nulli; invece, secondo me, si può da qui cominciare ad avere un'idea di quale può essere la spesa per pensare ad una modifica della legge.

LUIGI SCHIFANO, *Rappresentante dell'ACIO*. Per quanto riguarda Capo d'Orlando, non mi risulta alcuna richiesta. Sono due a Sant'Agata per complessivi 800 milioni. A Palermo e provincia due per 350 milioni.

GAETANO GRASSO. Probabilmente i 42 miliardi per il 1992 sono sufficienti.

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. Dobbiamo sperare che la legge tenga conto anche degli attentati preventivi.

GAETANO GRASSO. Anche i due casi di Polizzi rientrano nella fattispecie degli attentati preventivi.

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS Impresa*. A Palermo un nostro associato non aveva subito danni ma ha denunciato lo stesso l'estorsore, che è stato messo in galera e ora è agli arresti domiciliari. Questa settimana ci sarà il processo, però l'associato ha avuto problemi con la Banca sicula che gli ha tolto l'affidamento; ha chiesto un fido alla Cassa di Risparmio e poi ha deciso di trasferirsi in un'altra regione e ha cambiato lavoro. Ciò determina, dal punto di vista economico, una crisi non indifferente, perché per far fronte alle esigenze della banca potrebbe essere costretto a vendere la casa, che è già stata pignorata. Non c'è stata una banca che gli ha voluto dare un prestito di 15 milioni per acquistare un campionario, dato che ha deciso di fare il rappresentante.

MAURIZIO CALVI. Vorrei che non passasse inosservata la dichiarazione del signor Schifano circa l'allarmante previsione che ha fatto poco fa sull'ipotesi di attentati clamorosi e di possibili morti in conseguenza di una risposta al processo. Questa dichiarazione non può passare inosservata, perché è il dato più grave che emerge da questa audizione.

Pongo ora una domanda. Prima vi era una sorta di indifferenza dello Stato per il problema del racket, fino al maggio 1991, ma Capo d'Orlando ha costituito la strada attraverso la quale sono passati tanti elementi importanti che poi hanno dato come risultato un prodotto legislativo che copre spazi prima scoperti. Nelle dichiarazioni dei rappresentanti delle associazioni è emerso però un dato relativo. Noi vorremmo sapere, più che il numero degli iscritti (70, 80 o più), quanti sono gli iscritti sul totale delle imprese.

PRESIDENTE. Gli associati complessivamente sono circa un migliaio su 100 imprese presenti in Sicilia, però in prevalenza sono piccole imprese o artigiani. Comunque i dati relativi ai singoli centri sono a disposizione.

MAURIZIO CALVI. Sembrerebbe comunque che la maggior parte degli iscritti provengono dal commercio più che dalle imprese o dall'artigianato. Ma occorre risolvere il problema delle imprese edili, che sono fuori dal sistema, e continuano a pagare, e quindi sono l'elemento inquinante che può rimettere in moto il meccanismo. L'altro aspetto del problema è che una volta che la "terra d'eroi" si stanca, lo Stato potrebbe far cadere l'attenzione che in questa fase è alta.

Vorrei dunque capire perché il sistema delle imprese edili continui a pagare e a disattendere le tendenze presenti in alcune realtà.

ALTERO MATTEOLI. La Commissione antimafia ha indubbiamente raccolto, questa mattina, materiale sufficiente su cui ragionare, su aspetti come quello delle assicurazioni, di cui ci ha parlato la signora Scuderi; quello dell'usura come mezzo per entrare nelle imprese; quello della carenza delle forze dell'ordine, sia come numero sia come qualità; quello dell'atteggiamento delle banche, che in alcuni aspetti appare equivoco. Questo sarà motivo di riflessione in sede di Commissione plenaria.

Il signor Schifano all'inizio ha detto una cosa che ho avuto presente in tutto il corso dell'audizione, anche perché è riemersa in altri interventi. Se ho ben capito, a Capo d'Orlando il racket è stato sconfitto, però la mafia si è riciclata attraverso una concentrazione di denaro e quindi un'organizzazione di impresa commerciale che mira a schiacciare i piccoli. E' quasi una vendetta: non mi consentite più di applicare il pizzo, allora vi faccio chiudere in un altro modo, perché investo nel mercato. Questo è quanto ho capito, in ampia sintesi.

E' la stessa mafia del racket che si ricicla? Per noi è importante capirlo. Io, forse superficialmente, ho sempre considerato il racket

come l'aspetto più rozzo della mafia. Quanto invece il signor Schifano ci ha detto nella sua relazione costituisce un passaggio più pericoloso. Quindi occorre agire rapidamente.

LUIGI SCHIFANO, *Rappresentante dell'ACIO.* La nostra paura deriva proprio da questo. Il discorso da fare sarebbe lunghissimo, perché dovremmo distinguere tra mafia e delinquenza. In parole povere, abbiamo sconfitto delle bande che cercavano di controllare il territorio per quanto riguarda il commercio minuto, era piccola delinquenza. Parallelamente, vi sono sempre state altre situazioni che crescendo pian piano stanno quasi monopolizzando le attività commerciali di intere zone. Sono parallele. Magari usano la mafia perché devono tenere sotto pressione i commercianti. La questione andrebbe affrontata con molto più tempo a disposizione. Si può intravedere anche un certo uso delle sovvenzioni CEE. Il discorso è molto ampio: lo possiamo affrontare, ma in un'altra sede.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Calvi sul numero degli iscritti alle associazioni, non faccio tanto una questione di percentuali in base alle licenze, perché credo che l'Italia sia la nazione dove il commercio è più polverizzato: abbiamo imprese che fatturano 10 milioni all'anno e altre che, nello stesso settore, fatturano 2 o 3 miliardi. Quindi, farei una questione di qualità più

che di quantità, perché non mi interessa che la mia associazione abbia 200 iscritti passivi che magari non pagano il mensile, ma averne 100 che collaborano, che portano idee e che, soprattutto, mi aiutano. Consideri, senatore, che alla prima udienza del processo di appello eravamo in sessanta. Questo è un segnale fortissimo. Se anziché 150 iscritti fossimo stati 300 ma al processo fossimo stati presenti soltanto in 10 l'effetto sarebbe stato completamente diverso. Quindi è importante la qualità dei commercianti.

Le imprese edili pagano perché nella nostra zona su poche imprese si sono concentrati lavori per centinaia di miliardi. Avendo i cantieri, avendo grossi investimenti, devono difendere quello che hanno. I loro mezzi sono per strada.

CARLO D'AMATO. Nel napoletano, per esempio, la camorra fornisce il cemento.

LUIGI SCHIFANO, *Rappresentante dell'ACIO*. Ma anche qui fornisce il calcestruzzo, la terra, i trasporti. Penso che in tutta Italia esistano gli stessi problemi, in questo settore.

PRESIDENTE. L'aspetto delicato è che le imprese edili sono legate alla politica.

LUIGI SCHIFANO, *Rappresentante dell'ACIO*. Questo non lo posso dire io.

PRESIDENTE. Lo dico io.

Signori, voglio ringraziarvi a nome della Commissione. L'incontro che abbiamo avuto ha rivelato la fondatezza della scelta da noi compiuta di avere il primo incontro con voi, che siete forze attive della società non solo perché vi associate ma anche perché produce. Cercheremo di venire incontro, nell'ambito delle nostre responsabilità, alle questioni che avete posto. Ricapitolo brevemente le più importanti: problema delle assicurazioni, politica del credito, applicazione della legge, riconoscimento giuridico, usura e il problema della Sigma di Libero Grassi.

Vi sono poi le questioni specifiche di Catania, del piano commerciale di Palermo, i problemi di Sant'Agata Militello, Brolo, Palazzolo e Tortorici.

Cercheremo di lavorare su queste cose e di raggiungere alcuni obiettivi. Vi prego di considerare la Commissione antimafia come uno dei vostri referenti: se ci darete una mano, ci aiuterete a farlo meglio.

La seduta termina alle 15.



PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO  
DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI  
CRIMINALI SIMILARI

II.

SEDUTA DI VENERDI' 13 NOVEMBRE 1992

INCONTRI CON IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA  
DELLA REGIONE SICILIA, IL PREFETTO ED IL QUESTORE DI CALTANISSETTA,  
LE ASSOCIAZIONI ANTIRACKET, I RAPPRESENTANTI DELLE FORZE  
DELL'ORDINE, DELLA MAGISTRATURA, DELLE ORGANIZZAZIONI  
SINDACALI E DEGLI STUDENTI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

E

DEL DEPUTATO FRANCESCO CAFARELLI

## INDICE

Incontro con il presidente della commissione antimafia della regione Sicilia.....pag.	3
Incontro con il prefetto di Caltanissetta.....pag.	6
Incontro con le associazioni antiracket..... pag.	51
Incontro con le organizzazioni sindacali..... pag.	93
Incontro con il questore di Caltanissetta e con i comandanti dei gruppi dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.....pag.	124
Incontro con il presidente del tribunale di Gela, con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela, con il sostituto procuratore presso il tribunale di Gela, con il pretore di Gela e con il procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela...pag.	167
Incontro con la dottoressa Maria Rosa Mauro.....pag.	210

Gela, 13 novembre 1992, ore 10,55.

Presiede il presidente Luciano Violante. Partecipano i deputati Francesco Cafarelli, Pietro Folena, Alfredo Galasso, Gaetano Grasso e Vito Riggio; e i senatori Salvatore Crocetta e Santi Rapisarda.

Sono ascoltati: il presidente della commissione antimafia della regione Sicilia; il prefetto di Caltanissetta; i rappresentanti delle associazioni ASAEG di Gela, ACIO di Capo d'Orlando e SOS-Impresa di Palermo; i rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e SIULP; il questore di Caltanissetta; il presidente del tribunale di Gela, il procuratore ed il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela, il pretore di Gela ed il procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela; i comandanti del gruppo di Caltanissetta e della compagnia di Gela dell'Arma dei carabinieri; i comandanti del gruppo di Caltanissetta e della compagnia di Gela della Guardia di finanza; il dirigente del commissariato di Gela; il commissario straordinario al comune di Gela; una delegazione di studenti di Gela; la signora Mauro, sorella dell'ingegnere Mauro, capo della ripartizione lavori pubblici del comune di Gela.

Gli incontri cominciano alle 10,55.

Incontro con il presidente della commissione antimafia della regione Sicilia.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Granata, presidente della commissione antimafia della regione Sicilia.

LUIGI GRANATA, *Presidente della commissione antimafia della regione Sicilia*. Ieri sera l'ufficio di presidenza della commissione regionale antimafia è stato qui a Gela ed ha avuto modo di incontrare le delegazioni delle organizzazioni rappresentative delle categorie produttive, cominciando dall'ASAEG, una associazione mista antiestorsioni, da poco costituitasi, che si è sviluppata in modo molto interessante. Il quadro emerso da queste audizioni è estremamente complesso. Sono stati sollevati tanti problemi, tra cui quelli dello sviluppo economico e della disoccupazione. Credo che in questo momento sia interessante puntualizzare con grande attenzione alcuni aspetti.

Qui si è realizzata una condizione per la quale molti commercianti hanno avuto il coraggio di denunciare i loro estortori. A seguito di queste denunce, sono stati eseguiti molti arresti ed è imminente la celebrazione a Gela di un importante processo. Gli omicidi di questi

giorni hanno creato una condizione di paura che fa ritenere che molte di quelle testimonianze possano cadere in sede processuale, non solo per il valore emblematico degli omicidi ma anche per le minacce ripetute alle quali continuano ad essere sottoposti i commercianti, con gesti che assumono un preciso significato: persone di un certo tipo che passeggiano davanti alle vetrine dei negozi, automobili che seguono per brevi tratti quelle dei commercianti, telefonate di disturbo eccetera. Tutti segnali che stanno creando un clima che fa temere che poi, in sede processuale, non vengano confermate le testimonianze rese nella fase istruttoria.

Il primo impegno che dovremmo pretendere dalle istituzioni è una difesa adeguata e visibile di questi commercianti e delle loro famiglie. Molti di essi abitano in zone non proprio centrali, alcuni dei loro villini hanno subito danneggiamenti o sono stati incendiati; ieri è emerso un quadro preoccupante della situazione.

La seconda questione che si pone con urgenza è garantire che il tribunale di Gela funzioni. Perché ciò accada è necessario che altri magistrati siano applicati urgentemente, anche spostandoli da altra corte d'appello. So quanto la questione sia complessa ma l'imminenza di un processo importante e di un altro che credo sia in fase istruttoria esige una capacità di impegno della magistratura gelese che sia tale da far avvertire ad una città nella quale si presenta un quadro così diffuso di illegittimità e di illegalità (non si contano le rapine a mano armata non denunciate, gli scippi e gli abusivi nel commercio, che

i commercianti stessi ritengono possano in una certa misura costituire anche una rete di informatori della malavita) la capacità di risposta adeguata dello Stato.

E' altresì necessaria una maggiore riservatezza nelle comunicazioni alla stampa per coloro i quali parlano e testimoniano nella fase di avvio delle indagini di polizia giudiziaria. Ieri è emersa una serie di episodi che dimostrano con chiarezza come coloro i quali hanno indicato i loro estortori nella fase delle indagini di polizia giudiziaria a loro volta siano stati fatti oggetto di precise ritorsioni da parte degli stessi estortori, i quali si sono recati davanti alle vetrine dei negozi sputandovi sopra e mostrando così di essere a conoscenza della deposizione resa.

Di fronte a questo quadro preoccupante, confido che la Commissione parlamentare antimafia possa assumere iniziative atte a garantire che i risultati dei processi in corso siano tali da infliggere una sconfitta pesante. Tenete conto che già sono stati compiuti più di cento arresti in quest'area, però, evidentemente, il fenomeno è lungi dall'essere risolto.

PRESIDENTE. Non essendovi domande da parte dei commissari, ringrazio il dottor Granata per il suo intervento.

**Incontro con il prefetto di Caltanissetta.**

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Palazzo, al quale do subito la parola perché esponga il quadro della situazione.

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Vorrei cominciare parlando di quanto è avvenuto in questi giorni a danno della vittima e facendo alcune precisazioni. Nel marzo del 1990 la vittima aveva denunciato ai carabinieri di avere subito una estorsione per 5 milioni. A seguito di alcuni accertamenti svolti dai carabinieri, confermò che l'estorsione era stata eseguita da un certo Ivano Rapisarda, che si presentava a nome della banda Ianni-Cavallo, contrapposta a quella di Madonia. Il fatto è avvenuto ai primi di marzo e alla fine dello stesso mese i carabinieri arrestarono Ivano Rapisarda, il quale successivamente chiese il rito abbreviato riconoscendosi colpevole del fatto. In tal modo ottenne una condanna inferiore ai due anni che, con la concessione dei benefici di legge, non ha scontato. Lo stesso Rapisarda, successivamente, dopo la strage di Gela avvenuta nel novembre del 1990, fu arrestato perché trovato in possesso di armi e in quanto sospettato di aver partecipato a quella strage, nella quale furono assassinati parecchie persone. Il Rapisarda è attualmente sottoposto al processo, che si sta svolgendo in corte d'assise, quale coautore di quella strage.

Lo stesso Giordano, nel luglio del 1991, aveva subito un altro danneggiamento ma, chiamato dalla polizia, aveva dichiarato di non aver subito estorsioni. Questo è un dato sicuro, storico. Quindi, mentre alla sua prima denuncia aveva fatto seguito un arresto, al secondo taglieggiamento egli aveva detto di non avere ricevuto minacce.

Nel giugno del 1992, nel corso del processo a carico di Ivano Rapisarda, il signor Giordano fu invitato - anzi, coattivamente invitato - dalla Corte di assise di Caltanissetta a rendere una deposizione non a proposito dell'estorsione, essendo ormai quest'ultima un fatto appurato, ma a confermare se egli avesse indicato il signor Rapisarda come appartenente al clan Cavallo-Lauretta. Nel corso di quell'udienza, Giordano si limitò, semplicemente, a confermare le dichiarazioni rese a suo tempo, senza alcuna aggiunta, senza alcun atteggiamento di aggressione o di accanimento nei confronti del Rapisarda. E' questa la storia processuale del signor Giordano.

Sul piano sociale, Giordano non ha mai svolto un'attività antiestorsione né ha mai occupato un posto di rilievo nell'associazione antiestorsione, in quanto era un semplice iscritto, non rivestiva una posizione tale da rappresentare un simbolo della lotta antimafia.

Dunque, considerato il ruolo del signor Giordano, com'è giustificabile il suo assassinio? A mio avviso, esso deve essere interpretato come un messaggio che si è inteso dare nei confronti di altri soggetti: mi riferisco a coloro che nell'ottobre di quest'anno, a seguito di un'operazione eseguita dai carabinieri, anno sporto una



serie di denunce. Credo, altresì, che sia stato scelto Giordano in quanto egli si sentiva tranquillo, tanto che, a differenza di altri commercianti che temevano rappresaglie, non cercava di confondere le idee ai presumibili assassini cambiando macchine ed itinerari, per esempio. Giordano, dunque, rappresentava il bersaglio più facile, forse perché i fatti di cui era stato oggetto si erano verificati più di due anni fa - nei primi mesi del 1990 -, forse perché egli non poneva in essere quelle misure di cautela che invece sarebbero state opportune.

Per quanto riguarda il problema delle estorsioni a Gela, da un questionario anonimo distribuito dalla Confcommercio risulta che la percentuale dei commercianti che pagano il pizzo raggiunge il 75-80 per cento. Quest'ultimo viene corrisposto in forme diverse, a volte strane e complicate: acquisto di merce senza pagamento, richiesta di assumere obbligatoriamente un parente o di ottenere sconti fortissimi e così via. Sembra - ma non disponiamo ancora di dati sicuri - che questa forma di taglieggiamento si stia estendendo anche a danno di alcuni professionisti. allo studio di un avvocato o di un medico, per esempio, può presentarsi un tizio e chiedergli 200 mila lire perché ha problemi di famiglia. Va rilevato che le estorsioni così generalizzate non comportano richieste di rilevanti somme di denaro (nel caso del signor Giordano, si è trattato di 5 milioni ma in genere sono state richieste somme minori).

I taglieggiamenti vengono di solito eseguiti da minorenni, il cui numero è molto elevato. La polizia li conosce ma ha difficoltà ad

individuarli perché non è sempre lo stesso soggetto che si presenta per chiedere il pizzo. Ripeto, normalmente si tratta di minorenni, cioè di ragazzi di 16 o 17 anni.

Negli ultimi tempi, le estorsioni hanno subito un'ulteriore impennata e sono andate ad aggiungersi ad un incremento delle rapine, che prima erano quasi assenti a Gela. L'aumento delle estorsioni e di altri reati di criminalità comune - peraltro confermati dall'elevato numero di danneggiamenti e di atti di intimidazione - può essere spiegato dal fatto che i numerosi arresti eseguiti in città nell'anno in corso hanno reso necessario procurarsi denaro per corrispondere compensi agli avvocati.

Ormai, è normale che nel mattinale della questura di Gela si dia notizia di incendi di macchine, di case o di saracinesche di negozi ma anche a proposito di questi ultimi è necessario un *distinguo*: tutti i danneggiamenti eseguiti non sono sempre collegabili a fatti di estorsione, perché è un dato di temperamento del gelese quello di trasformare qualsiasi screzio o contrasto in un atto di vandalismo nei confronti del proprio avversario o della persona con la quale non si hanno più buoni rapporti.

Nel febbraio 1992 di quest'anno, anche sotto la spinta di quanto avveniva a Capo d'Orlando, a Gela si è costituita l'associazione ASAEG, la quale ha trovato il suo animatore nel signor Alessi, un commerciante che in passato ha subito atti di intimidazione nonché l'incendio delle porte d'ingresso dell'abitazione di città e di campagna. La prefettura

ha incoraggiato l'attività dell'ASAEG ma essa non è ancora decollata, per motivi che mi è difficile decifrare. Comunque, uno dei tanti aspetti rilevati dal presidente Alessi attiene al comportamento degli stessi commercianti associati, che spesso non sporgono denuncia per paura di ritorsioni. Viene richiesta la protezione dello Stato ma tanti sono i motivi per cui è difficilmente realizzabile: soprattutto dal punto di vista numerico, infatti, oggi le forze dell'ordine presenti a Gela non sono in grado di tutelare ogni commerciante che denunci fatti di estorsione, sia per il totale delle denunce sporte sia perché dovrebbe essere garantita una tutela di ventiquattro ore al giorno e per un periodo di tempo non precisato, dal momento che non è detto che la vendetta arrivi immediatamente dopo la denuncia.

Nell'ottobre di quest'anno, i carabinieri hanno eseguito una importantissima operazione: sono state arrestate quarantacinque persone e proprio ieri il tribunale della libertà ha comunicato di aver confermato, ad eccezione di uno, tutti gli arresti eseguiti. Il buon esito di quest'operazione è stato reso possibile da una circostanza quasi fortuita: nel mese di maggio, i carabinieri, facendo incursione in un covo dove si sospettava la presenza di elementi della malavita, vi trovarono non solo due o tre ragazzi e mezzo chilo di droga ma anche il cosiddetto libro mastro, in cui erano indicati i nomi dei commercianti che pagavano. Quando però i carabinieri si sono rivolti ai soggetti indicati in tale libro per chiedere se confermassero di aver corrisposto il pizzo, i commercianti si sono divisi in tre

schieramenti: diciotto hanno dichiarato di essere vittime di estorsioni, alcuni hanno specificamente indicato i nomi dei taglieggiatori, altri, infine, hanno negato l'evidenza.

PIETRO FOLENA. Quanti sono...

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Venti o diciotto.

Il fatto che taluni commercianti, nonostante l'evidenza, abbiano dichiarato di non essere vittime dell'estorsione sta a dimostrare la paura in cui vive la categoria. Purtroppo, i commercianti che non hanno collaborato sono stati denunciati dai carabinieri per favoreggiamento, in base ad una recente normativa.

Per quanto, invece, riguarda i commercianti che hanno collaborato, va detto che il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si è fatto carico di assicurare una tutela di 24 ore al giorno soltanto ad uno di essi: mi riferisco al concessionario della Lancia, signor Miceli, il quale ha offerto il maggior grado di collaborazione per giungere all'arresto dei taglieggiatori. I commercianti che si sono dichiarati vittime delle estorsioni senza però fare nomi sono invece soggetti ad una sorta di vigilanza generica radiocollegata, nel senso che, con una certa frequenza, pattuglie dei carabinieri e della polizia passano dinanzi ai loro negozi o alla loro abitazione. E' stata esaminata la possibilità di allargare questa protezione ma ci sono i problemi di uomini e di mezzi cui ho accennato poco fa.

L'operazione dei carabinieri è stata usata dalla prefettura per rilanciare anche l'attività dell'ASAEG. Subito dopo l'arresto di questi estortori (oltre 40 persone), si era registrato un clima di euforia, di grande soddisfazione per l'operato delle forze dell'ordine e la stessa associazione dei commercianti aveva ripreso attività che invece prima si svolgevano un po' in sordina. Di fatto, nel corso di una recente riunione in prefettura, il presidente dell'ASAEG Alessi aveva espresso grande soddisfazione per l'operato dei carabinieri e delle forze di polizia. Si erano concordate anche altre modalità per arrivare ad incrementare le denunce ed era stata preannunziata per il 5 dicembre una manifestazione contro le estorsioni con la partecipazione di altre associazioni analoghe esistenti in tutta Italia. Sotto la spinta dei successi ottenuti dalle forze dell'ordine, si stava sviluppando una intensa attività. L'omicidio di Giordano ha buttato tutti a terra, ha depresso l'attività dell'ASAEG.

Il problema delle estorsioni a Gela è sempre il solito: il commerciante non denuncia perché ha paura della vendetta, che viene fatta sentire nell'aria attraverso quei comportamenti di cui parlava il dottor Granata: i giovani che girano intorno al negozio e altre forme tacite di intimidazione. La richiesta più volte espressa è quella di una forma di tutela, cioè lo Stato deve tutelare i commercianti che denunciano.

Di questo si è parlato nel comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel quale si è chiarito che lo Stato non ha i mezzi

e gli uomini per tutelare tutti i commercianti che denunciano ma può concentrare la sua difesa solo su quelle persone che, per la loro posizione, rappresentano dei simboli sul piano della lotta contro le estorsioni o che più di altri hanno dato un contributo determinante all'arresto degli estortori: non può esservi una piena corrispondenza tra denuncia e tutela. Questa è anche la posizione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Caltanissetta, che ha trovato conforto in quel che ha detto il ministro dell'interno in seno al comitato nazionale. Questo è il capitolo delle estorsioni a Gela.

Questo tipo di reato è commesso da numerosi soggetti normalmente di giovane età, che fanno capo a due grandi gruppi, quello di Iocolano...

ALFREDO GALASSO. Giordano era nel libro mastro?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Mi risulta che non fosse nel libro mastro. La storia di Giordano si chiude nel 1990, come potranno confermare i carabinieri, e con il danneggiamento subito nel 1991, per il quale però non fece alcuna denuncia di estorsione.

GAETANO GRASSO. Lei ha parlato di una deposizione resa in un dibattimento penale. Quando è avvenuta?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Nel giugno del 1990.

GAETANO GRASSO. No, questa ultima?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Nel giugno del 1991, ma non in relazione al fatto.

GAETANO GRASSO. Non nel 1992?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Sì, nel giugno del 1992.

GAETANO GRASSO. Ricorda in quale giorno?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. No, il giorno non glielo so dire.

GAETANO GRASSO. Mi interessa sapere se era già entrato in vigore il decreto legge dell'8 giugno che non obbliga alla reiterazione del riconoscimento in aula. Il mio sospetto è che sia stato un qualcosa in più il fatto che il Giordano sia stato chiamato a riconoscere l'imputato in dibattimento.

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. A me i carabinieri hanno detto che Giordano si era rifiutato di rispondere alla chiamata del pubblico ministero che però lo ha tradotto coattivamente. L'intervento del Giordano è stato di pochissimi minuti, nei quali ha confermato quanto aveva detto nel verbale, cioè ha detto: "Tizio si è presentato a me come mandato dal signor Ianni". Questo avvenne nel dibattito sulla strage di novembre.

Dicevo che a Gela operano due clan. Innanzitutto quello di Iocolano, che è stato arrestato e che si trova al soggiorno obbligato in Valle D'Aosta. Sarebbe dovuto rientrare ma in base ad un congegno processuale è rimasto in Valle d'Aosta. Iocolano ha enormi attività a Gela, soprattutto nel campo dei trasporti, settore nel quale ha avuto numerosi subappalti. La guerra di mafia avvenuta in passato è scaturita dai lavori alla diga di Sueri, appaltata all'impresa Girola, la quale ha dovuto subappaltare una serie di altri lavori, forniture di materiali, trasporti eccetera. Il gruppo Iocolano, visto che il capo è lontano, si è poi frazionato in altri sottogruppi formati, da Cavallo, Ianni e Lauretta, tutte famiglie diverse che insieme operano sotto l'alto patronato dello Iocolano. A questo gruppo si oppone quello del Madonia.

A Gela negli anni passati si è registrato un numero altissimo di omicidi ma dai 35 del 1991 si è scesi a soli 8 nel 1992; siamo ora in una normalità fisiologica, ammesso che sia possibile usare questo termine. Questa flessione degli omicidi ha una precisa spiegazione: le



bande hanno capito di non avere alcun motivo di combattere tra loro. Hanno capito che piuttosto che combattere una guerra intestina con numerosi cadaveri conviene trovare un accordo. Oggi a Gela regna la *pax mafiosa*.

PRESIDENTE. Chi ne è il garante?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. E' un accordo tra loro che consente di gestire il campo delle estorsioni in piena tranquillità, senza il rischio di possibili aggressioni, anche perché normalmente - è una considerazione logica - più aumentano gli omicidi più aumenta l'azione di vigilanza e di disturbo alle cosche da parte delle forze dell'ordine.

A Gela non c'è solo il problema delle estorsioni, esiste anche quello della droga, che è reso evidente dal numero molto elevato di soggetti che vengono trovati dagli organi di polizia in possesso di quantità di sostanze stupefacenti idonee ad uso personale. Questo fenomeno è andato progressivamente crescendo e indubbiamente, se i soggetti che fanno uso limitato di droga aumentano, si dimostra che a Gela la droga circola e viene spacciata. Da indagini di polizia sembra emergere che Gela, più che essere un luogo di smercio di grandi quantità di droga, sia la sede di alcuni elementi che trafficano in collegamento con bande che operano al di fuori della stessa provincia. E' un posto di arrivo di piccole quantità ad opera di gente che manovra

grossi traffici con mercati e zone di consumo in altre parti d'Italia ed anche all'estero.

PRESIDENTE. Qui ci sarebbero i grandi trafficanti, che però in questa città spaccerebbero poco?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Qui ci sarebbero ramificazioni periferiche di organizzazioni che hanno sede in altre parti. Ciò è dimostrato da quanto è avvenuto a Niscemi, un centro molto vicino a Gela, dove una serie di operazioni di polizia ha portato all'arresto e quindi all'eliminazione della famiglia Russo, una banda molto ramificata che aveva collegamenti all'estero, soprattutto in Germania, e che trafficava in droga e in armi. Per diversi mesi le forze di polizia non hanno fatto altro che dissotterrare armi; questa banda aveva un vero e proprio arsenale.

SANTI RAPISARDA. Questa banda faceva capo alla "stidda"?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Non si può definire la "stidda" come una specie di terzo genere; è una forma minore di criminalità che dà sostegno alla criminalità più forte. Comunque, penso che sulla "stidda" nessuno abbia le idee chiare. Siamo a livello di rappresentazioni giornalistiche di fatti su cui ancora non si hanno le idee chiare.

In occasione dell'arresto dei vari componenti la famiglia Russo, è stato arrestato anche il deputato regionale Butera. Sono cose note, su cui non ritengo di dovermi soffermare.

VITO RIGGIO. Lei usa indifferentemente i termini "famiglia" e "banda". Questa è una famiglia mafiosa?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. E' una famiglia mafiosa molto estesa, tanto che sono state denunciate ben 78 persone nei cui confronti si sta svolgendo l'udienza preliminare del processo che vede come pubblico ministero il dottor Assennato.

PRESIDENTE. Nei confronti di Iocolano sono state disposte misure di prevenzione patrimoniali?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Volevo arrivare proprio a questo punto. In questa provincia finora non sono state disposte misure di prevenzione di carattere patrimoniale. Soltanto da pochi mesi a questa parte gli organi di polizia si stanno attrezzando in questa direzione. L'unico fatto rilevante sotto questo profilo è un procedimento che ha visto come imputato il Madonia, dopo il suo recente arresto.

Ebbene, il tribunale di Caltanissetta, riprendendo una proposta del 1974-1975, ha avviato il procedimento per l'applicazione delle

misure patrimoniali nei confronti di Madonia ma per una serie di circostanze il processo è stato rinviato.

PRESIDENTE. E perché nei confronti di Iocolano...?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Nei confronti di Iocolano si stanno proponendo misure patrimoniali da parte dell'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Adesso! Perché non si è pensato di adottare prima queste misure?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Questo non glielo so dire, anche perché sono qui da un anno.

PIETRO FOLENA. In questo momento, vi sono pentiti che...

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Sì, molti pentiti, e questo è positivo. Un pentito ha consentito di arrestare 117 persone accusate di associazione mafiosa. Tra queste vi sono i responsabili della strage di Gela del 1990. Il processo a carico delle persone arrestate si svolgerà a Gela nei primi giorni di gennaio.

Altri pentiti stanno enormemente contribuendo ad altre operazioni di polizia che saranno eseguite a giorni. Non mi riferisco a Leonardo

Messina ma a coloro che, dissociandosi dalle cosche gelesi, hanno fatto nomi, descritto organigramma e attività.

PRESIDENTE. Di entrambi i gruppi?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Sono pentiti di Gela, di entrambi i gruppi, che hanno dato indicazioni molto utili, le quali hanno trovato riscontri positivi da parte degli organi di polizia. Dopo che saranno state raccolte le fila di tali riscontri, sarà presentato un rapporto all'autorità giudiziaria.

Aggiungo che nel luglio di quest'anno la questura ha presentato alla procura distrettuale un rapporto a carico di 170 persone accusate di associazione di stampo mafioso e di omicidi mafiosi. Queste persone si aggiungono alle 200 già arrestate per fatti di mafia nella provincia di Caltanissetta.

PIETRO FOLENA. Lei ritiene che possa esservi qualche relazione tra l'arresto di Madonia e la violenta ripresa dell'attività criminale a Gela?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. La spiegazione più semplice è che queste organizzazioni, avendo bisogno di denaro, abbiano iniziato a compiere attività estorsive a tappeto, anche per piccoli importi, a carico dei commercianti. I numerosi arresti compiuti dalle

forze dell'ordine e la conseguente esigenza di pagare gli avvocati e di mantenere le famiglie dei detenuti possono aver intensificato l'attività estorsiva in questi ultimi tempi.

PRESIDENTE. VI è un fatto particolare che ha determinato la collaborazione dei pentiti?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Fatti diversi. In certi casi, si è trattato anche di storie di donne: un pentito ha iniziato a collaborare con la polizia pur di non allontanarsi dalla propria donna. Non vi sono fatti oggettivi ma soggettivi.

PIETRO FOLENA. A proposito della protezione, può dirmi quanti soldati sono presenti a Gela? Inoltre, qual è il suo giudizio in merito al decreto che prevede l'utilizzo delle forze armate per la vigilanza di cui lei parlava?

Per quanto riguarda l'abusivismo vorrei conoscere il suo giudizio sul movimento creatosi per far fronte a tale problema e se lei ritenga o meno che certe manifestazioni sociali possano essere alimentate da organizzazioni di tipo mafioso o criminale.

Tenuto conto che lei ha proposto il decreto di scioglimento dei comuni di Gela, di Miscemi e di Riesi, le chiedo se in qualche modo lo colleghi alla vicenda di corruzione di cui abbiamo appreso sui giornali e che ha avuto come protagonisti alcuni funzionari del comune di Gela.

A proposito dei contatti tra mafia e politica, lei ha ricordato il processo che si svolgerà a Catania nei confronti della famiglia Russo. Poiché in tale processo è coinvolto l'onorevole Butera, vorrei sapere se lei ritenga che possano esservi altri coinvolgimenti politici. Non le chiedo i nomi ma una valutazione sul rapporto tra queste organizzazioni criminali e gli uomini politici nell'ambito del comprensorio di Gela.

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Debbo esprimermi con molta cautela, perché in questo campo, quando non vi sono indizi, e tanto meno prove, bisogna fare affermazioni che non vadano oltre un certo limite.

VITO RIGGIO. Considerato che lei ha proposto lo scioglimento di tre consigli comunali, qual è il suo giudizio sul funzionamento della vita democratica locale?

GAETANO GRASSO. A Gela, c'erano persone che consideravate a rischio?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Da noi Giordano non è mai stato considerato come persona a rischio.

GAETANO GRASSO. Io le ho chiesto un'altra cosa, cioè se voi avevate una mappa delle persone a rischio.

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Come comitato, disponiamo delle informazioni che ci provengono, di volta in volta, dagli organi di polizia. Da tali informazioni desumiamo che questa o quella persona sono esposte a pericolo...

GAETANO GRASSO. Cercherò di essere più preciso, signor prefetto, per chiarire l'equivoco che permane sul fatto che la sicurezza coinciderebbe con la scorta: quando parliamo di sicurezza, non dobbiamo riferirci solo alla scorta ma a tanti fattori. Ciò chiarito, le chiedo se risultava predisposta una mappa delle persone a rischio e in conseguenza di essa quale tipo di intervento assumevate.

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Non ho compreso bene la domanda, onorevole Grasso.

GAETANO GRASSO. Come consideravate le venti persone che hanno denunciato di subire estorsioni?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Le consideriamo persone esposte ma c'è una certa graduazione nell'esposizione al pericolo. La scelta della tutela massima è stata adottata nei confronti di un solo soggetto. Per gli altri sono state attuate forme più attenuate di tutela, cioè passaggi frequenti di radiomobili della polizia e dei carabinieri davanti al negozio ed all'abitazione, nonché



una forma di sensibilizzazione invitando gli interessati a non esporsi troppo, cioè ad attuare una forma di autotutela.

GAETANO GRASSO. Quindi, lei non può darci notizie più pertinenti in merito alle persone considerate a rischio?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Le persone considerate a rischio in relazione all'ultima operazione compiuta dai carabinieri le conosciamo, così come sappiamo chi ha contribuito in misura maggiore o minore. Credo che in totale siano circa diciotto. Poi vi sono altre persone che non hanno collaborato, per cui non vengono...

GAETANO GRASSO. Al di là dell'uso delle pattuglie, che sappiamo servono a ben poco, avete intenzione di assumere qualche provvedimento?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Riprenderemo in esame la situazione e svolgeremo valutazioni ulteriori sugli elementi di rischio.

GAETANO GRASSO. Non avete ancora assunto alcuna decisione?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. La decisione su questa vigilanza generica è già stata adottata...

GAETANO GRASSO. Ma al di là di questo, ancora non avete...

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Non abbiamo avuto tempo. Ieri sono stato al ministero, oggi sono qui... Per giovedì mattina era stata convocata una riunione con i rappresentanti dell'ASAEG per precisare meglio le loro richieste ma essa è saltata proprio perché sono stato convocato a Roma. Se i rappresentanti dell'ASAEG sono d'accordo, ci riuniremo mercoledì prossimo.

GAETANO GRASSO. Lei ha distinto tre categorie di imprenditori. quelli che hanno collaborato fornendo molti elementi; quelli che sono stati quasi costretti a corrispondere il pizzo, quelli che si sono rifiutati. A suo avviso, nella seconda categoria esistono imprenditori che continuano a pagare il pizzo ad una delle due bande?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Dai discorsi dei componenti l'associazione antiestorsione ho capito che anche chi ha denunciato continua a pagare. Ho avuto questa impressione, anche se non è stato detto a chiare lettere.

GAETANO GRASSO. Ciò che io temo è che alcuni abbiano denunciato una banda ma continuino a pagarne un'altra. Lei ritiene che sia così?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. La mia opinione personale, invece, è che essi continuino a pagare pure avendo denunciato, quasi per giustificarsi di aver sporto denuncia. Posso raccontarle un episodio: un farmacista (Campisi) ha denunciato delle persone, queste sono state arrestate dai carabinieri ma subito dopo, quasi resosi conto della gravità di ciò che aveva fatto, ha smentito tutto quello che aveva detto.

In pratica, quando è preso di petto dall'estorsione, il commerciante reagisce immediatamente e denuncia perché ritiene che la denuncia non sortirà alcun effetto. Quando invece la denuncia si conclude con l'arresto di una persona, il commerciante ha un momento di riflessione, di ripensamento sulla gravità di quanto ha fatto e sul pericolo cui si è esposto e quindi in alcuni casi ritratta ciò che aveva detto.

GAETANO GRASSO. Vi rendete conto che ora ci sono a Gela anche obiettivi simbolici che prima non c'erano? Come pensate di proteggerli?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Lo stesso presidente dell'ASAEG dispone di una protezione sia da parte della polizia sia da parte dei carabinieri ed egli stesso lo potrà confermare.

SANTI RAPISARDA. Quali sono le forze di polizia che operano a Gela?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Gli appartenenti alla polizia di Stato in pianta stabile sono 80. In relazione a particolari momenti di crisi possiamo disporre dei rinforzi che provengono dal battaglione mobile di Catania o dal nucleo prevenzione crimine di Palermo.

Poi ci sono quasi altrettanti appartenenti all'Arma dei carabinieri i quali, da pochi mesi, sono appoggiati da altri venti militari appartenenti ad un battaglione che si trova in Alto Adige.

SANTI RAPISARDA. Quanti sono gli uomini della Guardia di finanza?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Non sono molti ma la finanza non partecipa molto perché ha compiti istituzionali diversi, è una polizia specializzata.

SANTI RAPISARDA. Queste forze sono coordinate o agiscono ciascuna per proprio conto?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Sono coordinate. Esiste un piano di controllo del territorio, stabilito a livello di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che consente un controllo ragionato ma certamente non intensissimo. Lei non vedrà passare in continuazione macchine della polizia perché si stabiliscono

degli itinerari, degli obiettivi da tutelare e dei passaggi periodici e frequenti, fatti una volta da carabinieri e una volta dalla polizia.

SANTI RAPISARDA. E i vigili urbani?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Ne vorrei parlare rispondendo alla domanda sul funzionamento della vita democratica locale.

SANTI RAPISARDA. Lei ha parlato di un grande appalto per la diga, ovviamente esso prevede la fornitura di calcestruzzo. Le risulta che il calcestruzzo venga fornito da una sola ditta e a quale prezzo? E' una domanda molto importante.

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Non sono in grado di risponderle.

SANTI RAPISARDA. Chi può farlo?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Forse i carabinieri.

SANTI RAPISARDA. E' una domanda importante perché a me risulta che in alcune zone della Sicilia il calcestruzzo viene fornito solo da una grande ditta, che pratica i prezzi che vuole.

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. A me non risulta ma può essere una mia ignoranza.

ALFREDO GALASSO. Vorrei completare la domanda, che mi pare molto importante, posta dall'onorevole Folena e poi integrata dall'onorevole Riggio. Abbiamo bisogno di sapere che tipo di intreccio esista in questa zona della Sicilia tra una criminalità così pervasiva e violenta e l'amministrazione pubblica, il ceto politico: questo è il punto essenziale. Dobbiamo sapere se siano corpi separati, se stiano ognuno per proprio conto o se esistano nessi e di quale tipo. Abbiamo bisogno di capire per poter provvedere ad estirpare le radici di questa mala pianta. Questo è il senso della domanda, che mi pare importante.

Desidero poi fare alcune osservazioni che ripeterò al questore. Lei ha raccontato la storia di Giordano, formulando un ragionamento e arrivando ad una conclusione. Credo che una *intelligence* che funzionasse permanentemente per la sicurezza questo ragionamento potrebbe farlo prima e non dopo: questo è il punto.

Lei ha detto che hanno colpito Giordano perché era il meno esposto, perché era quello più vulnerabile in quanto meno protetto, perché aveva denunciato il danneggiamento ma non l'estorsione eccetera. Ma - non sto addebitandole una responsabilità di tipo individuale, sia chiaro, signor prefetto: mi riferisco complessivamente alle responsabilità di tipo istituzionale - di fronte ad un fenomeno così intenso come quello che si sta sviluppando (ci sono pentiti che

parlano, commercianti ed imprenditori che si organizzano in associazioni, cioè la gente fa tutto ciò che può), sarebbe necessaria da parte delle autorità di pubblica sicurezza una attenzione, una vigilanza, una intelligenza costante che riesca a prevedere non tutto ma il più possibile di ciò che accade.

La seconda osservazione è anch'essa molto elementare. Una criminalità di questo genere (in aumento, feroce, violenta), significa semplicemente che il territorio è occupato. E' stato predisposto un piano "militare" di liberazione del territorio e in che termini? E' vero che dappertutto c'è un problema di carenza di mezzi ma qui ci troviamo di fronte ad una città occupata che richiede dunque una priorità di intervento e la necessità di porre la questione in termini istituzionali e politici molto netti. Ciascuno deve trarre tutte le conseguenze che nell'ambito delle proprie responsabilità ritiene di dover trarre, piuttosto che continuare ad assistere ad un fenomeno che lei stesso ha definito in questa fase in aumento. Sarà per le parcelle degli avvocati, sarà per la reazione all'arresto di Madonia, ma resta il dato di fondo che una criminalità di questo genere può operare solo se occupa il territorio. Perché i soldati non servono? Perché la polizia è poca? Diceva giustamente l'onorevole Grasso che sicurezza non è solo scorta ma sicurezza della vita quotidiana, significa che in ogni quartiere c'è un poliziotto o un vigile urbano che cammina.

Infine, la terza osservazione. Tutte le attività criminali sono finalizzate a produrre denaro, a incrementare patrimoni. Abbiamo, non

dico già perfetto, ma perfezionato un sistema di misure di prevenzione, sia personali sia patrimoniali, che in questo campo dovrebbe trovare la massima attuazione. Le autorità preposte a richiederle - prefetto, questore, procuratore della Repubblica - si sono attrezzate in questa direzione? Una certa mappa degli esponenti principali delle bande, della circolazione del denaro, del tipo di affari, l'avete già, dunque in questa direzione si può intervenire con precisione e tempestività. Anche questo fa parte della sicurezza, perché rende difficile, se non inutile, l'arricchimento illecito.

PRESIDENTE. L'omicidio di Giordano certamente costituisce un fatto nuovo nel panorama criminale.

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Sì, è un fatto nuovo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere cosa cambia da questo momento nell'azione di contrasto della criminalità organizzata.

Vorrei poi sapere chi stia svolgendo le indagini, se i carabinieri o la polizia, e se vi sia un effettivo coordinamento tra le forze dell'ordine, se cioè esse, pur nella separazione dei ruoli, si scambino le informazioni.

Infine desidero chiederle che tipo di lavoro stia svolgendo il commissario straordinario del comune e se il panorama politico della



città sia lo stesso di prima o se si stia verificando qualche cambiamento. Quando si andrà di nuovo a votare, si ripresenteranno i personaggi buttati fuori?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Vorrei cominciare rispondendo alla domanda sugli abusivi. Se dovessi parlare in maniera approfondita dell'abusivismo, impiegheremmo tutta la giornata. Comunque, è possibile fare una fotografia del fenomeno. Si calcola che a Gela ci siano circa 10-12 mila costruzioni abusive, per un totale di 50-60 mila vani. Il fenomeno non risale all'ultimo anno e neppure agli ultimi cinque ma è andato sviluppandosi nell'arco di 20-30 anni. E' un fenomeno che è stato reso possibile per l'inerzia delle pubbliche amministrazioni che avrebbero dovuto vigilare sul territorio. se si fosse cominciato a demolire la prima casa abusiva, sicuramente non sarebbe sorta la seconda. Questo fenomeno non riguarda esclusivamente Gela - anche se questa città è considerata la capitale dell'abusivismo - ma anche molti altri comuni della Sicilia, in particolare della provincia di Catania, come Atrano e Misterbianco.

E' onesto riconoscere che da un po' di tempo a questa parte si è iniziata un'attività di reazione, di fronte a tanto permissivismo in campo edilizio, da parte dell'assessorato al territorio e all'ambiente, che è intervenuto sorteggiando, dopo una ispezione, determinate costruzioni abusive ed ha avviato le procedure previste dalla legge del 1985, che prevede l'acquisizione al patrimonio, la trascrizione del

passaggio di proprietà nei registri immobiliari e l'immissione in possesso. Devo dire per onestà che la stessa amministrazione comunale sciolta aveva già nell'ottobre del 1991 deliberato che tutte le costruzioni abusive realizzate da quella data in poi dovessero essere demolite. Era una dichiarazione di livello politico perché avrebbe dovuto essere verificata sul piano pratico la sussistenza dei presupposti previsti dalla legge, che è piuttosto complessa e dà adito ad un contenzioso infinito per i numerosi problemi giuridici che fa sorgere. La situazione è enormemente migliorata rispetto al passato, anche perché alle iniziative del comune si sono aggiunte quelle della magistratura. Il procuratore Conte è considerato lo spauracchio degli abusivi. Sono state emesse numerose sentenze di condanna a carico dei costruttori abusivi ma sono state di lieve entità, in quanto la legge prevede pene minime. Tuttavia, in taluni casi, di fronte alla reiterazione del reato, ai trasgressori sono stati inflitti alcuni giorni di carcere.

L'azione repressiva ha avuto l'effetto non di eliminare il fenomeno dell'abusivismo ma senz'altro di ridurlo. Aggiungo che quando oggi parliamo di abusivismo non dobbiamo più riferirci a nuove costruzioni ma al completamento di quelle già esistenti, il quale avviene anche violando i sigilli a cui sono state sottoposte. Il provvedimento di sequestro e di apposizione dei sigilli non sortisce effetti pratici, in quanto il proprietario dello stabile, sostituendosi al giudice, dissequestra l'opera e inizia nuovamente a costruire.

SANTI RAPISARDA. Ma com'è possibile che ciò accada?

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Avviene anche di notte...

SANTI RAPISARDA. Per chi infrange i sigilli sono previste pene penali...

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Infatti, ho già detto che per questo reato ad alcune persone sono stati inflitti dei giorni di carcere.

SANTI RAPISARDA. Il comune ha l'obbligo di inviare la ruspa, perché butti tutto a terra, trascorsi 90 giorni...

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. No, il comune può invitare a demolire, dopo di che, trascorsi 90 giorni, deve iniziare la procedura di acquisizione al patrimonio, cioè deve procedere alla trascrizione nei registri immobiliari della costruzione e della circostante area di sedime. E' a questo punto che insorgono le complicazioni...

SANTE RAPISARDA. Ciò vale se la costruzione è completata ma in caso contrario il sindaco può benissimo ordinarne la demolizione. Personalmente, l'ho già fatto due volte...

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Qui non è accaduto. Le gare bandite dall'amministrazione per demolire 10 o 12 costruzioni sono andate deserte perché non si è presentato nessun costruttore di Gela. In via sostitutiva, è subentrato il prefetto, il quale ha bandito la stessa gara ma invitando non le ditte locali bensì quelle iscritte all'albo dei costruttori. Anche questa gara è andata deserta.

PRESIDENTE. Le è sfuggito di precisare come si è comportata la giunta.

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. La giunta ha invitato le ditte iscritte nell'elenco di fiducia ma la gara è andata deserta. Su richiesta del sindaco, è subentrato il prefetto ma la gara svolta in prefettura, invitando le ditte iscritte all'albo nazionale dei costruttori, quindi non quelle locali, è andata ugualmente deserta, perché sul problema dell'abusivismo vi sono fenomeni di condizionamento non mafioso bensì di natura psicologica: la mentalità radicata nella gente di Gela è che compie un grosso atto di ingiustizia chi demolisce la casa, perché essa è frutto di sudore, di guadagni conseguiti a fatica; il fatto che la casa sia o meno costruita secondo i piani

regolatori del comune, al cittadino interessa assai poco, anche perché, a torto o a ragione, egli tende a scaricare sulla pubblica amministrazione la responsabilità delle costruzioni abusive.

ALFREDO GALASSO. Se la prima casa abusiva fosse stata demolita non ne sarebbero sorte altre!

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. E' vero, a Gela il problema delle demolizioni si è protratto nel tempo, addirittura nell'arco di un ventennio, ed investe le responsabilità di tutti, cioè della regione, dello Stato, dei comuni e della stessa magistratura, la quale si è mossa soltanto negli ultimi due anni con sentenze molto dissuasive.

La mentalità di cui parlavo poc'anzi, cioè quella che considera la casa un bene sacro ed inviolabile, trova il suo coagulo, a livello di espressione associativa, in un comitato spontaneo di quartiere: di fronte al pericolo rappresentato da un'amministrazione che si muove per rimuovere il fenomeno dell'abusivismo e per giungere alla demolizione delle costruzioni, i quartieri abusivi si sono associati ed hanno organizzato manifestazioni popolari di protesta contro determinate iniziative assunte dall'amministrazione comunale.

Escludo - e di questo ne sono sicurissimo - che dietro a tali manifestazioni vi siano manovre di organizzazioni criminali. E' vero, invece, che l'abusivismo è stato il volano della crescita di un settore

dell'economica locale, nel senso che ne hanno tratto vantaggio le imprese di costruzione: nel caso in cui la legge fosse stata rispettata, il numero delle costruzioni sarebbe stato assai più limitato, con conseguenti contrazioni per tutte le imprese del settore.

L'attaccamento alla casa, magari costruita con i soldi inviati dal padre o dal marito emigrati in Germania, è il frutto di una mentalità, forse tipicamente meridionale, che sostiene il fenomeno delle costruzioni abusive. Ritengo quindi che, dietro a tale fenomeno non vi sia criminalità, bensì una sorta di sostegno economico da parte dei costruttori locali.

Per quanto riguarda i rapporti tra politica ed amministrazione, credo di non dover formulare dubbi o accuse nei confronti di politici locali. Posso soltanto riferire fatti obiettivi, che ciascuno può interpretare a modo suo. Come sapete, è stato arrestato il deputato regionale Butera, perché accusato di accaparramento illegale di voti, cioè di aver promesso favori e di aver pagato somme di denaro ad alcuni elementi della famiglia Russo, i quali sono stati arrestati assieme allo stesso Butera.

Nel maggio di quest'anno, a Riesi è stato ucciso Napolitano Vincenzo e poiché per quattro o cinque anni era stato sindaco di quel comune, è naturale che si sia portati ad individuare nella sua attività politica il movente dell'omicidio. Circa gli eventuali collegamenti di Napolitano con gli ambienti della mafia, non sono in grado di riferire, anche perché è tutt'ora in corso un'indagine da parte della

magistratura. Però posso dire che Napolitano occupava una posizione di rilievo nella vita locale e che apparteneva alla corrente di un certo partito politico molto vicina all'onorevole Butera.

PRESIDENTE. Che distinzione intende attuare quando parla di partito e di corrente?

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Il partito è quello della democrazia cristiana, che in provincia ha il monopolio politico. All'interno del partito, vi sono due correnti, una delle quali fa capo, in campo nazionale, all'onorevole Mannino. Però, proprio perché questa corrente ha esercitato un ruolo di monopolio, negli ultimi tempi si è costituita una controcorrente - non so a chi si colleghi in campo nazionale - che fa capo agli onorevoli Maira e Butera.

SALVATORE CROCETTA. Era notoriamente collegata a Silvio Lega, l'ha scritto anche la stampa. Da notizie di stampa che non sono state smentite neanche in Senato nel corso di un dibattito sui problemi di mafia, risulta che l'onorevole Butera è andato a svolgere una campagna elettorale in Piemonte per l'onorevole Silvio Lega e che quest'ultimo è venuto in Sicilia a tenere comizi e a chiedere voti e preferenze per Butera.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Crocetta ma il prefetto ha premesso che a questo non è interessato.

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Sempre in merito al tema di cui ci stiamo occupando, credo che un altro fatto sintomatico sia rappresentato dal tentato omicidio del capo dell'ufficio tecnico comunale di Gela, sempre nel maggio di quest'anno. Il motivo dell'aggressione va ricercato in ciò che è stato scritto anche nella proposta di scioglimento del consiglio, cioè nelle innovazioni introdotte da questo funzionario nella distribuzione dei lavori. In pratica, aveva sconvolto l'assetto di interessi organizzatosi attorno al settore dei lavori pubblici. A proposito di quest'ultimo, ritengo mio dovere far sapere alla Commissione che in provincia esso è contraddistinto, in base a fatti obiettivi e non ad illazioni di altra natura, da taluni aspetti fondamentali: gare con fortissimi ribassi...

SANTI RAPISARDA. A quale tipo di gare ricorrono?

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Attualmente, i sistemi preferiti sono quello della licitazione privata e dell'asta pubblica. Negli ultimi tempi, dopo una serie di fatti ormai noti, le amministrazioni hanno abbandonato il primo sistema e si sono orientate verso il secondo, in quanto garantisce la maggiore trasparenza. Si sono



quindi registrati ribassi fortissimi nell'aggiudicazione ma anche un gran numero di perizie suppletive e di varianti, che permettono di recuperare non solo i ribassi ottenuti ma addirittura di andare al di là delle stesse somme di finanziamento dell'opera. Si è anche registrato un frequentissimo ricorso ai cottimi fiduciari e ai lavori di somma urgenza, i quali rappresentano sistemi che offrono un ampio potere, un'ampia discrezionalità ai tecnici comunali e ai direttori dei lavori, in quanto consentono il superamento delle normali procedure di aggiudicazione dei lavori.

Indubbiamente, nel comune di Gela vi è stato un enorme ricorso a queste procedure d'urgenza, anche perché, negli ultimi anni, a seguito di disdette inviate a molte ditte appaltanti, non era stato appaltato il servizio di manutenzione della rete idrica né quello della rete fognaria e delle strade, non per volontà del consiglio ma per questioni di carattere giuridico.

Quindi, i lavori inerenti alla rete idrica, a quella fognaria e alle strade venivano eseguiti di volta in volta facendo ricorso ai cottimi fiduciari e all'istituto della somma urgenza. In tal modo, viene riconosciuta sia al direttore dei lavori sia al capo dell'ufficio tecnico un'ampia discrezionalità e la possibilità di manovrare con maggiore facilità nell'aggiudicazione dei lavori.

PIETRO FOLENA. E' entrata in funzione la nuova sezione provinciale del CORECO?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Ancora no.

PIETRO FOLENA. C'è ancora la vecchia CPC?

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. E' stata rinnovata forse per qualche componente.

Per quanto riguarda l'impiego delle forze armate, ritengo che esso sia di grande utilità perché ha liberato un certo numero di appartenenti alle forze di polizia da compiti di vigilanza a obiettivi fissi, quali le abitazioni dei magistrati. Inoltre, ha consentito l'impiego di militari in operazioni di polizia a vasto raggio, come posti di blocco e perquisizioni. Sarebbe molto utile poter utilizzare le forze militari insieme a quelle di polizia per svolgere l'azione di vigilanza e di tutela ai magistrati e agli altri soggetti a rischio. In tal modo le forze di polizia verrebbero alleggerite da questi compiti, che assorbono un numero elevatissimo di personale. Però l'organizzazione militare non consente l'impiego per questo tipo di attività, che presuppone una preparazione professionale che i militari certamente non hanno. Con ciò non intendo sottovalutare l'importanza dell'ausilio che le forze militari hanno dato e continuano a dare alle forze di polizia e che tra l'altro ha avuto come effetto un calo sensibile del fenomeno della delinquenza comune.

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha anche richiesto alle forze armate di svolgere servizi di pattugliamento

in certi orari della notte in cui c'è una pausa nell'intervento delle forze di polizia.

Il problema del controllo del territorio è molto complesso: un controllo centimetro per centimetro non potrà mai aversi. Le forze di polizia a Gela già fanno grandi cose, non è una esagerazione. Ma il controllo del territorio, anche se intenso, non potrà mai impedire certi reati, non potrà mai impedire che un ragazzo sfrecci sulla sua Vespa e spari ad una persona.

ALFREDO GALASSO. Ma di prenderlo cinque minuti dopo, sì!

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Non sempre è possibile.

ALFREDO GALASSO. Allora vuol dire che il controllo del territorio non è fatto bene!

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Non è così semplice, perché questi giovani usano "vespini" che poi abbandonano in un portone subito dopo il fatto, fuggendo a piedi. Bisogna poi tener conto della conformazione della città, il cui centro storico è composto da vie molto strette, con traverse e traversine. E' capitato in passato che a poca distanza da un posto di blocco venisse commesso un omicidio! Oggi con i motocicli, i "vespini", i caschi, è possibile eseguire

questi delitti con la massima rapidità e anche con la massima impunità, purtroppo.

Per quanto riguarda la situazione politica di Gela, indubbiamente lo scioglimento del consiglio ha avuto un impatto negativo sulle forze politiche locali, nel senso che si sono sentite ingiustamente punite da questo provvedimento. Sostengono i consiglieri che nell'ambito dell'amministrazione di Gela non c'è stata mafia ma piuttosto cattiva amministrazione con risvolti di carattere penale. Lo scioglimento dei consigli comunali tiene però conto di tanti fattori, tra cui l'atmosfera generale che esiste all'esterno e che finisce per avere ripercussioni sull'attività dell'amministrazione. A danno di alcuni componenti di essa sono stati commessi atti di intimidazione e di violenza per bloccare certe decisioni. Anche l'inattività dell'amministrazione è un segno del condizionamento esterno nei confronti della amministrazione stessa.

Il commissario Campanile si è trovato sul tavolo alcuni importantissimi problemi che il consiglio comunale non aveva saputo o voluto o potuto risolvere. Per esempio, il problema dell'appalto della gestione del servizio idrico, su cui il consiglio ha tenuto tante sedute senza arrivare ad una conclusione. Il commissario ha affidato questo servizio all'EAS, l'Ente acquedotti siciliani, ed ha intavolato trattative con la società ENI-Acque per una possibile gestione di questo servizio insieme a quelli della manutenzione delle fogne, del dissalatore e del depuratore. In atto il servizio è assicurato dall'EAS ma non è escluso in futuro il suo affidamento all'ENI-Acque.

Per quanto riguarda la nettezza urbana, tale servizio funziona male perché è stato gestito dal comune in economia, con poco personale e soprattutto con mezzi fatiscenti, che si rompono in continuazione, sia per il logorio sia perché si pensa - ma è una illazione - che siano gli stessi addetti a romperli per non andare a lavorare. Il commissario intende privatizzare il servizio perché al momento questa è la soluzione migliore.

C'è poi il problema - altra questione su cui il consiglio è rimasto paralizzato - della scelta delle aree sia per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia sia per l'edilizia economica e popolare. Si sono scontrati gruppi contrapposti all'interno del consiglio comunale e, attraverso il gioco dei veti incrociati dei vari gruppi politici, si è raggiunto il risultato dell'assoluta inerzia e dell'incapacità di arrivare ad una decisione.

Il funzionamento della pubblica amministrazione con riferimento agli enti locali si può desumere da alcuni dati precisi. In provincia già tre comuni sono stati sciolti per sospetti inquinamenti mafiosi ed altri quattro sono commissariati non per fatti di mafia ma per dissidi politici: si tratta dei comuni di Mussomeli (il cui commissario è già stato nominato dalla regione), di San Cataldo (nel quale si attende che l'assessore firmi il decreto di nomina del commissario), di Butera (che non è riuscito a nominare la giunta entro i 60 giorni previsti dalla legge) e di Sommatino. In quest'ultimo comune la nomina del commissario è arrivata attraverso l'autoscioglimento provocato da un

provvedimento del prefetto che aveva rimosso dalle sue funzioni un assessore imputato di omicidio e nei confronti del quale era stata proposta una misura di prevenzione. Questa persona dava adito a molti sospetti di possibili inquinamenti nell'attività del comune e a seguito di quel provvedimento gli altri consiglieri si sono dimessi e la regione ha nominato il commissario.

Anche il comune di Caltanissetta è commissariato perché nelle precedenti elezioni amministrative furono commessi errori in alcune sezioni. A seguito di un ricorso, sono state annullate le operazioni elettorali svolte, che si dovranno ripetere entro maggio.

Questi comuni comprendono la maggior parte della popolazione della provincia. Oltre ai dissidi politici, anche l'attesa della nuova legge sulla elezione diretta del sindaco ha dato una spinta allo scioglimento dei consigli comunali.

Il discorso sui vigili urbani va collegato al problema delle carenze di organico all'interno dei comuni della provincia. Gli organici del personale sono scoperti al 50 per cento. E' una situazione che mette i comuni nella difficoltà di operare perché, se non c'è personale, qualsiasi buona volontà non può ottenere risultati. Ciò è dovuto a tre motivi. Innanzitutto, la volontà delle amministrazioni di non bandire i concorsi. In alcuni casi ciò è motivato dalla volontà di favorire persone che occupano posti pur non avendone i titoli. Un altro motivo è che i concorsi sono fonte di "rogne" di ogni tipo: si corre il rischio di denunce all'autorità giudiziaria ed inoltre si subiscono

pressioni infinite. Quindi c'è stata una resistenza a indire i concorsi per il timore di tutte queste conseguenze.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia nella precedente legislatura verificò che non erano stati effettuati concorsi banditi per 300 posti.

GUIDO ADRIANO PALAZZO, *Prefetto di Caltanissetta*. Di recente, due anni fa, la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittime le cosiddette commissioni di concorso lottizzate politicamente. A seguito di questa sentenza, la regione ha approvato una nuova e complicatissima legge per la nomina delle commissioni. Essa prevede la formazione di apposite liste cui possono iscriversi i cittadini interessati, all'interno delle quali bisogna poi distinguere le specializzazioni per i vari tipi di concorso. Una procedura complicatissima, tanto che i comuni non hanno ancora adottato i regolamenti per le procedure concorsuali. Ogni comune infatti si deve dare procedure in relazione a quanto stabilito dalla legge regionale. I regolamenti o non sono stati ancora adottati o sono in fase di riscontro da parte della commissione di controllo. Quindi, attualmente siamo in un regime di blocco dei concorsi, anche se ciò non significa che talune regioni non siano in grado di espletarli.

Uno dei settori in cui si registra una forte carenza di personale è quello dei vigili urbani: basti pensare che Gela, nonostante annoveri anagraficamente 80 mila abitanti - i quali risulterebbero più numerosi, calcolando i residenti nel comprensorio - può contare soltanto su 30

vigili urbani, cioè un numero esiguo ed irrisorio. Uno degli argomenti di cui ieri sera ha discusso il commissario con la commissione regionale antimafia è proprio quello relativo all'avvio delle procedure per la copertura dei numerosissimi posti di vigile urbano.

Tale tipo di carenza, che si registra non solo a Gela ma anche negli altri comuni, rende impossibile lo svolgimento dell'attività di prevenzione e di vigilanza del territorio da parte della polizia municipale, un'attività che impegna anche la polizia ed i carabinieri ogni qualvolta si verifica un incidente stradale.

PRESIDENTE. Chi sta svolgendo le indagini sull'omicidio del signor Giordano?

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. I carabinieri. Lei mi ha chiesto se vi sia coordinamento tra i carabinieri e la polizia: esiste, ma non nella misura in cui sarebbe necessario...

PRESIDENTE. Di volta in volta, i risultati delle indagini sono comunicati anche all'altro Corpo?

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Vi è una informativa di carattere generale sullo svolgimento delle indagini. Però il coordinamento dipende non tanto dal prefetto, quanto dall'autorità giudiziaria...



PRESIDENTE. Dopo l'uccisione di Giordano, come si sta rispondendo dal punto di vista dell'azione repressiva?

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. E' stato disposto l'invio di forze di polizia da Palermo e da Catania, per cui è destinata ad aumentare fortemente la presenza di tali corpi sul territorio. Credo che le nuove unità debbano arrivare oggi stesso, ma non so quanto resteranno. Personalmente, considero importantissime misure quali quella attuata, ma ritengo che questo tipo di reati possa essere scoperto tramite un'intensa attività investigativa svolta da parte non tanto di un gran numero di uomini, quanto di uomini intelligenti.

PRESIDENTE. Se vi è un'azione di risposta massiccia ed efficace, è evidente che essa aumenta il costo di simili fatti...

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Effettivamente, una forte presenza della polizia dovrebbe comportare una riduzione dei fatti criminosi.

PRESIDENTE. E' un altro l'aspetto che intendevo sottolineare. Per chi ha commesso un reato, l'intensificazione dell'azione repressiva comporta un aumento dei costi, anche perché apre contraddizioni all'interno dei gruppi. Le chiedevo, quindi, se vi sia un'intensificazione dell'azione

di repressione e di disturbo, tale da far lievitare i costi per l'organizzazione criminale. Può illustrare alla commissione il quadro delle perquisizioni ordinate, dei posti di blocco posti in essere, delle misure di prevenzione che sono state richieste...

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. L'azione di repressione c'è stata. Ho con me il quadro che lei mi ha richiesto, signor presidente, e non ho difficoltà a consegnarglielo, insieme con una copia della relazione che ho provveduto ad inviarle ieri sera.

PIETRO FOLENA. Vi è una vigilanza sulle attività che si svolgono attorno all'area portuale, considerato che, come già è accaduto, potrebbe ancora essere utilizzata dai gruppi criminali?

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Non credo che la via del mare sia quella tramite la quale la droga giunge a Gela. Più che altro sono i clandestini che arrivano dal mare: ultimamente, ne sono sbarcati molti ma sono stati rinviati indietro.

SALVATORE CROCETTA. Rispetto a quello previsto, l'organico della polizia è stato completato?

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Inizialmente, l'organico era molto ridotto. Vi sono stati aumenti ma non so se essi corrispondano a quelli previsti.

SALVATORE CROCETTA. Per quanto riguarda i natanti, sono stati messi tutti a disposizione?

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. La polizia di Stato e la guardia di finanza dispongono ciascuna di un natante.

SALVATORE CROCETTA. Cosa può dirmi del natante dei carabinieri, che è stato bruciato due volte?

GUIDO PALAZZO ADRIANO, *Prefetto di Caltanissetta*. Non so dirle...

PRESIDENTE. Lo chiederemo ai carabinieri.

La ringrazio molto, signor prefetto. La Commissione ha apprezzato la sintesi della sua esposizione e la modernità della concezione del suo ruolo e di quello della pubblica amministrazione.

**Incontro con le associazioni antiracket.**

PRESIDENTE. Con molti di voi ci siamo già incontrati a Messina, in occasione del primo viaggio della Commissione antimafia. Naturalmente, speravamo di non doverci rivedere così presto per la ragione che ha motivato la nostra presenza qui.

Abbiamo avuto in precedenza un incontro abbastanza lungo con il prefetto di Caltanissetta, che ci ha esposto un quadro della situazione. Abbiamo insistito su due questioni in particolare. La prima è una dura azione di risposta da parte dello Stato. Come credo che ciascuno di voi sappia, c'è un problema di difesa passiva delle persone più esposte ma c'è soprattutto un problema di aggressione, di risposta dello Stato alle organizzazioni criminali. Non si può pensare di risolvere il problema mettendoci tutti dentro macchine blindate. Bisogna aggredire con durezza, perseveranza e penetrazione i gruppi criminali.

E' emersa inoltre la scarsissima applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali, cioè il sequestro e la confisca dei beni dei mafiosi. Solo da poco tempo c'è un'azione di risposta nei confronti delle organizzazioni criminali con arresti cospicui già eseguiti, e altri che lo saranno in seguito.

Chiedo al presidente dell'associazione antiestorsioni di Gela di esprimere la sua opinione, di dire ciò di cui i commercianti hanno

bisogno da subito. Abbiamo già ascoltato in altre occasioni i rappresentanti delle altre associazioni qui presenti, ma anch'essi possono intervenire per aggiungere qualcosa a ciò che diranno gli amici di Gela.

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASAEG*. Innanzitutto ringrazio la Commissione parlamentare antimafia che si è premurata di venire a Gela dopo l'atto delittuoso nei confronti del nostro amico, nonché socio dell'ASAEG, Gaetano Giordano. Sono un po' stressato e non è mia abitudine leggere appunti perché amo dire ciò che penso. In questo momento parlo in qualità di presidente dell'ASAEG e di coordinatore di tutte le associazioni regionali analoghe. Ringrazio la Commissione antimafia, ripeto, per la sua tempestività nell'essere giunta qui in questo momento di dolore.

Mi hanno colpito, signor presidente, le sue parole quando ha detto che bisogna dare una risposta pronta a questi delinquenti abituali. Innanzitutto, a Gela desideriamo la protezione degli esposti, cioè di quella ventina di persone che ha avuto il coraggio di parlare, perché essi non mettano a rischio la propria vita, come è successo al nostro fraterno amico Gaetano Giordano.

In secondo luogo, chiediamo di presidiare i quartieri con una pattuglia fissa. Non spetta a me suggerire le modalità tecniche, ma è necessario che accanto ai militari operino uno o due poliziotti. Abbiamo bisogno non solo di quantità, ma anche di qualità. A nome dell'ASAEG di Gela do atto dei sacrifici immensi compiuti dalle forze

dell'ordine, alle quali rivolgo un plauso per quel che hanno fatto e fanno. A nostro avviso il territorio di una città con quasi 120 mila abitanti non può restare quasi totalmente privo di pattugliamento perché non c'è il un numero sufficiente di forze dell'ordine. Non possiamo pretendere che un poliziotto o un carabiniere faccia servizio non per dodici ma per ventiquattro ore. Avanziamo formale richiesta di incrementare progressivamente l'organico del commissariato e del comando dei carabinieri.

PRESIDENTE. Il prefetto ci ha detto che proprio oggi sono stati inviati altri uomini. Il problema è che non se ne vadano dopo pochi giorni.

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASABG*. Mandare un battaglione di baschi azzurri o di baschi rossi non serve a nulla. Stanno pochi giorni e hanno solo il compito di elevare contravvenzioni agli operatori del terziario. Non siamo d'accordo! A questo punto preferiamo che non venga nessuno! Purtroppo riceviamo lamentele da tutti i soci che si vedono chiudere gli esercizi perché frequentati, a loro insaputa, da delinquenti abituali! E' un fatto grave che succede spesso. A Gela esiste una marea di questi signori che io non conosco, né li possono conoscere i titolari di esercizi commerciali! Desideriamo che Gela venga rafforzata per la difesa degli abitanti e per la lotta ai crimini commessi giornalmente. Il 70 per cento degli scippi non viene denunciata! La gente dice: "Tanto non fanno niente". Non c'è mai nessuno nella

traversa vicina che possa intervenire al grido della signora trascinata via con tutta la borsa!

Parlavo della protezione degli esposti e del pattugliamento dei quartieri. Non desideriamo essere abbandonati dalle 20 alle 4,30: il 90 per cento degli atti vandalici e incendiari avviene in quelle ore! Sono le ore più calde nelle quali vengono bruciate le auto non solo degli operatori del terziario ma anche dei lavoratori dipendenti (ogni notte, 3, 4, 5 macchine, una dopo l'altra!).

Siamo alle porte di un importante processo molto pericoloso per i cittadini di Gela. Chiediamo il potenziamento del tribunale perché c'è il pericolo che il processo salti. Vorrei sapere che fine faranno tutte le persone che dovranno testimoniare, con questi signori che escono a spasso! Viviamo in un costante pericolo! Finirà che dovremo chiudere e andarcene fuori dalla città.

Altra richiesta è la riservatezza delle notizie di operazioni di polizia giudiziaria. La gente che vuole collaborare è esposta a rischi perché vede il suo nome pubblicato sui giornali o comunque facilmente individuabile, per cui si ritira e non vuole più collaborare.

PRESIDENTE. Ci sono stati casi in cui sono filtrati all'esterno nomi di persone che stavano collaborando?

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASAEG*. Non con nome e cognome, ma comunque in modo che chi avesse letto il giornale, avrebbe potuto individuare la persona...

Vogliamo un telefono verde. Da anni lo chiediamo alla prefettura. Ci si dice che esiste in altre città ma noi lo vogliamo qui perché Gela è un caso particolare.

A proposito della richiesta di evitare la pubblicizzazione dei nominativi delle persone offese, vorrei raccontare un episodio che dimostra lo stato in cui versano i nostri commissariati o le caserme dei carabinieri. Mi sono recato al commissariato, insieme ad un socio che aveva subito intimidazioni con attentati dinamitardi, per denunciare questi gaglioffi. Io li chiamo miserabili e vigliacchi, non mafiosi (così diamo a questi delinquenti più risonanza); sono vigliacchi e assassini, non mafiosi! Fummo fatti accomodare in uno stanzone insieme agli stessi delinquenti che avevamo fatto arrestare cinque ore prima! A me e all'altro operatore economico che aveva avuto il coraggio di presentare denuncia fu chiesto di riconoscerli! Presidente, si metta nei panni di chi vuole collaborare con la giustizia. Nessuno vuole fare l'eroe, ma certamente molti commercianti si sono esposti! Deve esistere la garanzia che il commerciante che intende collaborare non sia gettato nella mischia.

Gela purtroppo è stata abbandonata da tanti anni. Presidente, lei ricorderà che l'anno scorso tutte le pagine dei giornali scrivevano: "dov'è lo Stato, a Gela"! Non esisteva niente! Non c'era ordine pubbli-



co! Avevamo un commissariato con trenta agenti, quando si ammazzava giornalmente e si sparava nelle strade! Tutti i lavoratori hanno vissuto un anno terribile. Alle 19, in periodo estivo, non circolava nessuno per le strade perché era pericoloso anche fare la spesa. Chiediamo allo Stato la garanzia di poter lavorare onestamente. Come dice la Costituzione, ogni cittadino deve essere garantito nella sua libertà.

Però - qui devo muovere un appunto al Governo nazionale e a quello regionale - Gela ha anche bisogno di lavoro. Da anni abbiamo 14 mila disoccupati! Circa 1.500 lavoratori sono ancora in cassa integrazione. Non c'è alcuna prospettiva per i giovani, per quegli studenti che spontaneamente sono scesi in piazza. Constato che la buona volontà esiste e mi auguro che nei giovani sia inculcata l'idea di rifiutare l'omertà, perché siano spronati a collaborare con le forze dell'ordine e con la giustizia. Ma a Gela non abbiamo lavoro e i due o tre commissari che ci avete inviato sono stati mandati allo sbaraglio, perché trovano resistenza da tutte le parti, si scontrano con vincoli e con richieste di permesso.

Saremmo onorati se oggi anche voi partecipaste al funerale dell'amico Giordano: vi rendereste conto del degrado sociale di Gela. Non chiedo l'impossibile per questa città, signor presidente, ma posso assicurarle che, per il 98 per cento, i suoi abitanti sono sani ed hanno sempre combattuto uniti - lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi - per il mantenimento del posto di lavoro e per le giuste cause.

La ringrazio, signor presidente. Non mi sento in grado di continuare...

PRESIDENTE. Sono io a ringraziare lei per la sua testimonianza civile e per le cose importanti che ci ha detto.

La mafia possiamo vincerla se vi è un'intesa tra la società civile e le istituzioni, ma il problema più grave è che non sempre queste ultime sono in grado di dare le risposte che la società civile richiede. Mentre dalla società vengono risposte di forma e di coraggio, lo stesso non può dirsi per le istituzioni. Ce ne rendiamo conto e siamo conseguentemente rammaricati. Volta a volta, dobbiamo cercare di adeguare la risposta delle istituzioni alle esigenze della società.

Per quanto riguarda l'invito che lei ha rivolto alla delegazione della Commissione, la ringraziamo molto: lo accogliamo volentieri.

GAETANO GRASSO. Credo che il senso della nostra presenza a Gela in questa giornata debba essere individuato nella volontà di capire meglio la realtà di questa città e di impedire altri omicidi. Da questo punto di vista, ritengo sia importante comprendere il tipo di collaborazione che l'ASAEG aveva stabilito con le forze dell'ordine, cioè con i carabinieri e la polizia, nonché appurare se vi siano state incomprensioni e se sia stata sottovalutata la situazione di pericolo.

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASABG*. Qualche manchevolezza vi è stata, perché non era difficile immaginare quanto fosse in pericolo la vita del nostro amico Giordano. Tuttavia, non potrei dire che le forze dell'ordine non siano state all'altezza della situazione: hanno fatto ciò che hanno potuto, ma il numero di uomini di cui disponevano era molto esiguo.

Ricordo amaramente quanto mi fece osservare un capitano delle forze dell'ordine, cioè che dalle ore dieci di sera alla mattina Gela era abbandonata a sé stessa per la mancanza di uomini e mezzi. Questo posso affermarlo con coscienza e dati di fatto. Quando insieme ad altri andavo a lamentarmi con le forze dell'ordine perché vigilassero sulla città, mi rendevo conto che non erano in condizione di salvaguardarla. Il quartiere residenziale è abbandonato a sé stesso, giorno e notte è sottoposto ad atti selvaggi. Nessuno di noi è padrone di nulla. Il mio villino è stato incendiato due volte ma ho presentato una sola denuncia al commissariato pregandolo di non darne notizia per non impressionare gli altri associati.

PRESIDENTE. La notizia è poi uscita ugualmente o no?

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASABG*. No.

PRESIDENTE. Il secondo incendio al suo villino è intervenuto dopo la denuncia?

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASAEG*. No, prima della denuncia. Sono stato avvisato dell'incendio, ne ho informato le forze dell'ordine, lo abbiamo constatato insieme, poi ho sporto denuncia.

Vorrei con tutto il cuore che questa città non fosse abbandonata, perché posso garantirle, signor presidente, che la gente sana è veramente tanta e che essa desidera lavorare senza il pericolo di subire rapine a mano armata appena comincia a fare buio. Nell'arco di un mese, quasi sempre alla stessa ora, un locale ha subito cinque o sei rapine a mano armata. Non sono un poliziotto, però mi chiedo come sia possibile che dopo il secondo scippo, non sia stato messo almeno un agente in borghese di fronte a quel locale!

Ma c'è un altro aspetto che voglio sottolineare e che riguarda tutti i commercianti di Gela: mi riferisco all'esercito di abusivi che staziona davanti ai negozi e che conosce perfettamente gli orari di apertura e di chiusura. Dobbiamo subire la presenza di persone che non conosciamo e alle quali non possiamo chiedere di spostarsi dal marciapiede. Dobbiamo essere messi nella condizione di lavorare con tranquillità, e questo sarebbe possibile anche garantendo agli abusivi un lavoro dignitoso. L'associazione di cui sono presidente, per esempio, non aveva difficoltà ad assumerne qualcuno, soprattutto per togliere dalla strada i minorenni a rischio. In tal senso ho indirizzato una richiesta all'amministrazione di Gela, ma non ho ancora ricevuto nessuna risposta. Se avessimo assunto degli apprendisti, per i quali il comune ci aveva assicurato un rimborso di circa 500 mila lire

al mese, avremmo contribuito a togliere dalla strada qualche malvivito che per 50 mila lire è disposto a mettere a repentaglio una vita.

FRANCESCO CAFFARELLI. Premesso che è difficile stabilire il confine tra un omicidio e la responsabilità delle istituzioni, vorrei sapere se a vostro giudizio Giordano potesse o meno essere considerato un soggetto a rischio. Inoltre, poiché lei ha parlato di iniziative per assumere personale, le chiedo signor Alessi, se eravate indirizzati verso minori accusati di piccoli reati...

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASAEG*. Sì, ci avevano parlato di soggetti indiziati per piccoli reati...

FRANCESCO CAFFARELLI. Chi ve ne aveva parlato?

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASAEG*. Gli assistenti sociali inviati dal tribunale di Caltanissetta, cioè la signora Mauro e un'altra persona di cui non ricordo il nome.

FRANCESCO CAFFARELLI. A parte i soldi, il racket mafioso vi ha chiesto anche altro, per esempio di assumere qualcuno?

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASAEG*. No, mai. Quella delle assunzioni è stata una nostra iniziativa del tutto spontanea, l'abbiamo

fatto per togliere dalla strada un po' di manovalanza giovanile indiziata per piccoli reati.

FRANCESCO CAFFARELLI. Non vogliamo fare processi a nessuno ma solo capire meglio. Si è detto che oltre alla richiesta di soldi eravate soggetti anche ad altre forme di estorsione. Vi hanno imposto gente da assumere, soci o altro?

ELISA GUELI, *Rappresentante dell'ASABG*. Credo che il signor Alessi volesse riferirsi alla disponibilità dell'associazione di dare una mano all'opera di risanamento dell'amministrazione comunale rispetto alla criminalità minorile. In particolare, ritengo che egli intendesse riferirsi al fatto che l'amministrazione comunale si era rivolta ai commercianti per appurare la loro disponibilità in merito a talune assunzioni, anche dietro corrispettivo di un contributo da parte del comune. Il presidente Alessi voleva quindi far rilevare come sia venuto meno un atto che avrebbe potuto contribuire a togliere dalla strada minorenni dediti alla piccola criminalità.

In merito alla domanda dell'onorevole Grasso, devo dire che da quando è iniziata la nostra attività non vi sono state incomprensioni con le forze dell'ordine. Dopo la costituzione della nostra associazione, abbiamo chiesto di essere ricevuti dalle forze dell'ordine ritenendo questo un atto dovuto, ma non ci è parso che da parte di tutti - magistratura compresa - vi fosse molta disponibilità

verso questa associazione, costituitasi a Gela con grandi sacrifici e con il forte desiderio di realizzare qualcosa. Tale disponibilità non l'abbiamo riscontrata neanche nel prosieguo, tranne qualche riunione formale. La mia impressione è che a Gela non rappresentiamo ancora un punto di riferimento, nonostante sia questo il nostro intendimento.

ANTONIO MICELI, *Rappresentante dell'ASABEG*. Sempre a proposito della domanda rivolta all'onorevole Grasso, voglio precisare che personalmente ho ricevuto una proposta alternativa: puoi pagare oppure far lavorare nella tua azienda un padre di famiglia...

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASABEG*. Tornando a questo discorso, ricordo che il titolare di un piccolo supermercato vicino alla nostra associazione è stato fatto oggetto di pressioni perché cedesse la licenza. Egli mi ha detto di aver rifiutato perché a quel punto avrebbe preferito cedere tutto. L'ho pregato, qualora quelle persone si rifacessero vive, di annotare quanto meno il numero di targa.

ANGELO VOLASINI, *Rappresentante dell'ASABEG*. Oggi siamo qui riuniti per parlare del racket e della mafia ma io voglio sollevare un altro problema. Non c'è solo la delinquenza ma anche un sistema fatto di persone cosiddette perbene, che sembrano oneste, e che in realtà sono corruttori e corrotti. Il malessere è generale. Noi operatori economici a Gela ci sacrificiamo e dobbiamo subirne di tutti i colori. Gela è

diventata una città invivibile. Le forze migliori se ne vanno perché non ce la fanno più. Non sono tartassate solo dalla delinquenza organizzata e dalla mafia ma anche da quelle persone perbene, con la faccia pulita, che sono corrotte e che corrompono.

SANTI RAPISARDA. Può spiegare meglio questo concetto!

ANGELO VOLASINI, *Rappresentante dell'ASAEG*. Sono persone che dicono di essere pulite e che ricattano. Subiamo ricatti di tutti i tipi...

PRESIDENTE. Non è solo la malavita a ricattarvi?

ANGELO VOLASINI, *Rappresentante dell'ASAEG*. Certamente. Per esempio, la persona onesta viene controllata e quella disonesta no. Cosa deve pensare la persona onesta? Ci si chiede di parlare, ma come si fa a parlare? Dov'è lo Stato? Dov'è la protezione? Perché lo Stato non ci dà l'esempio? Se veramente lo Stato è una famiglia, deve dare l'esempio come io lo do ai miei figli per farli crescere sani, onesti e laboriosi. Ma lo Stato non dà esempio, perché c'è un mare di corruzione! Viene la tentazione di dire che sono tutti corrotti. E' sbagliato perché bisogna distinguere: ci sono persone corrotte e persone oneste.

Noi siamo non politici ma operai, gente che si sacrifica e lotta in prima persona ma a Gela è realmente impossibile farlo perché non



siamo tutelati in niente. Abbiamo formato l'associazione, stiamo lottando, ma ci ridono in faccia! Non è possibile! Ho subito due scippi del borsello, sono andato a denunciarli e mi hanno tenuto mezz'ora fermo ad aspettare! Infatti ormai la gente non denuncia quasi più niente. Non me la prendo con le forze dell'ordine né ci possiamo sostituire ad esse. Non siamo eroi né vogliamo esserlo. ci sentiamo semplici cittadini che vogliono dare l'esempio, quell'esempio che deve venire prima di tutto dallo Stato. Deve essere lo Stato a cambiare e a farci vivere. Altrimenti dove dobbiamo andare? Una volta si andava al nord e io ci ho lavorato per venticinque anni, poi sono tornato per portare la mia esperienza, per dare un aiuto. Ma qui ci si scontra con una realtà assurda: non si può lavorare! Aspettiamo che voi ci diate un conforto. Noi non ce la facciamo più!

VINCENZO CATANIA, *Rappresentante dell'ASCOM*. Ho uno studio da commercialista e insegno presso l'istituto tecnico commerciale. Quindi rappresento anche il mondo dei professori e dei giovani che costituiscono le forze sane di questa città.

Mi rifaccio a quel che diceva il presidente Alessi. Nel 1989 mi hanno bruciato lo studio. Hanno gettato una tanica di benzina mentre ero in riunione a scuola. Ringrazio il padreterno per non essermi trovato lì, altrimenti probabilmente mi avrebbero ammazzato.

A Gela si deve vivere con coraggio, ci vuole tanta forza per farlo. Spesso mi reco al nord, ho amici all'Università Bocconi, e lì è

facile lavorare. Qui, oltre ai problemi del substrato economico, bisogna fare i conti con la forza della delinquenza, mafiosa o di altro tipo. Ho una bambina di quattro anni e mezzo e ogni mattina prego il buon Dio di farmela rivedere la sera al mio ritorno. Le insegnerò a vivere e a lavorare con impegno e nel nome del Signore.

Ho paura quando torno a casa la sera, perché nella zona si spaccia droga. Tempo fa, mentre preparavo una giovane studente ad un concorso, lavorando nelle ore libere, cioè la mattina presto o la sera tardi, sono stato avvicinato da certa brutta gente che ha tentato di estorcermi denaro. Forse vedendo la luce accesa per tutto il giorno chissà cosa pensavano. Ho cercato di affrontarli (bisogna avere anche questo coraggio) e ho denunciato alcuni malfattori. Si presentano dicendo: "Siamo trenta o quaranta appena usciti dal carcere..". Ma io lavoro, signor presidente, e spesso le pratiche le faccio gratis e alle volte ci rimetto anche la carta da bollo!

Vogliamo lavorare, ma lo Stato ci deve tutelare! Quando torno a casa c'è il coprifuoco. Come me tanti padri di famiglia hanno paura e vogliono essere protetti. Non si può lavorare con la paura addosso, perché quel che è successo a Giordano sarebbe potuto capitare a ciascuno di noi.

LUIGI BIONDI, *Rappresentante dell'ASAEG*. Signor presidente, a me rimane poco da dire. Desidero ringraziare tutta la Commissione e coloro che sono qui presenti.

Gela è una città invivibile e non vogliamo continuare a piangere: abbiamo pianto abbastanza.

Vorrei fare un accenno ai continui trasferimenti delle forze dell'ordine. Non appena i funzionari e gli agenti si ambientano, vengono immediatamente trasferiti. Questo mi lascia perplesso. Quando ci si radica in un posto si è in grado di conoscere la gente e anche questi malavitosi, come diceva il presidente Alessi, di basso rango.

Finora, pur essendo il vicepresidente della Confcommercio locale, non ho pagato il pizzo - per fortuna - e la mia preoccupazione è che se le cose continueranno così, dovrò cominciare a farlo.

VITO RIGGIO. Nell'elenco di richieste che ci è stato formulato ci sono due punti che erano già stati oggetto di esame da parte della precedente Commissione antimafia: lo stato di degrado e il funzionamento della macchina amministrativa. Avete detto di aver formulato alcune proposte relativamente alla delinquenza minorile, che non sono state accolte. A cosa attribuite in concreto la difficoltà di fare anche le cose più elementari? Il prefetto ci ha detto che non si è fatta la fognatura, che non è stato attribuito l'appalto del servizio idrico, e così via.

Vorrei poi capire se certi episodi qui denunciati facciano parte di un fenomeno generale di richiesta di erogazioni non dovute, sotto forma di tangenti o di altro, o se si tratti di casi isolati.

PIETRO FOLENA. Innanzitutto vorrei chiedere al presidente Alessi, per la conoscenza che egli aveva del signor Giordano, che era iscritto alla associazione, se quest'ultimo nelle settimane passate si sentisse minacciato, se avesse avuto consapevolezza di essere esposto. Credo che avesse testimoniato in occasione di un processo.

La seconda questione su cui voglio soffermarmi, signor Alessi, è relativa al giudizio da lei espresso nell'ultima parte della sua esposizione, che personalmente apprezzo e condivido, convinto anch'io che le cose da lei dette richiedano un impegno serio e concreto.

Poiché lei ha parlato di tre commissari allo sbaraglio, vorrei che precisasse meglio cosa intendeva dire: sono allo sbaraglio perché non conoscono la situazione e quindi hanno difficoltà ad intervenire, oppure tentano di intervenire ma si scontrano con le resistenze dell'amministrazione pubblica locale, alcune delle quali collegabili, stando a quanto detto prima da un suo collega, a fenomeni di corruzione o di illegalità presenti nell'amministrazione comunale?

Vorrei anche sapere se dopo la sentenza di Messina, estremamente importante, che è stata di grande conforto per la lotta dei commercianti e degli imprenditori al racket, siate stati oggetto di nuove minacce o abbiate avuto il senso di una nuova escalation della criminalità. Avete avuto l'impressione che per voi crescesse la situazione di pericolo, anche in considerazione della nettezza di quella sentenza, la quale rappresentava una risposta molto dura nei confronti di chi puntò sul

processo in secondo grado per annullare o correggere gli effetti della sentenza di primo grado?

ALFREDO GALASSO. Anzitutto, voglio formulare una domanda di carattere generale. Sono anni che la città di Gela è violentata e oggi il prefetto ci ha detto che la situazione va peggiorando. Abbiamo bisogno di sapere da voi perché ciò accade. A vostro avviso, quali sono i fattori fondamentali per cui a Gela, nonostante alcune sue drammatiche realtà siano note da tempo e in qualche momento siano giunte all'attenzione dell'opinione pubblica, continua a permanere una situazione che evidenzia l'estrema debolezza dello Stato?

SANTI RAPISARDA. Signor Alessi, poc'anzi il prefetto ci ha detto che a Gela il 75 per cento dei commercianti paga il pizzo...

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASABG*. Non è vero, è assurdo!

SANTI RAPISARDA. Il prefetto ci ha detto che il pizzo viene pagato a volte con denaro altre con l'assunzione di personale. Lei conferma?

GAETANO GRASSO. Voglio anzitutto precisare che lo scopo della nostra visita non è quello di aprire un processo per appurare le responsabilità di chi non ha fatto ciò che avrebbe dovuto. Per noi è importante capire ciò che è alla base della vicenda che ha portato all'omicidio

del signor Giordano, anche per cercare di evitare che fatti analoghi accadano sia a Gela sia in altre parti della Sicilia.

Il prefetto ci ha parlato della vicenda del libro mastro, specificando che una parte dei commercianti ha collaborato attivamente con la giustizia fornendo informazioni, una parte ha collaborato a malincuore, una parte non ha collaborato. Ciò che dobbiamo capire è se voi, come associazione, avevate stabilito una strategia d'azione concordata con le forze dell'ordine, basata sul controllo di alcuni possibili obiettivi e sulle informazioni che ricevevate dai carabinieri, dalla polizia, eccetera.

Quando prima parlavo di incomprensioni volevo sapere come ci si era comportati con i commercianti che non hanno collaborato. A mio parere, sarebbe importante proporre che a Gela venga costituito un ufficio antiestorsioni, simile a quello realizzato a Catania, che faccia capo alla polizia o ai carabinieri.

Perché la Commissione possa svolgere un ruolo utile anche alla vostra categoria, abbiamo bisogno di conoscere le situazioni a rischio della Sicilia. A tal fine, vorrei che, con poche parole, i rappresentanti delle associazioni illustrassero la situazione di rischio delle loro città. In particolare, vorremmo sapere se con le forze dell'ordine sia stata concordata una mappa delle situazioni a rischio e, in caso affermativo, il tipo di interventi assunti. Questa richiesta ha un particolare significato per le città di Catania, di Capo d'Orlando e di Sant'Agata, considerate le loro realtà processuali.

SALVATORE CROCCETTA. Anzitutto, devo dire che mi trovo in difficoltà a porre domande, perché, purtroppo, conosco bene la situazione siciliana, tanto che avrei potuto rispondere io a molte delle domande che sono state poste, proprio perché vivo pienamente la realtà che ci è stata descritta.

Nel momento in cui vengono presentate le denunce, viene mantenuto l'anonimato delle persone, vi è la volontà di proteggerle realmente o tale esigenza viene meno per una certa mania di protagonismo e per la concorrenza che esiste anche nell'ambito delle forze dell'ordine? In parte, questa domanda è stata posta anche dall'onorevole Folena riferendosi al caso Giordano, ma voglio anch'io rivolgervele perché mi chiedo, per esempio, come sia possibile che le tivù locali diano notizia di fatti che sarebbe opportuno non divulgare. A voi è stata garantita la riservatezza?

FRANCESCO CAFARELLI. Nelle vostre esposizioni, non ho sentito alcun riferimento alla mafia ma alla delinquenza comune, a vigliacchi e a "scarrafoli". Ciò è strano, a mio avviso, perché sappiamo bene che dove la mafia esiste difficilmente certi fatti possono verificarsi senza il suo controllo, essi, infatti, le darebbero fastidio, perché intensificherebbero i controlli, i contrasti tra le organizzazioni eccetera. Come si spiegano a Gela i fatti che avete definito di comune delinquenza e che non avrebbero nulla a che fare con la presenza della mafia sul territorio?

PRESIDENTE. Prima di darvi la parola per rispondere alle domande dei commissari presenti, vorrei sottolineare la proposta avanzata dall'onorevole Grasso, in quanto gradirei anch'io acquisire il vostro punto di vista in merito all'istituzione di uno specifico istituto antiestorsione composto da gente specializzata, che abbia la capacità di affrontare i problemi con la necessaria competenza.

ROSARIO ALESSI, *Presidente dell'ASAEG*. Rispondendo all'osservazione dell'onorevole Cafarelli, voglio subito precisare che è assurdo immaginare che la mafia non esista, anche se, pubblicamente, certi signori li ho sempre definiti come assassini e delinquenti. Ciò premesso, ho anche ragione di ritenere che, a seguito dell'arresto di 117 persone, quasi tutti i capibastone siano ormai in galera. Ripeto: quando uso la parola "delinquente" lo faccio per rabbia, non perché ritenga che da noi la mafia non esiste.

Voglio chiarire cosa intendevo dire quando ho affermato che i tre commissari del comune sono stati mandati allo sbaraglio. A mio parere, per venti o trent'anni nella nostra amministrazione sono entrati elementi che non erano degni di stare in un ufficio in cui servire qualcuno è un atto dovuto. Non so come siano entrati, né voglio saperlo, perché non mi interessa. Non sono un politico ma uno che cerca di difendere il portafoglio del piccolo operatore economico.

I lavori che non si possono effettuare? Sono un marasma, tanto che i commissari dovrebbero avere la bacchetta magica! Sembra però program-



mata questa marea di richieste! Due volte mi sono trovato a dover chiedere di essere ricevuto e devo dire che c'era da impazzire. Centinaia di richieste, anche per sostituire un cassonetto bruciato il giorno prima... Il problema della nettezza urbana, per esempio, non è stato ancora risolto perché è stata bocciata una delibera che ritengo giusta. Purtroppo, anche facendo la voce grossa, il commissario non è in condizioni di soddisfare le esigenze del cittadino ma questi difficilmente può capirlo perché, giustamente, pretende i servizi per cui paga le tasse. Devo dire che adesso ci si sta muovendo per realizzare certe opere e per assicurare un po' di lavoro.

Si sono messi attorno a un tavolo ed hanno trascorso nottate. Devo riconoscere per lealtà che si trovano in una situazione assai difficile. Faccio un esempio. Da circa due mesi abbiamo chiesto che ci fossero inviate le planimetrie delle zone per esaminare con gli esperti la divisione del piano commerciale. A tutt'oggi il comune non ha i soldi per poter mandare copie leggibili! Qualunque delibera viene bocciata automaticamente dal comitato di controllo! Questo lo dobbiamo dire onestamente. Lo stesso atto approvato a Mazzarino o a Niscemi viene bocciato a Gela! Mi sapete spiegare il motivo? Ho detto che non sono un esperto, la mattina devo programmare la mia azienda per assicurare il lavoro ai miei dipendenti. Allo Stato devo pagare quello che chiede, ma lo Stato mi deve dare il necessario per poter operare!

ELISA GUELI, *Rappresentante dell'ASAEG*. Siamo in presenza di un consiglio comunale sciolto per una determinazione coattiva. Dovremmo capire meglio. Dovrebbero venir fuori i nomi. Qualcuno parlava di commissari mandati allo sbaraglio. Vorrei ricordare che il capo della ripartizione lavori pubblici del comune è stato oggetto di un attentato a seguito - questa è la mia lettura dell'episodio - del tentativo da parte sua di introdurre una diversa regolamentazione, improntata a maggiore trasparenza, all'interno dell'apparato comunale. E' vivo veramente per miracolo! Sono state inviate minacce anche ai commissari. Vogliamo negare che ci sono condizionamenti? Non credo servano altri elementi.

ANTONIO ROVECCIO, *Rappresentante dell'ASAEG*. A Gela vi sono circa 2 mila commercianti a posto fisso e circa mille ambulanti. Stamane non tutti erano presenti alla manifestazione, non perché non volessero parteciparvi ma perché avevano paura di farsi vedere nel corteo. Ciò dimostra quanta paura c'è a Gela. Viviamo nel terrore perché lo Stato non si presenta nelle forme giuste. In occasione di altri fatti criminosi lo Stato è venuto qua, ha promesso, se ne è andato e non è più tornato.

Addirittura si parla di ulteriori licenziamenti, ovunque. Viviamo in una precarietà continua. Il consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose, anche se personalmente non concordo con questa decisione.

Bisogna evidenziare l'enorme abusivismo. Non mi riferisco a quello edilizio che è quasi irrilevante rispetto a questi fatti, ma a quello nel commercio e nelle professioni. Gela è piena di abusivi che vendono qualsiasi cosa. Se i commercianti fanno una loro manifestazione, gli abusivi continuano a vendere e ci ridono in faccia. Da questo deriva la delinquenza. Non credo che a Gela ci sia mafia, c'è delinquenza. Abbiamo assistito a parecchie discrepanze rispetto alla idea tradizionale di un paese dove c'è mafia.

Chiediamo maggiore vigilanza del territorio non solo dal punto di vista del controllo militare ma anche sotto il profilo amministrativo. Non c'è un numero sufficiente di vigili urbani: sono solo quaranta, molti dei quali con il compito di vigilare il tribunale o altri uffici. Non c'è chi controlla la viabilità o il regolare possesso delle licenze commerciali.

Da questa confusione scaturisce la delinquenza. Si uccide per le poche lire necessarie a comprare la droga.

In questa situazione è necessario incentivare l'occupazione anziché tagliarla come sta succedendo.

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti di Caltanissetta*. Desidero partire da alcune considerazioni sulla necessità di restituire fiducia agli esercenti e ai commercianti. Il Parlamento ha approvato da poco la legge antiracket e da pochi mesi è stato emanato il regolamento di attuazione. Ritengo però che le norme

vadano modificate in due punti. Innanzitutto, sulla celerità del pagamento dell'indennizzo nei confronti di chi è stato danneggiato.

GAETANO GRASSO. Solo su questo punto abbiamo fatto una discussione, poco tempo fa, con tutti i presenti.

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti di Caltanissetta*. Non mi pare che siano state proposte modifiche per quanto riguarda questo aspetto. E' altresì necessario modificare la norma che prevede la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei nomi delle persone che ricevono quel pagamento. Attraverso questa via i referenti vengono a conoscenza della erogazione della somma e si presentano dalla vittima rincarando la dose.

PRESIDENTE. Chi sono i referenti?

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti di Caltanissetta*. Il racket. Ritengo che rientri nei poteri complessivi della Commissione antimafia e in quelli dei suoi singoli componenti, premere per una modifica in questo senso della legge.

Altra questione posta dal presidente Alessi è il potenziamento del tribunale di Gela. Questo presidio di giustizia nacque per tanti motivi. A distanza di circa due anni rischia di morire per le ristrettezze dell'organico e per la mancanza di magistrati. Bisogna far fronte

ad un territorio vasto e con grandi problemi. Ieri sera, nell'incontro con la commissione regionale antimafia, il presidente dell'ordine degli avvocati di Gela ha fatto sapere che il decreto per l'ampliamento dell'organico è fermo sul tavolo del ministro di grazia e giustizia. Invito il presidente Violante, che è anche magistrato e conosce questi problemi, a rivolgere una sollecitazione ulteriore.

Anche questo contribuisce a dare fiducia ai cittadini. Quando sosteniamo la necessità di un rapporto diverso con artigiani, commercianti, professionisti e in genere con tutti i cittadini, chiediamo che lo Stato sia presente e sollecito nel dare alla comunità i servizi che essa merita di avere.

Desidero rispondere ad alcuni quesiti che sono stati posti. Il problema della delinquenza minorile è molto complesso ma è stato sottovalutato. I cosiddetti quartieri a rischio in questa città - ce n'è uno in particolare dal quale si esce educati a delinquere - non mi pare abbiano avuto una grande attenzione in termini di prevenzione. Mancano centri di accoglimento dove inviare assistenti sociali che non svolgano un lavoro burocratico ma si impegnino per il recupero dei minori, per avviarli a un lavoro anche con contributi straordinari. Se questi ragazzi guadagnano 300 mila lire al mese per commettere reati, perché non gliene diamo 500 restituendo loro dignità di vita? Forse anche questa può essere la strada per il recupero. Dobbiamo far scattare meccanismi istituzionali e legislativi in questa direzione.

In questo discorso è sicuramente coinvolto l'ente locale. Giungiamo al tema del rapporto tra la società civile e i commissari governativi che in questo momento sono al comune di Gela. Certamente questi ultimi possono sentirsi veramente circondati, più che altro dai problemi e dalla loro mancata soluzione. Il fatto che un cittadino chieda certe cose e si rivolga a loro è normale; mi meraviglierei se non accadesse. Significa che la gente crede ancora nella istituzione comune. Non dobbiamo far perdere questa abitudine ma certamente dobbiamo fornire alcune risposte, ed a tal fine è necessario un maggior raccordo. Ieri sera, per esempio, i commissari ricordavano come alla realizzazione di un'opera molto importante siano stati frapposti vincoli da parte di un'assessorato regionale.

Ritengo quindi indispensabile prevedere canali alternativi perché il bubbone che è esploso a Gela con l'uccisione del povero Giordano non è certo il solo. Mi chiedo quanti altri emergeranno nel momento in cui dovesse cambiare la strategia seguita finora. Dobbiamo tutti riconquistare il rapporto con la società civile. Stamattina i commercianti hanno promosso una bella manifestazione ma il 27 novembre di due anni fa, quando fu uccisa la signora Scimè, ricordo che essi erano il triplo. Questo è il dato che bisogna registrare, senza infilarsi la testa sotto terra come gli struzzi.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, dottor Maurelli, ma invito sia lei sia gli altri a rispondere alle questioni poste.

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti di Caltanissetta*. Credo di aver già risposto a due questioni.

A mio parere, il consiglio comunale si sarebbe dovuto sciogliere per inefficienza, a prescindere dall'esistenza o meno dei suoi rapporti con la mafia, a proposito dei quali spetta alla magistratura compiere le indagini opportune. Ripeto: l'inefficienza è il dato fondamentale del consiglio comunale, perché per otto mesi, per esempio, si è cercato di individuare la località dove realizzare il nuovo tribunale senza però riuscirci, nonostante i finanziamenti fossero disponibili. Dopo una settimana dall'inserimento della nuova commissione urbanistica, i commissari sono riusciti ad individuare tale località, ma a Gela è successo il finimondo a causa di una serie di veti incrociati e del tentativo di far prevalere questo o quell'interesse. E' una fortuna che i commissari non si siano arresi, perché se così fosse stato, Gela avrebbe perduto un'altra occasione.

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS-Impresa di Palermo*. Poiché ci è stato chiesto di esprimere il nostro punto di vista in merito alla possibilità di istituire a Gela un ufficio antiracket, credo che non solo in questa città ma in tutta l'isola sia necessario far qualcosa di più. L'istituzione del servizio antiracket non è sufficiente: bisogna far sì che le questure e i carabinieri si occupino non solo delle estorsioni, ma anche delle immissioni di capitali all'interno delle imprese. Infatti, l'estorsione è il primo anello della proprietà

mafiosa dell'impresa. Credo sia questo l'aspetto più importante, ma in questo momento da parte dello Stato vi è una sottovalutazione del fenomeno dell'estorsione. L'omicidio di Giordano non costituisce soltanto una sconfitta per gli imprenditori, non è solo l'investimento della mafia per generare terrore ma la rappresentazione dell'assenza del controllo del territorio da parte dello Stato. L'assenza dello Stato è scientifica, il problema dell'estorsione denuncia la mancanza di capacità operative.

L'estorsione è un pilastro economico della mafia e di Cosa nostra ed è gestita dai soggetti più delinquenti, da coloro che non hanno la cultura di chi appartiene ad un'altra branca di Cosa nostra, cioè quella che si occupa degli investimenti in Borsa e di quant'altro. Cosa nostra diviene anche banca passando dall'estorsione alla liquidità, da questa all'usura. Poi accade ciò che denunciava il presidente Alessi: la mafia o il delinquente che ne fa parte si impossessano della proprietà altrui. Ecco perché ritengo che in questo momento si debba tener conto dell'esistenza di un progetto che tende a legalizzare la presenza della mafia nell'economia partendo dall'acquisizione illegale di capitali.

Signor presidente, ricordo di aver partecipato con lei ad un convegno per la promozione di un comitato antimafioso all'interno della SIP, ricordo che in quella circostanza lei ebbe a dire che Falcone e Borsellino erano due grandi delegati e che ogni cittadino doveva sentirsi delegato a combattere la mafia. Ebbene, ritengo che sia Panunzio sia Giordano fossero non grandi delegati, ma cittadini che avevano avuto il



coraggio di schierarsi contro i propri estortori facendo nomi e cognomi. Non solo: Giordano aderiva anche ad una associazione, per cui ha seguito sia l'iter e le indicazioni delle organizzazioni di categoria sia quelle di uno Stato che, tramite i propri ministri, asserisce che le estorsioni non si possono combattere perché manca la collaborazione della gente. Ebbene, ci sono stati la collaborazione della gente e l'associazionismo, per cui il ministro dell'interno non può assolutamente dire che in questo momento non si è in grado di garantire la sicurezza.

Sono convinto che a tal fine non occorran le scorte, ma ai ventuno commercianti di Gela che avevano collaborato e che erano soggetti a rischio non è stata assicurata alcuna garanzia. Nel momento in cui tutti coloro che operano all'interno delle associazioni antiracket lavorano per far sì che si ingeneri una nuova cultura, non è possibile che il prefetto Rossi, capo della Criminalpol, rilasci interviste in cui afferma: "C'è chi si lamenta per coprirsi meglio. Voglio dire che c'è chi si lamenta per ottenere maggiori riduzioni di tasse. Capisco che dire questo oggi è molto difficile e può sembrare crudele ma esiste anche questa realtà". E' questo il servizio reso a tanti cittadini che in questo momento vogliono essere servitori di uno Stato che non li assiste, perché non sa farlo, perché non ha la volontà politica necessaria, perché manifesta una chiara volontà di resa rispetto a questo tipo di fenomeni?

Il tempo perso prima di arrivare alla legge antiracket ha fatto sì che Libero Grassi potesse essere ucciso. Sono state fatte petizioni e digiuni per ottenere determinate cose. Non è possibile che per ottenere qualcosa, il sangue della gente debba prima scorrere nelle strade. Siamo stanchi di partecipare ai funerali, così come faceva Pertini, in un periodo particolare della nostra nazione!

Ecco perché personalmente e come rappresentante di SOS-Impresa registro positivamente il fatto che la Commissione antimafia abbia manifestato la volontà di incontrarsi con l'associazione antiracket. Mi rendo perfettamente conto che rappresentate una Commissione parlamentare ma comunque non posso non denunciare l'assenza del Governo, di modo che nessuno possa fare confusione tra il vostro ruolo e quello dell'esecutivo, al quale devono essere ricondotte precise responsabilità.

Da qui deve partire un monito, perché vogliamo risposte chiare in pochissimo tempo. Non possiamo più attendere, altrimenti decideremo di arrenderci noi dopo aver detto con chiarezza ciò che accade in questa nostra terra. Nel momento in cui invitiamo la gente a fare nomi, a non preoccuparsi, a trovare punti di riferimento all'interno delle organizzazioni, delle associazioni antiracket e delle questure, non possiamo lasciarla morire nelle strade, così come è capitato al povero Giordano. Ciò che è accaduto non è un segnale positivo e neanche le dichiarazioni del prefetto Rossi tornano utili al disegno che i rappresentanti dello Stato antimafioso vogliono portare avanti.

PIETRO FOLENA. Voglio rivolgerle una domanda attinente alla prima parte del suo intervento.

In relazione ad una recente inchiesta sul traffico di cocaina tra gli Stati Uniti e l'Italia, le risulta che a Palermo sia ancora in attività la Brancagel?

COSTANTINO GARRAFFA, *Rappresentante di SOS-Impresa di Palermo*. A Palermo l'attività della Brancagel continua in tutti e tre i suoi negozi e su *Il Giornale di Sicilia* la pubblicità della ditta appare due o tre volte la settimana.

Credo sia bene ricordare, per essere chiari, che la Brancagel è la ditta che insieme al merluzzo congelato inviava anche la cocaina.

LUIGI SCHIFANO, *Presidente dell'ACIO*. Ricordo che ci siamo incontrati appena un mese fa e rispetto ad allora oggi ho un grande scoramento: ebbi a dirvi che avevo paura per me, per i miei amici, per le mie proprietà; da allora, in sede di processo d'appello a Messina vi è stata una sentenza favorevole perché la Magistratura ha stabilito che la mafia è presente anche in quella città; poi sono giunte le minacce e le telefonate, contro la mia persona e contro quella dell'onorevole Grasso, con cui ci veniva annunciato che entro natale saremmo stati eliminati.

Dopo le telefonate, che furono fatte ad un'emittente privata e che furono tutte denunciate, la Commissione provinciale per l'ordine pubbli-

co e per la sicurezza ha deciso: di smantellare le scorte a chi ne usufruiva a Capo d'Orlando (tre persone, compreso l'onorevole Grasso); di richiamare l'esercito; di togliere un contingente di polizia.

Appena abbiamo avuto notizie di tutto ciò, ci siamo adoperati affinché fosse scongiurato l'allontanamento delle forze dell'ordine. Per il momento ci siamo riusciti, ma mi chiedo cosa accadrà domani...

Assieme all'onorevole Grasso e ad altri colleghi, da due anni promuovo l'associazionismo facendo opera di convincimento presso i commercianti affinché denunciino. Essi lo hanno fatto e abbiamo vinto in primo ed in secondo grado. Siamo un emblema per lo Stato, perché grazie a noi ha registrato dei risultati. Ma se adesso lo Stato non riesce più a proteggere queste persone, se lascia che siano ammazzate nelle strade, che speranze abbiamo per continuare a svolgere questo tipo di lotta? Come posso andare da un altro commerciante e chiedergli di denunciare? Come posso dirgli che lo Stato lo proteggerà, quando il ministro dell'interno viene a dirci che non può assegnare la scorta a tutti? Non è assurdo ciò che ha detto il ministro ma lo è il constatare che in uno Stato che merita di essere definito civile vi sia bisogno di scortare le persone. Lo Stato deve far sì che tutti i suoi cittadini possano muoversi e pensare in libertà. Ma questo è possibile solo riprendendosi il controllo del territorio, delle città, dei paesi, dei quartieri. Oggi

Oggi ho fatto il giro di Gela e ho visto cose allucinanti. Lo stesso dicasi per Capo d'Orlando, dove forse siamo più fortunati perché da due anni vediamo girare carabinieri e polizia. In una precedente

audizione ho ricordato che a Tortorici quattro carabinieri controllavano un territorio di settanta ettari dove c'è la mafia! Se lo Stato non riesce a reimpadronirsi del territorio, se non dimostra la sua presenza, le generazioni che verranno saranno peggiori di quella attuale e perderemo la battaglia.

Al prossimo commerciante ucciso, da presidente dell'ACIO dovrò dire che abbiamo sbagliato e che dobbiamo cominciare a pagare e a scendere a patti con questa gente. Vorrà dire che dopo l'equo canone ci batteremo per avere una legge sull'equo racket!

Per rispondere all'onorevole Grasso, devo dire che a rischio sono tutti i testimoni del processo e tutte le persone che si sono esposte contro il racket.

#### PRESIDENZA DEL DEPUTATO FRANCESCO CAFARELLI

RAFFAELE TREGUA, *Presidente dell'ASAEC di Catania*. Il mio intervento sarà estremamente sintetico, anche perché condivido gran parte di quello svolto da Garraffa. Posso portare l'esperienza della realtà di Catania come rappresentante della associazione antiestorsioni di quella città. Come diceva l'onorevole Grasso a Catania esiste un ufficio antiestorsioni il cui responsabile tra l'altro è stato assassinato qualche mese fa. L'ufficio è però ancora operante.

Come tutti sanno il problema che abbiamo è di convincere gli operatori a denunciare. Ciò significa anche creare la convinzione che ci sia

la massima collaborazione e compenetrazione da parte delle forze dell'ordine in relazione a questo problema. Mi ricollego all'esempio fatto dal presidente Alessi quando ha detto che per sciatteria o disorganizzazione l'estorto si è ritrovato nella stessa stanza con l'estortore. Questo rapporto deve essere regolamentato, non più lasciato alla buona volontà o all'intelligenza dei rappresentanti delle forze dell'ordine. Devono esistere disposizioni ben precise affinché l'operatore che finalmente si convince a denunciare sia trattato in maniera particolare rispetto al soggetto che denuncia il furto di un'automobile o lo scippo di un borsello. Credo che la Commissione debba sottoporre questa richiesta alle istituzioni competenti.

Per quanto riguarda la domanda specifica dell'onorevole Grasso, la mappa delle persone a rischio a Catania non è stata fatta. Peraltro devo rilevare che probabilmente ciò è avvenuto anche a causa di un calo di rendimento nei rapporti fra la nostra associazione e le autorità. Rispetto ad una collaborazione più piena che si avvertiva fino a qualche mese fa, oggi c'è un rapporto diverso. Dobbiamo però riconoscere che i responsabili della questura di Catania stanno ottenendo risultati molto interessanti dei quali bisogna dare atto. Comunque questa specifica mappa non è stata redatta. In questi giorni si stanno aprendo alcuni processi contro estortori grazie a denunce di operatori economici ma i denunciati non sono sottoposti ad alcun controllo da parte delle forze dell'ordine; quindi sono lasciati completamente a se stessi.

Desidero concludere l'analisi iniziata da Garraffa. A Catania si vive in concreto l'introduzione delle organizzazioni mafiose in senso tecnico - cioè ai sensi dell'articolo 416-bis - nel mercato legale. E' un fatto avvertito, per il quale vi sono indagini in corso che risultano essere già ad uno stadio avanzato. Quindi queste organizzazioni, che si stanno inserendo sempre più pesantemente nell'economia legale, rischiano di farci ritrovare a breve di fronte a modelli economici completamente diversi da quelli che conosciamo. Naturalmente comprendiamo tutti la portata tragica di questo evento. E' inutile che stia a ripetere cosa vuol dire per un'impresa non aver bisogno di capitali presi in prestito dalle banche, non dover pagare interessi passivi: significa trovarsi in una posizione di netta prevalenza rispetto a tutte le altre imprese dello stesso settore. Anche senza pensare all'effetto riciclaggio, ciò significa sconvolgere completamente il mercato. Per questi motivi, sottolineo la centralità del problema posto dalla città di Catania.

Voglio rilevare che proprio sul quotidiano locale di oggi c'è già una risposta di normalizzazione rispetto alle denunce presentate.

PIETRO FOLENA. Cioè?

RAFFAELE TREGUA, *Presidente dell'ASABC di Catania*. Su *la Sicilia* di oggi compare una dichiarazione del procuratore Alicata che contiene una netta smentita di qualsiasi indagine. Essa si configura come un ritorno

alla tranquillità. In sostanza, pur dovendosi ammettere *ob torto collo* che c'è la mafia, si nega qualsiasi volontà di nascondere o di frenare per timore che Catania diventi problema centrale, di rilievo nazionale. Ma i sedici arresti eseguiti sono solo la punta dell'*iceberg*. Catania ha un effetto radiale non solo sulla sua provincia ma anche su quelle vicine. Probabilmente i problemi di Gela provengono anche da Catania.

A mio avviso è opportuno che la Commissione antimafia si rechi a Catania e dia una manifestazione concreta di presenza. Certamente non ci aspettiamo che questo da solo possa risolvere il problema ma anche in questa maniera si può dare un segnale a chi di dovere perché non si agisca con il bilancino del farmacista.

**BENEDETTO MORELLO, Rappresentante dell'ACIS di S. Agata di Militello.**  
Intervengo come dirigente dell'associazione antiestorisionidi Gela ma anche come presidente della camera di commercio di Caltanissetta. Devo dire che per quanto ci riguarda in questi giorni abbiamo dato una risposta alle esigenze poste dalla crescita delle imprese a Gela, attraverso l'apertura di un ufficio distaccato della camera di commercio. Non è cosa da poco se si pensa che è più facile andare da Roma a Bologna che non da Gela a Caltanissetta. Ciò significa poter dare servizi in tempo reale agli operatori economici. La installazione di un terminale consentirà inoltre di mettere gli altri, cioè il resto del paese, nelle condizioni di conoscere i dati economici e la realtà



produttiva di Gela, che non va trascurata e che è presente nel mercato nazionale e internazionale.

L'onorevole Galasso chiedeva perché a Gela si sia verificata questa situazione. Credo che nel porre questa domanda egli già conoscesse la risposta. Purtroppo Gela non ha avuto due elementi essenziali alla vita di un paese: la governabilità, cioè un governo della città, e il metodo della programmazione. Qui per quaranta anni si è andati avanti alla giornata, improvvisando le soluzioni ai molteplici problemi che nel corso degli anni si sono creati.

E' chiaro che i commissari non possono fare miracoli, anzi dico che se ne debbono andare al più presto possibile perché la città torni ai gelesi con un metodo diverso di selezione della classe politica, per avere una classe politica che assuma tutta la responsabilità di governare questo paese. Questo può servire anche per restituire credibilità e impegno a tutte le forze presenti in questo territorio.

Vorrei anche dire che questo non è sufficiente. E' necessario introdurre cambiamenti nell'apparato burocratico del comune. Se il comune non è stato governato per tanti anni, perché le amministrazioni duravano in media sei mesi e non avevano il tempo di programmare gli obiettivi da realizzare, chi ha effettivamente governato è stata la classe burocratica la quale può avere avuto rapporti con certi ambienti.

Ciò significa che è necessario introdurre il concetto di mobilità, non soltanto nel comune di Gela, nel senso di un diverso utilizzo del personale o, comunque, dei vertici della burocrazia. Ritengo che questo

sia estremamente importante, perché spesso il politico, l'assessore vengono catapultati in una realtà che si rivela loro particolarmente ostile. Lo dico perché l'ho sperimentato personalmente sia quando sono stato sindaco di un comune di diecimila abitanti, sia adesso che mi trovo ad operare con soggetti, di cui potrei fare nome e cognome, che a tutti i costi hanno cercato di impedire l'apertura di un ufficio della Camera di commercio (*Interruzioni*).

Quando ci troviamo di fronte ad un delitto, proponiamo di costituire uffici antiestorsione e di ricorrere ad altre soluzioni, ma le cause che hanno prodotto la criminalità e che danno forza alla mafia, restano. Oggi, il territorio gelese è controllato non dalle istituzioni, ma dai delinquenti che sono più organizzati dello Stato. Ciò ha fatto sì che l'operatore economico abbia deciso, ad un certo punto, di non esporsi più in prima persona. Chi di noi non lo farebbe di fronte all'assenza e all'incapacità delle istituzioni a proteggere il cittadino che è disposto a collaborare? Non voglio dire che quest'atteggiamento sia da incoraggiare, perché credo che lo spirito di collaborazione non debba mai venir meno. Personalmente, ho detto al prefetto di Caltanissetta che se desiderava un elenco delle famiglie e dei criminali di Gela avrebbe potuto averlo in ventiquattro ore ma gli ho anche chiesto cosa sarebbe accaduto dopo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VIOLANTE.

BENEDETTO MORELLO, *Rappresentante dell'ACIS di S. Agata di Militello*.  
Ecco, credo che il nostro compito possa limitarsi a questo, purché la riservatezza e l'anonimato siano protetti al massimo. Invece di parlare con il maresciallo dei carabinieri, il commerciante potrebbe farlo con la nostra associazione, e tutti insieme potremmo andare a denunciare i fatti. Ma dopo non dobbiamo aspettare che avvenga la rapina e che ci scappi il morto. Si deve agire subito con una diversa organizzazione, un diverso spiegamento delle forze dell'ordine nel territorio. Disponiamo forse di una polizia attrezzata come quella americana? Abbiamo l'impressione che vicino a noi ci sia qualcuno che ci protegge? No, non abbiamo quest'impressione neanche quando vediamo un carabiniere (con tutto il rispetto nei confronti dell'Arma)!

Ci troviamo in una situazione di emergenza e credo che essa dovrebbe imporci di cambiare pagina anche per ciò che attiene all'impiego delle forze dell'ordine nel territorio. Ritengo, anche, che la situazione di Gela renda necessari interventi "tampone" per eliminare le cause della criminalità. La Camera di commercio di Caltanissetta, per esempio, ha avviato un lavoro che considero utile, dal momento che a Gela non vi è alcuna programmazione, non esiste il piano regolatore né quello per le licenze commerciali: per evitare che la città continui a crescere nel disordine abbiamo chiesto a vari soggetti, per esempio a quelli preposti alla redazione del piano urbanistico, alle attività produttive, al rilancio del porto e ai problemi dell'agricoltura, di

elaborare un progetto a cui tutti possano fare riferimento e quindi in grado di favorire uno sviluppo armonioso del territorio.

Sono comunque dell'avviso che simili iniziative non debbano essere disgiunte dalla necessità di prevedere interventi prioritari per il tessuto sociale. Per esempio, che risposte dare per evitare che a Gela si perdano mille posti di lavoro? Che risposte dare ai settori dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio, della pesca? Se vi sarà la consapevolezza che la regione e lo Stato intendono muoversi con l'obiettivo di realizzare una serie di interventi predeterminati, avremo la certezza che certi fenomeni di degenerazione saranno finalmente bloccati.

PRESIDENTE. Voglio dirvi che abbiamo chiaro il quadro delle questioni e che, per le ragioni già esposte, consideriamo un privilegio incontrarci con voi. Ribadisco, infatti, che apprezziamo particolarmente il lavoro che svolgete ed il coraggio che avete dimostrato. Sarebbe un delitto lasciarvi soli, per cui credo che la Commissione debba prevedere, nel prosieguo dei suoi lavori, di convocare i ministri dell'industria, dell'interno e di grazia e giustizia, nonché il presidente della regine Sicilia, il quale ha già chiesto di incontrarsi con noi in quanto talune delle questioni poste sono di competenza della regione piuttosto che del Governo nazionale.

Quando disporremo del quadro completo della audizioni che ho testé preannunciato decideremo in che modo rendervelo noto, magari anche

tramite un terzo incontro a Roma, proprio perché il colloquio che abbiamo instaurato con voi vorremo lasciarlo aperto.

Vi ringrazio e considero conclusa l'audizione odierna.

**Incontro con le organizzazioni sindacali.**

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per la loro disponibilità. Ricordo che abbiamo a disposizione circa trenta minuti prima di sospendere la seduta per partecipare ai funerali di Gaetano Giordano.

LO MAGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. In premessa, anche tenendo conto del poco tempo a disposizione, desidero ricordare che in altre occasioni abbiamo avuto modo di chiedere alla Commissione antimafia di dedicare alla provincia di Caltanissetta e alla città di Gela un'attenzione particolare e un'indagine più approfondita, anche se ci rendiamo conto che l'auspicato confronto con la società civile nissena non può essere realizzato nell'occasione odierna.

Nella provincia di Caltanissetta viviamo in una condizione di democrazia sospesa, che ormai riguarda gran parte del territorio della provincia. Oltre a Gela, Niscemi e Riesi, i cui consigli comunali sono stati sciolti perché profondamente inquinati da presenze mafiose, anche i consigli comunali di Sommatino e San Cataldo sono sciolti - o meglio si sono autosciolti per evitare il provvedimento d'imperio - e altri grandi comuni sono retti da commissari. Questa situazione sta creando una frattura netta tra la popolazione e le commissioni straordinarie, laddove esse si sono già insediate: è il caso di Gela e Niscemi. Una

delle ragioni della frattura è il fatto che i vertici burocratici amministrativi sono rimasti inalterati. Nei decreti di scioglimento ci sono precise indicazioni nel senso di denunciare la presenza di collusioni e inquinamenti. Nonostante ciò, la legge non contempla la possibilità di intervenire per stravolgere la struttura burocratica. Le popolazioni ci dicono che i commissari pur essendo persone per bene e volenterose, si trovano a lavorare in condizioni difficili. La gente non ha fiducia e non ritiene che le commissioni straordinarie possano modificare nulla, perché i punti di riferimento burocratici sono immutati e molte volte sono punti di riferimento non solo incapaci o corrotti ma anche legati a gruppi mafiosi e alle cosche locali.

Il secondo elemento che vogliamo sottoporre alla vostra attenzione è la mancata copertura di coloro che operano in prima persona nella lotta contro il crimine e contro le estorsioni. Lo dimostra l'esperienza dei commercianti di Gela ma anche di quelli di Niscemi.

La legge Rognoni-La Torre non è applicata. In queste settimane abbiamo verificato che non c'è alcun provvedimento di confisca dei beni nella provincia di Caltanissetta: è un fatto gravissimo. Lo stesso Madonia al momento non ha subito alcuna confisca.

Abbiamo la sensazione che non si stiano compiendo verifiche sulle aziende che hanno rapporti con lo stabilimento Enichem di Gela e che lavorano nell'indotto. Abbiamo la sensazione che alcune di queste aziende siano inquinate dalla mafia. E' una delle questioni che chiediamo alla Commissione di approfondire, in riferimento anche alle licenze per

l'autotrasporto. Bisogna verificare se, accanto a moltissime persone oneste, vi siano situazioni di illegalità che temiamo essere presenti.

Sulla questione della sicurezza credo che interverrà il rappresentante del SIULP. Vorrei fare qualche altra considerazione.

I decreti di scioglimento - sicuramente quelli dei comuni di Gela e di Niscemi - fanno riferimento a circostanze specifiche, alla presenza della mafia nel conferimento di appalti o di servizi da parte di quelle pubbliche amministrazioni e fanno riferimento a uomini politici espressamente indicati. A distanza di alcuni mesi non vi sono agli occhi dell'opinione pubblica indagini particolari.

Vogliamo sottolineare che, se questa cappa di sospetto - che a nostro avviso è stata giustamente posta su queste amministrazioni - non verrà eliminata (o nel senso del non coinvolgimento di quei personaggi e di quelle imprese o nel senso della loro responsabilità in quelle vicende), alla fine si rischierà di assolvere tutti, facendo ritenere che ai danni di questa classe politica nel suo complesso sia stata commessa un'ingiustizia, per cui si tornerà alla condizione precedente. Ci aspettiamo un'iniziativa della magistratura che accerti l'esistenza di responsabilità individuali e le persegua. Vi sono alcune vicende - ricordo l'appalto per la metanizzazione di Niscemi - per le quali occorre andare fino in fondo per verificare la presenza di responsabilità come indicato nel decreto di scioglimento. Altra vicenda che dovrebbe essere oggetto di indagini è l'affidamento del servizio di



assistenza agli anziani ad un presunto gruppo di mafia, che pare lo abbia gestito per molto tempo.

Inoltre, invitiamo la Commissione a porre all'attenzione del Governo e del Parlamento nazionali la tragica condizione di disoccupazione e di degrado della provincia di Caltanissetta.

PRESIDENTE. Quali sono le percentuali?

LO MAGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. E' la provincia con il più alto tasso di disoccupazione d'Italia. Ci sono circa 52 mila disoccupati, a fronte di una popolazione di 285 mila abitanti: quindi un tasso di disoccupazione che è vicino al 30 per cento. E' una situazione drammatica, da vero allarme sociale, che rischia di peggiorare ulteriormente a fronte della crisi che attraversano settori tradizionalmente trainanti dell'economia, come il petrolchimico, il minerario e l'edilizia. Il diritto al lavoro e all'impresa viene negato per le ragioni che conoscete.

E' altresì negato il diritto all'infanzia in una situazione contraddistinta da un'altissima mortalità scolastica e da una condizione dei minori tra le più tragiche del Mezzogiorno e dell'intero paese.

MONTAGNINO, *Rappresentante della CISL*. Eviterò di fare considerazioni di carattere generale. Ci troviamo di fronte non da oggi ad una situazione in cui ci sono fatti non inediti e ad una brutalità e a

minacce inedite: è la prima volta che un commerciante che si ribella viene ucciso. Le cause di questo fenomeno non sono recenti ma derivano da un malessere e da una degenerazione di antica data.

Abbiamo cercato in questi anni di elevare denunce e probabilmente siamo stati a vari livelli inascoltati. Non ci troviamo solo in presenza di una democrazia sospesa ma bisogna fare i conti con le lacune, le degenerazioni, le distorsioni, le complicità e le collusioni delle istituzioni e della politica rispetto ai fatti devastanti che in questo territorio si sono susseguiti con cadenza impressionante in questi anni. La prima cosa da fare è restituire credibilità e trasparenza alle istituzioni. In assenza di ciò ed in presenza di un illecito diffuso, sarà inevitabile il predominio della mafia.

A mio avviso, in questi anni non è stato valutato abbastanza quanto è avvenuto non rispetto al degrado, alle lacune e alle inefficienze delle istituzioni ma rispetto ad un modello della politica e dell'amministrazione della cosa pubblica che non ha garantito i diritti dei cittadini e che ha scambiato i diritti per favori e i doveri per concessioni. Ciò è accaduto senza che la politica ne fosse estranea. In qualche modo si è convissuto, forse perché è anche mancato un controllo sociale, in una situazione di eterno degrado che ha garantito soltanto appagamento e ricchezza ad alcuni e grande sconforto e degrado a tanti altri.

La politica non ha considerato con l'attenzione che avrebbe meritato la questione dello scioglimento dei quattro consigli comunali per

infiltrazioni mafiose, né quella di una spesa pubblica che è stata dissipata non solo per inefficienza ma anch'essa per inquinamento e per infiltrazione mafiosa. Se molte risorse non sono state spese, a mio avviso è accaduto non per ordinaria inefficienza ma perché è stato impedito da interessi di parte, dalla diffusa ingovernabilità di questi ultimi anni e, probabilmente, perché non ci si poteva mettere d'accordo a fronte delle pressioni esterne.

Credo che le colpe non siano soltanto dei consigli comunali, perché essi sono i referenti di coloro che hanno governato il potere in un certo modo in questa provincia. Restituire credibilità alle istituzioni significa attribuire anche ai commissari straordinari poteri diversi...

PRESIDENTE. Cosa intende con poteri diversi?

MONTAGNINO, *Rappresentante della CISL*. Per quanto riguarda il problema delle risorse, per esempio, la regione siciliana le distribuisce secondo alcuni parametri. In realtà così degradate, i parametri, che sono omogenei per tutte le provincie, non servono più.

Un altro esempio è quello dei funzionari, cioè una *task force* necessaria per ripristinare diritti e legalità. Non è possibile mandare allo sbaraglio singoli funzionari, seppure valenti, senza tener conto della condizione di complessiva ingestibilità dell'apparato pubblico.

Un secondo aspetto su cui voglio soffermarmi è relativo al potenziamento degli apparati di polizia e della magistratura. Non basta aver

accontentato l'antica aspirazione del tribunale. Bisognava e bisogna, ma con fatti concreti e visibili, rendere questo tribunale funzionante, in grado di essere presidio di giustizia e non una trincea o un isolato avamposto per alcuni valenti magistrati.

Il terzo aspetto che deve essere sottolineato è quello sociale. E' impossibile non coniugare la lotta alla mafia con la lotta per lo sviluppo. Non vi sono due tempi ma uno solo: bisogna sconfiggere la mafia per determinare condizioni di sviluppo, occorre determinare condizioni di sviluppo per sconfiggere la mafia, che può reclutare facilmente la manovalanza perché in un territorio che registra 90 mila abitanti, i disoccupati sono 12 mila. Vi è una situazione di allarme sociale che predichiamo da tempo e che indichiamo a chi da anni ne è responsabile. Probabilmente, si è preferito mettere tutto a tacere perché era più conveniente. Ma qualcosa si è scoperto, e questa può essere l'occasione giusta, purché alla gente siano offerti visibili segnali di cambiamento; altrimenti registreremo non soltanto atteggiamenti di distacco o di protesta ma la completa sfiducia nelle istituzioni.

In tutto questo, un ruolo importante deve giocarlo la regione siciliana. Non sono tra coloro che recitano sempre lo stesso slogan, cioè che lo Stato è assente, perché Stato è il comune, i consorzi, le USL e così via. E non basta prestare attenzione soltanto al comune, che ha tante articolazioni, tanti ruoli, tante incombenze, tante degenerazioni. Occorre allargare lo spettro d'attenzione su tutto ciò che può

, esercitare potere, su tutti gli organismi che gestiscono le risorse pubbliche e che possono quindi incidere sugli interessi della gente.

La prima cosa da fare è dare certezze rispetto al degrado di questa città, che è visibilissimo. Il giovane che cresce in un quartiere senza acqua, senza luce, senza fognature non distingue più il bene dal male, il lecito dall'illecito. Dobbiamo costruire una nuova società, partendo dai bisogni della gente, perché altrimenti il rischio è di compiere operazioni di polizia. La regione non può affidare allo Stato soltanto le responsabilità, perché anch'essa ha il ruolo e le competenze per assumersene ed essere conseguentemente in grado di offrire garanzie e di rispettare gli impegni assunti.

ORLANDO, *Segretario del SIULP di Caltanissetta*. In alcuni degli interventi svolti da chi mi ha preceduto sono state ricordate le affermazioni del ministro dell'Interno in merito al rafforzamento degli organici di polizia preposti a questo territorio. Desidero dire qualcosa al riguardo, non per polemica ma per chiarezza.

A me sembra che l'aumento di 500 unità degli organici di polizia non corrisponda al decreto del ministro dell'interno del 13 giugno 1991, dove la realtà nissena è stata considerata di tipo C, come quella di Belluno e di Rovigo, per esempio. Siamo di fronte ad un problema di natura squisitamente politica, il quale non può essere risolto con l'invio di 500 uomini, anche perché non è detto che altrettanti non possano andarsene, considerando i trasferimenti e il raggiungimento dei

limiti di età. Se non si comprende lo spessore malavitoso di questa realtà e se per riflesso non si fissa un organico di lunga durata, ci troveremo a parlare sempre delle stesse cose.

A noi sembra anche che a livello centrale non vi sia l'adeguata percezione di ciò che, particolarmente in questo momento, la realtà nissena rappresenta, a livello sia nazionale sia internazionale. Le nostre sono zone storicamente compromesse dal fenomeno mafioso, hanno partorito boss del rango di Calogero Vizzini e, per ultimo, di Madonia, che per importanza i pentiti pongono subito dopo Riina. Vorrei anche far notare la centralità giudiziaria acquistata da Caltanissetta, essendo competente ad istruire e giudicare in merito ai gravi delitti mafiosi commessi contro i magistrati palermitani. Ciò influisce anche sull'attività di polizia investigativa, perché il personale adibito alle scorte - che andrebbero razionalizzate e distribuite in maniera equa tra i vari corpi di polizia - viene sottratto ai servizi di investigazione e di istituto. Se la scorta è necessaria, deve essere garantita ma è chiaro che il personale adibito a tale servizio non può continuare a far parte dell'organico preposto ad un'altra attività.

Ripeto: si tratta di un problema politico, nel senso che è necessario fissare giusti criteri per ciò che attiene alla questione degli organici, i quali devono essere a lungo respiro. Credo sia offensivo, non solo per l'operatore di sicurezza ma anche per la gente, il fatto che la nostra realtà venga catalogata di serie C. Non ci fa piacere

avere questo spessore malavitoso ma dobbiamo per forza rendercene conto...

PRESIDENTE. La metà della popolazione di questa provincia vive in comuni sciolti per mafia...

ORLANDO, *Segretario del SIULP di Caltanissetta*. Signor presidente, a me sembra che a Riesi lo Stato sia l'ultimo baluardo contro la mafia, in quanto si è arreso nel momento in cui ha consentito a quest'ultima di non istituire il commissariato in quella città. Mi chiedo se questo fatto possa passare così inosservato. Si è costruito l'asilo nido perché dietro vi erano altri interessi, ma il commissariato non si è fatto perché la mafia ha detto no. Riterrei necessario chiedere conto di ciò alle persone responsabili...

SALVATORE CROCETTA. Il commissariato non è stato istituito per mancanza di locali, come è avvenuto a Niscemi?

ORLANDO, *Segretario del SIULP di Caltanissetta*. Il "pataracchio" di Niscemi lo conosciamo. Ricordo una relazione che l'allora ministro Gava presentò ad una precedente Commissione antimafia, in cui si parlava dell'istituzione in Sicilia di nuovi presidi di polizia, tra i quali quelli di Niscemi e di Riesi. A Niscemi è stato istituito un presidio ma allo stesso modo del tribunale di Gela, cioè in maniera accomodante,

perché non è possibile far dirigere un commissariato di polizia da un vicecommissario appena uscito dal corso e chiamare ad operare giovani agenti che, nonostante l'impegno, non hanno l'esperienza sufficiente per fronteggiare il fenomeno mafioso. Si corre il rischio di prendersi in giro l'uno con l'altro.

Recentemente, cioè il 21 scorso, abbiamo presentato una nutrita piattaforma di rivendicazioni attinenti alla questione della sicurezza di questa provincia ma è trascorso più di un mese e non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Anche da questo punto di vista, quindi, vi preghiamo di darci una mano perché per noi è mortificante chiedere al ministero di essere messi nelle condizioni idonee per poter svolgere il nostro lavoro.

PIETRO FOLENA. Come avviene il coordinamento con l'Arma dei carabinieri?

ORLANDO, *Segretario del SIULP di Caltanissetta*. Si tratta di un coordinamento di facciata, a meno che esso non sia inteso alla stregua di una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica per cercare di garantire una scorta a destra e toglierne due a sinistra. Il problema del coordinamento è di natura politica e non riguarda solo Caltanissetta, dove in passato vi sono state situazioni spiacevoli...

PRESIDENTE. Poiché la delegazione della Commissione desidera partecipare ai funerali del signor Giordano, le chiedo se lei e gli altri rappre-



sentanti sindacali abbiate difficoltà a rivederci al termine della cerimonia funebre.

ORLANDO, *Segretario del SIULP di Caltanissetta*. Siamo a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio, saremmo lieti se partecipaste anche voi ai funerali.

ORLANDO, *Segretario del SIULP di Caltanissetta*. Certo, signor presidente.

Gli incontri, sospesi alle 15,30, sono ripresi alle 17,45.

#### PRESIDENZA DEL DEPUTATO FRANCESCO CAFARELLI

PRESIDENTE. Proseguiamo l'incontro con le organizzazioni sindacali. Do la parola al rappresentante del SIULP affinché completi il suo intervento.

ORLANDO, *Segretario generale del SIULP di Caltanissetta*. I problemi di organico non si risolvono con interventi a pioggia, mandando dieci o venti uomini in più. Occorre fare chiarezza anche per quanto concerne i 500 uomini di cui parlava il ministro Mancino. Non commettiamo l'errore

del passato, inviando i nuclei prevenzione crimine solo per militarizzare il territorio e fare contravvenzioni ai lavoratori. Non è il miglior sistema per conquistarsi il consenso della gente. Il controllo del territorio qui viene in secondo ordine rispetto ad un'esigenza di qualificata investigazione. La mafia non si batte solo con il controllo del territorio ma anche, e direi soprattutto, con una capillare investigazione. Per fare una investigazione intelligente occorre che in realtà come queste si mandino funzionari all'altezza della situazione. Si continuano invece a trasferire qui persone demotivate, che hanno raggiunto un certo limite di età o addirittura chiacchierate, come se Caltanissetta fosse diventata una zona di bonifica. In realtà come queste vanno mandati funzionari di provata esperienza, che abbiano consapevolezza che qui si viene per combattere la mafia, non solo per fare carriera o per ottenere articoli di stampa e mettersi in posa.

Vorrei fare qualche considerazione sulla questione delle scorte, che si fanno in maniera disastrosa.

PRESIDENTE. In che senso?

ORLANDO, *Segretario generale del SIULP di Caltanissetta*. Con macchine non blindate o con macchine blindate che però non offrono alcuna garanzia. Per esempio, proprio questa mattina venendo qui ho notato che alcuni colleghi erano rimasti bloccati sulla bretella perché la macchina blindata era in avaria: è aberrante! Proprio perché questa è conside-

rata questura di serie C, ci mandano macchine già usate in altri posti e che dovrebbero essere dismesse.

Anche in queste cose, che possono sembrare banali, ravvisiamo un senso di scarsa conoscenza del vertice dell'amministrazione della PS dello spessore malavitoso di queste realtà. Chiediamo che la Commissione intervenga perché venga modificato il decreto relativo agli organici. Non ci interessano gli interventi a pioggia né la militarizzazione del territorio. Abbiamo bisogno di investigatori all'altezza della situazione che facciano fino in fondo il proprio dovere.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle chiarimenti in merito alla riservatezza delle denunce, perché a questo proposito sono state sollevate critiche nei precedenti incontri.

ORLANDO, *Segretario generale del SIULP di Caltanissetta*. Ho avuto modo di leggere su *l'Espresso* le rivelazioni del pentito Leonardo Messina ed ho inviato una lettera di protesta al ministro dell'interno, a quello di grazia e giustizia e al capo della polizia, perché non è possibile che questioni così delicate vengano pubblicizzate attraverso la stampa. Chi passa questo tipo di notizie non dimostra di essere persona riservata.

PRESIDENTE. Mi riferivo alla riservatezza delle denunce, anche nella vicenda Giordano.

ORLANDO, *Segretario generale del SIULP di Caltanissetta*. A questo proposito bisognerebbe introdurre meccanismi idonei nella legge, in modo che vengano protette le persone disposte a collaborare. Bisognerebbe introdurre meccanismi adeguati che consentano agli ufficiali di polizia giudiziaria che raccolgono le testimonianze di tutelare fino al dibattimento le persone che presentano denunce.

NANDA D'AMORE, *Rappresentante della CGIL*. Ritengo molto importante questo incontro dei sindacati confederali con la Commissione parlamentare antimafia. Prima è stata ricordata la richiesta già avanzata alla Commissione di dedicare alcune giornate per mettere a fuoco la situazione di questa provincia che, come mi sembra evidente da tutto ciò che si è detto finora, è altamente drammatica.

I consigli comunali sciolti sono otto, di cui tre per motivi di mafia. Lo scioglimento di un comune induce la comunità a coltivare la speranza di un cambiamento. La verità è che in questi comuni non si sta determinando alcun mutamento; anzi - come viene detto chiaramente dai commissari - si sta registrando uno stato di forte difficoltà ad operare. Bisogna porre grande attenzione alle condizioni in cui versa la pubblica amministrazione in tutti i comuni del nisseno.

Il necessario coordinamento tra le forze dell'ordine non si realizza nei fatti, se non in maniera formale e solo per problemi operativi.

Drammatica è la questione della disoccupazione, che in questa provincia raggiunge una percentuale vicina al 30 per cento.

A questo quadro si aggiunge un altissimo tasso di mortalità scolastica in tutta la provincia del nisseno e in particolare a Gela. Si sa benissimo che 150-200 ragazzi a Gela sono manovalanza della criminalità organizzata e vengono regolarmente retribuiti.

Tali questioni, che delineano una situazione gravissima, devono essere affrontate con urgenza a tutti i livelli, dal governo siciliano e da quello nazionale. In fondo, sono gli stessi problemi che furono esposti due anni fa in occasione della grande manifestazione seguita alla strage di novembre quando, a seguito di tre sparatorie quasi contemporanee in diversi punti della città, furono assassinate otto persone. La cosa più grave è che c'è il rischio che una situazione vicina all'inimmaginabile finisca per rientrare nella normalità, che si consideri normale la presenza di comuni sciolti, il fatto che 150 ragazzi vengano pagati mensilmente per fare attentati o addirittura per uccidere, che ci sia un tasso di disoccupazione così elevato.

In questi anni i sindacati sono scesi in campo con grandi manifestazioni ed hanno elaborato piattaforme specifiche per Caltanissetta e Gela. Come diceva prima di me il collega Lo Maglio, mi auguro che dopo questa giornata particolare e toccante per i funerali di Giordano si possa svolgere un confronto per mettere a fuoco proposte concrete (e non per discutere in modo vago), definendo come e su cosa intervenire, ognuno per la sua parte. Per esempio, credo che la Commissione antimafia debba interessare la Commissione industria per quanto riguarda la situazione dell'Enichem di Gela.

PRESIDENTE. E' un impegno che abbiamo già preso questa mattina.

NANDA D'AMORE, *Rappresentante della CGIL*. O la Commissione lavoro per il problema della disoccupazione che c'è in tutto il paese ma che a Gela assume dimensioni che meritano una attenzione particolare.

VASTA, *Rappresentante della CGIL*. Ringrazio la Commissione per averci fornito l'opportunità di questo incontro. Condivido l'analisi dei colleghi che hanno parlato prima di me. Vorrei richiamare l'attenzione su due o tre fatti che dovrebbero essere oggetto di riflessione da parte della Commissione, del Governo e della società civile.

Dobbiamo distinguere due livelli di criminalità, che pure si intrecciano: quello della delinquenza comune, che si riesce più facilmente a conoscere, e quello della delinquenza organizzata che ha un alto grado di professionalità. Come ha ricordato la collega D'Amore ci sono 150 giovani sul mercato che costituiscono manovalanza criminale.

Vorrei sollevare inoltre il problema della grande distribuzione, che ho già posto due anni fa quando era ministro di grazia e giustizia Martinazzoli. Questo è uno dei volani più veloci per riciclare denaro sporco. Qua a Gela ci sono realtà ben precise.

PIETRO FOLENA. Per esempio?

VASTA, *Rappresentante della CGIL*. Non ho le prove, altrimenti le tirerei fuori, ma uno dei filoni fondamentali per riciclare denaro sporco è sicuramente la grande distribuzione.

Altro aspetto importante è quello sottolineato dal presidente Violante, cioè il settore delle piccole e medie imprese. Non dobbiamo sollevare polveroni perché questo è uno dei settori trainanti dello sviluppo economico del Mezzogiorno. Tuttavia, in questo scenario si inseriscono collegamenti tra criminalità organizzata, mafia e politica, per varie operazioni, tra cui lo scambio di voti.

Dobbiamo guardare alla totalità dei problemi per cercare di dare un contributo specifico alla lotta che stiamo combattendo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. In considerazione del fatto che abbiamo in programma ancora molti incontri, propongo che alcuni colleghi si spostino in un'altra sala per svolgere parallelamente, sotto la presidenza del collega Cafarelli, una parte del lavoro.

Se non ci sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

VASTA, *Rappresentante della CGIL*. Condivido le impostazioni del presidente Violante quando si chiede cosa sia cambiato, a livello delle

piccole imprese, nello scenario meridionale, anche se, personalmente, un analogo interrogativo me lo porrei per le medie imprese del nord.

Credo anche che dovremmo verificare come nel mezzogiorno abbia potuto diffondersi una miriade di società finanziarie con collegamenti a Milano ed in altre realtà.

Abbiamo bisogno di forze di polizia ma non può soddisfarmi l'intenzione del ministro dell'Interno di inviare in Sicilia altri 550 uomini per contrastare l'attacco della mafia ai commercianti e agli imprenditori. Sono convinto dell'utilità del coordinamento interforze ed ho sostenuto la DIA, anche se non posso ancora esprimere giudizi soddisfacenti in merito al suo operato.

Restano dunque in piedi i problemi della specializzazione, degli organici dei magistrati e del tessuto sociale ed occupazionale.

Come organizzazioni sindacali, abbiamo inviato documenti e intrattenuto sempre ottimi rapporti con gli organismi che si occupano della lotta alla mafia e con l'associazione dei magistrati; ma dobbiamo constatare che un altro problema resta insoluto, quello del segreto bancario, a proposito del quale si è giunti fino ad un certo punto senza compiere il successivo passaggio.

Ripeto, non siamo ancora in grado di fotografare con precisione il modo in cui il sistema mafioso e criminale è mutato, non solo in Sicilia ma in tutto il territorio nazionale.

Ringrazio la Commissione antimafia per essersi incontrata con noi e auspico che ciò possa ripetersi, perché la lotta al sistema mafioso



richiede una battaglia difficile e complicata, che - lo sappiamo tutti - è diffuso e radicato anche a Gela; ma credo che anche lei abbia notato, signor presidente, la capacità di reazione dei cittadini e dei giovani di questa città. Essi hanno ancora fiducia nelle istituzioni, per cui sta a ciascuno di noi svolgere fino in fondo la propria parte.

DI NATALE, *Segretario provinciale della CGIL*. Nel documento predisposto dalla CGIL, CISL e UIL abbiamo scritto che le parole non sono più sufficienti ad esprimere la nostra rabbia. Continuo a pensarlo ma adesso vorrei dire che sono almeno due o tre i settori nei quali è necessario intervenire immediatamente per dare il segno di una diversa presenza dello Stato.

Mi riferisco, innanzitutto, alla mancata applicazione di talune leggi dello Stato, dal momento che nella regione siciliana continuano a restare lettera morta. Per ciò che attiene la legge sulla trasparenza, per esempio, a distanza di un anno dall'entrata in vigore della legge regionale n. 10, i comuni non hanno provveduto. Da parte della pubblica amministrazione e dei funzionari vi sono state resistenze per la pubblicizzazione degli atti amministrativi. Sapere a quali ditte e in che modo vengono affidati i lavori...

PRESIDENTE. Abbiamo chiesto al prefetto di Caltanissetta di fornirci un quadro complessivo anche rispetto a questi problemi.

DI NATALE, *Segretario provinciale della CGIL*. Il secondo problema che voglio evidenziare è quello relativo alla moralità del personale politico. Su un totale di 90 deputati regionali, due sono in galera (Lo Giudice e Butera), sedici sono inquisiti...

VITO RIGGIO. Finora!

DI NATALE, *Segretario provinciale della CGIL*. Aggiungo che per decisione del magistrato alcuni assessori sono stati esonerati dal loro incarico.

Se il problema è quello di far riacquistare allo Stato la fiducia che dovrebbe meritare da parte dei cittadini, bisogna evitare un sistema che consenta il riproporsi di situazioni quale quella che ho poc'anzi evidenziato. Essere inquisiti non è la stessa cosa che essere condannati...

PRESIDENTE. Lo strumento giuridico principale è non delinquere...

DI NATALE, *Segretario provinciale della CGIL*. Questa è una scelta di vita.

Gela è una di quelle realtà - lo sottolineavamo ieri alla Commissione regionale antimafia - che ha goduto di investimenti notevoli, nel senso che lo Stato non ha lesinato i finanziamenti. Il problema è il loro utilizzo e sono le scelte politiche adottate per realizzare

qualche intervento. Conosciamo la data di inizio di molte opere ma non sappiamo se e quando verranno completate (a parte il fatto che, in molti casi, dovremmo chiederci a cosa serviranno). Ci è stato detto che alcuni lavori potrebbero iniziare subito ma sono bloccati per motivi che non conosciamo. Per esempio, nonostante siano stati erogati i finanziamenti per la costruzione del tribunale di Gela, i lavori non hanno ancora avuto inizio. Vorremmo anche veder realizzato il carcere, finanziato dal Ministero di Grazia e Giustizia, e il cosiddetto "Palacossiga". Il compimento di tutte queste opere rappresenterebbe un segnale positivo per la collettività e, in particolare, per i lavoratori edili ma ad esso vengono fraposte difficoltà che non ci è dato conoscere. Paventiamo il rischio che in una realtà del genere l'unica controparte sia rappresentata dall'Enichem, quasi che debba essere un'azienda, per altro non istituzionale, a risolvere tutti i problemi.

ALFREDO GALASSO. Sono tutti problemi vostri quelli che lei ha elencato, nel senso che competono alle organizzazioni sindacali. Anche per noi sarebbe bello sapere cosa è stato fatto, le reazioni che si sono avute in questa o quella direzione ...

MONTAGNINO, *Rappresentante della CISL*. Noi stipuliamo accordi con i nostri interlocutori istituzionali, loro assumono impegni che non vengono mantenuti ...

ALFREDO GALASSO. Questo è quello che ci interessa ...

MONTAGNINO, *Rappresentante della CISL*. Rispetto a questo, nella nostra realtà credo che vi sia il più alto tasso di criminalità ma anche di reazione civile da parte delle organizzazioni sindacali. Purtroppo, vi è anche una dimenticanza complessiva del sistema, il quale riesce ad imprigionare le energie positive...

ALFREDO GALASSO. Sia a livello comunale sia a livello regionale?

DI NATALE, *Segretario provinciale della CGIL*. Assieme alla regione siciliana abbiamo stipulato un accordo con l'Enichem il 17 dicembre 1991 ma attendiamo ancora che la regione mantenga fede ai propri impegni.

Recentemente, abbiamo minacciato di autoconvocarci presso l'assessorato regionale all'industria, in quanto avevamo inviato una lettera per essere ascoltati ma dopo un mese non avevamo ancora avuto alcuna risposta. Finalmente, l'incontro c'è stato e sono stati assunti impegni che il Governo dovrà mantenere. Credo che il 15 novembre fosse l'ultimo giorno utile...

PRESIDENTE. Per la Commissione sarebbe utile disporre di un quadro preciso dei punti su cui lei si sta soffermando, perché vorremmo conoscerli bene quando ci incontreremo con il presidente della regione.

VITO RIGGIO. Probabilmente va detto che tutte le vertenze a cui si è riferito Di Natale si scontrano sempre con la sistematica scomparsa dell'interlocutore dopo due o tre mesi perché subentra una crisi, perché cambia l'assessore. Vi è un difetto di assunzioni di responsabilità, per cui il sindacato, che già si trova dinanzi ad un interlocutore aziendale fragile, quando decide di occuparsi delle vertenze territoriali...

ALFREDO GALASSO. Dissento, ma comunque ne discuteremo in altra sede.

MONTAGNINO, *Rappresentante della CISL*. Con il governo regionale abbiamo compiuto...

PRESIDENTE. Non credo che stasera lei vorrà convincere l'onorevole Galasso...

MONTAGNINO, *Rappresentante della CISL*. No, mi rendo conto che sarebbe difficile. Però volevo dire che quando ci siamo incontrati con l'assessore all'industria ci siamo sentiti dire che non poteva dirci nulla perché aveva assunto il suo incarico da appena tre mesi. Ci ha invitato ad un nuovo incontro per stabilire quando discutere...

ALFREDO GALASSO. La funzione di assessori alcuni la svolgono da poco tempo, altri da troppo tempo!

EMANUELE SCICOLONE, *Rappresentante della CGIL*. Mi chiedo in che modo voi possiate esserci d'aiuto, considerato che ognuno svolge il proprio ruolo. Una prima considerazione che faccio è che, nonostante 120 malavitosi siano stati ammazzati ed altri 180 siano in galera, la criminalità in questo territorio non è diminuita. Credo che ciò sia dovuto al fatto che essa può reperire la sua manovalanza tra i giovani - e sono tanti - che non hanno un lavoro, nonostante il nucleo industriale di Gela abbia speso più di 400 miliardi. Per anni ho chiesto che vi fosse una priorità nella scelta delle opere del programma triennale ma mi è stato sempre risposto negativamente dal presidente del nucleo industriale. E' forse un caso che quasi tutte le opere di Gela siano inutili e comunque riguardanti soprattutto certi lavori, quali movimento di terra, colate di cemento eccetera? Ripeto: a Gela sono stati spesi 400 miliardi per opere tuttora incomplete...

ALFREDO GALASSO. Un monumento all'incompiuta!

EMANUELE SCICOLONE, *Rappresentante della CGIL*. Tra l'altro, i lavori sono quasi sempre assegnati alle stesse ditte, in particolare alla Russello, che ha avuto varie vicissitudine di ordine giudiziario. In genere, i lavori iniziano e dopo un po' si bloccano lasciando sul posto le ruspe e le grù. Credo che questo sistema sia usato per "mangiarsi" tutti i soldi dei finanziamenti. Ho chiesto che fossero ben utilizzati i tecnici del consorzio e non quelli esterni, perché è da questi ultimi

che ha inizio quel meccanismo che non porta mai alla conclusione dei lavori.

Chiedo, quindi, se sia nei vostri compiti individuare i motivi per cui le opere iniziate a Gela non vengono quasi mai completate. Lotta alla mafia non significa anche spendere bene i fondi stanziati?

In merito alla legge sulle indagini patrimoniali non è possibile che nessuno si chieda, per esempio, con quali soldi certi soggetti possano permettersi di comprare macchine di grossa cilindrata e di cambiarle spesso. Il tipo di vita condotto da certe persone...

PRESIDENTE. Lo abbiamo chiesto al prefetto...

EMANUELE SCICOLONE, *Rappresentante della CGIL*. Vogliamo indagare su come si sono arricchite certi soggetti? Se una persona ha uno stipendio di uno o due milioni al mese non è che possa permettersi tante spese!

PRESIDENTE. Chiedo a Montagnino se può precisare meglio l'aspetto relativo alle collusioni e alle corruzioni cui ha fatto cenno poc'anzi.

MONTAGNINO, *Rappresentante della CISL*. Possiamo fare affermazioni basandoci su ciò che è successo, sul modo in cui si svolge la vita politica, sui ruoli e le competenze delle istituzioni locali. Ritengo che quest'ultime non siano una variabile indipendente rispetto a tutto ciò che accade e poiché constato che alcune di esse, da sempre ingover-

nabili, sono state sciolte per infiltrazioni o collusioni mafiose, mi chiedo se almeno una parte degli uomini che facevano parte di tali istituzioni svolgessero il loro ruolo indipendentemente dalla politica, se il rapporto con chi deteneva il potere riguardasse soltanto scambi elettorali o se, in qualche modo, si fosse istaurata una sorta di complicità...

LO MAGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. Una traccia utile può essere rappresentata dal testo dei decreti di scioglimento dei comuni, in quanto contiene nomi precisi, quali, per esempio, quello di Paolo Rizzo, sindaco di Niscemi. A proposito di quest'ultimo, che viene indicato come parente di un mafioso, vengono riportati i fatti amministrativi, gli appalti e le delibere in cui si sospettano intrecci tra politica, mafia ed affari.

Nei suddetti decreti viene citato anche il nome dell'ex sindaco di Riesi, anch'esso sospettato di rapporti con le cosche mafiose. Vi sono vicende che non sono recentissime ma che a mio avviso necessiterebbero di indagini attente. Mi riferisco, per esempio, all'appalto per la metanizzazione del comune di Caltanissetta, quando era sindaco l'attuale onorevole Maira, che finì su tutti i giornali e che fu oggetto di un'inchiesta da parte dei carabinieri e della polizia. In tale vicenda fu ravvisato un rapporto poco chiaro con la società che vinse l'appalto per la metanizzazione, nonostante il suo capitale sociale fosse di 20



milioni, fosse presieduta da un ragioniere di 23 anni e avesse al suo interno mafiosi della famiglia Fiore di Palermo.

PRESIDENTE. Questi mafiosi erano soci?

LO MAGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. Sì. Questa vicenda, che risale a qualche anno fa, meriterebbe di essere considerata anche in merito a ciò che come sindacato abbiamo denunciato nei mesi scorsi; infatti, in alcuni quartieri la metanizzazione a Caltanissetta è stata realizzata senza le reti, nonostante queste siano state pagate dal comune, e senza la manutenzione che in seguito sarebbe stata necessaria (i documenti in merito a tale vicenda sono stati inviati anche al prefetto di Caltanissetta). Risulta che 700 utenti abbiano pagato per l'allaccio alla rete senza però vedersi corrisposto il servizio. La nostra sensazione è che l'attuale disservizio sia legato sia al modo in cui sia stata attuata la metanizzazione sia alla scelta della società cui è stato concesso l'appalto.

ORLANDO, *Segretario del SIULP di Caltanissetta*. A proposito di quanto detto dal collega Scicolone sugli accertamenti patrimoniali, ricordo che poc'anzi, soffermandomi sulla questione della dirigenza della polizia di Stato di questa provincia, ho sottolineato come Caltanissetta non possa essere considerata una sorta di meta ideale per inviarvi funzionari demotivati o ultrasessantenni. Recentemente, per

esempio, nonostante il parere contrario espresso dal sindacato in sede di dibattito, al Corpo è stato assegnato...

PRESIDENTE. Il questore da quanto tempo è qui?

ORLANDO, *Segretario del SIULP di Caltanissetta*. Da poco tempo, e anche la questione della permanenza credo che meriti qualche osservazione, perché in genere i questori non restano più di un anno. Ciò incide negativamente non solo sui rapporti con il sindacato ma anche sulla possibilità di acquisire una visione complessiva del tema della sicurezza pubblica in questa nostra realtà. Nel breve periodo della loro permanenza, i questori non riescono a rendersi conto di ciò che accade, per cui anche l'avvicendamento...

PRESIDENTE. Dunque, lei ritiene che vi sia una forte mobilità al vertice ed una eccessiva stabilità nei livelli inferiori?

ORLANDO, *Segretario del SIULP di Caltanissetta*. Sì. In passato, molte persone preposte a vari livelli di responsabilità, anche prefetti e procuratori generali, hanno sottovalutato, sminuito il fenomeno mafioso di questa provincia.

PRESIDENTE. Vi ringrazio perché ci avete offerto un quadro concreto della situazione per ciò che attiene sia alle forze dell'ordine sia ai

problemi specifici del mondo del lavoro sia alle questioni istituzionali, a proposito delle quali è emerso che la loro fragilità finisce per porre enormi problemi. Nel corso degli incontri con il presidente della regione e con i ministri dell'industria e dell'interno terremo conto di ciò che ci avete detto.

Vi invito a considerare la Commissione antimafia come un vostro interlocutore, non perché essa possa risolvere certi problemi con un colpo di bacchetta magica ma perché credo sia utile avere come referente un organismo istituzionale nazionale che intende seguire specificamente la realtà di alcune aree del paese. Quest'ultima è la ragione per cui qualche settimana fa abbiamo chiesto che il prefetto ed i comuni ci delineassero, ognuno per ciò che attiene alle rispettive competenze, la situazione di questa regione, perché solo la conoscenza della medesima ci consentirà di svolgere bene il nostro lavoro.

Ripeto, ci auguriamo di poter dialogare con voi anche in occasioni successive, soprattutto sui temi specifici - non importante se grandi o piccoli - che riterrete rilevanti.

LO MAGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. Vi faremo pervenire gli ulteriori chiarimenti che ci sono stati richiesti ma auspichiamo che la Commissione possa dar vita ad altri incontri per considerare attentamente non solo la realtà di Gela ma anche quella della provincia di Caltanissetta.

123

**PRESIDENTE. E' intenzione della Commissione promuovere incontri nel  
senso da lei auspicato.**

Incontro con il questore di Caltanissetta e con i comandanti dei gruppi dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Nel corso degli incontri di oggi sono emersi vari aspetti, che cercherò di riepilogare brevemente.

Anzitutto è stata evidenziata la sottovalutazione del livello di criminalità in quest'area, il quale emerge anche dal lavoro compiuto dalla Commissione antimafia della scorsa legislatura, che a Gela dedicò un quadro particolare. Rispetto ad allora, il prefetto ha sottolineato un aggravamento della situazione, per cui vorremmo conoscere i fattori che ne sono alla base.

E' stata poi evidenziata l'assenza di indagini di carattere patrimoniali. Vorremmo sapere perché e che tipo di problemi abbiano eventualmente posto.

Vorremmo poi acquisire il vostro punto di vista anche in merito alla criminalità giovanile, un altro fenomeno che è stato posto in risalto e che nel territorio di Gela sembra assumere una rilevanza particolare.

Segnalo, infine, la necessità - peraltro comune a tutto il territorio - di instaurare un più intenso rapporto di cooperazione tra le forze dell'ordine, soprattutto in realtà caratterizzate da spinte criminali così forti.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Anzitutto, desidero precisare che sono a Caltanissetta da tre mesi.

PRESIDENTE. Quanto tempo è restato il suo predecessore?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Un anno. Altrettanto il questore che l'ha preceduto.

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto perché il fatto che i vertici restino troppo poco è stato segnalato come un problema.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Non so se sia un problema, perché la continuità è assicurata dai collaboratori. Purtroppo, in due anni ho cambiato tre sedi ...

PRESIDENTE. Invece, che tipo di stabilità hanno i funzionari di livello inferiore?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Alcuni hanno addirittura svolto qui tutta la loro carriera. Per esempio, alla questura di Caltanissetta tre su dodici. A Gela il dirigente è presente da oltre due anni, il vicedirigente da circa tre anni; altrettanto il terzo funzionario, mentre il quarto ha terminato il corso da poco. Vi sono

quattro funzionari, quindi, e ciò vuol dire che da parte del centro non vi è stata alcuna sottovalutazione di ciò che avviene a Gela.

PRESIDENTE. A suo avviso, perché Caltanissetta è stata classificata come una realtà di serie C da un decreto del Ministero dell'interno?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Al ministero il direttore del servizio mi ha spiegato che ciò è dovuto al numero dei commissariati distaccati, nonché al totale del personale, nel senso che solo se quest'ultimo avesse superato le 400 unità il commissariato sarebbe stato classificato ad un diverso livello.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che questa classificazione non dipende da lei ma è come un gatto che si mangia la coda, perché ....

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Certo! Per quanto mi riguarda, vorrei che Caltanissetta fosse classificata come una realtà di serie A.

Il merito alla sottovalutazione del fenomeno delinquenziale a Gela non credo che vi siano state mancanze da parte della pubblica sicurezza, dei carabinieri e della Guardia di finanza. Abbiamo arrestato molti soggetti appartenenti ad organizzazione a delinquere e ritengo che altri 300 arresti saranno effettuati entro la prima decade del mese prossimo.

PRESIDENTE. A Caltanissetta?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. A Caltanissetta e in provincia, in particolare a Gela. Ripeto, non credo che vi sia stata una sottovalutazione del fenomeno delinquenziale, anche perché abbiamo potuto compiere un lavoro investigativo grazie all'aiuto dei pentiti.

Credo che spesso si sia portati a ridurre tutto ad un problema di polizia, a strumentalizzare certe situazioni e ad esprimere opinioni a volte un po' faziose; ma ritengo che il territorio di Gela, per ciò che ci è consentito dalle nostre risorse, sia controllato, come è dimostrato dalle note informative inviate all'autorità giudiziaria, dagli arrestati effettuati e dalle denunce presentate. Sono stati individuati - da noi - gli autori di alcuni omicidi e di parecchie estorsioni, senza costringere o minacciare alcuno.

La microcriminalità esiste, le rapine sono molte ma sappiamo tutti che nella provincia di Caltanissetta il tasso di disoccupazione è del 32 per cento, che 6 mila persone sono in cassa integrazione e che circa 13 mila rischiano di perdere il posto di lavoro. Sono dati drammatici, che evidenziano un problema non certo riconducibile a responsabilità della polizia...

SALVATORE CROCCETTA. I dati non sono del tutto esatti. Le persone in cassa integrazione non sono 6 mila ma 1.500.



VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Ho citato dati che sono stati riferiti al sottosegretario per l'interno e al vicecapo della polizia, comunque prendo atto della sua precisazione.

In merito alle iniziative poste in essere per far sì che gli interessati si avvicinassero alla polizia, per far capire loro che non bisogna creare eroi ma dar luogo ad una mobilitazione generale abbiamo chiesto il contributo finanziario della provincia per poter affiggere in tutto il territorio un manifesto antiracket in cui era riportato un numero verde. Naturalmente, per noi vi è la necessità di dover sottostare a tempi burocratici...

ALFREDO GALASSO. Perché?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Perché il numero verde comporta delle spese cui non possiamo far fronte noi; deve provvedere il ministero.

PRESIDENTE. Che costo ha il numero verde?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Circa 200 mila lire, più un canone superiore rispetto agli altri. Potevamo ricorrere ad un unico passante ma non è stato possibile perché Caltanissetta ha tre prefissi. L'unica soluzione è stata quella del numero verde ed è già in atto una

corrispondenza tra il ministero e la prefettura affinché quest'ultima sia autorizzata ad attivarlo.

Un'altra iniziativa che sto assumendo è stata quella di far visitare la prefettura e gli uffici distaccati dagli alunni delle scuole medie inferiori, per far conoscere meglio le forze dell'ordine e per cercare di vincere o diminuire quella forma di diffidenza che a Gela è abbastanza nota. Ripeto: non ritengo che la realtà di questa città sia stata sottovalutata.

PRESIDENTE. Che può dirmi in merito alle misure patrimoniali?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Vogliamo adottarle e alcune lo saranno tra poco ma occorre tempo per portarle avanti. Siamo in attesa delle risposte degli accertamenti svolti nei confronti di alcune persone che risiedono al Nord. Una misura patrimoniale è già pronta, altre due...

PRESIDENTE. Per Caltanissetta e provincia?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Due a Gela, una a Caltanissetta.

ALFREDO GALASSO. Quindi, avete iniziato adesso, perché prima non disponevate di altro materiale.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Non ne ho trovato.

Per quanto riguarda Gela, ci siamo interessati anche della situazione del consiglio comune precedente all'attuale. Nel rapporto che da un mese è stato inviato all'autorità giudiziaria - e che purtroppo la stampa ha reso noto - sono indicati come sospetti di collusione con la mafia cinque dipendenti del comune e sette ex amministratori.

SALVATORE CROCETTA. A volte è pericoloso che la stampa riporti certe notizie...

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Si è cercato di individuare chi abbia fornito la notizia. Non so chi abbia preso in esame il rapporto.

PRESIDENTE. La terza questione che è stata evidenziata è quella relativa al fenomeno della delinquenza minorile.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Ho già detto che nel territorio le possibilità di lavoro non sono tante e credo che ciò serva a fornire una spiegazione del fenomeno. Inoltre, dal punto di vista dell'ordine pubblico...

PRESIDENTE. Complessivamente, di quanti dipendenti dispone la questura di Caltanissetta?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Per tutta la provincia dispone di 400 dipendenti, su un totale di circa 293 mila abitanti. Voglio comunque sottolineare il gran numero di scorte e di servizi di tutela cui dobbiamo far fronte. Presumo che tale numero sia destinato ad aumentare, considerato che a Caltanissetta continuano a giungere magistrati che chiedono la scorta. Ho dovuto costituire un apposito ufficio che prima non esisteva.

PRESIDENTE. Quali sono i vostri rapporti con il nucleo della DIA di Caltanissetta?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Vanno bene, non ci sono problemi, né con la Dia né con i carabinieri o la Guardia di finanza.

Sempre per quanto riguarda la delinquenza minorile, torno a sottolineare che essa è legata alla mancanza di lavoro. Lo ha ammesso anche il presidente della regione, il quale ha promesso la creazione di un polo ricreativo, in modo che i giovani siano convogliati...

PRESIDENTE. Il comune non ha fatto nulla dei 700 milioni stanziati dal Ministero di grazia e giustizia per i programmi a favore dei giovani di Gela?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Che io sappia no. So soltanto che abbiamo insistentemente chiesto di far sì che per motivi di sicurezza pubblica il processo a carico di 117 persone non si svolga a Gela ma in altro posto. Il problema maggiore è quello della sicurezza del trasporto dei detenuti da Caltanissetta a Gela, perché le strade che collegano le due città sono quasi sempre deserte.

PRESIDENTE. E il processo non può essere celebrato altrove?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Con un decreto del Ministero di grazia e giustizia sì. Ricordo che si espresse affermativamente anche il ministro Martelli, quando del problema fu interessato a suo tempo.

PRESIDENTE. La ringrazio per avercelo detto.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Anche se il trasporto, per esempio, riguardasse soltanto 80 detenuti, ci vorrebbero 200 uomini per garantirne la sicurezza. Dovremo predisporre un robustissimo servizio d'ordine.

Gli altri problemi cui dobbiamo far fronte sono quelli legati all'ordine pubblico, all'abusivismo nonché alla situazione determinatesi all'Enichem. A proposito di quest'ultima, si ha la sensazione che essa intenda sganciarsi...

SALVATORE CROCCETTA. Qualcosa c'è da tempo ...

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Penso che l'Enichem sia intenzionata a chiudere, considerato che ha già ridotto i suoi addetti da 25 mila a 3.500 unità.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Anch'io sono qui da appena quattro mesi ma comunque credo di essermi già fatto un'idea globale dei problemi del territorio.

Nel 1989-1990, Gela ha registrato circa 80 omicidi. La risposta delle forze dell'ordine mi è parsa adeguata, perché negli ultimi due anni gli omicidi sono stati una ventina circa. Sarebbe auspicabile che non ve ne fossero più ma va comunque registrato il dato positivo che ho adesso evidenziato, al quale si è giunti tramite operazioni di polizia che hanno visto impegnati i Corpi della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza. Sono state tratte in arresto centinaia di persone, le stesse che si sparavano tra loro in mezzo alla strada per il controllo del territorio, proprio in funzione del racket.

La cosca emergente, quella di Iocolano, Ianni e Lauletta, si contrapponeva a quella dei Madonia, entrambe si sono scontrate per il controllo del territorio e vi sono stati 80 morti. Siamo riusciti a far sì che esse giungessero ad una *pax* mafiosa. In pratica, dalle nostre indagini è emerso che gli esponenti dei due clan andavano insieme ad esigere il pizzo, proprio per dimostrare ai commercianti che dovevano

pagare e basta, perché ormai le due cosche non erano più in lotta tra loro. Non ci sono mai state denunce di estorsioni. Addirittura, due anni fa un collega aveva fatto stampare un modulario anonimo affinché fosse distribuito tra i commercianti per sondare il fenomeno ma furono pochissimi coloro che risposero.

Siamo giunti a far luce sul fenomeno estorsivo indagando in altri campi. A seguito di un'azione di perquisizione per droga, in una casa di Gela abbiamo trovato un minore di 16 anni, mezzo chilo di eroina, armi da guerra e documenti vari, tra cui un quaderno che apparentemente sembrava non avere alcuna importanza. Invece, leggendo bene ciò che vi era scritto e ricollegando vari fatti oggetto di indagini precedenti, emersero tutti i pagamenti che alcuni commercianti di Gela corrispondevano alla cosca cui apparteneva il minore. Le nostre indagini durarono quattro o cinque mesi e tramite filmati, pedinamenti eccetera siamo riusciti a dimostrare che effettivamente i commercianti indicati pagavano il pizzo. Tuttavia, quando questi sono stati interpellati, 29 su 50 hanno negato l'evidenza, di modo che siamo stati costretti a denunciarli per favoreggiamento. I 21 che hanno collaborato in realtà si sono limitati ad ammettere l'evidenza, cioè che erano loro i soggetti ritratti nelle foto e nei filmati.

Tra questi commercianti il più bistrattato era Miceli - tant'è che sin dall'inizio della sua collaborazione gli abbiamo assicurato una tutela, dapprima in via informale poi formalmente approvata dal comitato - poiché da lui tutta la cosca si riforniva di soldi e di

auto, nel senso che le otteneva gratis o con sconti rilevanti. Per quanto riguarda Miceli, dunque, le estorsioni erano pagate anche in natura, come abbiamo potuto appurare dopo il sequestro di sette macchine di grossa cilindrata.

Dicevo che l'indagine di cui sopra fu effettuata a casa di un minore...

PRESIDENTE. Che spiegazione avete dato del ritrovamento di eroina e di armi a casa di un minore?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Ci è sembrata una cosa normale, signor presidente, perché il 90 per cento delle volte il minore la fa franca...

PRESIDENTE. Quindi, altri soggetti gli avevano dato la merce perché la nascondesse in casa sua.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Oltre al fenomeno della *pax* mafiosa di cui ha parlato il maggiore Affinito, va segnalato quello delle famose "stidde", cioè minori che compiono estorsioni a nome di questa o quella cosca. Sei ragazzi sono scomparsi e di alcuni di essi abbiamo trovato gli scheletri.

VITO RIGGIO. Le "stidde" sono gli irregolari...



VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Infatti, le cosche hanno eliminato sei ragazzi proprio perché hanno scoperto che agivano per conto loro.

Far luce su un sistema così complesso per noi non è facile senza la collaborazione di chi realmente subisce. Possiamo soltanto proseguire nelle indagini ma muovendoci in un contesto in cui il più delle volte viene a mancare la collaborazione, e questo spiega perché 29 commercianti su 50 siano stati denunciati per favoreggiamento.

VITO RIGGIO. Ricorda che anno era?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Il 16 giugno abbiamo consegnato l'informativa di reato al magistrato ed il 7 ottobre abbiamo eseguito le ordinanze in custodia cautelare.

Credo sia opportuno ricordare che lo stesso signor Giordano fu da noi "costretto" a denunciare due anni fa. Egli venne in caserma per denunciare uno scippo subito dalla moglie e tra una parola e l'altra gli scappò detto che pagava il pizzo. Allora non volle verbalizzare né riconoscere alcuno ma in seguito ricorremmo ad un *escamotage*: lo chiamammo una seconda volta in caserma e lo invitammo a pronunciarsi dinanzi ad un magistrato, che poi lo convinse a formalizzare la sua deposizione, dal momento che quest'ultima acquisiva ormai valore di prova. Dopo che il suo estortore fu arrestato, dopo che questi ottenne

due anni di pena non scontati per la concessione dei benefici di legge, sembrava che l'episodio legato alla denuncia di Giordano fosse finito lì. Non lo avevamo lasciato del tutto solo; anzi, i primi tempi lo sorvegliavamo sempre ma dinanzi al fatto che Giordano non aveva più manifestato il timore di correre pericoli e che il suo nome non compariva tra quelli indicati nel famoso quaderno sembrava che non vi fossero più motivi per colpirlo. In effetti, qualsiasi altro commerciante avrebbe potuto essere colpito come lo è stato Giordano.

La chiave di lettura che diamo del suo omicidio è che esso sia stato compiuto allo scopo di intimidire coloro che avevano collaborato, in modo da costringerli a pagare quel pizzo che non avevano più corrisposto dal momento in cui avevamo effettuato il nostro blitz. A seguito di quest'ultimo, infatti, molti commercianti si erano ribellati, e non è un caso che a Gela si sia poi verificato un fenomeno inusuale per la città, cioè quello delle rapine, che in tutta la provincia di Caltanissetta sono sempre state un numero irrisorio e il più delle volte compiute da gente di Agrigento.

Va precisato che si tratta di rapine particolari, nel senso che non avvengono a danno delle banche ma di chi, dopo aver effettuato un prelievo, si vede costretto a consegnare i soldi sotto la minaccia di una pistola o di un coltello. Nell'ultima settimana, abbiamo avuto quattro o cinque rapine di questo tipo.

PRESIDENTE. Più o meno, qual'è il valore complessivo che è stato sottratto?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Circa 20 o 25 milioni. Le rapine sono compiute per acquistare la droga o per pagare gli avvocati di chi sta in galera.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Dal primo gennaio alla prima decade di novembre abbiamo registrato 122 danneggiamenti ingenti e di questi 111 hanno riguardato Gela. Non è detto, comunque, che tali danneggiamenti siano tutti riconducibili a fattori estorsivi, perché in certi casi basta negare il caffè a qualcuno per ritrovarsi con l'auto incendiata. Di contro, sono state otto, di cui cinque a Gela, le denunce di tentata estorsione ed esse non sono mai state spontanee ma sempre giunte a seguito di pressioni e di contestazioni di elementi obiettivi. Ciò sta a significare una certa resistenza ad aderire alla richiesta di collaborazione ma può anche sottintendere, indirettamente, una maggiore fiducia nell'attività preventiva delle forze dell'ordine. Credo che questa chiave di lettura abbia una sua validità.

Anche i militari partecipano ai posti di blocco ma dobbiamo considerare che come polizia disponiamo di tre volanti e che per incendiare un'autovettura o uccidere una persona non ci vuole niente. A Palermo, per esempio, vi è stato un omicidio a 50 metri da un posto di blocco. Si è discusso dell'opportunità di assegnare un poliziotto in

ogni quartiere ma ho qualche dubbio che questa misura sia realizzabile...

PRESIDENTE. E' vero che interi quartieri di Gela sfuggono ad ogni possibilità di controllo?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Non è vero.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Il controllo è difficile...

PRESIDENTE. E' difficile per ragioni oggettive, per esempio perché non vi sono uomini?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Nei quartieri Scavone e Carobbazza, dal mese di giugno, cioè da quando abbiamo avuto il rinforzo dei militari, sono state compiute almeno una cinquantina di perquisizioni.

PRESIDENTE. Non so se a torto o a ragione ma l'esigenza che ci è stata segnalata era di un altro tipo, cioè quella di contare su una presenza il più possibile permanente. Per esempio, è stato detto che dalle otto di sera alle quattro della mattina per due terzi la città di Gela è senza controllo.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. A Gela vi sono in totale cinque volanti, più una vettura della stazione dei carabinieri. Inoltre, da circa due mesi i carabinieri del battaglione effettuano il pattugliamento notturno.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Vi sono anche le autovetture civili della squadra giudiziaria, anche se, per questioni di straordinario, non operano tutte le notti.

PRESIDENTE. Se in tutto disponete di cinque volanti, contemporaneamente quante sono quelle in servizio?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Sono sempre cinque, ma è chiaro che non sono guidate sempre dallo stesso personale, in quanto l'orario di quest'ultimo è il seguente: dalle sette alle tredici, dalle tredici alle diciannove, dalle diciannove all'una, dall'una alle sette.

VITO RIGGIO. Quindi, dalle otto alle quattro del mattino vi sono cinque volanti in servizio?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. In pratica sei macchine, perché utilizziamo anche la vettura della stazione dei carabinieri.

PRESIDENTE. Allora, ci chiediamo da cosa nasca la sensazione di alcuni di essere dimenticati a partire da una certa ora della sera. Ci è stato detto che dopo le ventidue Gela è abbandonata perché non ci sono le forze dell'ordine, e che gli incendi avvengono, in particolare, dalle venti alle quattro del mattino.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Come dicevo prima, signor presidente, per bruciare una macchina o un motorino è questione di mezzo minuto. Disponiamo di sei autovetture e adesso, grazie all'impegno del comandante di zona, possiamo anche contare sull'aiuto dei militari.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. A proposito degli incendi, a cui non ero abituato perché a Trieste, da dove provengo...

PRESIDENTE. A Trieste si fanno sbarcare gli ordigni che poi, in genere, esplodono qui!

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Siccome i bollettini di guerra mattutini delle auto incendiate mi lasciavano alquanto perplesso, ricordo che ricorsi ad uno stratagemma. Per due notti di seguito utilizzai a Gela tutti gli uomini di cui disponevo a Caltanissetta, alcuni con la divisa e le macchine di

servizio, altri in borghese, vollì creare una specie di specchietto per le allodole, per cui da una parte concentrai le macchine e gli uomini in divisa, dall'altro gli uomini in borghese. Ebbene, non servì a nulla: gli incendi vi furono ugualmente.

PRESIDENTE. La tecnica è sempre quella della bottiglia incendiaria o a volta varia?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Bottiglie o, meglio ancora, taniche di plastica, perché si incendia anche il contenitore.

PRESIDENTE. Dopo un fatto così grave, quale quello accaduto due giorni fa, avete messo a punto un'azione di risposta adeguata? Quando si commette un fatto di una certa gravità, può anche esservi un momento di divisione nelle cosche, perché alcuni possono pensare che i costi di quel fatto rischino di superare i benefici che ha prodotto. State mettendo a punto un tipo di azione che possa convalidare questa ipotesi?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Al momento, lo Stato ha inviato rinforzi per un maggiore controllo del territorio. Si tratta di 75 uomini della pubblica sicurezza e di altrettanti carabinieri.

PRESIDENTE. Solo per Gela o per tutta la provincia?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Solo per Gela.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Credo che non si tratti di un problema soltanto quantitativo. Stiamo svolgendo un'incisiva attività di indagine e abbiamo già due piccoli filoni da seguire, anche se al momento sono molto flebili. Dall'omicidio di Giordano ad oggi abbiamo compiuto 24 perquisizioni - il che non è poco - nei confronti di personaggi di spicco delle varie cosche. Abbiamo anche posto alcuni telefoni sotto controllo, sempre con riferimento all'omicidio Giordano.

PRESIDENTE. Sono in corso intercettazioni ambientali? Disponete delle apparecchiature idonee per effettuarle?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Le apparecchiature le abbiamo ma stiamo ancora valutando come e dove servircene.

Il questore ed io abbiamo fatto sciogliere ben tre consigli comunali per infiltrazioni mafiose, tra cui quello di Gela, anche in questo caso compiendo indagini non di poco conto. Almeno per Gela una forma di risposta a questa nostra azione l'abbiamo già registrata, perché poco tempo dopo il suo insediamento il dottor Campanile si è visto recapitare tre proiettili in busta chiusa. A mio avviso, ciò sta a dimostrare che il colpo è stato accusato.



PRESIDENTE. E' stato commesso un attentato nei confronti del direttore di un dipartimento del comune?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Sì, nei confronti dell'ingegner Mauro, capo della ripartizione lavori pubblici del comune di Gela, e proprio per questo attentato la polizia di Stato ha presentato un rapporto...

PRESIDENTE. Che fine ha fatto questo rapporto?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. E' al vaglio del magistrato, il quale sta cercando di individuare chi ha trasmesso la notizia alla stampa.

PRESIDENTE. E' stato mandato alla procura di Gela?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Sì, alla procura di Gela, da circa un mese.

PRESIDENTE. Nei casi delicati si sono ripetute le fughe di notizie? Da Caltanissetta mi risulta di sì, ma non per colpa vostra.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Credo che lei si riferisca a Messina. Posso dirle soltanto che, come questura, stiamo gestendo soltanto due pentiti...

PRESIDENTE. So bene che non dipende da voi ma da altri uffici.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Messina è stato interrogato da circa 60 magistrati...

PRESIDENTE. Anche da un certo gruppo di giornalisti!

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Sono qui da tre anni e desidero svolgere una premessa che considero indispensabile per inquadrare le potenzialità del gruppo della Guardia di finanza della provincia di Caltanissetta. Abbiamo un organico di 158 unità ma, disponendo di 25 militari, in più possiamo contare su una media di circa 180-185 unità, dalle quali bisogna però sottrarre quelle impiegate in raffineria per i servizi doganali, per gli accertamenti sulle imposte di fabbricazione eccetera, per cui il numero scema notevolmente. A fronte di questa situazione, lei sa bene, signor presidente, che riceviamo input a 360 gradi.

Cerchiamo di dedicare maggiore attenzione ai settori per i quali abbiamo una competenza istituzionale...

PRESIDENTE. Allora, perché non sono mai stati compiuti accertamenti patrimoniali, considerato che lei è qui da tre anni e che sarebbero rientrati tra i suoi compiti?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. E chi l'ha detto che non sono mai stati fatti?

PRESIDENTE. Il prefetto.

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. E' una dato che non mi risulta.

Per quanto riguarda gli accertamenti bancari, ai sensi dell'articolo...

PRESIDENTE. No, non mi riferisco agli accertamenti...

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Le misure patrimoniali prevedono che vi sia qualcosa da sequestrare. Abbiamo una notevole mole di richieste ai sensi dell'articolo 2 *bis*, che ci provengono sia dalle procure sia dalle questure in merito ad accertamenti patrimoniali e bancari ai quali dobbiamo dare esito. Gran parte dell'input proviene da queste due fonti. Purtroppo, ho appurato che tali richieste, che riguardano soggetti della provincia di Caltanissetta, non portano ad alcun frutto.

PRESIDENTE. Iocolano è proprietario di un'azienda di trasporti. La sua attività è tutta pulita?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Già nel 1988 e nel 1989 Iocolano è stato oggetto di accertamenti patrimoniali e bancari da parte della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Ma una proposta di misure di prevenzione da parte della Guardia di finanza c'è stata o no?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. No.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Patrimoniale no, perché al momento la sua attività è pulita...

PRESIDENTE. Però lei mi insegna che nel caso di Iocolano, attuare questa distinzione tra bene e male...

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Tra l'altro, devo dire che Iocolano era a Gela prima del mio arrivo...

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Volevo precisare che il patrimonio intestato a Iocolano è esclusivamente quello riconducibile all'attività di trasporti che egli svolge presso l'Enichem o altre aziende. Iocolano riesce a dimostrare di svolgere un'attività che gli procura guadagni onesti, anche se sappiamo che per altro verso...

PRESIDENTE. Però adesso, dopo la riforma che c'è stata ad agosto, vi è una norma che consente...

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Non vi è attribuibilità di altro patrimonio al di fuori di quello...

PRESIDENTE. Il problema non è questo, nel senso che adesso deve essere lui a dimostrare la legittimità di qualunque cosa abbia, naturalmente nel momento in cui divenga persona inquisita...

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Esatto. L'articolo dodici-*quinquies* offre due possibilità, l'una nel caso di fittizia intestazione, l'altra nel caso di persone soggette nei confronti delle quali si sta procedendo per l'acquisizione di misure di prevenzione o per alcuni reati specifici.

Quindi, bisogna anzitutto vedere chi abbia in corso una misura di prevenzione...

PRESIDENTE. Quando vi sono i presupposti, potete sempre presentare una denuncia per associazione a delinquere di stampo mafioso...

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Sembra che i magistrati siano concordi nel ritenere che la norma si debba applicare *ex-nunc* e non *ex-tunc*. Vale a dire che tutte le situazioni pregresse non ricadono immediatamente nella normativa del dodici-*quinqües*.

PRESIDENTE. Ma se, in ipotesi, lei oggi mi denuncia in base all'articolo dodici-*quinqües*, anche se i miei beni li posseggo da ieri la norma scatta ugualmente.

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Esattamente. Però si tratta di una norma che è entrata in vigore da poco...

PRESIDENTE. Ma in base al 416-*bis* il problema non si pone...

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Sì, ma senz'altro si pone il problema di

150

riconsiderare la situazione patrimoniale, e poiché gli accertamenti vanno estesi all'intero territorio, per quanto ci riguarda diamo la richiesta ai comandi di tutta Italia. Occorre attendere risposte che richiedono tempi tecnici molto lunghi.

In ogni caso, soprattutto dopo l'entrata in vigore dell'articolo dodici-*quinquies*, ci stiamo muovendo in questa direzione, perché l'inversione dell'onere della prova e l'evidente disparità tra quanto dichiarato e quanto effettivamente posseduto dal soggetto ci offrono maggiori possibilità di intervento. Pertanto, muovendoci nell'ottica di aggiornare vecchie situazioni, abbiamo rivisitato alcune società del gelese e di Niscemi in cui avevamo già individuato, tramite accertamenti bancari effettuati prima dell'entrata in vigore di questa legge, presenze di...

PRESIDENTE. Quanti sportelli bancari vi sono nella provincia?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. In tutta la provincia vi sono 79 sportelli bancari.

PRESIDENTE. Negli ultimi anni sono cresciuti o sono rimasti stabili?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Sono cresciuti di poche unità. Invece, sono

cresciute le società finanziarie; al momento sono 23 e fino ad oggi ne abbiamo verificate otto.

PRESIDENTE. Gli istituti bancari hanno adottato le tecnologie interne previste dalla legge antiriciclaggio?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. No, credo che siano ancora in corso. Comunque, ritengo che ciò valga soprattutto per le finanziarie. In ogni caso, la nuova normativa antiriciclaggio ci ha aiutato molto, perché adesso le finanziarie sono sottoposte al controllo del servizio ...

PRESIDENTE. Maggiore Del Gaudio, può inviare alla Commissione antimafia un'informazione sulla situazione delle banche e delle società finanziarie?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Senz'altro.

Per gli istituti di credito e per le casse rurali della provincia i dati ufficiali evidenziano un risparmio di circa 2 mila miliardi e di circa 300 miliardi per quanto riguarda i conti correnti ed i depositi postali.

Dicevo poc'anzi che abbiamo rivisitato talune situazioni ed aggiungo che altre sono emerse nel corso di un censimento a tappeto



relativo al possesso di consistenti capitali: mi riferisco a supermercati e ipermercati, per i quali abbiamo rilevato sia la composizione societaria sia quella attinente al capitale. Lavorando in particolare su una realtà della provincia di Caltanissetta, ci siamo imbattuti in situazioni meritevoli dell'attenzione dell'autorità giudiziaria, in relazione a concessioni di licenze eccetera.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli accertamenti e le indagini patrimoniali, lei ritiene che da parte del mondo giudiziario sia maturata la percezione che trattasi di una nuova frontiera, importante ed essenziale? Lei ritiene che siamo ancora nella condizione di poter attendere, nel senso che deve maturare...

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Non abbiamo avuto modo di sperimentare l'orientamento...

PRESIDENTE. Però, possono anche essere sollecitate e mirate...

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Infatti, nelle situazioni che abbiamo individuato, anche con i magistrati stiamo cercando di addivenire a soluzioni giuridicamente valide.

PRESIDENTE. Il punto è che, nonostante l'alto numero di istituti bancari e società finanziarie, nonostante il giro di denaro sia notevole, sembra che sia ancora difficile metterci le mani sopra. Può spiegarci le ragioni di questa difficoltà?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Riferendomi alle otto finanziarie che abbiamo verificato, devo dire che anzitutto il sistema della verifica fiscale non è tale di per sé da condurre allo scopo che ci riproponiamo, nel senso che potremo accertare che trattasi di operazioni di carattere finanziario senza però accorgerci dei flussi in entrata ed in uscita. Credo sia necessario acquisire una notevole conoscenza della tecnica bancaria e finanziaria.

Attualmente, stiamo operando su una finanziaria il cui amministratore delegato è stato recentemente condannato, in prima istanza, ad un anno e quattro mesi per favoreggiamento di stampo mafioso. Ho la certezza che in tale società vi siano rilevanti apporti finanziari - i quali ovviamente non emergono - da parte di un soggetto che periodicamente dal Venezuela viene in Italia per investire i suoi proventi.

PRESIDENTE. Che attività svolge in Sud America?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Cerchiamo ancora di appurarlo tramite servizi collaterali. Ufficialmente sembra che si dedichi all'edilizia ma la mole degli investimenti che stanno emergendo dagli accertamenti patrimoniali fa presumere che non si dedichi tanto all'edilizia quanto a qualcos'altro.

Aggiungo che, seppure con notevoli sacrifici a causa dell'esiguità del personale, collaborando sia con la polizia che con i carabinieri ci siamo anche dedicati ad operazioni di polizia giudiziaria, l'ultima è stata quella compiuta con i carabinieri nei confronti del clan Russo di Niscemi, che ha portato all'arresto di numerosi...

PRESIDENTE. Sono famiglie affiliate a Cosa nostra o agiscono per conto loro?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. I Russo di Niscemi fanno parte della cosca emergente che si contrappone a Madonia.

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Abbiamo smantellato la cosca più l'arsenale di armi che possedeva, che era in gran parte sotterrato sotto delle serre. Tra l'altro, sempre nel corso della stessa operazione, la compagnia della Guardia di finanza di Gela trovò del materiale propagandistico

che doveva essere utilizzato nella campagna elettorale del 1991 per l'elezione dell'assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Chi riguardava quel materiale?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. L'onorevole Filippo Butera, che poi è stato arrestato proprio al termine di queste indagini. Nel corso delle perquisizioni, il cui scopo era quello di rinvenire stupefacenti, in casa di un certo Totò Campione, assassinato prima che potesse essere arrestato in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dal GIP di Catania, trovammo parecchi pacchi imballati di manifestini elettorali. Pochi giorni dopo, in prossimità di un seggio elettorale, fermammo talune persone che a bordo di un'autovettura lanciavano manifestini di propaganda a favore di Butera. Esse furono identificate e tra di loro scoprimmo che vi era un certo Nicastro di Niscemi, già pregiudicato in base all'articolo 416-*bis*.

Recentemente, abbiamo anche catturato un latitante (può capitare anche questo) e sequestrato 710 grammi di polvere nera, che probabilmente potevano servire al confezionamento...

PRESIDENTE. Dal punto di vista degli stupefacenti, com'è questa zona?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Da questo punto di vista è una zona molto strana. Per esempio, a Livorno, la città da cui provengo, abbiamo conseguito ottimi risultati con azioni di sequestro sia in mare sia in porto (55 chili di cocaina, 600 di hashisc). A Gela, invece, è veramente difficile riuscire a sequestrare qualche grammo di sostanza.

PRESIDENTE. A Gela vi sono tossicodipendenti?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Sì, credo che in tutta la provincia siano un migliaio.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Normalmente, si riforniscono a Palermo. Da questo punto di vista, difatti, questa zona deve essere tranquilla, in quanto in questa provincia si tirano le fila del traffico internazionale di stupefacenti. Alla magistratura abbiamo consegnato un rapporto a carico di 21 persone per il reato di cui all'articolo 416-bis...

PRESIDENTE. Senza indicare i nomi, le chiedo se anche lei, tramite i suoi superiori, può farci pervenire un appunto in merito, in modo da capire bene di che si tratta.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Nel giro di una ventina di giorni la questione dovrebbe diventare di dominio pubblico, in quanto dovremmo finalmente procedere all'operazione...

PRESIDENTE. Allora sarà sua cura informarci quando l'operazione sarà avvenuta, in modo che si possa acquisire...

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Comunque, posso dirle che si tratta di un'operazione con agganci anche in Belgio e in Olanda.

PRESIDENTE. Quindi, la sua opinione è che questa sia una zona da tenere tranquilla per il motivo che ci è stato chiarito sopra.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Certamente.

PRESIDENTE. Volevamo chiarire questo punto perché in genere anche nelle aree dove vi è un piccolo o medio smercio si registra il primo passaggio del riciclaggio, cioè la consegna del denaro sporco in qualche sportello bancario o altrove. A voi non è mai capitato di appurare se ciò accada o meno?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. No.

PRESIDENTE. Quindi, lei condivide ciò che ha detto il maggiore Del Gaudio, cioè che la sostanza viene comprata fuori, a Palermo.

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Questo tipo di commercio si svolge anche nell'agrigentino e nella zona di Ragusa...

SALVATORE CROCCETTA. C'è stato un periodo in cui i centri dello smercio della droga erano Montedoro, San Cataldo...

PRESIDENTE. San Cataldo è in provincia di Caltanissetta?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. San Cataldo è a pochi chilometri da Caltanissetta.

Ripeto, la mia impressione è che in questa provincia il mercato della droga non sia consistente.

PRESIDENTE. Quindi, considerato che i tossicodipendenti ci sono, è presumibile che sia in atto un sistema di comando criminale che impedisce agli spacciatori di frequentare questa provincia.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Non necessariamente, perché non danno più fastidio di tanto, nel senso che, normalmente detengono pochi grammi di eroina.

PRESIDENTE. Perché non vengono a vendere, considerato che potrebbe essere conveniente farlo, dato che in provincia i tossicodipendenti non mancano? Se non lo fanno vuol dire che c'è qualcuno che glielo impedisce. E' così?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Sì.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Negli ultimi due mesi, da Gela sono stati rimpatriati con foglio di via tossicodipendenti provenienti dall'agrigentino e dal trapanese...

PRESIDENTE. Cercavano di vendere?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. No, cercavano di acquistare. Questo è singolare ma non credo che in provincia giungano consistenti quantitativi di droga. Però non dimentichiamo che Gela è sul mare e che da Agrigento è possibile arrivarci anche con una barchetta. Come polizia disponiamo di uno "squalo"...



PRESIDENTE. Invece, i carabinieri...?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. I carabinieri non hanno niente, dopo che ce ne hanno bruciati due.

SALVATORE CROSETTA. A me risulta che prima sia stata bruciata una barca poi un'altra e che la terza barca sia stata consegnata ma anziché nel porto di Gela sta in quello di Licata. Ciò è stato interpretato come una resa dello Stato al mondo criminale...

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Non è stata una resa ma una sospensione, perché siamo in attesa di strutture adeguate.

SALVATORE CROSETTA. Però ci troviamo dinanzi ad una situazione che dura da più di due anni, se non ricordo male.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Sì, da due anni non abbiamo più la lancia.

PRESIDENTE. Quante ne ha la Guardia di finanza?

TERENZIO DEL GAUDIO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta del Corpo Guardia di finanza*. Attualmente ne abbiamo una. Fino a due mesi fa ne avevamo due, ma per motivi di dislocazione, poiché non abbiamo una squadriglia navale, ne è rimasta una sola.

Comunque, non credo che il pattugliamento costiero dia grandi frutti. L'esperienza ci ha dimostrato che per gli sbarchi viene preferita la costa del ragusano.

SALVATORE CROCETTA. La costa del ragusano è preferita da quando il controllo della polizia marittima si è spostato in questa zona. Prima, infatti, qui sbarcavano le sigarette e presumibilmente anche la droga. Ricordo che verso la metà degli anni sessanta sottoscrissi un memoriale che conteneva anche un'affermazione gravissima, cioè che la mafia era riuscita a far trasferire un capitano della finanza perché non ostacolasse i suoi traffici in questa zona. Erano i tempi in cui a Gela operavano i Di Cristina, erano i tempi in cui aveva inizio il traffico delle sigarette e anche quello della droga. Tutto ciò che oggi stiamo pagando proviene dalla presenza di Di Cristina negli anni sessanta, quando era dipendente della Cassa di risparmio di Gela. Oggi, credo che certi traffici siano stati scoraggiati dal servizio di controllo della costa.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Sì, abbiamo avuto soltanto un paio di sbarchi.

PRESIDENTE. Comunque, da qualche parte la droga viene fatta sbarcare, ed è presumibile che con coste così lunghe ed anche difficilmente controllabili...

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Non è detto che la droga debba necessariamente sbarcare, perché ricordo che a Trieste usavano i TIR.

PRESIDENTE. Sì, ma credo che la guerra abbia ormai reso impraticabile quella via.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Devo contraddirla, signor presidente, perché dopo l'inizio della guerra abbiamo constatato che i TIR non arrivavano più via terra ma via mare. Proprio con la Guardia di finanza di Trieste abbiamo attuato cinque o sei sequestri ingenti.

PRESIDENTE. Certo. Comunque, quando ci invierete il rapporto che vi abbiamo richiesto, credo che tutto ci apparirà più chiaro.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante del gruppo di Caltanissetta dell'arma dei carabinieri*. Senz'altro il pattugliamento costiero ha un effetto deterrente. Quando, qualche anno fa, comandavo la compagnia di Milazzo, ricordo che siamo riusciti a sequestrare ben 170 chili di hashisc,

anche se ciò è avvenuto casualmente. Voglio dire che in questo campo gli interessi sono enormi, per cui viene fatto il possibile per eludere la sorveglianza.

PRESIDENTE. Vi ringrazio. Restiamo in attesa della documentazione relativa all'aspetto finanziario ed economico che il maggiore Del Gaudio si è impegnato ad inviarci e di quella che abbiamo richiesto al questore. Dopo che avrete messo a punto un quadro di aggressione più specifica, vorrei anche chiederle, dottor Vasques, di informarci, direttamente o tramite il prefetto, della reazione che avrà sortito.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Ringraziando lei, signor presidente, e i commissari presenti, vorrei concludere sottolineando come da parte nostra non manchi la volontà. Ho svolto per venticinque anni la mia attività in tutti i posti più caldi (undici anni a Palermo, cinque a Catania, due a Castellammare di Stabia, due in Calabria) ed ho quindi acquisito una notevole esperienza nel campo della criminalità organizzata. Ebbene, mi sono reso conto di quanto sia necessaria la collaborazione, perché non possiamo fare tutto da soli. E' anche importante non ricondurre tutto alla polizia, perché vi sono altre istituzioni che devono essere coinvolte.

PRESIDENTE. Credo che lei si renda conto, signor questore, che abbiamo posto le questioni in modo molto sintetico e forse anche non garbato ma abbiamo voluto sottolineare i problemi emersi.

Da parte della Commissione antimafia non vi è alcun intento di tipo inquisitorio ma solo quello di capire il perché di certi fatti in uno spirito di collaborazione. Naturalmente, se riteniamo che qualcosa non funzioni, lo diciamo chiaramente, senza pararci dietro inutili maschere.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Qui manca la qualità. E' inutile che il ministero ci invii trecento uomini per quattordici giorni. Almeno per quanto riguarda la pubblica sicurezza, sarebbe sufficiente se ci inviassero, per esempio, trenta o quindici uomini, purché di qualità. Posso dirle che, nonostante disponga di cento uomini, posso fare affidamento soltanto su una ventina di loro, perché gli altri sono ormai anziani.

ALFREDO GALASSO. Desidererei una precisazione, nonostante mi renda conto che il clima è difficile e per certi aspetti favorevole a facili drammatizzazioni.

Questa mattina, i rappresentanti dei commercianti e delle associazioni antiracket che abbiamo ascoltato non hanno espresso critiche o polemiche nei confronti dell'operato delle forze di polizia. Anzi, hanno espressamente riconosciuto, per bocca del loro presidente,

che qui le forze dell'ordine fanno tutto ciò che possono. Voglio che questo sia chiaro, proprio per evitare inutili polemiche su posizioni apparentemente contrapposte. Ripeto, il punto non è questo. Essi si rendono semplicemente conto del fatto che, a fronte della collaborazione quasi impreveduta della società civile, vi è una risposta insufficiente dal punto di vista dell'ordine pubblico e del governo del territorio, forse a causa di una situazione strutturale che sta rivelando le sue insufficienze oggettive.

Peraltro, credo che quest'ultima osservazione si ricolleggi a quanto lei diceva poc'anzi, signor questore, a proposito della qualità delle persone, alla necessità di disporre di un piano, di mezzi e così via.

SALVATORE CROCCETTA. Vorrei richiamare l'attenzione del questore sull'istituzione del commissariato di pubblica sicurezza a Riesi, che in Parlamento ho fatto oggetto di numerose interrogazioni ed interpellanze. Quali sono i motivi che finora ne hanno impedito l'istituzione?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Non conosco i motivi reali ma so che ne è stato interessato il ministero. Una cosa è certa e cioè che un commissariato per funzionare e per dare l'immagine della polizia di Stato deve disporre di personale e di mezzi adeguati, altrimenti è meglio non istituirlo. A Niscemi abbiamo 28 uomini ma,

considerando le assenze per malattia, per riposo eccetera, sono insufficienti al funzionamento del commissariato. E' inutile che il cittadino ricorra al commissariato quando quest'ultimo non può neanche disporre di una pattuglia.

SALVATORE CROCETTA. Penso che in questi anni sia servito a qualcosa anche il commissariato di Niscemi.

PRESIDENTE. Prima lei è stato a Trapani dottor Vasques?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Caltanissetta*. Sono stato in 15 sedi ma non in quella di Trapani. Nel periodo peggiore, per due anni sono stato a Castellammare di Stabia, paese dell'allora ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il questore Vasques e i maggiori Del Gaudio e Affinito.

Incontro con il presidente del tribunale di Gela, con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela, con il sostituto procuratore presso il tribunale di Gela, con il pretore di Gela e con il procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela.

PRESIDENTE. Cercherò di riassumere brevemente le questioni più importanti sulle quali desideriamo acquisire il vostro parere.

La prima è relativa agli uffici giudiziari di Gela, la seconda allo stato dell'azione di contrasto nei confronti, in particolare, della criminalità organizzata. Ovviamente, qualora abbiate riscontrato altri problemi, vi preghiamo di renderceli noti.

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Anzitutto, voglio soffermarmi sulla situazione dell'organico.

A Gela è stata istituita una struttura giudiziaria puramente simbolica. Posso capire che all'inizio vi fossero difficoltà connesse all'istituzione di un nuovo ufficio giudiziario ma a distanza di due anni ci troviamo ancora in una situazione drammatica. L'organico originario prevedeva un presidente e quattro giudici: oltre a me vi sono, invece, due uditori e una collega che, per fortuna, è stata applicata da Caltanissetta continuativamente; una quarta unità, trasferita d'ufficio, ha ottenuto la sospensiva dal TAR.



Ci occupiamo un po' di tutto ma all'ufficio GIP siamo addetti in tre: personalmente, seguo i processi di associazione mafiosa con omicidi e con tutti i reati di competenza della corte d'assise, per evitare incompatibilità nella successiva fase del giudizio, in quanto la corte d'assise ha sede a Caltanissetta; il collega Cantri si occupa degli altri processi come GIP e GUP; la collega Russo si è dedicata, per oltre un anno, alla trattazione di un processo, in base al vecchio rito, di oltre 31 mila pagine.

Attualmente, mi sto occupando di un processo, in base al nuovo rito, di circa 40 mila pagine (117 imputati per associazione mafiosa, omicidi, estorsioni e altri reati gravi) e per portarlo avanti voglio denunciare pubblicamente che ho incontrato gravissime difficoltà anche a livello istituzionale.

PRESIDENTE. Può dirci qualcosa di più concreto?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Essendo stata istituita a Gela una struttura giudiziaria, come presidente del tribunale avevo il dovere di identificare un'aula sufficiente per celebrare il processo a Gela, perché ritengo che ciò sia indispensabile anche per recuperare la fiducia dei cittadini. Per circa tre mesi, ho ricevuto solo risposte di diniego, nel senso che non vi erano locali idonei. Li ho cercati personalmente ed ho prospettato soluzioni sulle quali, però, non v'è stato il parere concorde del comitato per l'ordine e la sicurez-

za. Ho trovato un locale attiguo all'aula del dibattimento, il quale era utilizzato come archivio; ho richiesto l'immediata demolizione dei muri divisorii di modo che fosse possibile tenervi il processo. Ho suggerito gli opportuni contatti con l'amministrazione comunale per le necessarie misure di cautela ma anche in questa fase ho incontrato resistenze notevoli per ragioni di ordine pubblico, perché mi è stato sottolineato che la celebrazione di questo processo a Gela avrebbe comportato enormi difficoltà per la traduzione dei detenuti, per la loro sorveglianza e vigilanza. Resto dell'avviso, comunque, che potrebbe essere interpretato come un atto di vigliaccheria non celebrare a Gela questo processo o quelli attualmente in gestazione.

PRESIDENTE. Ci è stato detto che per la traduzione quotidiana degli imputati detenuti occorrerebbero circa 200 carabinieri e una colonna di mezzi, perché Gela non ha un carcere.

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Il carcere è in costruzione. Ho detto prima che mi rendo conto delle difficoltà obiettive che la traduzione e la sorveglianza dei detenuti comporterà, però ritengo che celebrare il processo altrove rappresenti un atto di sfiducia nei confronti dei cittadini di Gela. In questa città vi è un'aspettativa di giustizia che finora è andata delusa e a mio avviso sarebbe pregiudizievole svolgere il processo altrove, anche perché probabilmente dovrà essere celebrato, con il vecchio rito, un altro

processo a carico di molti imputati detenuti perché coimputati in un altro processo. Dunque, rischia di ripresentarsi lo stesso problema. Recentemente, a livello di procura distrettuale vi è stato un blitz di circa cinquanta imputati detenuti. Dovremo celebrare altrove il processo anche se sarà di competenza di questo tribunale?

PRESIDENTE. Il suo punto di vista è chiaro.

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Il secondo punto è relativo agli organici. Stasera mi hanno comunicato che dopo uno sciopero di circa due mesi degli avvocati, il ministro di grazia e giustizia, su parere conforme del Consiglio superiore della magistratura, ha ritenuto opportuno ampliare l'organico del tribunale di tre unità. Ne prendiamo atto favorevolmente ma è chiaro che una semplice previsione numerica non significa nulla se i giudici non verranno realmente assegnati a questo tribunale. Domani stesso, mi affretterò ad inoltrare una richiesta urgentissima di applicazione di magistrati anche di altro distretto. Invito pertanto la Commissione antimafia a sollecitare in tal senso il Consiglio superiore della magistratura, perché a Gela stiamo letteralmente affondando.

PRESIDENTE. L'aumento dell'organico è già stato previsto?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Sì, mi hanno detto che proprio stasera il ministro ha firmato il decreto per aumentare l'organico di tre unità. Pertanto, da un presidente e quattro giudici passeremo a due presidenti e sette giudici.

PRESIDENTE. Cosa può dirmi dal punto di vista dei servizi amministrativi?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Da questo punto di vista, devo dire che il ministero sta venendo incontro ...

PRESIDENTE. Quando disporrete dei nuovi magistrati non avrete più problemi particolari?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Sotto il profilo degli organici no. Comunque, per assicurare il funzionamento della giustizia a Gela per me è essenziale dare attuazione a quel decreto.

PRESIDENTE. E dal punto di vista delle strutture?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Segnalai subito la loro insufficienza all'amministrazione comunale. Dopo aver reperito un locale vicino al tribunale pensavo di trasferirvi l'intero settore che si occupa dei processi civili. In quel locale vi era una scuola che

fu sgomberata nel settembre dell'anno scorso ma da parte dell'amministrazione comunale vi sono stati gravi ritardi nell'esecuzione delle opere, tant'è che solo adesso sono state avviate. Abbiamo raggiunto un'intesa con il commissario straordinario presso il comune per accelerarle, per cui anche il problema delle strutture dovrebbe essere in via di soluzione.

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Anche noi registriamo deficienze di organico ...

PRESIDENTE. Quanti sono i suoi sostituti?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Ho soltanto un sostituto, il dottor De Felice.

L'organico è assolutamente inadeguato e per rendersene conto credo sia sufficiente esaminare la tabella allegata alla relazione del procuratore generale per l'anno 1990-91, dalla quale si evince che i processi pendenti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta assommano a 271, mentre quelli pendenti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Gela assommano a 691, in pratica due terzi in più. Eppure, l'organico della procura di Caltanissetta è costituito da quattro sostituti, quello di Gela da un sostituto.

Stasera abbiamo appreso che anche il nostro organico è stato aumentato di una unità. Nell'esprimere il parere su tale aumento, il Consi-

glio superiore della magistratura aveva invece proposto due sostituti. Ciò significa che è stato riconosciuto il lavoro che dobbiamo svolgere a Gela.

Anche noi abbiamo problemi di locali e di personale amministrativo, anche se da poco è giunto un dirigente della segreteria.

Per quanto riguarda le azioni di contrasto contro la mafia, abbiamo portato alla sbarra i presunti responsabili della strage di Gela del 27 novembre 1990, la più grave nella storia della città. Attualmente è in corso il processo in corte d'assise, che ha avuto inizio a settembre e che sto seguendo in prima persona, nonostante tale corte non abbia sede a Gela ma a Caltanissetta.

PRESIDENTE. Quante udienze alla settimana si tengono?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Tre alla settimana. Almeno otto o nove udienze le ho tenute io. Non sappiamo ancora quando finirà questo processo ma subito dopo ne inizierà un altro e poi un altro ancora. Sono tutti processi in corte d'assise ...

PRESIDENTE. E l'eventualità di avere una corte d'assise a Gela?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. A questo punto penso che si imporrebbe. Le due sezioni d'assise

di Caltanissetta per il 75 per cento si occupano di processi di Gela. Se non dovessero occuparsi di tali processi, a Caltanissetta sarebbe sufficiente mezza sezione d'assise.

PRESIDENTE. Quindi, per ricapitolare, lei lamenta l'assenza di una sede di corte d'assise a Gela per evitare di dover raggiungere Caltanissetta quasi tutti i giorni. Vi sono altri problemi?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Credo di dover spendere qualche parola a proposito delle strutture investigative.

La polizia di Gela si è dedicata, conseguendo dei risultati, alla lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Al settore della pubblica amministrazione si sono dedicati i carabinieri di Gela ma in verità non abbiamo avuto ...

PRESIDENTE. Quindi, tutto funziona bene ...

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Per il capitano dei carabinieri di Gela il fiore all'occhiello è rappresentato dal famoso rapporto sulle fogne d'oro della città, che ha portato alla denuncia di 88 persone. Le 88 richieste di custodia cautelare contenute in tale rapporto, presentato una prima volta alla procura di Caltanissetta - perché nel novembre del 1990 non c'era ancora la

procura di Gela - furono tutte disattese; quando passò alla procura di Gela, le indagini si conclusero con 14 richieste di rinvio a giudizio, a proposito delle quali l'udienza preliminare non è stata ancora possibile per lo sciopero degli avvocati. Una delle persone rinviate a giudizio si è affidato ad un avvocato di un altro foro e dopo l'udienza è stato prosciolto. Ne restano 13 ...

PRESIDENTE. Il fatto che sia stato chiamato l'avvocato di un altro foro, che rapporto ha con ...

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. L'udienza preliminare era slittata perché gli avvocati di Gela erano in sciopero. Il rapporto sulle fognature (che, stando a quanto dichiarato dal capitano dei carabinieri, costituisce il suo fiore all'occhiello) si sta risolvendo in questi..

PRESIDENTE. Quindi, a suo avviso, mentre nell'ambito della polizia di Stato vi è un livello investigativo adeguato...

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Un livello adeguato nel campo della delinquenza sanguinaria ...

PRESIDENTE. Invece, i carabinieri, che - per così dire - hanno scelto un altro filone ...



ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Lo dico con cognizione di causa, e sono pronto a ...

PRESIDENTE. Capisco. E la Guardia di finanza ?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Nel suo settore, la Guardia di finanza ha conseguito risultati accettabili.

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela*. Per quanto riguarda la nostra attività, entro breve tempo saremo completamente paralizzati dai dibattimenti. Ribadisco ciò che ha detto il procuratore in merito alla corte d'assise, nel senso che sarebbe necessario istituirne una a Gela: non capisco perché non dovrebbe essere possibile farlo, visto che ve ne è una a Velletri, ed è noto che nella località dei Castelli romani ci si scanna come addannati!

Altrettanto si dovrebbe fare per quanto riguarda il tribunale dei minorenni, che dista da Gela 90 chilometri e che per raggiungerlo richiede un'ora e mezza di tempo. E' accaduto più volte che emeriti mascalzoni arrestati dopo indagini condotte nell'immediatezza del fatto da me, dalla polizia e dai carabinieri, nonostante fossero riconosciuti dalla persona offesa, siano stati poi assolti dal tribunale dei minori di Caltanissetta, il quale, avendo una cognizione meno diretta del

fatto, spesso non è in grado di esprimere quella valutazione realistica cui è invece portato il magistrato che vive sul luogo.

Un grave problema è rappresentato dal personale di segreteria, il quale, a mio parere, non è assolutamente adeguato alle esigenze di una procura che ha una mole di lavoro così rilevante dal punto di vista sia qualitativo sia quantitativo.

La sezione di polizia giudiziaria svolge un'attività accettabile ma si occupa comunque di una realtà piuttosto marginale perché gli addetti sono assai pochi.

Per quanto riguarda il problema della sicurezza, devo dire che ho un po' di paura, mi sento un po' sovraesposto: dopo l'assassinio di Falcone e di Borsellino, mi hanno messo i soldati sotto casa ma disponendo solo di due macchine e di due autisti spesso può capitare che debba far uso della mia automobile, che non è blindata ...

PRESIDENTE. Se le macchine blindate sono due, lei intende dire che devono essere necessariamente guidate dagli autisti?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

Sì. Ho chiesto l'autorizzazione di guidarle da solo, perché so che questo avviene in altre città, ma non mi è stata concessa. Mi è stato detto di no per ragioni burocratiche.

PRESIDENTE. E chi dovrebbe concedere questa autorizzazione?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

Credo che la questione sia stata esaminata dalla segreteria della procura generale della Repubblica di Caltanissetta.

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela.* A me l'autorizzazione è stata data dal procuratore generale.

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

Avevo chiesto di poter guidare le vetture blindate solo per un fatto di sicurezza non per altri motivi.

PRESIDENTE. Perché ha detto di sentirsi sovraesposto?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

Perché il carico di lavoro si concentra soprattutto su noi due e perché purtroppo, anche per ragioni caratteriali, io sono quello che è portato maggiormente ad assumere posizioni di contrasto anche nei confronti degli avvocati. A me non piacciono determinati comportamenti del foro locale e non perdo occasioni per sottolinearlo, anche se so che prima o poi mi beccherò una querela.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto, gli uomini a disposizione della polizia e dei carabinieri sono pochi e quelli che svolgono effettivamente il loro servizio sulla strada sono ancora meno. Vi è stato un apporto numerico, soprattutto grazie alla squadra mobile di

Caltanissetta e al nucleo centrale anticrimine, in occasione del blitz di un anno fa.

Quindi, anche se è stato fatto qualcosa dal punto di vista della lotta alla criminalità organizzata, va rilevato che da questo stesso punto di vista, nonostante la buona volontà, non dispongono di strutture adeguate; per esempio, non hanno il cosiddetto specchio magico, che serve per effettuare le ricognizioni delle persone ...

PRESIDENTE. Addirittura!

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela*. Non ce l'hanno. Ricorrono a qualche soluzione un po' arrangiata. Per esempio, in un locale del commissariato, adibito alla presentazione delle istanze per passaporti eccetera, vi è un vetro che viene oscurato da una parte e dall'altra viene posta la persona da riconoscere. Ma la cosa più grave è che non dispongono in modo continuativo di un sufficiente numero di apparecchi per le intercettazioni telefoniche. Per altro, anche noi ne abbiamo pochi ...

PRESIDENTE. Quanti ve ne sono?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela*. Funzionanti otto. Non possono disporre in modo continuato di microspie per le intercettazioni ambientali, per cui devono arrangiarsi con il

SISDE, devono rivolgersi ai militari eccetera. Lei si renderà conto, signor presidente, che per un magistrato è un po' antipatico sapere che si chiedono favori ai servizi segreti.

Manca una professionalità specifica per condurre una efficace azione di indagine sui reati contro la pubblica amministrazione. Il rapporto poc'anzi citato dal procuratore coglie il segno ma solo in minima parte. Infatti, sia nel gruppo dei carabinieri di Caltanissetta sia nella questura di questa città non vi sono investigatori che compiano solo quel lavoro, che sappiano cos'è una delibera di giunta eccetera; che, in definitiva, abbiano esperienza e competenza in questo settore.

Comunque, ciò di cui disponiamo ci consente di procedere per le omissioni in atti d'ufficio, per i piccoli abusi più che evidenti ma non certo per compiere un'indagine penetrante. Spesso, invio deleghe molto dettagliate ma esse non vengono evase o perché non vi è la professionalità per farlo o perché chi le riceve ritiene ingiustamente che questi reati siano meno importanti di quelli riconducibili alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Qual è il rapporto tra questi due reati? Glielo chiedo perché durante gli incontri odierni sono emersi due fenomeni che a volte sembrano integrarsi, uno di corruzione, l'altro di criminalità mafiosa.

181

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

La situazione di Gela è del tutto particolare ...

PRESIDENTE. Quali altri comuni dipendono dal tribunale di Gela?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

Il comune di Butera e quello di Mazzarino; però, che io sappia, sono posti tranquilli per quanto riguarda i processi.

Dicevo, invece, che Gela è del tutto particolare. Le persone che denunciano abusi sono molte. Vi è la fondata convinzione che uno o più uomini dello cosche fossero dipendenti di questo comune e riuscissero ad imporre determinate volontà ed orientamenti agli amministratori, soprattutto per l'aggiudicazione di appalti di importo non rilevante. Stiamo seguendo questa traccia ma i risultati che abbiamo conseguito finora non hanno mandato in galera nessuno.

PRESIDENTE. Come spiega l'attentato all'ingegner Mauro? Aveva deciso di intervenire?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

Aveva deciso di intervenire e questa è stata la sua condanna a morte perché chiedeva, né più né meno, che fosse attuato il regolamento del 1895 sulla contabilità dei cantieri. Sembra, infatti, che vi fossero

degli abusi soprattutto in merito ai cosiddetti appalti a somma urgenza, nel senso che venivano assegnati in maniera clientelare ...

PRESIDENTE. E' molto alta la percentuale dei lavori a somma urgenza?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

Sì, estremamente alta. Anche in questo caso, però, avremmo bisogno di un esperto neutrale, non condizionabile ma non riusciamo a trovarlo. Mi sono appellato al genio militare per potermi avvalere del direttore amministrativo ma non mi è stato inviato nessuno né mi è giunta una risposta. Non posso assegnare l'incarico ad un ingegnere di qui perché se lo accettasse avrebbe finito di lavorare o potrebbe capitargli ciò che è successo a Mauro; per gli stessi motivi non posso nemmeno incaricare un ingegnere siciliano. Non è una bella situazione. Una volta che abbiamo provato a fare una perizia con due ingegneri di fuori, ci telefonavano subito appena vedevano una macchina targata Caltanissetta.

PRESIDENTE. Telefonavano?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

Nell'ambito dell'inchiesta sulle fogne d'oro avevo disposto una perizia per la quale avevo incaricato due ingegneri del nord ma questi avevano paura, tant'è che hanno prodotto una perizia abbastanza reticente. In pratica, mi hanno detto di più a voce che non ...

ALFREDO GALASSO. Non avete avuto elementi per ritenere che vi fosse qualche collegamento tra la gestione delle opere pubbliche e il racket degli appalti che sta emergendo dalle indagini?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela*. Non proprio nel settore degli appalti delle opere pubbliche ma qualcosa mi è stato preannunciato in quello degli appalti dei servizi, soprattutto assistenza agli anziani eccetera. Anzi, si tratterebbe di un qualcosa che farebbe capo proprio a Catania.

PRESIDENTE. Quindi, ricapitolando, credo che i problemi da lei evidenziati siano riconducibili all'impossibilità di disporre delle automobili di servizio e di svolgere indagini per i reati contro la pubblica amministrazione, nonostante l'attentato all'ingegner Mauro dimostri quanto siano necessarie.

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela*. Si indaga ma non si riesce a "quagliare".

PRESIDENTE. Oltre che per i periti contabili il problema si pone anche per le perizie, nel senso che si suppone l'esistenza di un meccanismo intimidatorio?



ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

Lo presumo *ex ante* per tutto ciò che riguarda il meccanismo dei lavori pubblici. Se potremo avvalerci di un esperto del settore saremo in grado di far luce pressoché totale ...

PRESIDENTE. Quindi, se non ho capito male, sono il settore dei lavori pubblici e quello della contabilità ...

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

Sia nella fase dell'assegnazione sia in quella della contabilizzazione e della concreta gestione dell'esecuzione dell'opera.

ALFREDO GALASSO. In queste ore, vi siete fatti un'idea del contesto in cui per la prima volta a Gela è maturato un delitto quale quello di cui è rimasto vittima il signor Giordano?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.*

Il signor Giordano aveva denunciato che il signor Ivano Rapisarda, attualmente imputato per la strage di Gela, era andato da lui a chiedergli dei soldi a titolo di pizzo in nome e per conto di Vincenzo Lauletta, condannato a 7 anni di reclusione ed imputato in più processi in base all'articolo 416-*bis*.

Ricordo un fatto piuttosto drammatico. Quest'estate si svolse un processo in cui fui io a far procedere all'esame diretto del signor

Giordano perché volevo appurare una circostanza che avrebbe permesso di provare i collegamenti fra Laretta e Rapisarda. Era chiaro che gli avvocati avevano deciso di mandare in galera Rapisarda, che era molto giovane, e di far uscire dal carcere Laretta, che era il capobastone. Ricordo che si mobilitò il presidente dell'ordine di Caltanissetta cercando di dimostrare l'indimostrabile, cioè che la casa in cui erano state trovate le armi della strage e lo stesso Rapisarda - che è un bravo tiratore ma che come intelligenza a me sembra lasci alquanto a desiderare - non apparteneva a Laretta e che, in definitiva, egli non sapesse nulla di tutta la storia. Invece, se avessi provato quella circostanza cui accennavo prima, cioè che Rapisarda andava a chiedere i soldi per conto di Laretta, sarebbe stato possibile incastrare entrambi. Infatti, il presidente ha condannato Rapisarda a 7 anni di reclusione per tentata estorsione.

Va detto, tra l'altro, che Giordano si limitò a confermare ciò che aveva già detto, nonostante in un primo tempo dichiarasse di non ricordare un fatto che era accaduto più di due anni fa. Gli feci presente che non confermando ciò che aveva dichiarato calunniava non solo la polizia ma anche il magistrato dinanzi al quale aveva reso le sue dichiarazioni nel corso delle indagini preliminari di allora. Posto alle strette, disse di confermare quanto gli veniva contestato. Si limitò a questo, senza aggiungere granché.

Credo che per tre motivi l'assassinio di Giordano debba essere inteso come un forte segnale nei confronti della categoria dei commer-

cianti. Primo: punire una persona che aveva già parlato; secondo: la stessa sera del delitto i commercianti avevano indetto una riunione per individuare la linea idonea a reprimere i reati di estorsione; terzo: in questi giorni devono essere celebrati due o tre processi per estorsione con imputati detenuti. Dovevano essere sentite almeno tre famiglie di commercianti ...

PRESIDENTE. In questi giorni?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Gela*. In calendario erano previsti per il giorno 18. Adesso sono slittati al 25 novembre per lo sciopero degli avvocati. Credo che il movente del delitto vada cercato soprattutto in questa terza circostanza, cioè nei processi di cui ho detto.

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Ho dimenticato di dire una cosa molto importante. Purtroppo, si sta verificando un fatto di estrema gravità, in quanto mi sento scavalcato dal capitano dei carabinieri di Gela, il quale, oltre a farlo materialmente, lo asserisce apertamente dinanzi al Consiglio superiore della magistratura, dove ha dichiarato testualmente: "Non considero il dottor Ventura. Quando si tratta di reati contro la pubblica amministrazione, mi rivolgo al sostituto senza considerarlo".

PRESIDENTE. Perché?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Non lo so.*

PRESIDENTE. *Non credo che si sia alzato una mattina e abbia deciso di dire una cosa di questo genere. Ci sarà un motivo per cui l'ha fatto.*

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Andate a chiederlo a lui ... Si è permesso di dirlo ... Ancora non si muove nessuno, ancora non c'è stato né un procedimento disciplinare ...*

PRESIDENTE. Di questo fatto lei ha parlato con il comandante del gruppo?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Sì, questo fatto l'ho denunciato al mio procuratore generale e al Consiglio superiore della magistratura ma nessuno si è mosso.*

PRESIDENTE. *Però a me risulta, stando a quanto ho letto sui giornali, che tra lei e questo capitano vi era stato uno scontro in ordine all'utilizzo di microspie ...*

*ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. No, con lui no. C'era stato uno scontro voluto da lui, nel senso che appena c'è stata l'ispezione, la prima cosa che ha detto è stata "Abbiamo notato il dottor Ventura che guidava la macchina dell'ufficio", senza accertarsi se prima ero stato autorizzato.*

*PRESIDENTE. Qual è il nome dell'ufficiale?*

*ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Si chiama Mettifoco.*

*PRESIDENTE. Questo fatto è di dominio pubblico?*

*ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Questa dichiarazione non ancora, perché non è mio interesse farlo. L'ho resa solo al Consiglio superiore della magistratura, per cui non è ancora di dominio pubblico.*

*ANTONIO CORBINO, Pretore di Gela. Solo che i giornalisti hanno scritto - se non ricordo male - che tu hai denunciato questo capitano ...*

*ANGELO VENTURA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela. Non solo questo ... E' stata intercettata una conversazione telefonica: chi aveva il telefono sotto controllo chiama il suo avvocato*

to per dirgli che gli è accaduto un fatto e per chiedergli a chi dovesse rivolgersi (denunciava che era stata divulgata una notizia che lo diffamava); l'avvocato gli dice di rivolgersi al procuratore. Questa conversazione telefonica è stata riferita nei seguenti termini: "Vai da Angelo che ti favorisce". Il termine "favorisce" risulta a verbale. Ebbene, ancora nessuno si è mosso, né il Consiglio superiore della magistratura né altri. Custodisco la bobina nel mio ufficio ed ho paura che venga manomessa. Di questa bobina non è stato ancora chiesto neanche il sequestro penale.

PRESIDENTE. Perché lei ha la bobina?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Perché le bobine delle intercettazioni vengono inviate alla procura.

PRESIDENTE. Quindi, lei intende dire che la trascrizione non sarebbe fedele rispetto alla bobina?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. La trascrizione non è stata fatta ...

PRESIDENTE. Mi scusi ma non ho capito, può ripetermi cosa è successo?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. In un procedimento il sostituto autorizza il ricorso alle intercettazioni telefoniche. Viene registrata la telefonata di un uomo che chiama il suo avvocato per lamentarsi di un fatto. L'avvocato gli risponde dicendo che rispetto alla situazione prospettatagli dal suo interlocutore quest'ultimo avrebbe dovuto rivolgersi al procuratore del tribunale...

PRESIDENTE. E poi?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Anzi, esattamente gli dice "se hai occasione di parlare con il procuratore digli che il processo se lo tiene lui"... Perché dovessi tenermelo io è spiegabile. Invece, lui riferisce...

PRESIDENTE. Ma a chi lo riferisce, e "lui" chi è?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Lui è il capitano dei carabinieri...

PRESIDENTE. Pensavo fosse l'intercettato, per questo non capivo.

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Il capitano riferisce, invece, che la conversazione si era svolta in questi termini: "vai da Angelo e digli...".

PRESIDENTE. Ho capito.

ANTONIO CORBINO, *Pretore di Gela*. Per quanto mi riguarda, dal punto di vista dei locali devo dire che l'archivio rappresenta il problema maggiore. Ci sono stati offerti locali un anno fa ma purtroppo essi non sono ancora stati sistemati e quando lo saranno ci vorrà del tempo prima di trasferirvi gli impianti e i cosiddetti corpi di reato, attualmente custoditi in una camera blindata ormai divenuta fatiscente, perché situata in un seminterrato dove in inverno penetra l'acqua.

PRESIDENTE. Ci sono stati furti?

ANTONIO CORBINO, *Pretore di Gela*. No. Spesso sono scattati gli impianti di allarme ma solo per l'umidità.

Per quanto riguarda l'organico dei magistrati, dovremmo essere in quattro, me compreso. Invece, siamo soltanto in due, perché un magistrato trasferito d'ufficio ha fatto ricorso al TAR ed ha ottenuto la sospensione, un altro magistrato è in congedo da quasi un anno prima per gravidanza poi per maternità. Svolgo la mia funzione di GIP a tempo pieno, anche perché quando ho assunto l'incarico, nel gennaio del 1991,



cioè quando sono stati istituiti la pretura circondariale e il tribunale, non c'era chi potesse svolgere questo ruolo. Vi sono ben tre pubblici ministeri molto validi, eppure devo dirigere il mio ufficio e svolgere il ruolo di GIP, che per fortuna è l'unico cui posso far fronte in maniera abbastanza celere. Il mio collega, che è rimasto solo, è giudice del lavoro e deve anche occuparsi dei dibattimenti penali. Ci troviamo in una situazione di difficoltà e stiamo cercando di avvalerci dell'aiuto...

PRESIDENTE. Non è stato previsto un ampliamento dell'organico anche per il suo ufficio?

ANTONIO CORBINO, *Pretore di Gela*. No, anche perché il mio organico è completo, solo che vi sono i trasferimenti e le assenze di cui ho parlato poc'anzi. Nella relazione inviata al procuratore generale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario ho sottolineato come la normativa in vigore abbia prodotto effetti disastrosi includendo tutte le sedi disagate tra quelle che dovevano essere coperte d'ufficio. Infatti, ciò non è stato possibile dopo la concessione delle sospensioni da parte del TAR. Pertanto, siamo rimasti senza nessuno e continueremo a restarci perché non è neanche possibile inviare gli uditori giudiziari.

Inoltre, lo sciopero degli avvocati, che tuttora continua nonostante sia in atto da circa un mese e mezzo, ha fatto sì che fossero rinviati 140 processi penali, che ho trasferito al 1993, e 500 cause civili.

Credo che nel 1993 i processi penali ammonteranno ad un migliaio circa, per cui è evidente che molti di essi cadranno in prescrizione. Dalla pretura circondariale di Caltanissetta sono pervenuti tutti i processi pendenti del 1990. Per i processi relativi all'anno 1991 abbiamo potuto lavorare ma a ritmo lento perché il procuratore Conte ha preso servizio il 22 aprile e la procura ha iniziato a funzionare a pieno ritmo dopo l'estate. Nel giro di un anno e mezzo abbiamo esaurito migliaia di procedimenti ma sono molti quelli che dovranno essere svolti in sede dibattimentale ed è allora che i nodi verranno al pettine.

ALFREDO GALASSO. Può dirmi chi è e da dove viene il giudice che ha impugnato il trasferimento d'ufficio?

ANTONIO CORBINO, *Pretore di Gela*. La collega si chiama Emma De Giacomo, viene da Palermo e attualmente è alla pretura di Bagheria.

Anche se per la pretura circondariale di Caltanissetta sono venuti meno moltissimi procedimenti, tra cui quelli di cui avrebbe dovuto occuparsi il GIP, l'organico dei magistrati non è stato toccato. Anzi, vi sono stati richiamati anche i due magistrati che prestavano il loro servizio a Gela. Nell'ultimo bollettino ufficiale ho preso visione delle tabelle di composizione dell'ufficio della pretura circondariale di Caltanissetta ed ho constatato che vi sono sette magistrati (erano otto ma di recente uno è stato trasferito). Alla pretura circondariale di Caltanissetta vi sono due GIP! Alcuni giudici della procura di

Caltanissetta svolgono funzioni che senz'altro consentirebbero loro di venirci in aiuto.

Le stesse considerazioni possono valere per l'organico dei funzionari. Il mio prevede venti unità ma posso disporre solo di dodici. Vi sono stati anche periodi in cui tale numero si è ridotto a nove. Ho avuto difficoltà a fissare le udienze penali e mi chiedo se nel 1993 la cancelleria penale riuscirà a sopportare tre udienze a settimana. A settembre dovremmo acquisire un altro assistente, per cui mi auguro che sia possibile fare qualcosa di più.

A Caltanissetta, invece, l'organico prevede trentotto dipendenti e mi risulta che quelli realmente presenti siano trentaquattro. Mi riferiscono che molti di essi stanno in ufficio senza sapere cosa fare.

Stante la situazione che ho descritto, non è escluso che fra qualche anno corra il rischio di essere trasferito, magari con rampogne varie da parte del Consiglio superiore della magistratura, per aver mandato in prescrizione taluni processi. Corro rischi anche per quanto riguarda i beni mobili a causa di una norma la quale prevede che negli uffici periferici il consegnatario economo dei medesimi sia il dirigente dell'ufficio. Credo che ciò possa andar bene per gli uffici amministrativi ma non per quelli giudiziari, tant'è che mentre al ministero, per esempio, il consegnatario economo è il collaboratore di cancelleria, negli uffici periferici i consegnatari economi sono il presidente del tribunale o il consigliere.

Aggiungo, inoltre, di aver trovato 1400 articoli di campione penale pendenti, perché per certe norme che risalgono al 1965 i responsabili sono il pretore, il cancelliere capo e il funzionario addetto.

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Per quanto riguarda lo stato dell'ufficio presso la pretura di Gela la procura ha in organico il procuratore e due sostituti procuratori. Come gli altri uffici giudiziari di Gela, l'ufficio esiste dal 10 gennaio 1991, però l'organico è stato effettivamente coperto solo nei mesi successivi. Nel caso specifico della pretura di Gela vi era il procuratore di Caltanissetta, dell'omologo ufficio, applicato per tre giorni alla settimana, e un sostituto procuratore, presso la pretura di Caltanissetta, applicato a tempo pieno. Si davano il turno, settimanalmente, i quattro sostituti procuratori della pretura di Caltanissetta. Essi hanno lavorato molto ma in concreto hanno fatto fronte soltanto all'urgenza ed emesso alcuni decreti di citazione a giudizio. Ciò ha significato che quando abbiamo assunto il nostro ruolo di titolari (io il 22 aprile 1991, la prima sostituta l'11 maggio 91, la seconda ed ultima il 30 marzo 1992, in quanto è stata assente per maternità e per altri motivi connessi al suo stato) già si era accumulato un certo arretrato, soprattutto perché gli applicati non avevano potuto, obiettivamente, porvi mano in modo organico.

Credo che adesso riusciamo ad andare avanti più che discretamente, anche se con notevole sforzo. Direi che potremmo avere risultati ottima-

li se fossimo cinque, compreso il procuratore; potremmo conseguire risultati più solleciti ed incisivi se fossimo quattro, compreso il procuratore. Rendiamo un risultato che immagino riesca ad avere una sua incidenza nella realtà sociale di Gela ma è chiaro che non siamo solleciti come vorremmo, poiché siamo solo in tre.

Potrebbe apparire non sfavorevole, soprattutto in questo contesto, la situazione di una procura con tre magistrati e con posti realmente coperti ma per completezza di informazione della Commissione vorrei far rilevare che secondo una tabella, particolarmente interessante, pervenutaci qualche mese fa...

PRESIDENTE. Può lasciarla alla Commissione quella tabella?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Senz'altro.

Si tratta di una tabella pervenutaci in allegato alla richiesta, inoltrataci dalla procura generale, delle statistiche dell'ultimo semestre. Tale tabella contiene i procedimenti pendenti al 1° luglio 91 in tutte le procure del distretto di Caltanissetta.

Al 1° luglio 1991, la procura di Caltanissetta aveva pendenti 3097 procedimenti, sempre alla stessa data, la procura di Gela ne aveva 3849. La procura di Caltanissetta dispone di un procuratore e di quattro sostituti, tutti sempre presenti, e gli uffici di tale procura non hanno subito riduzioni di organico.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto ai fenomeni antisociali e ai vari fatti di illegalità, è chiaro che il mio ambito, pur strettamente contiguo a quello del tribunale è un po' diverso, nel senso che è più a contatto con la vita della gente.

Riassuntivamente, direi che i vari servizi di polizia giudiziaria - compresi i vigili urbani del comune e la sezione di polizia giudiziaria del mio ufficio, composta da sei persone, tutte in servizio - sono in grado di svolgere un'azione di contrasto...

PRESIDENTE. Nell'ambito della sua competenza, quali sono i terreni che lei ritiene prioritari ai fini di tale azione?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. In primo luogo, quello relativo all'abusivismo edilizio e alla tutela dell'ambiente, dal momento che qui l'illegalità diffusa è al massimo, perché la società è abituata a vivere nell'illegalità e perché le leggi speciali proprio non le conosce; anzi, ricordargliele significa provocare guasti, attriti, costi sociali e difficoltà. Credo, comunque, di registrare, da parte della gente, un discreto livello di comprensione dell'intervento giudiziario e penale sulle materie attinenti all'ambiente. Un altro terreno che considero prioritario è quello relativo alla problematica della prevenzione sugli infortuni di lavoro (mi riferisco, in particolare, allo stabilimento Enichem).

In merito all'abusivismo edilizio devo dire che esso è rilevante sotto un duplice profilo, cioè del perseguimento penale di chi oggi realizza costruzioni abusive e dell'esecuzione delle sentenze di condanna passate in giudicato. Per ciò che attiene al primo profilo, prima l'azione della procura poi quella della pretura sono riuscite ad immettere nella coscienza della cittadinanza la convinzione che non fosse più il caso di costruire abusivamente. In effetti, nonostante l'intensificarsi della vigilanza, da alcuni mesi il numero delle costruzioni abusive accertato sembra essersi ridotto.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma che vuol dire quando asserisce "nonostante l'intensificarsi della vigilanza"?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Intendo dire che da alcuni mesi il numero delle costruzioni abusive accertate si è ridotto nonostante si vada a cercarle sempre più.

PRESIDENTE. E' vero che vi sono numerosi casi di rottura dei sigilli per continuare a costruire?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. E' assolutamente normale. Il primo sequestro non basta: la polizia giudiziaria torna ad esaminare la situazione, scopre che è avvenuta una violazione dei sigilli...

PRESIDENTE. Vi sono stati casi di demolizione?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. No, finora materialmente nessuno.

PRESIDENTE. Perché?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Spiegarlo è piuttosto complesso ma cercherò di farlo nel modo più sintetico possibile.

PRESIDENTE. Anzitutto, dovrebbe dirci se ciò non è avvenuto perché non si è potuto fare altrimenti o perché non si è voluto.

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Lei si riferisce alla demolizione che deve essere disposta ed attuata dal sindaco o alla demolizione disposta dal giudice?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la demolizione disposta dal giudice mi auguro che il problema non sia quello di volerla o meno.

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Per quanto riguarda la demolizione disposta dal giudice, va detto, anzitutto, che l'esecuzione della sentenza di condanna che contiene



l'ordine di demolizione pone problemi solo se è passata in giudicato. Poiché ciò accade per un discreto numero e già in primo grado, l'esecuzione compete al procuratore della Repubblica; a questo punto si pone il problema se debba essere eseguita direttamente dal procuratore della Repubblica, alla stessa stregua della condanna alla pena detentiva, o tramite una richiesta rivolta dal procuratore della Repubblica al sindaco, il quale deve a sua volta demolire ricorrendo ad una impresa appaltatrice ovvero con i mezzi a sua disposizione.

PRESIDENTE. Come ha risolto l'alternativa?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Ho ritenuto - ed ho provveduto in questo senso - che a provvedere debba essere direttamente il pubblico ministero. Pertanto, caso per caso, ho emesso specifici provvedimenti motivati (circa 35), quasi tutti riguardanti costruzioni abusive a Gela. In tali provvedimenti ho richiesto al comandante della compagnia dei carabinieri di Gela di demolire materialmente la costruzione con i mezzi a disposizione della pubblica amministrazione, ivi compreso il Genio militare, il cui intervento viene richiesto da me, quale magistrato, a norma dell'articolo 12 dell'ordinamento giudiziario. Copia del provvedimento e della sentenza riferita all'esecuzione vengono trasmessi al sindaco - oggi al commissario straordinario - affinché, come recita testualmente il provvedimento tipo "ne informi il consiglio comunale per l'eventuale dichiarazione di

prevalente interesse pubblico". Fermo restando che il bene immobile, compresa l'area su cui insiste, nel frattempo è stato per legge automaticamente acquisito al patrimonio del comune, trascorsi 90 giorni dall'ingiunzione a demolire, il consiglio comunale dovrebbe valutare...

PRESIDENTE. Nella pratica che accade?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Nulla. I miei primi provvedimenti di questo tipo recano la data del 30 marzo 1992. Il consiglio comunale di Gela ha discusso a fondo la questione ma solo in via preliminare, cioè senza mai arrivare a trattare quel punto messo all'ordine del giorno. Quando stavano per farlo, almeno una volta è mancato il numero legale. Nel frattempo, il consiglio comunale è stato sciolto a norma della legge Scotti e la questione la sta riprendendo in esame il commissario straordinario. Per completezza di informazione devo però dirvi che i carabinieri, assieme ai tecnici del Genio militare, hanno effettuato una serie di sopralluoghi nelle costruzioni a cui si riferivano i miei provvedimenti. In tal modo, l'esistenza di tali provvedimenti è venuta inevitabilmente a conoscenza degli interessati. Nulla di male, perché era fisiologico che ciò accadesse ma almeno undici interessati, rispetto ad una trentina circa, hanno posto incidenti di esecuzione dinanzi al pretore. Quest'ultimo ha tolto l'incidente ma non del tutto, perché in sostanza ha dichiarato il difetto di giurisdizione dell'autorità giudiziaria ordinaria ad esegui-

re la sentenza di demolizione. Esattamente, ha detto che il pubblico ministero si deve rivolgere al sindaco, il quale è tenuto a provvedere entro 30 giorni, altrimenti incorre nel reato di omissione di atti di ufficio previsto dal secondo comma dell'articolo 328 del Codice Penale. Se il sindaco non opera ci si deve rivolgere al prefetto, il quale a sua volta è tenuto a provvedere entro 30 giorni. E così via.

Per quanto riguarda gli altri casi attendo gli sviluppi della questione, mentre per ciò che attiene agli undici cui mi sono riferito finora ho trasmesso copia del provvedimento del pretore al sindaco, il quale nulla ha fatto...

PRESIDENTE. Quindi, lei si è poi rivolto al prefetto?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Sì, e nel frattempo ho denunciato il sindaco...

PRESIDENTE. E i trenta giorni sono trascorsi...

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Per il sindaco i trenta giorni sono passati nel silenzio (per la verità, devo dire che i fatti si riferiscono alla crisi finale dell'amministrazione comunale di Gela) ed io l'ho denunciato, caso per caso, alla procura della Repubblica presso il tribunale per omissione di atti d'ufficio; mi sono quindi rivolto al prefetto ed i trenta giorni sono

trascorsi anche per lui ma questi, sia pure dopo che il termine era scaduto e dopo un colloquio telefonico che mi aveva chiesto, mi ha risposto di aver interessato il Genio militare.

Perché non si demolisce? Perché né il sindaco né il prefetto hanno trovato le imprese appaltatrici.

PRESIDENTE. Il Genio militare può farlo direttamente.

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Mi sono rivolto al Genio militare ma finora la risposta è stata più o meno interlocutoria. Al Genio militare si è rivolto anche il prefetto ma anch'egli è in attesa di una risposta.

A proposito del Genio militare posso fornirvi una notizia riservata, nel senso che a Gela non è nota ad alcuno: il Genio militare ha prospettato difficoltà tecniche.

Però credo sia importante sottolineare che il commissario straordinario del comune di Gela sta affrontando il problema sotto l'aspetto dell'eventuale dichiarazione di prevalente interesse pubblico. Fermo restando che non spettano a me le scelte politiche o amministrative - qual è questa di cui discutiamo -, penso di poter dire che sarebbe senz'altro legittimo conservare queste costruzioni a condizione che ne venisse affermata la proprietà pubblica e che venisse soprattutto garantito il loro adeguamento alle normative vigenti, in primo luogo a quella relativa alla legislazione antisismica.

Proprio il fatto che la cittadinanza, bene o male, stia rispondendo all'azione incisiva contro l'abusivismo edilizio, nel senso che essa non ha alzato barricate di fronte alla notoria azione del pubblico ministero presso la pretura, il quale ordina la demolizione materiale delle costruzioni abusive, credo dimostri che la popolazione è sostanzialmente sana; credo dimostri altresì che un'azione incisiva da parte di tutte le istituzioni, in particolare di quella giudiziaria, condotta a fondo, organicamente e per un certo tempo, potrebbe veramente migliorare le cose.

Anche se non mi riguarda direttamente, un chiarimento vorrei darlo a proposito delle protezioni di cui si è parlato. Io stesso ho contatti con la mia città di provenienza, cioè con Palermo, e in qualche modo credo di essere testimone del fatto che in questa città numerosissime persone sono scortate, fornite di macchina blindata e di autista per disposizione del locale comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Inoltre, è assolutamente normale che i magistrati siano autorizzati, con semplice provvedimento del capo dell'ufficio, a guidare personalmente la macchina blindata. Così come è normale che dispongano di tali vetture 24 ore su 24, pur risolvendo il problema dell'autista guidando personalmente e quello della tutela con due turni nell'arco delle 24 ore. Finora, a Gela questo è stato impossibile, perché sono mancate le attrezzature e le macchine. Starei per dire che chi doveva provvedere (in primo luogo le autorità provinciali) non ne ha avuto la cultura.

A me sembra che a ciò sia dovuta la difficoltà che con qualche tono giustamente ironico ha descritto il collega De Felice, cioè quella inerente alla comprensione del problema. Credo anche che la stessa difficoltà sia alla base di ciò che ha, giustamente, colpito tutti, cioè il fatto che il signor Giordano non avesse, come sembra, alcuna forma di protezione. Nel contesto palermitano avrebbe potuto averla senza troppe difficoltà ma a Gela sembra impossibile non tanto l'applicazione del noto decreto legge del 15 gennaio 1991, quanto l'applicazione del sistema di protezione - che sarei portato a definire di base, ordinario - di competenza del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ecco, sembra che per mancanza di mezzi e di cultura del problema, in questo regime di protezione tale sistema stenti fortemente ad essere attuato, nonostante i cittadini esposti siano tanti.

VITO RIGGIO. Dottor Conte, la questione della cultura si riferisce soltanto a ciò che abbiamo già sentito o è invece estesa anche ad altre situazioni, che a suo avviso meriterebbero di essere tenute sotto tutela?

Lei ha detto che la città sta reagendo bene ai provvedimenti contro l'abusivismo edilizio. Da dove trae quest'impressione? Dal fatto che non è accaduto nulla?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Mi deriva dal fatto che si è instaurato un dialogo con i cosiddet-

ti abusivi. Essi, infatti, sono riuniti in un comitato che ha leader individuabili con nome e cognome. In particolare, mi riferisco alla signora Savina Catalano, la quale ha un rapporto di dialogo con il commissario straordinario. Del problema dell'abusivismo si discute e può essere affrontato senza toni aspri e conflittuali.

Per quanto attiene alla domanda relativa alla cultura in tema di protezione, finora è parso a tutti che quest'ultima non fosse attuabile per mancanza di auto blindate e di uomini. Mi riferisco sia alla protezione del signor Giordano sia a quella dei venticinque commercianti gelesi che hanno collaborato ad altre indagini, attualmente in corso a Caltanissetta presso la direzione distrettuale antimafia. Credo che tale cultura debba essere superata, altrimenti la collaborazione verrà meno. Quest'ultima dovrebbe invece essere incentivata, in modo da produrre benefici effetti per la soluzione del problema. La situazione di Gela è suscettibile di migliorare se si agirà bene, se si assicurerà una protezione adeguata a chi collabora, così come avviene in altre città quando determinati cittadini sono in pericolo.

PRESIDENTE. Il problema è che a Caltanissetta sembra che i criteri siano diversi da quelli di Palermo. E' questo il suo concetto?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Non vorrei sembrare reticente ma non sono sufficientemente al corrente dei dettagli di questa vicenda...

PRESIDENTE. Ma gli effetti sono quelli che lei ci ha descritto?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Gela*. Posso descrivere gli effetti ma più che rispondere alla vostra domanda dovrei rivolgervene una io. Perché a Gela, per esempio, esistono soltanto gli uffici giudiziari e le macchine blindate, con le difficoltà che sono state descritte per guidarle di persona?

Non me ne voglia il collega Ventura ma per quanto riguarda la polizia giudiziaria sembra che qui il grave problema sia quello dei rapporti con il comandante della locale compagnia dei carabinieri. No. Semmai, la polizia giudiziaria gelese ha lo stesso problema degli uffici giudiziari, nel senso che siamo tutti all'inizio delle rispettive carriere. Tutti i magistrati di Gela, quelli di base, hanno assunto le loro funzioni nel maggio del 1991, tranne la collega del mio ufficio che le ha assunte nell'ottobre 1991. Anche per gli appartenenti ai carabinieri, alla polizia e alla Guardia di finanza, il fatto di essere di prima nomina significa lavorare molto, al meglio delle rispettive possibilità, con entusiasmo e con impegno. Purtroppo, è insorto un problema che è noto a tutti e che riguarda i rapporti tra i carabinieri ed il procuratore presso il tribunale e ciò che il collega ha descritto si inserisce in un procedimento, ex articolo 2 della legge 1946, che è attualmente pendente presso il Consiglio superiore della magistratura e che da questi sarà oggetto di valutazione.



SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Desidero fare talune precisazioni che considero doverose e che sono suggerite dall'espletamento della mia funzione.

Quale presidente del tribunale di Gela ho avuto l'occasione di emettere decreti ingiuntivi di diversi miliardi per il settore USL e per le somme urgenze disposte dal comune. Tali decreti mi hanno lasciato molto perplesso sia per l'importo sia perché nella maggior parte dei casi essi non vengono opposti. Ho adottato particolari cautele richiedendo una documentazione molto accurata e dettagliata per evitare che potessero verificarsi doppi o tripli pagamenti. Per quanto riguarda le somme urgenze, in alcuni casi ho addirittura rigettato le richieste perché riguardavano importi rilevanti e il ricorso alla somma urgenza mi è parso frequente.

Credo che la realtà di Gela sia stata sottovalutata a tutti i livelli. Questa città è un porto di mare che si presta benissimo al traffico internazionale di armi e di droga. Anche in pieno centro abbiamo attuato rilevanti sequestri di armi, preoccupanti sia per la quantità sia per la qualità. Per quanto poi riguarda la droga, sulla stampa ho letto che a Gela i tossicodipendenti ammontano a circa 5-6 mila. Mi permetto di segnalare che sotto questo profilo non mi è pervenuto nulla in merito all'azione investigativa. Non sta a me sapere per quali ragioni ciò sia avvenuto, presumo che possa dipendere da insufficienze d'organico ma mi permetto di segnalare l'opportunità, per ciò che attiene

ai due settori di cui sopra, di potenziare l'attività investigativa in modo adeguato.

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Chiedo scusa ma devo intervenire perché il collega Conte ha quasi giustificato il comportamento del capitano...

PRESIDENTE. Mi dispiace interromperla dottor Ventura ma la Commissione non desidera assolutamente occuparsi di questa vicenda poiché essa non attiene alle sue competenze.

Ringrazio tutti voi per aver partecipato a questo incontro.

**Incontro con la dottoressa Maria Rosa Mauro**

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Mauro che ha chiesto di essere ascoltata dalla Commissione.

MARIA ROSA MAURO. Ho chiesto di essere ascoltata perché credo opportuno che la Commissione venga a conoscenza di determinate cose, soprattutto di ciò che lo Stato ha fatto a Gela prima e dopo che è stato compiuto un attentato.

PRESIDENTE. Si riferisce all'attento subito da suo fratello?

MARIA ROSA MAURO. Sì, mi riferisco all'attentato di cui è rimasto vittima mio fratello, che se avesse potuto avrebbe partecipato a questo incontro ma a causa di un impegno fuori Gela ha lasciato la città da due giorni.

Il 10 maggio mia suocera riceve una telefonata di minaccia a tutta la famiglia. Subito dopo ci siamo recati alla polizia per denunciare l'accaduto ma non è stato fatto nulla, nessuna precauzione è stata presa. Avevamo dato indicazioni precise, in quanto dodici giorni prima mio fratello aveva ricevuto l'incarico di capo dell'ufficio tecnico e del settore preposto all'urbanistica.

Il giorno 19 maggio mio fratello ha subito l'attentato ed è vivo solo per miracolo.

PRESIDENTE. Perché non è andato suo fratello a denunciare la telefonata alla polizia?

MARIA ROSA MAURO. Perché la telefonata l'aveva ricevuta la famiglia, più esattamente mia suocera, e quel giorno mio fratello non era in casa. Poiché il commissario chiese di avere alcune delucidazioni da lui, il giorno dopo la mia denuncia mio fratello andò per fornire taluni chiarimenti.

Abbiamo dato indicazioni, nel senso che ritenevamo che le minacce fossero legate all'incarico di mio fratello all'ufficio tecnico, in quanto nonostante fosse da tanti anni preposto al settore urbanistico non era mai stato oggetto di telefonate simili o di altro.

Dicevo che dopo l'attentato mio fratello è vivo per miracolo perché è stato colpito alla tempia. Per tre giorni è stato piantonato in ospedale ma quando è tornato a casa non è stata presa alcuna precauzione. Siamo stati abbandonati a noi stessi sia lui sia l'intera famiglia.

Mio fratello e noi tutti siamo stati disponibili con la polizia, perché abbiamo fornito tutte le indicazioni possibili. Devo dirle, onestamente, che a Gela non esiste omertà ma solo l'assenza dello Stato, il quale non è in grado di garantirci l'incolumità.

Trascorsi sei mesi dall'intervento che mio fratello ha subito a Bologna, subendo disagi fisici, economici e di altra natura, egli ha chiesto di ritornare in servizio ma non sapeva come fare perché, nonostante le indagini stessero seguendo il loro corso, nulla era stato

fatto a suo favore. Da parte del comitato per la sicurezza pubblica l'unica risposta pervenuta è stata quella di spostarlo non solo dal settore dei lavori pubblici cui era stato preposto dodici giorni prima ma addirittura dal suo settore, cioè quello dell'urbanistica, a quello dell'ecologia, che nel comune di Gela esiste solo nella carta perché in realtà è quello della nettezza urbana, dove a dire della polizia il 35 per cento degli addetti sono criminali. Questa è stata l'unica risposta che ha ricevuto, una risposta che lo ha degradato dalla sua carica e che può essere apparsa come una risposta positiva alla criminalità, quasi a dire che essa aveva ragione e che per tale motivo mio fratello veniva tolto di mezzo. In pratica, mio fratello è stato tolto di mezzo due volte, la prima dalla criminalità, la seconda dallo Stato.

Non sentendosi garantito, per circa un mese mio fratello ritarda nell'assumere il posto che gli era stato assegnato in comune e in un secondo momento fa sapere al comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Caltanissetta che non entrerà mai nel settore dell'ecologia. Dunque, dopo circa un mese riprende il suo lavoro nel settore dell'urbanistica ma solo in apparenza perché in realtà, stante la carenza veramente paurosa di personale dirigenziale nel comune di Gela, collabora in molti altri settori. Forse non sta a me sottolineare tale tipo di carenze ma credo che esse debbano essere riferite anche ad un fenomeno delinquenziale il quale fa sì che certi posti siano occupati da gente incompetente e che la classe dirigente sia quasi inesistente.

Ripeto: non c'è stato nulla, non è stata prevista alcuna scorta. Anche adesso la situazione è esattamente come prima. Non solo mio fratello ma tutti noi siamo soggetti a rischio perché abbiamo collaborato con la polizia.

Dimenticavo di dirle che dopo quattro mesi la polizia ha consegnato il suo rapporto alla magistratura e che lo stesso giorno i giornali regionali e nazionali hanno dato notizia di ciò che effettivamente era contenuto in quel rapporto. Quindi, credo che lei possa immaginare con quanto insicurezza ci muoviamo in città, con quanta insicurezza sia io sia mio marito veniamo a lavorare in questa sede.

Sappiamo che altri hanno ricevuto minacce - anche due collaboratori di mio fratello si sono visti recapitare dei proiettili dinnanzi alla porta del loro ufficio - ma sappiamo anche che alcuni di essi sono stati protetti. Dunque, mi chiedo se vi siano cittadini di serie A e di serie B. Per esempio, è giusto che il commissario Campanile sia protetto ma non lo è che altri siano lasciati in balia di sé stessi.

Dopo sei mesi dall'attentato ho detto che mio fratello aveva chiesto di tornare in servizio e a tal fine inviò una lettera al ministro dell'interno e al questore ma anche in questo caso non ebbe alcuna risposta. Vi fu soltanto un abboccamento con il commissario Campanile, il quale riferì che il comitato aveva suggerito il suo trasferimento dal settore urbanistico a quello dell'ecologia o, più esattamente, a quello della nettezza urbana.

PRESIDENTE. Dottoressa Mauro, siamo allarmati da ciò che lei ci ha detto, anche perché da altre parti è emersa una non sufficiente valutazione del rischio e una non adeguata valutazione dei mezzi preposti alla garanzia dei cittadini.

MARIA ROSA MAURO. Ho chiesto di essere ricevuta dalla Commissione proprio perché dopo aver ascoltato l'intervista che è stata fatta a lei, signor presidente, ho avuto l'impressione che ella avesse perfettamente inquadrato la situazione. Però è giusto che sappiate direttamente dagli interessati il modo in cui abbiamo vissuto e siamo costretti a vivere anche dopo questo attentato. Eravamo già consapevoli del fatto che avremmo potuto subirlo, perché in precedenza ne era stato vittima anche l'ingegnere capo e gli attentati erano stati regolarmente denunciati. Quando mio fratello ha preso il suo posto, abbiamo realizzato subito il rischio cui si esponeva. Egli ha voluto correrlo lo stesso pensando di essere coperto sia dall'amministrazione di allora sia dallo Stato. Purtroppo, è stata una previsione errata.

Abbiamo collaborato in tutto con la polizia e con la magistratura non solo per questa vicenda ma anche per altre situazioni. Però devo dirle che le notizie vengono divulgate con velocità incredibile. Del resto, basti dire che dopo la presentazione del rapporto, la magistratura ne fece una pubblicità...

215

PRESIDENTE. Cioè, il giorno dopo che la polizia ebbe presentato il rapporto alla magistratura, i giornali ne diedero notizia aumentando l'esposizione al rischio.

MARIA ROSA MAURO. Non si è tenuto conto di ciò che poteva accadere ad una persona e alla sua famiglia. Le dico solo che ho una bambina di tre anni che già capisce cosa vuol dire attentato e che quando sente le sirene di un'ambulanza o della polizia si affaccia allarmata chiedendo dove sia il papà o lo zio Renato.

PRESIDENTE. Dottoressa Mauro, della questione che lei ci ha esposto investiremo il prefetto, che per questo tipo di questioni è il responsabile del comitato provinciale, o il capo della polizia, che dovrebbe provvedere direttamente.

MARIA ROSA MAURO. So che mio fratello ha parlato di recente con il questore ma non conosco l'esito di quel colloquio.

PRESIDENTE. La ringrazio dottoressa Mauro.

Gli incontri terminano alle ore 21,30



1

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

**Gela, 13 novembre 1992, ore 18.**

**Presiede il deputato Francesco Cafarelli.**

**Partecipano i deputati Pietro Folena e Gaetano Grasso; e il senatore Santi Rapisarda.**

**INDICE**

**Incontro con una delegazione di studenti di Gela.....pag. 3**

**Incontro con il dirigente del commissariato, il comandante  
della compagnia dell'Arma dei carabinieri e il comandante  
della compagnia della Guardia di finanza di Gela.....pag. 34**

**Incontro con il commissario straordinario al comune di Gela....pag. 85**

**Incontro con una delegazione di studenti di Gela.**

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare antimafia desidera ascoltare le vostre necessità, i vostri problemi. Innanzitutto, vogliamo capire chi rappresentate e qual è il vostro livello scolastico.

CATANIA, *Studente*. Sono un rappresentante dell'istituto commerciale e mi trovo qui insieme ai rappresentanti di altre scuole, dell'IDIS, dell'istituto per geometri, del liceo classico e di quello scientifico.

Avremmo voluto partecipare questa mattina alla prima serie di incontri con la Commissione perché credo fosse ciò che meritavamo dopo i nostri tre giorni di protesta. Non è un fatto nuovo per noi scendere in piazza per fatti di sangue. Vorremmo trovarci per una volta in una situazione diversa, in quanto vogliamo che lo Stato ci accolga, risponda alle nostre richieste. Già da tempo siamo stati chiamati a ripetute manifestazioni di fiducia. Molti di noi, alle prossime elezioni, saranno chiamati a votare per la prima volta ma sinceramente assai pochi

4

sono coloro che hanno una coscienza politica e che si sentono di dare fiducia a qualcuno. Vogliamo delle risposte e gli altri ragazzi qui presenti credo formuleranno domande precise.

Questa mattina dissi all'onorevole Grasso che abbiamo bisogno di aiuto. Per quanto è stato possibile, in questi giorni abbiamo ribadito questa esigenza ai mezzi di informazione e alle televisioni locali e nazionali. In questo paese la presenza dello Stato si manifesta solo quando qualcuno muore ammazzato e solo per pochi giorni dopo la morte del malcapitato di turno, poi si torna nell'ombra, nell'oscurità più totale e di questo siamo stanchi!

GAETANO GRASSO. E' da tre giorni che siete in sciopero? Ho sentito dire che sono state adottate misure disciplinari nei vostri confronti.

*Uno studente.* Sì, da tre giorni siamo in sciopero. Non sono state adottate misure disciplinari, anzi l'assemblea è stata condivisa dai presidi.

5

SALA, *Studente*. Sono un rappresentante dell'IDIS. Il mio collega ha detto che tutti i presidi sono stati d'accordo e hanno condiviso le nostre manifestazioni. Non è vero, perché il nostro preside non ha condiviso un bel niente.

GAETANO GRASSO. Ho chiesto se sono state assunte misure disciplinari. Non tutti sono obbligati a condividere.

SALA, *Studente*. Fino a questo momento no. Dico fino a questo momento perché, per esempio, il nostro preside non ha dato l'autorizzazione alla manifestazione odierna, quindi non sappiamo se domani prenderà provvedimenti disciplinari.

CASTELLANA, *Studente*. I presidi non possono autorizzare gli scioperi, perché lo sciopero non è un nostro diritto; possono solo appoggiarlo ufficiosamente.

PRESIDENTE. Da voi vorremmo sapere anche altro.

CANNIZZARO, *Studente*. In questi anni abbiamo lottato più di una volta per ottenere alcuni miglioramenti strutturali nel nostro paese. Più volte ci sono state fatte promesse mai però mantenute. Adesso vogliamo prove tangibili dell'intervento dello Stato nel nostro paese.

Tra l'altro non sappiamo più di chi fidarci. Abbiamo avuto la parola del Presidente Cossiga per la costruzione di un palazzo dello sport multifunzionale. Non ci è stato dato per motivi addebitabili all'amministrazione locale, perché non si è trovata l'area dove fabbricarlo.

GAETANO GRASSO. Di cosa si trattava, precisamente?

CANNIZZARO, *Studente*. Si trattava di un palazzetto dello sport che avrebbe dovuto costituire anche un centro di aggregazione polivalente. Era stato presentato da Cossiga come un dono ma noi non vogliamo più regali, vogliamo ciò che ci spetta di diritto, vogliamo ciò che non abbiamo mai avuto. Non abbiamo attrezzature sportive, non abbiamo centri sociali, non abbiamo centri di aggregazione, abbiamo poco o niente.

7

Gela è l'unico paese d'Italia in cui nessun servizio è garantito al cittadino. Tutti i servizi dipendono dal circondario: i carabinieri hanno il comando a Caltagirone, così anche la SIP, e così via. Gela non ha niente! Eppure ha quasi cento mila abitanti! Pare sia l'ottava o nona città della Sicilia. Eppure è l'unica città che non riesce a decollare dal punto di vista sociale e culturale.

In fondo ciò contro cui cerchiamo di lottare è l'effetto di una condizione sociale sbagliata. Gela è stata sopraffatta da un boom demografico ed edilizio nella metà degli anni sessanta con lo sviluppo industriale, che è stato gestito da una classe politica sicuramente non all'altezza della situazione. In ogni caso, lo Stato non ha fatto niente per educare, anche la classe politica, a lavorare seriamente e gli effetti si vedono chiaramente: Gela non ha niente, se non delle forze sane che cercano di lavorare!

PRESIDENTE. Avete mai sentito parlare di un piano ragazzi finanziato per 700 milioni?

PAPPALARDO, *Studentessa*. Sono una rappresentante degli studenti universitari.

Del piano di 700 milioni si è sentito parlare ma non se ne è fatto nulla. La questione era collegata alla creazione di un centro polisportivo del CONI. Per la mancata realizzazione di quest'ultimo avevamo attribuito la responsabilità al Presidente Cossiga, poi in realtà abbiamo saputo che le cause erano diverse, che il CONI regionale e quello nazionale non ne sapevano nulla. Poi, scaduto il termine sono stati bloccati i finanziamenti e quindi, quei soldi, non si sono visti.

Tra l'altro, nonostante si dica che i consigli comunali sono aperti a tutti, non si riesce mai a sapere nulla. A noi dispiace perché la città è anche di noi giovani, direi soprattutto di noi perché siamo il futuro.

PIETRO FOLENA. Nelle scuole superiori di Gela viene applicata la legge regionale che prevede ore dedicate allo studio e all'approfondimento del fenomeno mafioso.



CANNIZZARO, *Studente*. Se ne parla a livello episodico, quando succedono certi fatti.

GAETANO GRASSO. So che non esiste qui a Gela un comitato studentesco. Perché non pensate di costituire un coordinamento, un'associazione studentesca antimafia, come si è fatto in altre città d'Italia, per esempio a Milano e a Roma. Voi stessi che siete qui presenti, uscendo da questa sala dovrete decidere di dar vita ad un comitato studentesco antimafia. Per fare cosa? In primo luogo, per applicare la legge regionale di cui parlare l'onorevole Folena, che prevede l'introduzione nelle scuole di spazi dedicati allo studio del fenomeno mafioso. Assieme ai presidi e alla regione si potrebbero organizzare cicli di lezioni in cui chiamare persone impegnate su questo fronte, esperte o meno esperte, oppure cicli di proiezioni cinematografiche o di spettacoli. Il punto fondamentale è riuscire a sensibilizzare i vostri colleghi che magari la mattina vengono a scuola con voi e il pomeriggio vanno a fare le estorsioni. Bisogna iniziare, all'interno della scuola, a parlare con molta forza di questo problema, a farlo pesare e a riuscire a crea-

re problemi a chi sceglie un'altra strada. Se siete fermi e non vi muovete chi viene la mattina a scuola con voi e la sera va a fare le estorsioni è come se fosse legittimato a farlo. Se invece reagite, vi organizzate su questo problema della mafia - che a Gela è l'emergenza! - per far tornare la vita in questo paese, potete svolgere un ruolo eccezionale! Proprio per la eccezionalità che riveste Gela, questo progetto di applicazione della legge regionale potremmo organizzarlo insieme, il comitato studentesco antimafia di Gela e la Commissione parlamentare antimafia: assumo un impegno in questo senso.

Se dopo la reazione suscitata da un omicidio, le cose tornano di colpo come prima, è la fine! Probabilmente dell'impegno per il palazzetto dello sport è la prima volta che ne parlate con qualche istituzione. Se invece vi organizzate e tenete gli occhi aperti, sarà più facile il lavoro per voi, per noi, per le forze dell'ordine, per la magistratura. Fatela questa cosa ma senza perdere tempo!

CASTELLANA, *Studente*. Non c'è stata possibilità di parlarne con qualcuno. Voi stessi siete qui perché hanno ucciso Gaetano Giordano ma ieri o l'altro ieri non c'eravate.

PIETRO FOLENA. Bisogna precisare un punto: cosa è la Commissione parlamentare antimafia. Questa è una Commissione che ancora una volta il Parlamento ha costituito - la prima Commissione antimafia fu formata negli anni sessanta - per indagare sul fenomeno mafioso con i poteri dell'autorità giudiziaria. Essa rappresenta il Parlamento - non il Governo - e quindi le forze di maggioranza e di opposizione che in esso sono presenti. La Commissione si è data un programma molto intenso per la cui applicazione abbiamo cominciato a lavorare da un paio di mesi. Siamo già venuti in Sicilia in occasione non di un omicidio ma del processo d'appello svoltosi a Messina per il racket di Capo d'Orlando (ne avrete sentito parlare perché è stata la prima occasione in cui si è dato vita ad un'associazione antiracket, su iniziativa dell'onorevole Grasso), per cui si è appena cominciato a mettere le basi di un lavoro futuro. Avevamo già in programma una visita a Gela ma abbiamo anticipa-

to la nostra visita in ragione di quel che è successo. Dico questo perché avvertiate la necessità di distinguere fra le istituzioni. Questa istituzione ha un compito di ricerca e di denuncia sul fenomeno mafioso, per aiutare a far sviluppare una coscienza ed una preparazione su questo argomento. Probabilmente molti di voi non erano nemmeno a conoscenza dell'esistenza di una legge regionale che prevede quella possibilità di insegnamento di cui abbiamo parlato.

Vorrei aggiungere un possibile sviluppo alla proposta dell'onorevole Grasso. Abbiamo già incontrato a Roma alcune associazioni studentesche di Napoli e di altre città. E' stato un'incontro molto utile e in quella sede abbiamo deciso di inviare gli atti della Commissione antimafia in modo che quegli studenti possano cominciare a studiarli nell'ambito di un'attività culturale di ricerca didattica. Penso che uno degli scopi di un lavoro autonomo e unitario degli studenti di Gela possa essere quello di farsi inviare gli atti della Commissione parlamentare antimafia. Stabilite un punto di riferimento unico, in modo che evitiamo di avere rapporti con tutte le scuole, al quale inviare questa ingente documentazione. Dopo di che sappiate di avere nella Commissione

antimafia un punto di riferimento al quale rivolgervi non solo per esigenze di studio, incontri con esperti e assemblee ma anche per segnalare problemi e per svolgere attività di denuncia. Oggi abbiamo incontrato l'ASAEG di Gela, altre associazioni di commercianti ed i sindacati ed abbiamo raccolto un certo giudizio sulla situazione politico-amministrativa locale. Sarebbe interessante conoscere le vostre valutazioni sulla presenza dei commissari, sullo scioglimento del comune e in genere sulla situazione locale. Dopo la strage di novembre di due anni fa ci fu un incontro dell'allora Presidente della Repubblica Cossiga con un'associazione di studenti, che mi pare si chiamasse "Oltre ogni limite". In quell'occasione furono assunti grandi impegni che però non vennero mantenuti. L'emergenza sociale aperta in questa città e di cui parlava uno di voi non ha avuto risposta. La situazione si è appesantita, il comune è stato sciolto, la crisi economica e in particolare delle industrie del polo chimico si è aggravata. Siamo interessati a conoscere la vostra valutazione su queste situazione di carattere locale per farci un'idea più precisa delle priorità da affrontare per migliorare la condizione giovanile in questa città, per investire, una

volta tornati a Roma, sia le Commissioni parlamentari di merito (quelle che si occupano dei problemi dell'industria, del lavoro e della pubblica istruzione) sia i ministri (purtroppo oggi non ce n'è nessuno qui a Gela ma è giunto solo il sottosegretario per l'interno) affinché il Governo si faccia carico dei problemi della città di Gela.

CASTELLANA, *Studente*. Vorrei precisare l'osservazione che ha fatto poco fa un mio compagno quando ha detto che le istituzioni sono venute a mancare. Le istituzioni non sono venute a mancare, ma si sono presentate solo nei momenti più toccanti, quando si sono verificate delle tragedie. Vorremmo che lo Stato ci seguisse giorno per giorno, ci aiutasse in un cammino la cui meta è un lavoro, una famiglia onesta, uno stipendio guadagnato e sudato onestamente.

L'onorevole Grasso diceva che magari un compagno che viene con noi a scuola la mattina, il pomeriggio o la sera fa le estorsioni. A Gela è stato arrestato per estorsione uno studente, Calogero Cucchiara. Non so se questo ragazzo abbia commesso il reato di cui è accusato ma sono

sicuro che molte altre persone che hanno commesso reati più gravi si trovassero là fuori ai funerali del signor Giordano.

GAETANO GRASSO. Attenzione, questo ragionamento è pericoloso! E' chiaro che ci sono reati più gravi ma non puoi dire quel che hai detto perché rischi di giustificarlo! Tu devi isolarlo!

CASTELLANA, *Studente*. Non dico che l'estorsione sia un reato meno grave né che quel ragazzo sia innocente, però vorrei sottolineare l'assenza dello Stato, perché questi ragazzi, questi *baby killer* non hanno lavoro, non vanno a scuola e hanno bisogno di aiuto; fanno quel che fanno non per mancanza di una coscienza morale ma per bisogno.

PIETRO FOLENA. Secondo te c'è qualcuno che li manovra?

CANNIZZARO, *Studente*. Quanto meno che li irretisce.

CASTELLANA, *Studente*. I giovani di Gela si dividono in due fasce: quella di chi è qui presente e l'altra, che conosciamo tutti, che si trova in una determinata situazione. Chi ha bisogno non siamo noi ma quegli altri, quei ragazzi che non hanno un futuro o meglio il cui futuro è solo la galera.

*Una studentessa del liceo scientifico*. Si è detto che questi ragazzi provengono da certi quartieri ghetto di Gela. E' vero ma non tutti provengono dai quartieri ghetto. Purtroppo ho avuto un'esperienza personale, in quanto un mio compagno di classe, che non abitava in un quartiere ghetto, si trovava in una condizione di emarginazione e fu poi arrestato. Per l'esperienza che ho avuto, posso dire che quel ragazzo aveva bisogno di aiuto. Come loro ne abbiamo bisogno noi che, pur non vivendo in un ghetto, viviamo in una realtà difficile e dura da accettare: un paese militarizzato, una giunta comunale che non esiste più, scuole in stato pietoso, nessun luogo di aggregazione. L'unico posto dove possiamo ritrovarci sono i "muretti di Macchitella" o la palestra: questi sono i nostri luoghi di ritrovo, oltre le ore che passiamo a



scuola. Io frequento il liceo scientifico e noi non abbiamo un'aula magna, per ogni assemblea siamo stati costretti ad occupare altre aule dell'istituto. Non abbiamo un laboratorio scientifico o di lingue o di informatica. Abbiamo una palestra che in realtà è solo un grandissimo stanzone con una rete per giocare a pallavolo e una spalliera. Non esistono campi da tennis tranne quelli a Macchitella, che è però un quartiere residenziale gestito dallo stabilimento Enichem. Per quanto riguarda gli spazi gestiti dal comune non c'è niente! Avevano detto che ci avrebbero dato una piscina comunale, ma non si è visto niente. L'anno scorso ho partecipato ad una riunione con il sindaco e l'ingegnere del comune; ci fecero vedere un progetto dal quale Gela appariva come un paradiso terrestre: campi da golf, da tennis, da pallacanestro, da calcio, centri di aggregazione, il palazzetto dello sport che ci aveva promesso Cossiga. E' passato un anno e non è successo niente! Stasera siamo qui, in questi giorni abbiamo manifestato, ma quando potremo finalmente vivere una realtà migliore di questa? Lo so, è difficile anche per voi. Io credo in voi, devo credere per forza altrimenti sarebbe inutile stare qui a parlare tutti assieme. Ho diciotto anni e non ho

niente. Siamo come boccioli e presto sbocceremo ma farlo in questo paese è veramente brutto. Chiedo di mettervi un po' nei nostri panni. Non voglio andare via da questo paese, perché è il mio paese, quello dei miei genitori e dei miei nonni; qui ho le mie radici, non posso andare in un altro posto per vivere meglio.

SANTI RAPISARDA. Perché quel ragazzo era emarginato?

*Studentessa del liceo scientifico.* Sapevamo che apparteneva ad una famiglia, come dire, di diverso livello dalle nostre. Un po' per la nostra immaturità e un po' per stupidità, per sentirci superiori, emarginiamo questi ragazzi.

SANTI RAPISARDA. Questo è un errore, può darsi che abbia sbagliato perché lo avete emarginato.

*Studentessa del liceo scientifico.* Non è proprio così, comunque me ne faccio una colpa soprattutto quando rifletto sulla condizione di questo

mio coetaneo, che adesso si trova in carcere, e sul fatto che sono stata tra le prime ad emarginarlo. Sono stata una stupida, però adesso che ho avuto modo di riflettere e di vedere quel che mi circonda, che allora mi era estraneo ma che ora non lo è più, certamente non lo rifarei. Se dovesse capitarmi di conoscere un ragazzo in queste condizioni sicuramente non lo emarginerei ma cercherei di essergli amica e di aiutarlo.

GAETANO GRASSO. Esiste droga nelle scuole? Ci sono spacciatori?

PAPPALARDO, *Studentessa*. Sono a conoscenza che una delle scuole più colpite è la scuola media inferiore Giovanni Verga situata nella zona di Scavone. Ne sono certa perché l'ho frequentata e già all'epoca c'era una condizione del genere.

Vorrei denunciare un episodio a proposito del tema della protezione. Quest'inverno si è verificato un episodio veramente indegno. Un ragazzo che si recava a prendere la sorella a scuola è stato brutalmente picchiato per essersi rifiutato di consegnare la Vespa: nessuno, né

i genitori né gli altri ragazzi, ha alzato un dito per difendere quel ragazzo di soli sedici anni! Dico questo per sottolineare che al di là delle autorità a questo punto non esiste sensibilità umana! Il movimento giovanile che oggi è nato e che deve andare avanti deve soprattutto sensibilizzare le coscienze di tutti. Chiediamo l'aiuto dello Stato perché ci dia le armi per sensibilizzare la nostra società.

CANNIZZARO, *Studente*. Sicuramente Gela è luogo di un ingente traffico di stupefacenti però devo dire che nelle scuole superiori ci sono forze sane che hanno quasi arginato l'ingresso della droga. Lo posso affermare quasi con certezza.

GAETANO GRASSO. Quanti tossicodipendenti ci sono?

CANNIZZARO, *Studente*. I consumatori abituali segnalati sono 2 mila.

Per quanto riguarda la scuola media Verga, la cui situazione conosco bene perché mia madre vi lavora come operatrice pedagogica, vorrei fare qualche aggiunta. Ci sono ragazzini di 13-14 anni che instaurano

un clima di intimidazione, con atteggiamenti mafiosi nei confronti dei loro compagni di classe di pochi anni più giovani (il dislivello di età è causato dalle bocciature). Questi ragazzini riescono a controllare perfettamente ogni movimento dei propri compagni di classe: la finestra della classe non si chiude se uno di loro non dice di chiuderla! Se costoro si comportano in questo modo già dalle scuole medie, figuriamoci cosa riescono a fare a 17-18 anni! E' chiaro che diventeranno *baby killer* o addirittura miniboss.

PAPPALARDO, *Studentessa*. Ricordo che a Macchitella un ragazzino di 8 anni con un coltellino minacciava i suoi compagni di classe facendosi consegnare le merendine. L'insegnante denunciò il fatto alle autorità che si rivolsero alla famiglia, la quale, poco tempo dopo, minacciò la stessa insegnante.

CATANIA, *Studente*. Questi comportamenti riescono ad influenzare presidi e professori. Tempo fa alcuni ragazzi schiaffeggiarono il preside e i professori della scuola.

PIETRO FOLENA. Ci sono stati attentati nei confronti di insegnanti?

CATANIA, *Studente*. Sono state bucate le gomme di alcune auto, ma lo schiaffeggiamento credo sia una cosa più seria. Credo che sia stata una mancanza da parte di certi professori non aver denunciato all'autorità giudiziaria questi ragazzi pluriripetenti e penalmente perseguibili. Anche tra i professori si alza il muro dell'omertà.

DI GENNARO, *Studente*. Sono un rappresentante dell'IDIS. Poco fa si diceva che dobbiamo aiutare il lavoro della polizia. A Gela c'è un'altra scuola media inferiore, la Paolo Emiliano Giudice, circondata da spacciatori di droga che ogni giorno vendono droga a chi la cerca, influenzando anche i ragazzi che escono da quella scuola. Un giorno decisi che avrei denunciato il fatto non appena avessi incontrato un poliziotto. Pochi giorni dopo fui fermato ad un posto di blocco e parlando al poliziotto denunciai la presenza presso quella scuola di spacciatori di droga ed egli mi rispose: "può darsi". Passando l'indomani dinanzi a quella scuola notai che gli spacciatori erano sempre là. Può darsi che

la polizia faccia il suo dovere ma anche se prende gli spacciatori e li porta in carcere, dopo una settimana o dopo un mese tornano liberi.

GAETANO GRASSO. Prima parlavo della costituzione tra di voi di un'associazione, sul modello delle associazioni antiracket. Se un commerciante subisce un attentato non è lui in prima persona a rivolgersi alla polizia, ma è l'associazione che lo fa. Costituendovi in associazione potreste inviare formalmente segnalazioni alle forze dell'ordine. Noi vi possiamo aiutare a trovare all'interno delle forze dell'ordine l'interlocutore giusto, funzionario di polizia o ufficiale dei carabinieri. Se riuscite a bloccare lo spaccio dell'eroina liberereste voi stessi per il futuro.

DI GENNARO, *Studente*. Come potremo farlo? Ho tentato ma ho ricevuto una risposta negativa.

GAETANO GRASSO. Bisogna tentare.

GENNUSO, *Studentessa*. A proposito di ragazzini che già a 12 anni assumono atteggiamenti mafiosi nei confronti degli insegnanti, ai tempi in cui frequentavo la scuola media inferiore ciò avveniva perché si formavano classi distinte, alcune formate solo da ragazzi cosiddetti modello e altre solo da ragazzi emarginati. Come si sa l'unione fa la forza e questi ragazzini, già provenienti da ambienti difficili, uniti riuscivano a sottomettere professori e altri alunni. Dico questo per ribadire che non deve esistere alcuna forma di emarginazione.

FRASSICA, *Studente*. Vorrei avere qualche chiarimento in merito alle armi che lo Stato usa per debellare il fenomeno mafioso. A questo proposito sappiamo poco o niente, conosciamo solo l'impiego delle forze dell'ordine (Guardia di finanza, carabinieri, polizia di Stato) e la militarizzazione di zone abitate da magistrati o persone a rischio. Mi domando perché non venga istituito un servizio di *intelligence* capace di penetrare all'interno di queste organizzazioni, infiltrandosi e catturando i membri che ne sono a capo.



E' successo in altre parti d'Italia, ma mai qui a Gela, che siano stati bloccati i beni dei boss in maniera tale che non potessero continuare a mandare avanti le loro attività mafiose, dal racket allo spaccio di stupefacenti. Qui non è mai stato fatto nulla di tutto ciò. Non capisco come mai questa specie di offensiva sia stata attuata in altre parti d'Italia mentre qui non succeda nulla.

GUARNERA, *Studente*. Sono uno studente dell'istituto commerciale. Non voglio parlare dei problemi strutturali del mio istituto, perché mortificherei gli altri colleghi: la mia scuola è forse la più efficiente della provincia di Caltanissetta.

Vorrei parlare invece di un altro argomento. Voi siete la Commissione antimafia ma io non sono convinto - anche se in piazza gridavo: "No alla mafia" - che a Gela ci sia la mafia. A Gela c'è criminalità organizzata, il che è diverso perché "mafia" è parola adatta a 20-30 anni fa. Se uscissimo e uno di voi ci dicesse di entrare in un negozio per estorcere 500 mila lire, sono convinto che il commerciante ce le darebbe subito, perché ha paura di chiunque vada da lui a chiedergli i

soldi! Non è mafia questa, è criminalità organizzata. Tutti se ci uniamo riusciamo a vincere sul singolo commerciante. Il problema è che i commercianti non sono altrettanto ben organizzati, anche l'ASAEG non ha l'adesione di tutti i commercianti.

Vorrei rispondere all'onorevole Folena che ci chiedeva cosa fosse cambiato dopo lo scioglimento del consiglio comunale. Forse, dal punto di vista teorico, è meglio avere i commissari perché in tre persone si racchiudono i poteri del sindaco, del consiglio e della giunta. Il consiglio comunale è stato sciolto per infiltrazioni mafiose: è un dato di fatto che conoscevamo tutti, anzi non so come abbia potuto rimanere fino a 6 mesi fa. I commissari da soli non riescono a cambiare le cose nonostante operino con grande impegno e siano stati anche oggetto di minacce (sono arrivati profettili in busta chiusa). Certo, i commissari cercano di procedere al risanamento della città ma a mio avviso bisogna al più presto eleggere il nuovo consiglio comunale.

Si parla di tanto dei *baby killer*, come sappiamo per legge un ragazzo minorenne non viene mandato in galera ma accompagnato a casa. Se egli è effettivamente un criminale ciò è sbagliato ma se il ragazzo

è sano e viene catturato per errore (poco fa si citava l'esempio di un nostro compagno), è rovinato per sempre in quanto gli viene appiccicata un'etichetta che sarà difficilissimo rimuovere.

SANTI RAPISARDA. Che reato hanno contestato a questo ragazzo?

GUARNERA, *Studente*. Il reato di estorsione. Attualmente egli si trova in carcere. Per quello che so, diverse persone arrestate durante quell'operazione di polizia sono state già liberate.

CANNIZZARO, *Studente*. Non vorrei far apparire questo discorso come una giustificazione o il tentativo di proteggere qualcuno. Chi è colpevole deve essere punito in ogni caso. Ci chiediamo se queste ultime operazioni di polizia siano solo di facciata o colpiscano veramente al cuore la mafia. In fondo non è cambiato nulla: la mafia, nonostante queste operazioni, è riuscita a colpire al cuore la città. Addirittura non c'è più una faida, una lotta tra i clan, perché la mafia colpisce

solo al di fuori di essa. Ci chiediamo se queste operazioni contro le organizzazioni mafiose producano veramente i risultati che ci si augura.

A mio avviso, dovremmo formulare richieste precise sulle quali ottenere una volta per tutte risposte concrete. Secondo me il movimento giovanile in formazione non può che chiedere un centro di aggregazione, una sede dove riunirsi. Mi sembra importante la proposta dell'onorevole Grasso di costituire un comitato antimafia, perché non vogliamo più eroi ma gente comune che denunci e che sia protetta sia dalla moltitudine sia dalle forze dell'ordine.

Inoltre, vogliamo un aiuto sociale per quella parte della gioventù gelese che non si trova in condizione di poter studiare e di essere qui in questo momento. Nessun *baby killer* parlerà mai con la Commissione antimafia, perché nel momento in cui lo facesse non sarebbe più tale; questa gente non riesce ad avere contatti con lo Stato, con la società ma solo con il boss, colui che dà risposte tangibili: "Io ti do il lavoro, tu uccidi queste persone". Non è possibile dire di no perché quella è la sua vita. Se questi giovani avessero risposte precise,

fatti concreti, soprattutto posti di lavoro - alla fine tutto si riduce a questo - forse potrebbero anche cambiare la propria vita.

PRESIDENTE. In questa sede nostro compito è raccogliere le vostre dichiarazioni per poi farne oggetto di riflessione con tutta la Commissione. L'occasione è servita per stimolare le vostre riflessioni. Vi è stato dato anche un suggerimento concreto: cominciate a costruire un momento associativo. Successivamente, quando saranno stati risolti i problemi dell'amministrazione, vedremo di farvi dare un locale e di aiutarvi sotto altri profili. L'incontro di questa sera deve essere solo l'inizio di un rapporto con la Commissione la quale è pienamente disponibile non solo ad inviarvi documenti e a darvi suggerimenti ma anche ad aiutarvi a far crescere una coscienza sociale. Se ci riusciremo saremo sulla strada buona.

Vi invitiamo a cogliere il suggerimento dell'onorevole Grasso e a creare un'associazione. La Commissione è a vostra disposizione e potrà essere contattata da voi direttamente, in modo da avere anche la possibilità di un successivo incontro.

CASTELLANA, *Studente*. E' quel che vorremmo anche noi.

PRESIDENTE. Come è successo in tante occasioni, non vorremmo farvi promesse che poi non vengono mantenute. Non vi promettiamo nulla ma diciamo che siamo disponibili a lavorare con voi per realizzare una società migliore.

D'AMORE, *Studentessa*. Dopo l'omicidio del signor Giordano, che aveva avuto finalmente il coraggio di parlare, ci sarà ora più protezione per i commercianti?

PRESIDENTE. Noi non abbiamo poteri straordinari, possiamo solo raccogliere le richieste e coinvolgere i diversi ministeri interessati. Quel che non vorremmo è che si mandasse della gente destinata ad andar via dopo 24 o 48 ore. Vorremmo che la presenza dello Stato e delle forze di polizia non avesse soluzione di continuità. Speriamo di riuscire almeno in questo. Saremmo già soddisfatti se riuscissimo ad ottenere una presenza più qualificata e costante sul territorio.

PIETRO FOLENA. Vorrei dare un messaggio di speranza. Giordano ha avuto coraggio e lo Stato non ha fatto tutto quel che doveva fare per proteggerlo: questo dobbiamo dirlo con grande chiarezza. Però non è stato il solo ad avere coraggio; altre decine di persone lo hanno avuto. Il problema urgentissimo è di assicurare la loro protezione e di non ripetere atteggiamenti assunti in passato.

D'AMORE, *Studentessa*. Ho sentito un ministro dire che non è possibile mettere un poliziotto dietro ad ogni uomo. Certo, non è la scorta che fa la protezione ma ad ascoltare questa dichiarazione mi sono un po' scoraggiata. Queste vostre parole mi infondono nuovo coraggio per continuare a lottare.

PRESIDENTE. Questa risposta del ministro dell'interno non è stata condivisa neanche da noi, almeno non da me personalmente: sta sbagliando. Non più tardi di tre giorni fa è successo un fatto analogo a Foggia, la mia città. Anche in quell'occasione il ministro diede la stessa risposta. Non accettiamo che si dica che quella persona non era a rischio,

quasi che fosse colpa sua se si era fatta ammazzare. Quando una persona si mette a collaborare con lo Stato e dà la possibilità di individuare i mandanti e gli esecutori di fatti criminosi, va protetta; non solo dal punto di vista fisico, perché non possiamo permettere a nessuno di ucciderla, ma anche come esempio. Ho detto personalmente che il ministro Mancino dovrebbe venire qua a chiedere scusa ai familiari per quel che è accaduto. Non possiamo individuare un responsabile ma certamente lo Stato nella sua interezza ha sbagliato e dovrebbe chiedere scusa.

CANNIZZARO, *Studente*. Mi sembra che abbia aperto un'indagine sull'omicidio Giordano per capirne i meccanismi e le modalità. Non vorrei che qualcuno pensasse che questo omicidio possa rientrare in una faida.

PRESIDENTE. Questi problemi li conosciamo. Magari diranno che c'è dietro una storia di donne. Non cadremo in questo errore.



PIETRO FOLENA. Il ministro dell'interno non ha potere di aprire inchieste di alcune tipo. L'inchiesta la stanno svolgendo i carabinieri e la magistratura.

GUARNERA, *Studente*. Può darsi che Giordano sia stato uno dei commercianti iscritti nel libro mastro trovato dalla polizia, la quale a quel punto potrebbe averlo costretto a parlare sotto la minaccia di una denuncia per favoreggiamento.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo di questo incontro e vi invitiamo a mantenere i contatti con la Commissione antimafia.

Incontro con il dirigente del commissariato, il comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri e il comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela.

PRESIDENTE. Ci interessa conoscere da voi il quadro più generale della situazione di Gela, che non mi sembra rassicurante né per il cittadino comune né per i commercianti. Questi ultimi hanno detto di essersi trovati di fronte anche a difficoltà che vorremmo comprendere meglio. Ci è stato detto che quando il cittadino si rivolge alle forze di polizia per presentare denunce, non è garantita la riservatezza, tanto che all'esterno se ne viene subito a conoscenza. Ciò indubbiamente non contribuisce a creare un clima di fiducia.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Nella situazione attuale ci troviamo in un momento delicato, in quanto la maggior parte dei pregiudicati è in carcere. Abbiamo arrestato quasi tutti tranne i latitanti. Cosa comporta ciò? La fame cui sono stati ridotti

aumenta sensibilmente le richieste estorsive. Hanno bisogno di denaro, vuoi per gli avvocati vuoi per le famiglie di coloro che sono in carcere. Poiché sono quasi tutti in carcere, le richieste estorsive vengono fatte dai ragazzi. Abbiamo qui una delinquenza minorile che fa letteralmente paura: sono tutti *baby killer*. Tra i motivi sociali di questo fenomeno vi è innanzitutto la mancanza di scolarità. L'evasione degli obblighi scolastici è talmente alta da non poter essere controllata. Il comune non ha niente, nemmeno l'anagrafe scolastica.

GAETANO GRASSO. Non ha un'anagrafe scolastica?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Non hanno un'anagrafe, non hanno un terminale.

SANTI RAPISARDA. Non esistono le schede?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Qui diventa tutto complicato, è una realtà unica. Qualunque servizio per il pubbli-

co diventa un problema. Siamo noi tre a subentrare alle istituzioni. Ci interessiamo di tutto, dalle fogne all'ospedale. Ci interessiamo di tutto ciò che non funziona, dall'acqua che non arriva al netturbino che non va a lavorare. E' un degrado sociale totale e sistematico.

In questa situazione, i *baby killer* avanzano. Alla mancanza di scolarità e di controlli, si aggiunge l'assenza di centri sociali e di centri di aggregazione. Non esistono strutture dove questi ragazzi possano riunirsi.

PRESIDENTE. A questo proposito, che fine ha fatto il famoso piano per i ragazzi finanziato per 700 milioni?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Quando venne il Presidente della Repubblica Cossiga, all'inaugurazione del tribunale, promise questi soldi per creare strutture per i giovani. Già allora si comprendeva il problema che essi costituivano. Ma non si è fatto niente e sono passati due anni.

PRESIDENTE. Perché non si è fatto niente?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Noi abbiamo fatto il nostro dovere inviando i nostri rapporti all'amministrazione comunale, che però non ha deliberato.

PRESIDENTE. E' venuta meno l'amministrazione? Per quali motivi?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. La litigiosità che esisteva all'interno dell'amministrazione comunale non ha permesso di approvare una sola delibera in due anni! E' una cosa vergognosa! La città si è andata ulteriormente degradando e sono arrivati i commissari.

SANTI RAPISARDA. Che amministrazione c'era?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Cambiava in continuazione, sei mesi l'uno sei mesi l'altro, senza alcun beneficio

per la città. Fortunatamente abbiamo i commissari. Dico fortunatamente perché abbiamo contribuito a farli arrivare facendo dichiarare il Consiglio comunale colluso.

GAETANO GRASSO. Questi soldi sono arrivati?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Sì, sono arrivati ma al comune hanno cominciato a litigare sull'area.

GAETANO GRASSO. Era un impegno di finanziamento o un finanziamento vero e proprio?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Un finanziamento effettivo. I soldi sono a disposizione dei commissari.

Lo stesso discorso vale per le case abusive. Ogni giorno è un'emergenza.

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Il problema dei centri di aggregazione dei giovani è delicato. Più di una volta ci viene segnalata la presenza di esponenti della malavita organizzata presso questi luoghi, per esempio presso l'istituto dei salesiani, uno dei più formativi. Uno dei più grandi problemi è che dove c'è un minimo di aggregazione comincia lo spaccio di stupefacenti e il coinvolgimento dei ragazzi minorenni in attività delinquenziali. Presso i diversi centri di aggregazione (istituto dei salesiani, scuole eccetera) eseguiamo sopralluoghi palesi o occulti, anche con cani antidroga, perché i punti di incontro dei giovani sono anche i luoghi di riferimento della malavita che cerca di reclutare la propria manovalanza.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Per quanto riguarda il problema specifico delle estorsioni, non abbiamo assolutamente la fiducia dei commercianti, che non denunciano questi reati. Le estorsioni vengono denunciate solo allorquando il commerciante viene messo di fronte all'evidenza. Quando riusciamo ad ottenere questo,

quando poniamo il commerciante di fronte all'alternativa di essere denunciato per favoreggiamento, allora giunge la denuncia, perché egli ha una specie di alibi giustificativo rispetto al criminale. In alcuni casi siano stati costretti ad usare sotterfugi. Certo, si rischia di perdere la fiducia.

GAETANO GRASSO. E' controproducente.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Però si rompe anche il cerchio. Sapete quante persone abbiamo denunciato per estorsione? Nell'apprendere i numeri sareste inorriditi: 89 persone nel gennaio 1991, 22 nel novembre 1991 e 10 nel maggio del 1992! Abbiamo in carcere 60 dei più importanti esponenti delle due cosche locali (anche se ora è improprio parlare di due cosche).

PRESIDENTE. Quante delle denunce che arrivano all'autorità giudiziaria giungono in porto?



SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Se consideriamo quelle per associazione a delinquere, circa l'80 per cento. Se le supportiamo validamente, parecchie vanno in porto. Il problema è quanto tempo restano in carcere. Molti ce li siamo ritrovati in giro per la città.

PRESIDENTE. Dunque, voi arrestate, poi andate alla procura che accerta e convalida. Poi si va al GIP...

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Che spesso, dopo aver sentito queste persone, le rimette in libertà.

Il problema è sempre quello della collaborazione dei commercianti. Con noi ne stanno collaborando una decina, con i carabinieri circa venti. Solo di fronte all'evidenza sono costretti ad ammettere. Quelli che collaborano con me sono ancora coperti, perché la denuncia non è stata ancora riferita all'autorità giudiziaria. Coloro che stanno collaborando con i carabinieri sono invece scoperti. A nostro avviso, la tutela è possibile solo allargando il loro numero. Non abbiamo la possi-

bilità di tutelarli singolarmente. Solo allargando il numero dei commercianti disposti a collaborare si può ottenere la loro tutela.

PRESIDENTE. Non è l'opinione dei commercianti.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Lo so, ma è anche la cosa più pratica.

PRESIDENTE. Essi lamentano che dopo la loro collaborazione si ritrovano davanti alle persone denunciate e poi arrestate. D'altra parte, non vi chiedono le scorte ma un servizio diverso sul territorio.

PIETRO FOLENA. Ci viene detto che il 90 per cento degli attentati e degli incendi avvengono fra le 20 e le 4, cioè nelle ore nelle quali, per ovvie esigenze dovute al limitato organico, si registra una pausa nell'attività di vigilanza.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. E' esatto.

GAETANO GRASSO. L'altro ieri quante volanti avevate?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del Commissariato di Gela*. Tre.

GAETANO GRASSO. Come fa ad avere tre volanti se ognuna impegna 18 agenti? Quanti siete?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Siamo 87 e 35 agenti sono distaccati per le volanti, cioè fanno solo quello. Se intende dire che siamo pochi, è fuori discussione.

GAETANO GRASSO. Si tratta di volanti "h24"?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Certamente.

PRESIDENTE. Da più parti ci si dice che questo sarebbe un momento particolare per cercare di impegnare le nostre risorse per affrontare la

situazione. Lo dimostrerebbero anche i molti pentiti di questi ultimi tempi.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Fino a quando i nostri collaboratori saranno coperti dalle indagini, non avremo grandi problemi, che sorgeranno invece quando dovremo riferire all'autorità giudiziaria. La vigilanza viene da sé allargando il numero delle persone che collaborano.

Insieme al capitano dei carabinieri, abbiamo steso un piano che prevede l'impiego dei militari. Abbiamo indicato ai militari gli obiettivi possibili relativi alle persone che hanno collaborato. Superate le prime perplessità, relative all'impiego dell'arma lunga in città, i militari ci stanno aiutando, eseguendo pattugliamenti nelle arterie principali dove sono siti i negozi di queste persone. Però è una minima parte della tutela.

GAETANO GRASSO. Anche di notte?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Sì, anche di notte. Sia noi sia i carabinieri disponiamo di tre volanti, ma la città è molto estesa, con oltre 100 mila abitanti, con una viabilità pessima sotto tutti gli aspetti: strade non asfaltate dove è necessaria la *jeep* o anche prive di toponomastica.

GAETANO GRASSO. Per noi è importante capire due cose. Innanzitutto, come è stato possibile l'omicidio di Giordano, il contesto generale in cui è avvenuto. In secondo luogo, dobbiamo capire quali obiettivi a rischio esistano a Gela e quale tipo di intervento sia possibile per queste persone quando ce ne saremo andati. In partenza bisogna eliminare un equivoco: quando parliamo di sicurezza non ci riferiamo solo alle scorte. La mia opinione è che sia però necessario mettere subito qualche scorta. Penso, per esempio, che Alessi debba essere scortato da subito, perché è molto esposto. Onestamente, già mi stupisce il ritardo di questi due o tre giorni. Indipendentemente da quel che ha fatto in passato, oggi il fatto che egli si sia esposto lo ha trasformato in un obiettivo simbolico.

E' necessario un lavoro più articolato. Parlo per la mia esperienza personale a Capo d'Orlando, dove ci sono state alcune scorte ma soprattutto si è svolta un'attività molto flessibile, resa possibile dall'aver stabilito un rapporto personale diretto con gli operatori delle forze dell'ordine. Per alcuni si è previsto l'accompagnamento notturno a casa; per altri l'accompagnamento negli spostamenti nei tratti a rischio: una forma di tutela leggera.

Altro punto importante è la presenza fisica sul territorio rispetto agli obiettivi.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Se si aumenta l'una, si va a discapito dell'altra.

GAETANO GRASSO. Dobbiamo ragionare in astratto, indipendentemente dalle disponibilità esistenti. Dobbiamo valutare le esigenze e la prima di esse è salvaguardare ciò che abbiamo. Trenta imprenditori che fanno nomi costituiscono un miracolo in Italia, non solo a Gela! In qualunque modo l'abbiano fatto, è pur sempre un miracolo! A questi trenta non

deve succedere neanche un graffio! In occasione del processo di primo grado, facemmo un ragionamento molto semplice con il ministro dell'interno: se fosse stata bruciata anche solo una macchina ad uno di quegli imprenditori, sarebbe stata la fine. E non è successo niente! Da quando abbiamo fatto arrestare gli estortori, nel gennaio del 1991, ad oggi, non è successo niente. Certo, è un ambiente diverso ma la linea da seguire è questa. Dobbiamo stabilire le esigenze, il fabbisogno lo vedremo dopo e a quel punto potremo intervenire anche noi.

Per esempio, credo sia opportuno istituire a Gela, o presso la polizia o presso i carabinieri, un ufficio antiestorsioni. Perché dico questo? Perché per risolvere il problema delle estorsioni la cosa più importante è la specializzazione. Ci vuole gente che faccia da assistente sociale.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Si può fare con una o due persone.

GAETANO GRASSO. No, non è vero. Bisogna avere un ufficio con persone che abbiano attitudine a parlare, di cui la gente si fida. Un commerciante, se non la conosce, non verrà mai da lei nel suo ufficio per denunciare l'estorsione, non solo a Gela ma neanche a Milano o a Torino. Promuovere un'iniziativa presso il ministero per istituire un ufficio specifico composto da pochi uomini sarebbe una cosa fondamentale.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Io toglierei le macchine ai poliziotti e ai carabinieri e li farei camminare fra la gente, in borghese.

GAETANO GRASSO. Sì, parlo di uomini in borghese. Come considerate questa iniziativa dell'ufficio antiestorsioni? Chi di voi sarebbe più disposto a farsene carico?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Entrambi.



GAETANO GRASSO. Sarebbe fondamentale.

Avete minacciato di denunciare qualcuno per favoreggiamento è sbagliato. E' una cosa che secondo me non si deve fare, quanto meno a Gela; in Puglia si può fare ma qui no!

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Non è vero. Posso testimoniare che alcuni mi hanno ringraziato di averli denunciati per favoreggiamento.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Dopo la scoperta del libro mastro, ho convocato questi cinquanta commercianti e ho detto loro "Abbiamo trovato i vostri nomi con accanto le cifre. E' inutile che ci prendiamo in giro: sarete interrogati uno ad uno e chi non parlerà verrà denunciato per favoreggiamento". Hanno collaborato in 21. Tra questi c'è chi, come il signor Miceli, ha riconosciuto 23 estortori e chi ne ha riconosciuto solo uno (tra l'altro l'unico già condannato all'ergastolo, per cui non faceva correre più alcun pericolo). Gli altri 29 mentivano palesemente, da fare rab-

bia. Ho cercato di convincerli che se fossero stati tutti uniti sarebbero stati più forti, può darsi che a quel punto si sarebbero mossi a migliaia, che ci sarebbe stata una rivolta morale della città. Devo dire la verità, anche se è un po' dura: a mio avviso questi 29 avrebbero dovuto essere arrestati e non solo segnalati. Se fossero andati in carcere, avrebbero avuto una giustificazione per parlare. Invece di 52 estortori, ne avremmo arrestati 100 e forse non sarebbe successo quel che è successo.

PRESIDENTE. Ma sarebbero usciti fuori subito dopo.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Questo poteva essere vero fino all'anno scorso. Adesso chi va in galera per estorsione non esce.

PIETRO FOLENA. Non avevate ragione di credere che Giordano fosse espuesto?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Per noi non era una persona a rischio. Non era nel libro mastro e la persona che aveva fatto arrestare, Ivano Carmelo Rapisarda (tra l'altro costui è il più stupido della sua cosca, è un bamboccio), aveva chiesto il patteggiamento, riconoscendo la sua colpevolezza.

GAETANO GRASSO. Le sembra poco il fatto che fosse andato in tribunale a riconoscere l'imputato? E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Come mai avete sottovalutato questo fatto?

PIETRO FOLENA. Aveva subito altri danneggiamenti?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Sì, credo nell'agosto del 1991 e aveva presentato regolare denuncia.

PIETRO FOLENA. Oggi abbiamo ascoltato due tesi. La prima, ribadita anche da lei, dottor Lanzaro, sostiene che la pressione estorsiva sareb-

be l'effetto della reazione dello Stato che ha portato all'arresto di numerosissimi estortori e allo smantellamento dei vertici delle due cosche precedenti (con lo Iocolano in Valle d'Aosta e il Madonia arrestato a settembre). L'altra tesi, di cui ci ha parlato il prefetto, è quella della pax mafiosa. Il primo scenario, quello dell'aumento della pressione dello Stato, evidenzia una mafia molto indebolita che scatena i *baby killer*, che lavora sulla disgregazione sociale, che aumenta le richieste per pagarsi gli avvocati. La pax mafiosa è una cosa diversa: è un accordo fra le vecchie cosche, che può nascere anche da una posizione difensiva, che si esprime anche in nuove attività; quali?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. La pax mafiosa è nata perché per due anni si sono sparati tra di loro. Hanno avuto circa 100 morti e a quel punto si sono accorti che non potevano più neanche fare le estorsioni, perché non avevano neanche il tempo di uscire di casa. Allora hanno deciso di trovare un accordo.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. "Tu ti fai i tuoi io mi faccio i miei".

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Ormai non è più neanche così. Le estorsioni le fanno addirittura insieme; vanno dal commerciante e dicono: "Siamo la famiglia di Gela e devi pagare".

PIETRO FOLENA. Sono state chieste misure di prevenzione di carattere patrimoniale?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. La situazione è estremamente originale, per così dire. Le persone denunciate per associazione mafiosa, in base ad una procedura standardizzata vengono sottoposte allo studio del patrimonio per accertare la possibilità di sequestrare beni. Il fatto è che di queste persone non si è trovato un patrimonio. Non che il patrimonio sia intestato a prestanome: non esiste proprio un patrimonio, se non in pochissimi

casi. Se andaste a vedere le case di questi signori, non ci entrereste nemmeno.

PIETRO FOLENA. Si dice che nel campo degli appalti del polo chimico, soprattutto nell'autotrasporto, operi il figlio di Iocolano.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. No, il padre, per il quale è in corso una richiesta di sequestro dei beni per evitare che possa passare l'azienda al figlio. Tra l'altro, egli ha un capannone dato in affitto dal quale ricava 70 milioni all'anno. Parliamo di 70 milioni: questa è la ricchezza di Iocolano.

PIETRO FOLENA. Il fatto che continui ad entrare con i suoi camion nel polo chimico è comunque un segnale di forza.

GAETANO GRASSO. Hanno macchine blindate?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. No, ne avevano fino al 1989.

PIETRO FOLENA. Alcuni giovani disoccupati mi hanno espresso la loro grandissima rabbia per il fatto di veder girare altri giovani su moto di grossa cilindrata o su auto potenti con i telefonini.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Qualcuno c'è, però in genere personaggi che rispondono a questa descrizione sono legati agli stupefacenti non proprio alle estorsioni.

GAETANO GRASSO. La ricchezza è negli stupefacenti?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Con i soldi delle estorsioni comprano gli stupefacenti e così ingigantiscono il guadagno.

SANTI RAPISARDA. Vorrei porre una domanda sull'anagrafe dei minori.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Esistono grossissimi problemi a questo riguardo.

PIETRO FOLENA. Tutti i bambini appena nati vengono iscritti all'anagrafe.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Certamente. A sei anni devono andare a scuola. Se non ci vanno, la cosa va segnalata.

SANTI RAPISARDA. Il funzionario dello stato civile è obbligato per legge (se non lo fa va arrestato) a comunicare al sindaco i bambini che non adempiono all'obbligo scolastico. Se non lo fa, lo dovete arrestare. Bisogna denunciare i genitori e l'ufficiale dello stato civile. Questo permetterebbe di avere un censimento dei ragazzi che evadono gli obblighi scolastici.



SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Siamo intervenuti ma ci troviamo di fronte ad una difficoltà pratica. Il distretto scolastico non dialoga con il comune, non notifica al comune che il ragazzo non si è presentato per l'iscrizione. Le difficoltà sono aggravate dai cambiamenti di residenza di tutti coloro che emigrano in altri comuni. Non essendovi un'anagrafe computerizzata, l'impiegato dovrebbe andare a verificare se il singolo ragazzo che non si è presentato a scuola risiede in altro comune. E' una questione complessa e spesso non siamo in grado di stabilire se un ragazzo di 12 anni abbia evaso gli obblighi scolastici.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. E' un problema in parte superato. A metà anno come carabinieri scriviamo ai direttori didattici chiedendo di comunicarci i ragazzi che non vanno a scuola. Una volta ricevuto l'elenco, verificiamo se non siano residenti in altro comune ed eventualmente denunciemo i genitori per evasione dell'obbligo scolastico. L'anno scorso abbiamo accertato 100 casi e quest'anno 70.

SANTI RAPISARDA. Esistono imprenditori che hanno denunciato estorsioni?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. No, a noi non risulta.

SANTI RAPISARDA. Per i lavori alla diga c'è sicuramente bisogno di calcestruzzo. Conoscete la ditta che lo fornisce e il prezzo che pratica?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. La conosciamo ma ora non me la ricordo.

SANTI RAPISARDA. E' una questione importante perché a me risulta che il calcestruzzo sia fornito da una sola persona. Potete inviare alla Commissione una lettera con i dati da me richiesti?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Senz'altro.

PIETRO FOLENA. E' vero che è stata bruciata una camionetta dei carabinieri?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Per l'esattezza due, ma nel 1984 o 1985.

PIETRO FOLENA. Vorrei fare una domanda sui politici. A parte lo scioglimento del consiglio comunale, siamo interessati a sapere qual è il livello di collusione tra mafia e classe politica locale, tenuto conto che i comuni di Gela, Niscemi e Riesi hanno circa 150 mila abitanti e rappresentano quasi il 50 per cento della provincia di Caltanissetta. Naturalmente non le chiedo i nomi perché saranno in corso indagini.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Determinare il livello è difficile. Senz'altro le collusioni ci sono. Alcune, fortunatamente, fra breve saranno dimostrate.

PIETRO FOLENA. Si riferisce a Butera?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. No, questa è una vicenda chiusa. Mi riferisco ad indagini che coinvolgono responsabilità a livello di assemblea regionale.

PIETRO FOLENA. A livello di Parlamento nazionale?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Di questo non sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Capitano Licciardello, può parlarci del traffico della droga?

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Sulla questione droga ci stiamo attrezzando il più possibile. In passato abbiamo avanzato la richiesta di dotare il nostro comando di unità cinofile, che sono la base per questo tipo di attività. Attualmente abbiamo due unità cinofile dislocate a Licata ma non ne possiamo usufruire sempre, perché servono anche al gruppo di Agrigento

e a quello di Caltanissetta. Poiché il cane ha limitazioni oggettive, per cui non riesce a lavorare oltre un certo lasso di tempo, siamo costretti in situazioni particolari a far arrivare cani da Palermo o da Catania. E' una situazione molto difficile.

La nostra attività si esplica anche lungo la costa. La Guardia di finanza ha il compito della perlustrazione costiera. Le mie pattuglie vigilano la costa, sia di giorno sia di notte. Parlo di oltre 22 chilometri di costa con parecchi punti di approdo.

PIETRO FOLENA. Da che punto a che punto?

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Tutta la provincia di Caltanissetta, con possibilità di accavallamenti di linea, cioè possiamo oltrepassare la provincia anche verso Ragusa.

PIETRO FOLENA. Il porto di Gela può essere utilizzato per traffici illegali?

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Potrebbe essere utilizzato per traffici illegali. In questo momento sto ponendo un'attenzione molto particolare al porto di Gela. L'attrezzatura portuale non è delle più evolute, per cui le navi sono costrette a sostare in banchina molto più che negli altri porti. In determinati periodi le navi che devono svolgere operazioni devono sostare in rada. La sosta in rada delle unità navali è un momento per noi molto critico: se devo sbarcare qualcosa, non lo faccio con la nave attraccata perché c'è il rischio della vigilanza, della visita a bordo per i numerosi controlli che dobbiamo effettuare (manifesto di carico eccetera); lo faccio con la nave in rada. In questa situazione scarico la spazzatura, faccio scendere e salire i marittimi e compio una serie di attività che si prolungano anche per più giorni. Questo è il momento più delicato, per questo stiamo concentrando l'attenzione sulle navi in rada. Anche se in questi ultimi tempi siamo stati distolti dalla questione dello sbarco degli extracomunitari.

Dicevo che la nostra vigilanza costiera si svolge durante l'intero arco della giornata, soprattutto di notte. Cerco di far uscire il maggior numero di pattuglie proprio durante le ore notturne.

Non abbiamo osservato situazioni particolari, sbarchi di un certo tipo. Al momento, per noi l'unico punto veramente delicato rimane quello delle navi in rada.

PIETRO FOLENA. Abbiamo raccolto denunce circa la presenza di spacciatori nei pressi delle scuole. Le risulta questo problema? La situazione che ci è stata presentata sembra preoccupante: nella fascia di età tra i 10 e i 14 anni avverrebbe un primo reclutamento da parte della malavita.

La seconda questione che desidero approfondire è l'attività di accertamento su società finanziarie, riciclaggio, credito e così via. Esistono società finanziarie? C'è un'attività di riciclaggio? La Guardia di finanza di Gela dispone di sufficienti mezzi e di specialisti in grado di operare oppure c'è bisogno di un potenziamento?

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Rispondo subito al secondo gruppo di domande. Qui a Gela esistono otto società finanziarie.

PIETRO FOLENA. Costituite in che periodo?

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Recentemente. Abbiamo anche cercato di catalogarle in base a determinati criteri: eventuali situazioni particolari di persone che potessero influenzarne l'attività; età degli amministratori; come riuscissero a procurarsi capitali da destinare ai finanziamenti. Quest'ultimo è un elemento molto particolare perché assistiamo ad una polverizzazione degli investimenti. Nei confronti di alcune finanziarie sono state svolte approfondite verifiche fiscali. Ci siamo trovati di fronte a finanziarie con una moltitudine di soci, talvolta anche centinaia, che investono i propri risparmi in tali società.

PIETRO FOLENA. Corrispondono un interesse molto alto?



ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Di qualche punto percentuale più alto di quello praticato dalle banche. Non è molto ma per il piccolo risparmiatore c'è una qualche convenienza. Come comando abbiamo anche denunciato queste società finanziarie per esercizio abusivo del credito. Secondo noi, esse svolgevano un'attività bancaria propriamente detta, cioè una raccolta di risparmio presso il pubblico. Tra l'altro, negli statuti non venivano poste limitazioni particolari all'accesso dei soci, per cui la società finanziaria poteva conoscere una rapidissima evoluzione nel tempo. Questo è stato un altro dei criteri selettori di cui parlavo prima, in quanto indice di pericolosità della finanziaria.

Abbiamo presentato i rapporti alla procura presso la pretura di Gela ma l'autorità giudiziaria non è stata del nostro stesso avviso. Questi rapporti erano relativi in modo particolare a due finanziarie costituite qualche tempo fa. L'esito di tali rapporti si è conosciuto di recente ed è stato negativo, nonostante la direzione provinciale di Caltanissetta della Banca d'Italia, richiesta da noi di un parere, ci

avesse manifestato in maniera esplicita di condividere la nostra opinione.

PIETRO FOLENA. Ci sono molti sportelli bancari?

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. C'è stata qualche trasformazione di recente. Qui a Gela operano otto banche e nella mia circoscrizione c'è solo una sede centrale. La mia circoscrizione si estende ai comuni di Gela, Niscemi e Butera. L'unica banca che ha la sede centrale è la Cassa rurale ed artigiana di Butera. Per il resto a Gela abbiamo la presenza di otto istituti di credito con tredici sportelli. A Niscemi e Butera il numero non è elevato.

PIETRO FOLENA. C'è la Sant'Angelo ?

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Sì, c'è la Sant'Angelo, il Banco di Sicilia...

PIETRO FOLENA. L'Agricola etnea?

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. No.

SANTI RAPISARDA. Il Monte dei Paschi?

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Sì.

Per quanto riguarda la questione della droga in relazione ai minori, condivido le sue ipotesi, cioè che ci possa essere uno smercio fra i minori nelle scuole medie. Quella è l'età in cui si riesce ad attaccare più facilmente la genuinità di un ragazzo. Risulta anche a noi che ci siano questi tentativi.

PIETRO FOLENA. Quali sono le cifre dei sequestri di sostanze stupefacenti?

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. I quantitativi sono bassi, riusciamo ad intervenire sullo spaccio molto minuto.

SANTI RAPISARDA. Dove sono diretti i rifornimenti?

ANTONIO LICCIARDELLO, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Principalmente a Milano.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Certe zone del milanese sono in mano ai gelesi. In un'indagine sul traffico degli stupefacenti abbiamo conteggiato circa 700 gelesi in trasferta a Milano: una cifra enorme. Bisogna anche considerare che qui a Gela c'è una grossa classe di autotrasportatori, la maggiore della Sicilia.

SANTI RAPISARDA. Chi fa i trasporti per l'Enichem?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Ben sette consorzi.

SANTI RAPISARDA. Anche gente che viene da Catania?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Per lo più sono gelesi. Solo per il trasporto di alcuni materiali vengono da fuori, perché hanno mezzi specifici.

SANTI RAPISARDA. Per esempio, i trasporti di materiali chimici o di liquidi?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Sì.

SANTI RAPISARDA. Conosce il nome di qualche autotrasportatore che viene da fuori?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Un certo Di Pasquale che ha un consorzio per il trasporto di materiali specifici per l'Enichem.

SANTI RAPISARDA. Materiali altamente qualificati?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Sì. Invece quelli del posto per la maggior parte lavorano sul trasporto di materiali plastici o per l'agricoltura.

Vorrei aggiungere una considerazione sul problema dei minori. Ci troviamo in enormi difficoltà perché non vengono perseguiti. Non abbiamo una sezione distaccata del tribunale per i minorenni. Ogni volta che arrestiamo un minore dobbiamo telefonare al sostituto o al procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni e fargli capire la gravità della situazione. Parlare per telefono a cento chilometri di distanza, non vivendo la realtà che viviamo noi, significa giudicare con freddezza e distacco e i fatti non vengono valutati bene. Vi è una

benevolenza da parte dei magistrati nei confronti dei minori e nel 99,99 per cento dei casi ci viene detto di lasciar perdere.

GAETANO GRASSO. Desidero tornare sul tema dell'associazione tra i commercianti. Ciò che vi prego di fare è di riuscire a mettere insieme queste trenta persone. Esse devono costituire il nocciolo duro dell'ASAEG, le persone che per il fatto di avere la loro pelle in gioco, non scherzano. E' una cosa seria. Diffido quando sento certi discorsi. In questi due giorni a Gela ho sentito molto "trombonismo": chi non vive certe situazioni sulla propria pelle fa filosofia.

Un altro aspetto importante è quello della sicurezza. Quando si mettono queste trenta persone insieme e diventano amiche - devono diventarlo e lo diventano per forza, è capitato a me - il problema della sicurezza fila liscio come l'olio. A questo proposito ciò che conta è l'interlocuzione con voi: se queste persone si uniscono riescono più facilmente ad interloquire con voi. Ho sentito dire che lo sventurato di Foggia è stato ucciso perché non telefonava. Ma io lo so che non si telefona; è un problema di confidenza. Se queste persone trovano un

affiatamento tra di loro sarà naturale l'interlocazione con voi. Tra l'altro se diventano affiatate trascineranno dietro anche gli altri: questo è il punto.

Ci troviamo in una fase delicatissima: o a Gela si finisce di denunciare o bisogna metterli subito insieme. Sono disponibile a tornare nella mia veste di rappresentante dell'ACIO per ragionare con loro: o si fa questo passaggio o è la fine! Questa è la sicurezza maggiore. Dovete darvi da fare per metterli insieme e lo dovete fare subito senza perdere tempo. Se volete consideratemi un vostro consulente in questa attività.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Senz'altro potrebbe essere una cosa utile.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Bisogna fargli vincere la diffidenza che hanno tra di loro e nei nostri confronti.



GAETANO GRASSO. Certo che se voi altri li denunciate per favoreggiamento...

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Ha notato come sono uniti in questi giorni?

GAETANO GRASSO. Sì, perché hanno capito che si può morire.

PRESIDENTE. Avete altre dichiarazioni da fare o suggerimenti particolari? Ci dicono che il vostro coordinamento sarebbe solo di facciata.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Chi sta in una situazione del genere non si può permettere di litigare.

PRESIDENTE. Mi riferivo più che altro allo scambio di informazioni.

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Non ci sono problemi tra di noi. Quando arrestiamo qualcuno ci facciamo le congratulazioni reciproche.

SANTI RAPISARDA. Sono convinto che collaborino tra di loro, perché vivono in trincea e sarebbe assurdo non collaborare.

PRESIDENTE. Avete da lamentare deficienze di organico o altre difficoltà delle quali possiamo investire gli organi competenti?

SALVATORE LANZARO, *Dirigente del commissariato di Gela*. Non c'è dubbio che abbiamo carenza di uomini e mezzi.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. La situazione è veramente grave, direi disperata. Ma domani o fra qualche giorno i problemi rimarranno. Potrebbero uccidere di nuovo.

PRESIDENTE. Dobbiamo cercare di trovare soluzioni ai fini del contrasto nella continuità della vostra azione. L'onorevole Grasso ha formulato proposte concrete. Non vogliamo che il nostro intervento sia episodico ma non riteniamo, per esempio, che si risolvano i problemi mandando altri uomini solo per pochi giorni. Ci auguriamo di riuscire di farlo comprendere al ministro dell'interno.

Ringrazio il dottor Lanzaro ed il capitano Licciardello per il loro contributo. Vorrei pregare il capitano Mettifogo di trattenerci con noi per rispondere ad alcune domande specifiche dell'onorevole Galasso.

*(Il dottor Lanzaro ed il capitano Licciardello escono dall'aula).*

ALFREDO GALASSO. Il procuratore della Repubblica Ventura si è lamentato poco fa con molta determinazione per il fatto che lei, capitano Mettifogo, avrebbe riferito recentemente al Consiglio superiore della magistratura di rivolgersi abitualmente al sostituto procuratore piuttosto

sto che al procuratore per quanto riguarda le indagini in materia di reati contro la pubblica amministrazione, facendo intendere di non fidarsi del procuratore della Repubblica. Il dottor Ventura ha anche riferito che non lei ma comunque dal suo ufficio sarebbe venuta un'altra grave distorsione rispetto ad una intercettazione telefonica (di cui fra l'altro hanno parlato i giornali), la cui registrazione egli terrebbe con sé in questo momento, che fa riferimento ad una conversazione tra un imputato ed il suo avvocato nel corso della quale l'avvocato avrebbe detto all'imputato, o viceversa, di rivolgersi al procuratore della Repubblica.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. L'avvocato all'imputato.

ALFREDO GALASSO. Non so se da lei o da qualche altro ufficiale o sottufficiale, la cosa sarebbe stata riferita in termini diversi, cioè: "Rivolgiti ad Angelo che ti favorisce", dando ad intendere una familiarità ed una sorta di rapporto di raccomandazione.

Poiché la questione non è di poco conto abbiamo ritenuto di sottoporla a lei per un chiarimento.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. La questione è già in trattazione presso il Consiglio superiore della magistratura dal quale sono stato ascoltato in aprile, presso la prima commissione referente, dopo due miei colleghi, in merito agli eventuali problemi con il procuratore della Repubblica di Gela, Angelo Ventura. Sono stato ascoltato per circa tre ore ed ho indicato 25-30 episodi avvenuti nel corso dell'anno che evidenziavano più che la collisione l'inettitudine della persona a ricoprire la carica che ha, in relazione anche al luogo in cui è impegnato. Ho portato tantissimi esempi, confermati sia dai miei colleghi sia da alcuni magistrati sentiti successivamente.

In merito ai due fatti specifici che lei ha affrontato, il primo...

ALFREDO GALASSO. Il primo era proprio relativo a ciò che lei ha detto al Consiglio superiore della magistratura.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Ho riferito anche che noi carabinieri saltavamo sistematicamente il procuratore, rivolgendoci al sostituto. Quel che uno vuole intendere intende. Il motivo era che rivolgendoci al sostituto avevamo la certezza che la pratica sarebbe andata avanti e sarebbe stata trattata anche con competenza; rivolgendoci al procuratore non avevamo questa certezza, dati i precedenti. Ci sono stati rapporti di associazione per delinquere completamente stralunati...

ALFREDO GALASSO. Ciò che ha detto il procuratore della Repubblica è che mentre la polizia di Stato si occuperebbe dei reati di criminalità organizzata e sanguinaria - come egli l'ha definita - con risultati soddisfacenti, i carabinieri, che dovrebbero occuparsi dei reati contro la pubblica amministrazione, lo farebbero in maniera non soddisfacente, tanto è vero che l'unico rapporto esistente si sarebbe concluso con una specie di bolla di sapone.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. So benissimo di chi mi sta parlando e posso capire ciò che egli dice, anche perché questa persona ha una certa acredine nei miei confronti. Io non ne ho nei suoi confronti, perché mi fa pena come persona. Questo è quel che penso di lui.

ALFREDO GALASSO. Per quanto riguarda quest'ultima vicenda?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Questa intercettazione esiste. All'epoca non fu nemmeno da noi trascritta perché non ci interessava indagare sul procuratore ma è stata tirata fuori successivamente quando sono emerse altre cose. In questa intercettazione l'avvocato dice all'imputato (un deputato del PDS della regione Sicilia da noi denunciato per abuso di ufficio): "Non ti preoccupare, rivolgiti al procuratore. Digli di tenere lui la pratica". Non ricordo di aver riferito al Consiglio superiore della magistratura che in quella registrazione vi fosse la frase: "Di ad Angelo...". Sono stato ascoltato per tre ore e parlavo a braccio senza avere docu-

menti. Può essere che mi sia sbagliato. Non so se ho detto questa parola. Ho senz'altro detto che negli ambienti gelesi, i professionisti e gli altri usavano ed usano chiamarlo "Angelino".

PIETRO FOLENA. E' emersa un'altra questione riguardante un'inchiesta su alcuni dipendenti comunali. Se abbiamo ben capito, l'inchiesta concerne l'imputazione per associazione a delinquere o comunque segnala la presenza a livello medio-alto della burocrazia comunale di persone collegate a certi gruppi criminali o a certi comitati di affari. Essendo un problema di fronte al quale si trova il commissario straordinario - perché c'è qualcuno che rema in senso contrario rispetto a quello in cui egli vorrebbe remare - vorremmo approfondire la questione.

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Non so a cosa si riferisca. La polizia ha presentato un rapporto per il tentato omicidio dell'ingegner Mauro, nel quale si individuano i mandanti ed alcuni abusi d'ufficio.



GAETANO GRASSO. Della vicenda Mauro si occupa la polizia?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Sì. Da parte nostra stiamo svolgendo una serie di accertamenti sui precedenti penali dei dipendenti comunali. In particolare, si vuole accertare se al momento dell'assunzione avessero i requisiti di legge, se cioè non avessero precedenti penali di un certo tipo per cui non avrebbero potuto essere assunti nella pubblica amministrazione. E' necessario un certo periodo di tempo perché sono stati assunti con più bandi. Anche il commissariato sta compiendo una parte degli accertamenti.

SANTI RAPISARDA. Come si è conclusa quella vicenda del deputato regionale?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Sinceramente non lo so.

GAETANO GRASSO. Da quanto tempo lavora qui?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Questo è il quarto anno. In precedenza sono stato un anno a Palermo.

PIETRO FOLENA. Ritiene soddisfacente il decreto di scioglimento del consiglio comunale come quadro della collusione esistente?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Per quel che si sapeva quando fu emanato, sì.

PIETRO FOLENA. Oggi ci sarebbero elementi aggiuntivi?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Sui giornali si leggono tante cose. Noi, tra pochi giorni, presenteremo un rapporto per associazione a delinquere, che vede coin-

volti ex consiglieri comunali, ex sindaci ed un onorevole della regione, per una truffa di miliardi allo Stato tramite il comune.

ALFREDO GALASSO. Per quanto riguarda questi reati che hanno a che fare con la pubblica amministrazione, avete avuto qualche collegamento con l'inchiesta che i carabinieri hanno portato avanti, con il ROS, sul racket degli appalti in Sicilia?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Direttamente, no. C'è stato un collegamento nel senso che sono stati arrestati degli imprenditori di Caltanissetta e di paesi vicini. Un imprenditore piuttosto noto, suocero di un ex sindaco e poi consigliere comunale del comune di Gela, è notoriamente mafioso ma dimostrarlo è altra cosa e si sta cercando di farlo, anche perché si è arrivati al punto che egli monopolizza tutti gli appalti.

ALFREDO GALASSO. Indipendentemente dal fatto che ve ne siate occupati voi o i colleghi di Palermo o di Catania, le chiedo se in questa zona esisteva un terminale di questa "piovra degli appalti"?

MARIO METTIFOGO, *Comandante della compagnia dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Sì, c'è. Quando verranno eseguiti gli arresti per le dichiarazioni del pentito Messina di San Cataldo, verrà reso noto di chi si tratta.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua collaborazione.

**Incontro con il commissario straordinario al comune di Gela.**

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Campanile. Come lei sa la Commissione antimafia è qui per acquisire informazioni, per comprendere esattamente i termini di una situazione che sembra veramente difficile. Le do subito la parola.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Sono qui da quattro mesi. Quando si arriva in questi comuni c'è sempre molta tensione: io volevo capire loro e loro volevano capire me. Per altro i commissari sono tre, tutti sullo stesso piano. Avremmo dovuto dividerci i compiti ma nessuno degli altri commissari voleva i lavori pubblici, l'urbanistica, il territorio e l'ambiente, per cui tutto è passato a me. Essendo anche il più anziano svolgo le funzioni di sindaco, mi occupo degli affari legali e di tutti gli atti particolari: tutti gli atti di particolare importanza sono miei. Se fossi stato commissario unico, sarebbe stato un fatto naturale ma all'inizio si ebbe l'impres-

sione che volessi mettere le mani a destra e a sinistra per "fare il galletto".

GAETANO GRASSO. Ha ricevuto minacce? Quando?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Circa un mese fa. Prima sono stato tartassato da una serie di anonimi, poi mi hanno mandato tre proiettili in busta chiusa dei quali il più grosso destinato a me. Sono stato costretto ad interessarmi dei tre settori più importanti urbanistica, lavori pubblici, territorio ed ambiente.

PIETRO FOLENA. Lei non era qui quando c'è stato l'attentato al capo ripartizione?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. No. Adesso abbiamo un problema con i lavori pubblici. L'ingegner Mauro, che era a capo della ripartizione urbanistica, aveva assunto da poco la responsabilità anche dei lavori pubblici. Venti giorni dopo quella

assunzione gli spararono, non uccidendolo solo per caso. Abbiamo cercato di andare avanti con l'ingegner Giudice, che è un ottavo livello. Voi sapete che i capi delle ripartizioni dovrebbero essere dirigenti ma di dirigenti in questo comune ce ne sono solo tre, mentre ce ne dovrebbero essere dodici. Quindi, ai lavori pubblici abbiamo messo questo ottavo livello, l'ingegner Giudice, che è persona corretta ma non ha nerbo, non riesce a dominare i personaggi che imperversano in quel settore. Stiamo studiando la possibilità di suddividere il settore in tre divisioni. Se questa ipotesi non dovesse andare in porto dovremmo tornare ad affidare la ripartizione ad una sola persona. Personalmente sarei contrario perché in tal modo si viene a concentrare molto potere in una sola persona. Avrete saputo che circolano personaggi che dovrebbero essere seriamente inquisiti. Esistono rapporti degli organi di pubblica sicurezza sui quali la magistratura non si è ancora pronunciata.

GAETANO GRASSO. In merito a dipendenti comunali?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Sì.  
Alcuni sono oggetto di rapporti della polizia che non si sa quale fine  
abbiano fatto.

GAETANO GRASSO. Quanti sono?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Non le  
so rispondere, non per reticenza ma perché non ho i dati esatti. Bisog-  
nerebbe che qualcuno si pronunciasse su questi rapporti.

SANTI RAPISARDA. C'è già la commissione edilizia?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. L'ho  
ricostituita io di recente. Per regolamento dovrebbero farne parte due  
consiglieri comunali, poiché ciò non era possibile, non funzionava. Ho  
fatto introdurre una modifica al regolamento in base alla quale in  
luogo dei due consiglieri comunali possono entrare a far parte della



commissione due cittadini aventi determinati requisiti. Abbiamo così ricostituito la commissione, che si riunisce ogni lunedì.

La stessa vicenda si era verificata per l'urbanistica. Anche in questo caso abbiamo nominato due cittadini al posto di due consiglieri comunali e la commissione si riunisce ogni mercoledì. Abbiamo cominciato a localizzare aree che non si localizzavano da anni. Una di esse riguarda il nuovo palazzo di giustizia. Non appena abbiamo localizzato la relativa area sono cominciati ad arrivare terribili scritti anonimi. C'era chi il tribunale lo voleva al nord e chi al sud.

Il piano regolatore è fermo da molti anni ma abbiamo cominciato ad attivare certe procedure, per esempio a dare direttive di massima al professor Urbani. Abbiamo bisogno di essere confortati da organismi tecnici e da conferenze di servizi.

SANTI RAPISARDA. Si faccia confortare anche dai cittadini.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Abbiamo acquisito il parere della Confindustria e della sovrintendenza e

dobbiamo ancora sentire gli ingegneri, gli architetti e i commercianti. Penso che arriveremo a dare indirizzi di massima.

SANTI RAPISARDA. In base a quale piano opera la commissione edilizia?

ANGFLO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Quello del 1971. Ci sono stati sei piani di recupero approvati dal comitato tecnico amministrativo come piani di massima. Ora, stiamo cercando di far rendere il primo e il terzo di essi esecutivi, perché c'è una certa disponibilità a finanziarli.

Il piano di zona per l'edilizia economica popolare era esaurito e ne abbiamo individuato uno nuovo dopo tante difficoltà. Abbiamo ora un piano di lavoro ben delineato per cui non abbiamo grandi problemi per quanto riguarda l'urbanistica. Stiamo per attivare anche la commissione per il condono che dovrebbe smaltire le tante pratiche giacenti.

SANTI RAPISARDA. Cosa ci dice sull'abusivismo?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Parliamo di un fenomeno che riguarda 15-20 mila casi. Non è possibile affrontarlo senza risolvere l'arretrato delle sanatorie. A questo proposito dobbiamo procedere il più rapidamente possibile anche se per qualche pratica bisognerà aggiustare qualcosa. Se siamo legittimisti al massimo non arriviamo mai. Dico che la legislazione deve essere rispettata entro certi limiti altrimenti non facciamo niente. Se dicessi di sentire puzza di mafia sull'urbanistica o su altri settori e mi fermassi il comune si bloccherebbe. Succederebbe quel che è successo ad Elda Pucci a Palermo nel 1985. Appena insediata cominciò a dire: "Sull'urbanistica sento puzza di mafia: non si fa niente", e così per i lavori pubblici e i servizi sociali; dopo tre mesi il comune si bloccò. Non si può fare così. Appena sono arrivato ho cominciato a lavorare. Quando sentivo una puzza troppo forte ho bloccato, ma se la puzza è sopportabile bisogna continuare, bisogna lavorare. Dico che la situazione del comune non è così drammatica se si riesce a rimpolpare l'organico. Mancano molti dirigenti ai quali la legge regionale che ha recepito la legge n. 142

del 1990 attribuisce importanti responsabilità. Quando queste figure non ci sono le difficoltà aumentano.

PIETRO FOLENA. Lei conosce la proposta dei sindacati di dotare il comune di una *task force*?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. La conosco. Quando siamo arrivati, siamo stati visti come un corpo estraneo. Ho cercato di farmi accettare come un collega tra i colleghi. In effetti più che un commissario mi considero un capo ufficio. Spesso mi porto il lavoro a casa ma ora mi sento sfinito dopo quattro mesi. La gestione commissariale dovrebbe durare diciotto mesi ma sinceramente non so se riuscirò a farcela. Sei mesi dovrebbero bastare poi sarebbe opportuna una rotazione.

PIETRO FOLENA. Così il prossimo dovrebbe impiegare tre mesi per capire come funzionano le cose?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Ho perso i contatti con la mia famiglia e i rapporti con la mia prefettura. sono diventato un impiegato comunale a tutti gli effetti. Mi rendo conto della sua osservazione ed è vero che ho impiegato mesi per capire quel che succedeva. Onestamente però non me la sento di continuare con questi ritmi. Lavoro dodici ore al giorno e questo lavoro o lo si fa con questa intensità o non lo si fa per niente. Tra l'altro i miei colleghi non tirano come dovrebbero. I settori più delicati sono sulle mie spalle ed io non ho tutta questa esperienza, se non quella che mi deriva dai miei 57 anni. Non so fino a che punto riuscirò a farcela.

PRESIDENTE. Vorremmo avere ulteriori notizie in merito alle carenze all'interno della struttura comunale. Inoltre vorremo capire un po' meglio il fenomeno dell'evasione scolastica.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Ci sono gravi carenze nel settore dell'informatizzazione. Esistono alcune

oasi informatiche in quegli uffici che si sono più attivati, come l'urbanistica. Ma sono oasi di varie ditte, IBM, Bull, Philips.

PRESIDENTE. Non c'è una banca dati base, ognuno ha la sua.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Esattamente. Dobbiamo assemblare questo sistema. Per farlo abbiamo bisogno di finanziamenti e pare che la regione possa darci dei soldi. Anche per ridurre i costi potremmo lasciar fuori certi settori come l'urbanistica separandoli dagli uffici amministrativi. Potremmo sviluppare il rapporto con l'IBM che dovrebbe fornirci l'informatizzazione dell'anagrafe. Un grande aiuto lo abbiamo avuto dall'Enichem, che ha tecnici di altissimo livello e con la quale abbiamo istituito una commissione di studio. L'Enichem ci ha messo a disposizione gratuitamente un professionista eccezionale per quanto riguarda l'informatizzazione. Abbiamo scelto l'IBM anche per la sua capillare rete di assistenza tecnica.

Abbiamo fatto ricorso a un tecnico dell'Enichem anche per il capitolo della nettezza urbana, settore nel quale pure opera il fior

fiore dei "galantuomini". A questo servizio sono addetti non più di 50-60 persone, mentre ne sarebbero necessarie 150. Se ne assumiamo 100 avremo sempre mezzi obsoleti, fatiscenti. Abbiamo deciso di procedere alla privatizzazione del servizio destinando gli attuali addetti alla manutenzione di ville e giardini. Inizialmente i sindacati avevano sollevato perplessità ma poi hanno convenuto su questa soluzione.

SANTI RAPISARDA. La discarica di Cipollina è pubblica?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Il terreno è in affitto ma è in progetto una grande discarica intercomunale.

Abbiamo parlato di ottimizzazione del servizio di nettezza urbana per non suscitare successive reazioni con il termine privatizzazione, ma arriveremo a questo. Faremo un appalto concorso il più chiaro possibile.

Un altro problema con il quale ci siamo scontrati è l'acqua. Il comune di Gela da 30 anni si serviva dell'EAS. L'anno scorso hanno

approvato una delibera con la quale il comune manifestava l'intenzione di non avere più rapporti con l'EAS ma prima di vendere la casa non hanno pensato di comprarne un'altra, nel senso che non si sono preoccupati di un'alternativa per cui si sono trovati senza nessuno che gestisse la rete. L'hanno gestita autonomamente con tecnici comunali ma il servizio andava malissimo. Appena ci siamo insediati abbiamo ripreso i contatti con l'EAS. Ora il servizio bene o male funziona nonostante i vari tentativi di boicottaggio, per esempio una sera hanno bucato le condutture.

SANTI RAPISARDA. Che interesse hanno?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Un'autobotte che porta l'acqua costa 80 mila lire, perché il servizio va garantito comunque.

Stiamo provvedendo a portare una conduttura in una zona attualmente servita dalle autobotti. Li manca la condotta, qui la bucano di notte.



SANTI RAPISARDA. Come fanno?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. L'accesso è semplicissimo attraverso i pozzetti.

Da parte della vecchia giunta, che è caduta proprio su questo, c'era un progetto, definito "ciclo integrato", che prevede l'affidamento ad un solo ente dei servizi idrico e fognario. Era pronta la deliberazione per affidare l'incarico all'ENI-Acque. E' un progetto grandissimo, di importo non esattamente preventivato, per cui non appena insediati non ci siamo sentiti di proseguire su questa strada. Non abbiamo voluto mandarlo avanti. Abbiamo cercato di acquisire pareri ad alto livello; ci siamo rivolti anche al professor Fiorentini dell'Università di Potenza. Per la verità non abbiamo molta fretta, perché il servizio funziona.

Abbiamo tagliato sui servizi sociali, perché prima c'era una situazione poco chiara sulla quale sta indagando la magistratura.

Il problema principale rimane quello dei lavori pubblici. Per poter andare avanti bisognerebbe suddividere la ripartizione in tre

divisioni. Sarebbe poi necessario fare un po' di pulizia all'interno dell'amministrazione comunale ma questo non spetta a noi. Non è neanche possibile ricorrere a consulenti perché nessuno accetterebbe l'incarico.

Come ho detto stiamo lavorando il più possibile e qualche risultato l'abbiamo ottenuto, anche in termini di impegno lavorativo dei dipendenti. Io sono in ufficio dalle 8,30 alle 14,30 e spesso anche oltre. Mi è stato detto che in precedenza i dipendenti non si presentavano in ufficio prima delle nove, sostando tranquillamente a chiacchierare in piazza. Adesso alle 8 in piazza non c'è nessuno. Il furbo c'è sempre ma la maggior parte si è adeguata. Finora non sono stato attaccato dall'interno dell'amministrazione e anche la stampa mostra una certa benevolenza nei nostri confronti. Però sinceramente non so fino a che punto sarò in grado di resistere.

PIETRO FOLENA. Si potrebbero cambiare gli altri commissari?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Non lo voglio dire, sono un funzionario. Sarebbe meglio che ce ne andassimo tutti e tre. Certo le cose sarebbero andate meglio se avessimo potuto dividere i compiti. In realtà, se formalmente le decisioni sono collegiali, si sa che tutti gli atti di maggiore importanza promanano da me: sono diventato il punto di riferimento positivo e negativo.

PRESIDENTE. Abbiamo incontrato una delegazione di studenti che ci hanno sollevato il problema della mancanza di un locale, di un centro di aggregazione, anche per aiutare a creare una coscienza civile diversa. Questi giovani vorrebbero una sede in cui riunirsi. Un'altra questione che desidero sottoporre, su richiesta di altri membri della Commissione e dello stesso presidente Violante, concerne il famoso piano ragazzi finanziato per 700 milioni, per la costruzione di una struttura polivalente. Mi riferisco al cosiddetto PalaCossiga.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. C'è un finanziamento di quattro miliardi a questo proposito.

PRESIDENTE. Ci è stato detto che non essendoci un clima sereno nella precedente amministrazione comunale, quella struttura non è stata realizzata.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Questo discorso è emerso una settimana fa. Il progetto è pronto e devo parlare con l'ingegner Giudice. Si tratta di una promessa di finanziamento per 4 miliardi.

PRESIDENTE. Il giovani ci hanno parlato di 700 milioni già disponibili. Con il trascorrere del tempo si sarebbe arrivati ai 4 miliardi. E' mancata l'iniziativa dell'amministrazione ma ora che ci sono i commissari e che c'è piena collaborazione vorremmo che questo progetto si realizzasse al più presto.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Voi siete convinti che i commissari straordinari possano tutto. Abbiamo tanto potere da non averne in realtà perché lo dobbiamo usare *cum*

*grano salis*. Per adottare le deliberazioni abbiamo bisogno di tempo, non possiamo decidere ciò che vogliamo. Per esempio, il verde pubblico sta morendo ma se ho bisogno di una perizia e non la seguo personalmente, non si fa nulla. Devo andare a cercare il geometra...

GAETANO GRASSO. Lo può assumere come impegno prioritario? Sarebbe un segnale molto forte.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Già rientra nei miei piani ma sinceramente non c'è tempo. La tecnica dell'ingabbiamento mafioso è anche questa. Da quando sono arrivato ricevo centinaia di persone al giorno. Molte sono persone desiderose di avere un rapporto con l'amministrazione ma molte altre sono mandate ad arte da politici che si nascondono o da altra gente per farmi perdere tempo. Perdo giornate intere senza far niente.

SANTI RAPISARDA. Lei deve ricevere solo un giorno a settimana.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Lei parla così perché non conosce questa realtà. Questi contatti sono necessari. Se non ricevo tutti sono un disgraziato, succede come a Mister Bianco.

SANTI RAPISARDA. Io sono sindaco e conosco questi problemi. Ricevo solo un giorno.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Per un sindaco è diverso. Se la città vuole venire da me deve venire. Se li ricevo subisco un ingabbiamento ma se non li ricevo dicono che non ho rapporti con la popolazione. Grazie a questo mio comportamento è scaturito un atteggiamento della stampa di ausilio all'amministrazione.

PIETRO FOLENA. Il problema è stato sollevato dagli studenti in una situazione di assoluta simpatia nei confronti dell'amministrazione dei commissari. La critica era rivolta a quei due anni di amministrazione comunale nei quali non si è riusciti a spendere i soldi che Cossiga

portò personalmente qui il giorno dell'inaugurazione del tribunale di Gela. I giovani si chiedono che fine abbiano fatto. Sarebbe un fatto simbolico eccezionale se nel giro di qualche settimana fosse posata la prima pietra di un cantiere.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Ci sono pure i finanziamenti per 4 campi di calcio. Non dipende da noi ma dallo stimolo che riesco a dare ai tecnici. L'impegno lo assumo, anche perché io stesso sento la necessità di qualcosa di nuovo ogni giorno.

PIETRO FOLENA. Il locale?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Ci sono due opere pie, il Regina Margherita e il Pignatelli, che non svolgono più attività, sono chiuse. La legge regionale n. 22 del 1986 prevedeva che le opere pie presentassero una relazione al consiglio comunale per riferire sullo stato delle loro strutture. Non lo si è fatto. Ho

chiesto che presentassero la relazione, ma solo da una ho avuto risposta. Devono dare i locali se non li utilizzano per fini istituzionali.

PIETRO FOLENA. Quale ha risposto?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Il Pignatelli. Se ci danno i locali potremo allocare non solo i giovani ma anche le numerose associazioni di volontariato che non hanno una sede. Mercoledì sera in commissione urbanistica abbiamo localizzato l'area per il nuovo palazzo della cultura, dove potrebbero trovare sede tutte queste associazioni. Ma devo avere risposta anche dall'altra opera pia: mi deve rispondere.

SANTI RAPISARDA. Se l'opera pia non svolge attività sociali il comune può intervenire e requisire i locali.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Vorrei aver un aiuto anche da parte vostra. Sono locali bellissimi che stanno



andando in rovina ma nessuno vuole perdere la sedia di presidente, anche di un'opera pia chiusa.

PRESIDENTE. La invitiamo a comunicare alla commissione antimafia ogni notizia riguardante tali questioni, dai locali delle opere pie al cosiddetto Palafossana. Vorremmo che ci informasse in modo da poter intervenire in qualche modo.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Reitererò la richiesta all'opera pia che non ha risposto.

SANTI RAPISARDA. La faccia notificare da un messo comunale.

PRESIDENTE. Ha qualcosa da aggiungere?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Qualcuno forse si aspettava che al nostro arrivo ci applaudissero. Nessuno lo ha fatto. Devo dire onestamente che si può sopravvivere se non si pre-

tende di arrivare qui con la bacchetta magica. Per rimuovere le incrosta-  
zione che ci sono è necessario del tempo.

PIETRO FOLENA. Può dirci qualcosa sul movimento degli abusivi?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. E' un  
problema molto grande che dovrebbe essere affrontato a livello regiona-  
le. Ci sono diverse organizzazioni la più importante delle quali è  
guidata dalla signora Catalano. Ho dovuto emettere diverse ordinanze di  
demolizione perché se non lo avessi fatto il procuratore mi avrebbe  
denunciato per omissione d'atti d'ufficio. Il giorno 14 ottobre era  
prevista la prima immissione in possesso. L'interessata ha fatto ricor-  
so al TAR la cui decisione però sarebbe stata emessa il 28 ottobre. Per  
un caso fortuito l'immissione in possesso non è avvenuta e nel frattem-  
po è intervenuta l'ordinanza di sospensiva da parte del TAR, che però  
non si è pronunciato nel merito.

SANTI RAPISARDA. La sospensiva non entra mai nel merito.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. A questo punto ho il problema di come trattare le altre pratiche. In realtà, la legge n. 47 prevede che quando il comune acquisisce queste costruzioni le possa dichiarare di prevalente interesse pubblico, facendone l'uso che ritiene. Penso quindi di dichiarare il prevalente interesse pubblico, concedendone l'uso agli stessi proprietari o mettendole in vendita.

SANTI RAPISARDA. Non lo può fare, perché deve destinarle ad usi sociali.

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Su tale questione ho presentato una lunghissima relazione al Ministero dell'interno, al presidente della regione Sicilia e all'assessorato competente. Una decisione di questo genere non è facile: si tratta di 2-3 mila costruzioni. Non è semplice buttar fuori 15-20 mila persone.

PIETRO FOLENA. Qual è l'atteggiamento della procura?

ANGELO CAMPANILE, *Commissario straordinario al comune di Gela*. Non penso che il procuratore della Repubblica presso la pretura voglia veramente la demolizione. Certo il fenomeno è molto esteso anche se comune ad altre zone della Sicilia. Intanto si sono ridotte quasi a zero le nuove costruzioni abusive. Rimane l'abusivismo di chi rompe i sigilli al primo piano e costruisce al secondo o al terzo. Il fenomeno è grave ma non riguarda solo Gela, per cui ritengo debba intervenire la regione.

PRESIDENTE. Dottor Campanile, la ringraziamo per il suo intervento.

Gli incontri terminano alle 21,15.

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO  
DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI  
CRIMINALI SIMILARI

III.

SEDUTA DI SABATO 28 NOVEMBRE 1992

INCONTRO CON IL PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO DI CATANZARO, IL PROCURATORE GENERALE FACENTE FUNZIONI PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI CATANZARO, IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI CATANZARO, IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI CATANZARO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

**ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992**

**2**

**Catanzaro, 28 novembre 1992, ore 10,40.**

**Presiede il presidente Luciano Violante. Partecipano i deputati Francesco Cafarelli, Carlo D'Amato e Girolamo Tripodi.**

**Sono ascoltati: il presidente della Corte d'appello di Catanzaro, Nicola Sanzalone, il procuratore generale della Repubblica facente funzioni presso la Corte d'appello di Catanzaro, Giuseppe Chiara Vallotti, il procuratore della Repubblica di Catanzaro Mariano Lombardi, e il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, Adelchi D'Ippolito.**

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

3

L'incontro comincia alle 10,40.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la disponibilità dimostrata.

L'ufficio di presidenza della Commissione antimafia ha ritenuto opportuno acquisire tutti gli elementi di conoscenza sulla vicenda relativa al duplice omicidio del maresciallo Aversa e di sua moglie, un fatto che ha suscitato grande allarme nel paese e nei confronti del quale il Governo e il Parlamento hanno assunto un preciso impegno. Se non ricordo male, poco prima o poco dopo il fatto fu sciolto il consiglio comunale.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Prima.

PRESIDENTE. Come sapete Lamezia è un'area interessata in modo particolare dal fenomeno criminale. Questo complesso di dati ci ha spinto ad acquisire gli elementi necessari per una valutazione. Voi stessi ci direte se le norme in materia sono poco chiare, per cui si rende necessario un intervento legislativo volto a chiarirle; o se vi è soltanto un problema di carattere interpretativo, ovvero di strategia processuale.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Innanzitutto desidero chiarire che è ritenuto deviante - dico deviante per non

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

4

dire di peggio - l'atteggiamento della difesa, nella misura in cui ha cercato di personalizzare l'attacco al processo. E' una vita che faccio il pubblico ministero, in primo ed in secondo grado, e so che la reazione della difesa è fisiologica, necessaria e sacrosanta; quello che ha un sapore "gaglioffesco" è il fatto di indicare all'organizzazione mafiosa un obiettivo. Non so se abbiate ascoltato l'ultimo intervento dell'avvocato Veneto in televisione - quando parlo preferisco fare nome e cognome - nel momento in cui indica il magistrato d'udienza D'Ippolito come il soggetto che voleva necessariamente la condanna degli imputati: chi conosce o chi è stato, come me, in Sicilia ed in Calabria sa che ciò rappresenta la chiara indicazione di un soggetto che può diventare un bersaglio; non dimentichiamo il precedente che ho ricordato, forse con poco tatto, l'altra sera. probabilmente nessuno di coloro che sono stati imputati, condannati e poi assolti era responsabile dei fatti, però se si creano determinati climi si può eccitare un soggetto, che può anche non essere collegato organicamente a colui che parla, a vendicarsi e a porre in essere un'azione di maleficio nei confronti del magistrato.

In questo processo, come in altri, non vi sono state iniziative estemporanee ed irregolari di singoli magistrati; la condotta processuale ha seguito una strategia comune dell'ufficio, perdente per ora (non sto qui a dire che abbiamo vinto la causa perché il primo round lo abbiamo perduto, e male), ma che ci auguriamo sarà vincente in futuro.



ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

5

Al di là del problema di procedura, il nocciolo della questione è rappresentato da qualcosa di diverso dalla mera interpretazione degli articoli 416 del codice di procedura penale e 130 delle disposizioni di attuazione. Ho fotocopiato alcune pagine di un codice di procedura penale commentato, di alcuni libri, nonché di una sentenza, abbastanza nota, della Corte di cassazione a proposito dell'articolo 130 ed ho indicato gli elementi favorevoli e quelli contrari alla nostra impostazione, per sottolineare che ci troviamo di fronte ad una materia assolutamente incerta. Infatti, si dà al pubblico ministero la possibilità di procedere su due binari diversi, non solo per quanto riguarda più indagati (per alcuni può richiedere un rinvio a giudizio e per altri riservarsi di continuare le indagini), ma anche per uno stesso indagato, in riferimento al quale si può procedere al giudizio per alcune imputazioni e per altre allo stralcio. Il problema è, quindi, quello di capire da quali atti, da quali documenti e da quale valutazione debba essere mosso il pubblico ministero nel momento in cui seleziona gli atti. Il termine può piacere o meno, ma vi è una sentenza della Corte di cassazione che stabilisce che il pubblico ministero ha il potere di "selezionare" gli atti da prospettare al giudice, un potere che non è insindacabile e incontrollabile in assoluto. Se il pubblico ministero non prospetta elementi sufficienti di valutazione, può bloccarsi davanti alla prima griglia rappresentata dal giudice dell'udienza preliminare; o alla seconda, cioè il giudice del dibattimento, i quali possono contestare al pubblico ministero di non

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

6

aver prospettato materiale probatorio sufficiente e quindi, più che ritenere che vi sia stata una violazione della difesa, possono assolvere l'imputato rinviato a giudizio. Non è vero che a questo potere selettivo del pubblico ministero non faccia seguito alcuna sanzione: la sanzione è costituita dalla perdita del processo, perché se il materiale prospettato al giudice non è sufficiente, l'impostazione accusatoria non può essere sostenuta.

A quali criteri si è ispirato il pubblico ministero in questa attività di selezione? Ad un criterio di carattere generale: cosa poteva essere utile nell'ottica accusatoria (facevamo un processo contro Rizzardi e Molinaro)...

PRESIDENTE. Poiché i fatti non a tutti sono noti ed inoltre devono risultare a verbale, le chiedo di fare una breve sintesi del processo. Si tratta dell'omicidio di due persone.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Nell'ultima memoria, ho cercato di essere anche schematicamente preciso.

PRESIDENTE. Quindi vi erano due imputati.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Le indagini inizialmente hanno preso parecchie direttrici; si è ipotizzato anche un eventuale collegamento con i fatti relativi al disciolto consi-

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

7

glio comunale, sono state fatte numerose intercettazioni ed interrogatori di soggetti a vario titolo sospettati, fino a quando la polizia ha indicato l'esistenza di una testimone, la quale asseriva di aver visto sul luogo del delitto due persone. Il processo, quindi, era incentrato sulla prova specifica e null'altro; tutto quello che era stato fatto sino ad allora (consulenze balistiche, consulenze sul materiale, sul resto dell'auto, sui guanti di lattice trovati) non serviva assolutamente a nulla. La dichiarazione della teste non convalidava e non consentiva di recuperare alcun elemento. Per cui il processo era basato sulla prova specifica, e tutto il lavoro di intercettazioni già fatto non serviva assolutamente a niente. Tanto è vero che il delitto è avvenuto a gennaio e già il 2 aprile il collega, d'accordo con me, ha disposto lo stralcio: "gli imputati Rizzardi e Molinaro possono già andare a giudizio; continuiamo per gli altri". Perché? Ho spiegato che lo stralcio non è stato un provvedimento estemporaneo volto a nascondere determinati atti; la stessa testimone ha detto: "Ho visto Rizzardi che sparava e Molinaro sul luogo del delitto; subito dopo li ho visti fuggire insieme ma, pochi secondi prima, su una stradella a poche decine di metri dal luogo dell'omicidio, ho visto Gattini Giuseppe e Paolo Holzahusen" (il "tedesco", se non altro per il cognome).

A quel punto, io, lui, la polizia e i carabinieri eravamo convinti che non si fosse trattato di un'idea improvvisa di Molinaro e Rizzardi che, trovandosi a passare in quel luogo, avevano pensato di ammazzare Aversa Salvatore e sua moglie; al contrario, si era trattato

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

8

dell'azione di un  
comando della malavita. Il problema è questo. La testimone ha visto  
due persone; quelle che ha visto prima le colloca in situazioni che  
lasciano sospettare, tenuto conto del collegamento organico, una  
compartecipazione ma - parliamoci chiaro - elementi per poter sostenere  
la compartecipazione di Gattini e Holzhausen non ve ne sono: sospetti e  
certezza morale assoluta; prove: zero, se si eccettua questo  
riferimento della teste, la quale sostiene che pochi minuti prima di  
voltare l'angolo che conduce nella via dei Campioni ha visto questi due  
figuri, i quali non sono riusciti a dare alcuna giustificazione della  
loro presenza in quel luogo.

Allora, in quello stralcio poteva e doveva trovare spazio tutto  
questo materiale? Perché? A noi interessava moltissimo il collegamento  
fra i due imputati rinviati a giudizio e gli altri; questo collegamento  
si poteva rilevare anche attraverso intercettazioni telefoniche.  
Eravamo convinti che prima o poi si sarebbe svolta un'azione di intimi-  
dazione - certamente non da parte di Molinaro e Rizzardi che erano già  
in carcere ma da parte di soggetti a loro collegati - nei confronti  
della teste e della parte offesa cioè dei figli del povero Salvatore  
Aversa. Quale riferimento abbiano le indagini nei confronti di Rizzardi  
e Molinaro non ci è stato detto attraverso questa ordinanza, ma la  
nostra impostazione al 2 aprile, momento dello stralcio, era quella che  
ho indicato.

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

9

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Vorrei illustrare in maniera più tecnica il provvedimento del 2 aprile 1992 (quello della separazione).

In quel momento processuale, ritenendo di avere sufficienti elementi a carico di Rizzardi e Molinaro (tanto da poter superare l'udienza preliminare - come in effetti è stato) e, ritenendo anche di dover continuare le indagini (cercavamo di arrivare sino ad una matrice che immaginavamo potesse essere in un certo posto, pensando che la vicenda del consiglio comunale potesse essere in qualche modo collegata ai fatti), abbiamo maturato la decisione di giungere a questo provvedimento di separazione. In esso ho indicato, individuandoli uno per uno, gli atti che dovranno formare il fascicolo che rimane pendente a carico di ignoti e gli atti che dovranno formare il fascicolo a carico di Rizzardi e Molinaro. A questo punto, faccio una precisazione tecnica: noi diciamo che l'esercizio di questo diritto-dovere del pubblico ministero è assolutamente autonomo ed insindacabile. Da dove nasce questa certezza? E' vero che l'articolo 416, secondo comma, fa obbligo al pubblico ministero, terminate le indagini, di mettere a disposizione dell'indagato tutte le risultanze per poi procedere ad una *discovery* completa. Però, la sentenza n. 145 del 1991 della Corte costituzionale afferma che l'articolo 416 trova il suo completamento nell'articolo 130 delle disposizioni di attuazione. In questa sentenza si dice: <<A questo proposito, va in primo luogo sottolineato che la disciplina espressa dalla norma impugnata>> - l'articolo 416 - <<trova

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

10

il suo completamento nell'articolo 130, primo comma, delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, secondo cui "quando gli atti dell'indagine preliminare riguardano più persone o più imputazioni, il pubblico ministero forma il fascicolo previsto dall'articolo 416 per la parte che si riferisce alle persone e alle imputazioni per cui viene esercitata l'azione penale". Questa previsione rappresenta deroga all'obbligo generale previsto dall'articolo 416>>.

Tutto ciò sarebbe ancora poco se non ci fosse tutta una giurisprudenza successiva non solo conforme sul punto - e non potrebbe non esserlo - ma che addirittura rafforza tale principio. Vorrei leggere la sentenza della Cassazione del 13 giugno 1992: "La separazione dei processi intesa in senso tecnico è un vero e proprio provvedimento giurisdizionale adottato dal giudice nella forma dell'ordinanza e nel rispetto del contraddittorio delle parti. Analoga facoltà non può ritenersi interdetta al pubblico ministero nella fase delle indagini preliminari. Anzi, è implicitamente riconosciuta ad esso dall'articolo 130 delle disposizioni di attuazione del nuovo codice di procedura penale, che espressamente autorizza il pubblico ministero, allorquando gli atti di indagine preliminare riguardano più persone e più imputazioni, a inserire nel fascicolo da trasmettere al giudice per il successivo sviluppo del processo soltanto gli atti che riguardano le persone o le imputazioni per le quali viene esercitata l'azione penale. In tal modo viene ad operarsi di fatto una separazione del procedimento

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

11

nel senso che una parte di esso, cioè quella rimessa al giudice, passa nella fase processuale in senso proprio, mentre l'altra trattenuta dal pubblico ministero resta nella fase procedimentale. Si tratta di una scelta operativa in relazione allo sviluppo progressivo delle indagini rimessa all'autonomia e discrezionalità del pubblico ministero e neppure soggetta all'onere dell'estrinsecazione delle ragioni che possono averla giustificata". Quindi, abbiamo ritenuto di esercitare esattamente questo potere autonomo e discrezionale (autonomo anche nei confronti del giudice).

Devo dire, solo come dato storico, senza permettermi di fare la benché minima considerazione, che con insistenza abbiamo posto anche quest'ultima sentenza all'attenzione della corte ed abbiamo notato che nella sua ordinanza di annullamento non c'è una sola riga che faccia riferimento ad essa. La corte non ci dice perché non è d'accordo: aveva diritto a non essere d'accordo ma ci sarebbe piaciuto che ne avesse spiegato i motivi. Mi pare che quella sentenza del giugno 1992, cioè di poche settimane fa, sia chiarissima.

Abbiamo con forza rappresentato alla corte anche un altro punto sul quale pure nella ordinanza non ci è stata data alcuna spiegazione. Il nostro provvedimento era del 2 aprile 1992 e risulta notificato alle parti in data 15 aprile 1992. Quindi, la difesa degli imputati fin dal 15 aprile era a conoscenza degli atti che formavano il fascicolo a carico del Rizzardi e del Molinaro. E' prevista la possibilità che la parte avanzi lamentele in relazione alla formazione del fascicolo del

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

12

pubblico ministero ma a questo proposito si opera una preclusione assoluta: la parte può lamentare irritualità, irregolarità, anomalie, mancanza di indice o di atti solo fino all'udienza preliminare, il che non è avvenuto. La difesa sapeva fin dal 15 aprile. Cosa ha fatto? Ha aspettato di arrivare fino al giorno prima della requisitoria finale per tirare fuori dal cilindro questa eccezione di nullità.

PRESIDENTE. Nella fase dell'udienza preliminare non è stato eccepito nulla?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Assolutamente no: se fosse stata posta, sarebbe stata superata.

PRESIDENTE. La difesa era a conoscenza dell'esistenza di questi corpi di reato?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Le conoscenze che la difesa ha tratto successivamente non le ha tratte a seguito di un'ulteriore produzione di documenti, dal fatto che sia successo qualcosa di nuovo la difesa ha tratto elementi di conoscenza da un fascicolo che era a sua disposizione fin dal 15 aprile 1992.



ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

13

PRESIDENTE. In questo fascicolo c'era l'elenco dei corpi di reato, quello che poi è stato tirato fuori? C'era già da allora?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. C'erano questi corpi di reato, c'era il provvedimento di separazione; tutti gli atti erano nella disponibilità legale della difesa fin dal 15 aprile. Dobbiamo presumere che la difesa avesse conoscenza almeno legale di tutti gli atti che poi ha detto di aver conosciuto cinque giorni fa.

PRESIDENTE. Per le eccezioni che potevano essere presentate nell'udienza preliminare vige ancora il meccanismo di preclusione?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Salvo che non si ritenga di ravvisare una nullità di ordine assoluto e generale, perché in questo caso sarebbe rilevabile in ogni stato e grado del processo. Qui in realtà l'eccezione era in relazione alla formazione del fascicolo, nel quale si dice che mancassero atti. Tutto ciò che riguarda eventuali irregolarità nella formazione del fascicolo del PM dovrebbe essere fatto valere in fase di udienza preliminare.

Questi sono stati i quesiti tecnici che abbiamo ritenuto di sottoporre alla corte, con il conforto della Cassazione, della Corte costituzionale ed anche di tutta una dottrina che abbiamo citato

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

14

(Ferrara, Amodio, Nappi e persino il *Commentario al codice di procedura penale* edito da La Tribuna).

La corte ha sostenuto: "Posso sindacare perché l'autonomia del pubblico ministero non può essere fatta valere nei confronti del giudice". Abbiamo argomentato in fatto che, a nostro giudizio, non era possibile che il giudice valutasse la rilevanza investigativa di un certo atto. In primo luogo, perché il giudice ha finalità diverse da quelle dell'investigatore, del pubblico ministero; deve solo accertare le verità e portare in emersione eventuali responsabilità penali. Non ha obbligo di strategia processuale perché non è parte, il suo sindacato avviene in un momento successivo: non si può giudicare ora per allora, perché oggi si ha un patrimonio di conoscenze diverso da quello del quale si disponeva il 2 aprile 1992. Oggi si può anche dare una diversa valutazione, ma farlo non significa che quella operata il 2 aprile fosse sbagliata.

PRESIDENTE. In questa intercettazione c'erano elementi riguardanti i due imputati?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Non c'è neanche un'intercettazione che riguardi queste persone; riguarda terzi. Per quel che possiamo dire in questa sede su atti che riteniamo essere ancora coperti dal segreto, si trattava di un'intercettazione rafforzativa di elementi di accusa che abbiamo

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

15

ritenuto di non far confluire in un processo in cui dalle circostanze ci appariva già ampiamente provata la responsabilità degli imputati.

PRESIDENTE. Cosa accade nel caso in cui, per esempio, siano stati raccolti attraverso intercettazioni elementi favorevoli agli imputati?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Le intercettazioni telefoniche hanno una specifica procedura di acquisizione al fascicolo del PM: disposta la intercettazione telefonica, il pubblico ministero ha l'obbligo di depositare la registrazione e quest'obbligo è rinviabile fino al momento della chiusura delle indagini preliminari. Dell'avvenuto deposito si informa la parte ...

PRESIDENTE. Cosa intende per parte?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. L'indagato.

PRESIDENTE. Il mio ragionamento è un altro: ammesso che un'intercettazione sia favorevole ad uno degli imputati noti, un pubblico ministero che non intendesse depositare questo tipo di atto cosa potrebbe fare teoricamente?

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

16

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Lei delinea una situazione patologica. In teoria, il pubblico ministero può rinviare a giudizio due soggetti, stralciare la situazione di altri e magari inserire nell'altro processo elementi favorevoli per gli imputati rinviati a giudizio: questa è patologia del comportamento.

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Se lo fa per colpa, si traggono certe conseguenze, se lo fa per dolo c'è una responsabilità penale.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Non abbiamo contestato che la corte avesse la possibilità di valutare nel merito il provvedimento. La corte ha una possibilità che è la conclusione della giurisdizione, cioè affermare che l'imputato è colpevole o non è colpevole sulla base degli elementi che sono stati prospettati. Da qui l'articolo 507 del codice di procedura penale, cioè il potere di integrazione da parte del collegio giudicante o del magistrato singolo. Una corte alla quale fosse stata prospettata la situazione di Molinaro Renato e Rizzardi Giuseppe nel senso affermato dalla difesa, cioè che elementi validi per la tesi difensiva non sarebbero stati messi a disposizione del giudice, avrebbe potuto concludere o per l'integrazione ex articolo 507 o per l'assoluzione degli imputati. La corte avrebbe potuto dire: "Non ritengo che il PM mi abbia prospettato elementi validi, avendo fatto cattivo uso

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

17

dell'articolo 130 delle disposizioni di attuazione, perché non ha selezionato tutti gli elementi in base ai quali avrei potuto decidere".

PRESIDENTE. Mi sembra di aver capito, leggendo l'ordinanza, che si faccia riferimento a due diversi atteggiamenti dell'accusa: è così?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Non sono stati due diversi atteggiamenti, ma diverse risposte date ad una richiesta della difesa in udienza. Depositata una memoria, c'è stata una certa risposta immediata; la risposta meditata e più studiata è stata un'altra.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. L'atteggiamento della corte è stato contraddittorio.

PRESIDENTE. Mi spieghi questo punto che non ho capito.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. La consulenza per quanto riguarda i guanti di lattice non esisteva. Non servivano a nessuno. Il commando che ha assassinato Aversa era composto da un numero di persone indeterminato: tre sicuramente. Poniamo il caso che noi siamo stati nel giusto, così come la testimone: Rizzardi e Molinaro sparano certamente, vi è nei dintorni una autovettura a motore acceso che li porta via, l'ipotetico ed ignoto conducente della

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

18

macchina, nel momento in cui scende dalla vettura, si libera dei guanti di lattice: la negatività dell'indagine dattiloscopica su questi guanti nei confronti di Molinaro e Rizzardi, che sicuramente non guidavano la macchina ma avevano funzioni di killer, non vuol dire niente.

PRESIDENTE. Questa non l'ha allegata?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. La facemmo ugualmente. Questo è molto significativo: loro lamentano la mancata conoscenza delle consulenze tecniche delle quali noi abbiamo notificato gli avvisi di pagamento. Come avremmo potuto desiderare di mantenere occulte - per usare il loro linguaggio - delle consulenze tecniche che facevamo loro pagare? E' incredibile.

PRESIDENTE. La corte su questo cosa aveva deciso?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. In una prima ordinanza la corte afferma che "le consulenze vi sono, sia perché esposte in indice (alla voce 5 degli allegati è indicata la cartella dei rilievi tecnici) sia perché voi stessi dite di aver ricevuto gli avvisi di pagamento". Questo nell'ordinanza del 13 novembre; in quella di tre giorni fa, si afferma che non vi erano.

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

19

NICOLA SANSALONE, *Presidente della Corte d'appello di Catanzaro*. La corte ha contezza di questo fatto.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. L'ultimo elemento che prospettammo è che la nullità, ove di ciò si trattasse, avrebbe dovuto essere necessariamente rilevata in sede di trattazione delle questioni preliminari, ai sensi dell'articolo 491: "siamo d'accordo, potete dichiarare la nullità di tutti gli atti che volete ma andate a guardare l'ordinanza di rinvio a giudizio, che è motivata sulla base di considerazioni che attengono alla prova specifica nei confronti dei due imputati". L'elemento di prova è uno soltanto.

PRESIDENTE. Il riconoscimento da parte della teste.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Sì. Gli altri elementi sono devianti.

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Li ha visti mentre sparavano.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. "Vogliamo sapere cosa avete appreso a proposito di alcuni consiglieri comunali", dicono; bene, nel prossimo processo lo vedrete!. Ove vi fosse stato un minimo elemento nei confronti di questi imputati, lo avremmo

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

20

dato.

Ove

ve ne fossero stati a favore? Se risulta che abbiamo occultato elementi di prova, ci troviamo di fronte ad una patologia. E allora è una questione che riguarda il codice penale e non il codice di procedura penale.

GIROLAMO TRIPODI. Cosa può dirci a proposito dei precedenti dei quattro soggetti che presumibilmente componevano il commando?

MARIANO D'IPPOLITO, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro.*

Molinaro è un personaggio di spicco, attualmente colpito da altro procedimento cautelare della magistratura di Bolzano per un traffico internazionale di sostanze stupefacenti; è persona che viaggia, come è emerso nel dibattito, su una Thema blindata da 250 milioni, abita in un palazzo di quattro piani con vetri blindati ed un sistema di telecamere a circuito chiuso; è imparentato, per via della moglie, con la famiglia De Fazio (chi conosce queste terre sa l'importanza di questo nome). Rizzardi e Molinaro hanno precedenti di due o tre omicidi ciascuno.

Molinaro risulta, da certificato penale, incensurato anche perché ha ventun'anni; anche egli appartiene ad una famiglia di rispetto importantissima. L'altro ragazzo indicato, Gattini, è venuto alla ribalta nazionale col famoso caso di Cristina Mazzotti, la ragazza trucidata in modo orribile qualche anno fa; pare sia uno yuppie, un



ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

21

emergente nel suo mondo. La mamma di Holzhausen (ecco perché ritenevamo vi fossero agganci con il consiglio comunale per gli appalti di Lamezia) è convivente con un certo Isabella, attualmente in carcere perché imputato per il duplice omicidio dei netturbini a Lamezia, una vicenda importantissima, nella quale riteniamo di cogliere una serie di collegamenti.

PRESIDENTE. Il processo relativo al caso dei netturbini come sta andando?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. E' stato rinviato di qualche settimana o di qualche mese perché la corte era bloccata a causa del processo Aversa. Vi sono problemi di carenze di organico e purtroppo soltanto una corte poteva funzionare.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Per quanto riguarda il motivo per il quale abbiamo contestato e contestiamo questa ordinanza...

PRESIDENTE. Avete impugnato il ricorso in Cassazione?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Stiamo esaminando anche questa possibilità: da un lato vorremmo farlo per

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

22

spiegare i motivi di dissenso, dall'altro vorremmo evitare che il ricorso in Cassazione possa costituire un elemento di rallentamento. Se dovessimo superare il ricorso in Cassazione, ci troveremo di fronte all'annullamento dell'ordinanza e quindi nuovamente alla corte d'assise. Come fa, nel giro di un mese, un GUP a disporre due rinvii a giudizio per gli stessi imputati?

NICOLA SANSALONE, *Presidente della Corte d'appello di Catanzaro*. La Cassazione rinvia il processo.

GIUSEPPE CHIARAVALLOTTI, *Procuratore generale facente funzioni presso la Corte d'appello di Catanzaro*. Vi è il rischio di rallentamenti.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Vi è il rischio di rallentamenti, mentre noi, fra non molto, potremmo ottenere il rinvio.

PRESIDENTE. Questa è una scelta che farete. Se per ragioni di praticità e rapidità decideste di non ricorrere in Cassazione, riterreste di allegare i corpi di reato?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Lo valuteremo. Ciò che è importante, ad un certo punto, è far sì che il processo vadi avanti.

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

23

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Se dobbiamo fare i conti con una corte che li vuole per forza...!

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Che sappiano tutto, anche quello che nessuno avrebbe dovuto sapere! Qualcuno dirà che abbiamo violato il principio della riservatezza. Allora, onorevoli, fra qualche mese verrete di nuovo qui ad ascoltarci.

Altro motivo di dissenso profondo sull'ordinanza è costituito dall'appiglio ad una serie di argomentazioni di carattere per così dire cancellieristico (senza nessuna offesa per questa categoria). Non abbiamo mai detto che i corpi di reato e le bobine telefoniche fossero in un posto piuttosto che in un altro. L'ufficio corpi di reato, che secondo il nuovo codice avrebbe dovuto essere collocato in procura, per la mancanza del regolamento sul punto è rimasto presso l'ufficio del tribunale. Per difficoltà di custodia e per maggiore garanzia, ad onta della meraviglia dei giudici della corte (che hanno sempre visto le bobine delle registrazioni nelle scatole delle scarpe, che contengono i corpi di reato), non solo la procura di Catanzaro ma tutta la regione usa lo stesso sistema: invece di conservarli in procura, inviamo i nastri registrati all'ufficio corpi di reato, ove sono più sicuri perché l'ufficio ha una struttura di difesa ben precisa, mentre noi avremmo dovuto conservarli in un qualsiasi armadio. La difesa li scopre senza ricorrere a niente: sono andati

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

24

presso l'ufficio corpi di reato, hanno chiesto l'esibizione e sono venuti fuori i nastri. Grande meraviglia: "Ci sono i nastri!". Dove avrebbero dovuto essere? Se fossero stati in procura, la difesa non ne avrebbe saputo niente. Riconosco che questo è un argomento terra terra, ma è la mia risposta alla corte. Non è un argomento giuridico né logico: è una stupidaggine, ma è una risposta ad un simile modo di argomentare. "Le bobine giravano"; no, non giravano; sono state portate all'ufficio corpi di reato, dove la difesa le ha trovate nel momento in cui ha ritenuto di farlo. Se fossero rimaste in procura - ripeto - nessuno ne avrebbe saputo niente e a quest'ora la sentenza sarebbe stata già emessa. Farci carico di questo fatto mi è sembrato assolutamente ingeneroso.

Inoltre, la notifica della parcella e il verbalino dei corpi di reato sono attività materiali di cancelleria che vengono accumulate, firmate di volta in volta ma inviate spesso insieme. L'elenco dei corpi di reato spesso viene mandato quando il processo è a giudizio non perché sia un atto del magistrato ma in quanto è un atto esecutivo, in ordine al quale non è mai sorto alcun problema, perché non viola alcun diritto di difesa.

La difesa ha sollevato tutte le eccezioni che riteneva ed ha sostenuto che fosse stato violato il diritto di difesa. D'accordo, questa è una richiesta, ma la Corte avrebbe potuto disporre un rinvio del processo per ascoltare le bobine e per consentire alla difesa di proporre

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

25

oggi gli elementi che avrebbe potuto proporre prima ove avesse avuto cognizione delle bobine. L'eccezione della difesa è sacrosanta.

CARLO D'AMATO. L'avreste potuto fare già davanti al GIP.

GIROLAMO TRIPODI. Lei ha fatto un'affermazione molto interessante a proposito della collocazione delle bobine, quando ha detto che per consuetudine si sapeva dove venissero depositate.

Sono stati celebrati in precedenza altri processi di mafia in questa corte? Come sono andati? Come si sono conclusi?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. La corte di assise di Catanzaro ha celebrato moltissimi processi di mafia e sono state emesse numerose condanne. Ovviamente i processi a volte vanno bene ed altre meno bene, ma la prassi seguita è stata sempre la stessa: le bobine sono sempre state conservate presso l'ufficio corpi di reato.

GIROLAMO TRIPODI. Vorrei sapere come si siano conclusi i precedenti processi di mafia.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Molti processi hanno portato a gravi condanne.

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

26

NICOLA SANSALONE, *Presidente della Corte d'appello di Catanzaro*. La corte non è stata mai indulgente. Lei dice che vi sarebbe stato un certo lassismo da parte della corte, la quale, invece, ha comminato anche la pena dell'ergastolo (recentemente ne ha dati tre per la questione di Sant'Onofrio). Mi consenta, onorevole Tripodi, la sua domanda è un po' pungente.

CARLO D'AMATO. La questione obiettivamente attiene all'interpretazione delle norme sull'attribuzione dei poteri al PM. Il nostro ruolo non è quello di entrare nel merito di vicende la cui soluzione spetta agli organi giudicanti.

PRESIDENTE. Tanto è vero che non sentiamo il presidente della corte.

CARLO D'AMATO. Però il cittadino pensa che, di fronte ad una testimone che in questo clima si assume il coraggio di parlare, che viene davanti al magistrato a dire "ho visto a Lamezia questo tizio sparare", che cambia la sua vita, diventi un accessorio la questione del deposito della prova. Questa è la nostra preoccupazione. Mi pare giusta l'affermazione del procuratore secondo cui se la procura avesse volutamente omissa l'indicazione di certe prove avrebbe agito con dolo, per cui saremmo nella patologia.

Questa è la sensazione e l'esigenza che ci ha spinto. Abbiamo anche il problema di dare un aiuto alla magistratura nel momento in cui

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

27

certe persone si dichiarano disponibili a collaborare con la giustizia; però quel che è successo attenua il clima di collaborazione che si sta creando.

NICOLA SANSALONE, *Presidente della corte d'appello di Catanzaro*. La difesa ha tutto il diritto di agire e di criticare gli elementi forniti.

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Vorrei aggiungere un'ulteriore considerazione sulla durata di questo processo. Esso inizia il 13 o il 14 giugno di quest'anno. Un primo rinvio di un mese è dovuto all'impedimento del difensore, che credo si dovesse recare all'estero. Si torna in aula il 13 luglio ed il giorno dopo ha luogo un provvidenziale sciopero degli avvocati, che però - l'ho voluto verificare - prevedeva la possibilità che non vi partecipassero i difensori impegnati nella celebrazione di processi con imputati detenuti, che era esattamente il nostro caso. Da imputati che proclamavano la loro innocenza ci saremmo aspettati che dicessero "vogliamo subito una sentenza che sancisca la nostra innocenza". Invece, la corte fu costretta a concedere un altro rinvio di due mesi. Il processo ricomincia il 29 settembre e, dopo venticinque udienze e l'escussione di ottanta testimoni (chi era passato di lì, chi abitava vicino, chi abitava a poca distanza dal luogo dell'omicidio eccetera),

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

28

si arriva al 25 novembre, quando viene tirata fuori dal cilindro questa eccezione che la corte ha ritenuto di dover accogliere.

PRESIDENTE. Nel fascicolo presentato al GIP c'era l'elenco degli oggetti depositati presso l'ufficio corpi di reato?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Nel fascicolo presentato al GIP non c'era l'elenco che indicava i corpi di reato; all'interno del fascicolo non c'era un elenco che parlasse di registrazioni. Ma riteniamo che non c'era perché non ci doveva essere.

PRESIDENTE. Da cosa la difesa ha potuto ricavare la notizia che c'erano le registrazioni?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Recandosi all'ufficio corpi di reato e chiedendo di prendere visione dei corpi di reato relativi a questo procedimento.

PRESIDENTE. Come facevano ad essere relativi a questo procedimento se riguardavano un altro?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Il procuratore accennava ad un problema di cancelleria.



ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

29

Queste registrazioni sono state disposte quando esisteva l'unico procedimento a carico di Rizzardi e Molinaro; il provvedimento di separazione del 2 aprile non era ancora intervenuto. Quindi ogni registrazione doveva necessariamente recare quel numero.

PRESIDENTE. Quando si fa una separazione di procedimenti, gli elementi che passano nel secondo procedimento acquisiscono un diverso numero di registro?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. No, mantengono il numero originario. Probabilmente, la cancelleria avrebbe dovuto, tenendo un comportamento preciso fino in fondo, trasferire quelle registrazioni, che pure recavano il numero 2/92, da uno scaffale all'altro.

PRESIDENTE. Altrimenti è difficile trovarle. Quando questo processo andrà in appello o in cassazione, c'è il rischio che questi corpi di reato non li troviate più.

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. L'errore materiale avrebbe potuto ingenerare questa situazione.

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

30

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. In effetti, in teoria si sarebbe dovuto fare. In futuro staremo attenti anche a questo.

PRESIDENTE. Un domani si potrebbe ripetere.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Potremmo disporre che anche i corpi di reato abbiano un diverso numero. Diventeremo legalitari fino in fondo e delle registrazioni non ne saprà più nessuno, allora resteranno veramente sepolte. Fino a quando le mandiamo all'ufficio corpi di reato, la difesa ne può prendere visione, tant'è che le ha trovate tutte, anche quelle riguardanti l'altro processo. Se in futuro le terremo custodite presso l'ufficio di segreteria, veramente delle intercettazioni fatte nessuno saprà niente.

PRESIDENTE. Per il futuro, quando c'è un procedimento di separazione, potreste cambiare la numerazione.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Ci sono state piccole inadempienze dell'ufficio ma non mi pare che questo sia un argomento sulla base del quale annullare un processo, soprattutto quando esisteva una possibilità attinente alla giurisdizione, cioè la corte avrebbe potuto assolvere l'imputato o integrare i mezzi di prova. Secondo una rivoluzionaria sentenza sull'articolo 507, il giudice può

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

31

supplire alla carenza procedimentale del PM. Precedentemente, vi erano state molte pronunce secondo le quali in un processo di parti il PM deve dare tutti gli elementi necessari e se non li fornisce il giudice deve assolvere gli imputati. In sostanza, la corte avrebbe potuto disporre l'integrazione, qualora avesse ritenuto di mettere a disposizione della difesa certi elementi, oppure assolvere direttamente gli imputati: nessuno si sarebbe doluto se la corte avesse detto "sulla base degli elementi prospettati e a fronte della possibilità di altri e diversi che la difesa avrebbe potuto contrastare, la posizione processuale dei due imputati non è sufficientemente chiara, ergo li assolvo".

CARLO D'AMATO. La questione riguarda l'interpretazione delle norme sull'attribuzione dei poteri. D'altronde, il nostro ruolo non è quello di entrare nel merito delle vicende.

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Ho sentito dire che la difesa sta preparando un'eccezione di legittima suspicione; dirà che "Catanzaro" non è più giudice idoneo perché non è più giudice terzo, avendo avuto conoscenza del processo attraverso una cronaca quotidiana e fedele degli organi di stampa locali e avendo sentito la deposizione della testimone. Comprendiamo che la strategia della difesa è quella di far trascorrere altri sei mesi. Ognuno di noi, per il ruolo che gli compete, cercherà di contra-

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

32

starla con tutta l'energia possibile ma è chiaro ormai quale sia il suo disegno.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Dopo questa battaglia perduta, più che di strategia occorre parlare di tattica. Bisognerà intervenire al più presto con una nuova richiesta di rinvio a giudizio, che avverrà all'inizio della prossima settimana, con il deposito di tutto quello che si può immaginare. A mio avviso, il pubblico ministero "fa la marcia" solo fino ad un certo punto, dopo di che occorre marciare con la musica degli altri. Vogliono il deposito di tutto il materiale? Lo avranno.

PRESIDENTE. Il vostro ruolo fondamentale è quello di sostenere l'accusa nelle migliori condizioni.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Avranno notizia di tutto e forse entro la fine della settimana successiva vi sarà il rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. Al di fuori di qualunque formalismo, credo che sia utile tutto ciò che possa consentire, piuttosto che un conflitto che non sappiamo dove ci possa portare, un'accelerazione massima dei tempi. Ciò può apparire come l'accettazione di un principio non condiviso, ma questo è proprio della dialettica tra giurisdizione e accusa.

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

33

FRANCESCO CAFARELLI. Lei ha parlato di un'intimidazione costituita dall'individuazione del soggetto da parte di organi di stampa.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Si tratta di un fatto negativo.

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Tutti i giornali ieri ne hanno dato notizia.

FRANCESCO CAFARELLI. Si parlava di un'intervista: da parte di una TV di Stato o di una TV locale?

MARIANO LOMABARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Una locale; la sera successiva alla sentenza, vi è stata una sovrapposizione di immagini nelle quali si vedevano il collega e l'avvocato Veneto che discutevano ma non si sentiva cosa dicessero. La voce fuori campo del giornalista comunicava che vi era stata o vi sarebbe stata un'istanza dell'avvocato della difesa che incitava il pubblico ministero ad astenersi e la procura generale ad avocare l'indagine preliminare, in quanto il pubblico ministero aveva mostrato chiaramente di volere la condanna ...

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

34

GIUSEPPE CHIARAVALLOTTI, *Procuratore generale facente funzioni presso la Corte d'appello di Catanzaro*. Abbiamo già avuto l'istanza di avocazione.

PRESIDENTE. Ma non potreste averla!

NICOLA SANSALONE, *Presidente della Corte d'appello della Repubblica di Catanzaro*. Con il nuovo codice appare strano che un pubblico ministero vada al dibattimento e chieda l'assoluzione dell'imputato perché, come dice la legge, se non si hanno elementi, si procede all'archiviazione, per cui se non vi è quest'ultima vuol dire che vi sono gli elementi e non si va in udienza per ottenere l'assoluzione degli imputati? Se si dimostra che la testimone ha detto il falso, siamo d'accordo, altrimenti mi pare strano. Con il nuovo rito, se si va al dibattimento, il pubblico ministero deve chiedere la condanna, altrimenti avrebbe dovuto chiedere non il proscioglimento ma l'archiviazione, cioè qualcosa che taglia completamente le gambe all'impostazione accusatoria.

Allora davanti a quest'obbligo del pubblico ministero di dare alla platea un obiettivo ...

PRESIDENTE. Questo è un problema serio.

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. A voi che fate parte della Commissione parlamentare

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

35

antimafia devo esprimere la mia preoccupazione vivissima su questo punto, che mi pare tanto più grave in quanto è atipico nella sua forma. Si tratta di un'istanza che, dal punto di vista dell'oggetto giuridico, non ha fondamento, perché non si può chiedere ad un pubblico ministero di astenersi. E' ancora più atipica perché è stata presentata ad un ufficio diverso da quello di appartenenza del magistrato (si potrebbe semmai parlare direttamente con il giudice ma non interessare un ufficio diverso).

CARLO D'AMATO. E' quasi un segnale.

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Non è casuale. Inoltre, a tutto ciò si accompagna, purtroppo, una serie di minacce che riguardano la mia persona e che - ciò mi preoccupa maggiormente - cominciano ad essere di tipo trasversale, cioè riguardano la mia famiglia: sono comparse scritte orribili sui muri della scuola di mia moglie (non so cosa siano; mi auguro si tratti di ragazzate, ma purtroppo solo *ex post* si capisce se la minaccia sia vera o meno). A questo punto, sono preoccupato; mi pare questo un metodo non più cortese e civile di contendere: ci si può difendere in tutti i modi, è giusto farlo e bisogna farlo con pienezza di diritti ma la difesa così trasferisce su altri pericoli gravi (questa è gente che non ha difficoltà a raccogliere il messaggio). Appartenete alla

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

36

Commissione antimafia e forse siete l'interlocutore più sensibile a recepire un discorso del genere.

GIROLAMO TRIPODI. Sono state poste in atto misure di sicurezza?

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Sì, per quanto riguarda la mia persona. Inoltre, una macchina passa intorno alla scuola dei miei figli ma, se vi è traffico, può darsi che arrivi mezz'ora dopo che loro sono entrati.

Questa è la logica con la quale ci scontriamo; sono questi gli strumenti di difesa che loro agitano.

GIROLAMO TRIPODI. E' un avvertimento.

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Sì. Ho letto su un quotidiano di ieri che io avrei un motivo personale a perseguire queste persone.

PRESIDENTE. Ha una copia dell'istanza? Si può acquisire?

GIUSEPPE CHIARAVALLI, *Procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro*. Ve la faremo avere.

FRANCESCO CAFARELLI. Le avevo chiesto quale fosse l'emittente.



ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

37

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Ho ascoltato la notizia su RTS, un'emittente locale.

NICOLA SANSALONE, *Presidente della Corte d'appello di Catanzaro*. Il processo si farà al più presto con tutte le garanzie possibili. Questo mi pare il fatto che ha reso più produttiva la vostra visita a Catanzaro.

PRESIDENTE. Un braccio di ferro tra giudice e pubblico ministero finisce con l'essere non produttivo. Capisco che esso evidenzia una difficoltà, però la funzione deve prevalere.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. La strategia lascia il posto alla tattica.

PRESIDENTE. E' così in tutti i mestieri e non soltanto nella professione giudiziaria.

A conclusione del nostro incontro, ritengo utile non aprire alcun tipo di dialogo con la stampa, perché qualunque cosa si dica rischia di essere interpretata in modo sbagliato. Possiamo predisporre un breve comunicato comune.

ADELCHI D'IPPOLITO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro*. A mio avviso sarebbe utile, per evitare che questo incontro

ANTIMAFIA (visita a Catanzaro) 28.11.1992

38

venga interpretato come una sorta di inquisizione da parte vostra nei nostri confronti.

NICOLA SANSALONE, *Presidente della Corte d'appello di Catanzaro*. Per me va benissimo.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica di Catanzaro*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Faremo in questo modo. Vi ringrazio per la vostra disponibilità.

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE

ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

VI

BARCELLONA POZZO DI GOTTO

SABATO 23 GENNAIO 1993

INCONTRI CON IL PREFETTO DI MESSINA; IL PROCURATORE DISTRETTUALE  
ANTIMAFIA DI MESSINA, I SOSTITUTI PROCURATORI DELLA REPUBBLICA DI  
MESSINA, IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE, IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA,  
IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA ED IL PROCURATORE DELLA REPUB-  
BLICA PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI BARCELLONA; IL QUESTORE DI

2

MESSINA ED I COMANDANTI DEL GRUPPO CARABINIERI DI MESSINA, DELLA COMPAGNIA CARABINIERI DI BARCELONA E DEL NUCLEO DI POLIZIA TRIBUTARIA DELLA GUARDIA FINANZA DI MESSINA; IL SINDACO DI BARCELONA POZZO DI GOTTO.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

E

DEL DEPUTATO ROMANO FERRAUTO

**Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993, ore 15.**

**Presiedono il presidente Luciano Violante e il deputato . Romano Ferrauto. Partecipano i deputati Pietro Folena, Gaetano Grasso, Altero Matteoli, Luigi Rossi; e i senatori Massimo Brutti e Santi Rapisarda.**

**Sono ascoltati: il prefetto di Messina, il procuratore distrettuale antimafia di Messina, i sostituti procuratori della Repubblica di Messina, il presidente del tribunale, il procuratore della Repubblica, il sostituto procuratore della Repubblica ed il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona, il questore di Messina ed i comandanti del gruppo carabinieri di Messina, della compagnia carabinieri di Barcellona e del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina, il sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto.**

**Gli incontri cominciano alle 15.**

**Incontro con il prefetto di Messina.**

**PRESIDENTE.** Signor questore, com'è noto, la Commissione antimafia è venuta a Barcellona Pozzo di Gotto a seguito dell'omicidio del giornalista Alfano. La preghiamo di tracciarci un quadro della situazione della provincia di Messina, di cui lei è responsabile.

**NICOLA BOSA, Prefetto di Messina.** La situazione di Barcellona Pozzo di Gotto desta una certa preoccupazione, in quanto sono una cinquantina gli omicidi verificatisi in un quinquennio.

Cercherò di essere piuttosto sintetico e riassuntivo, come credo sia opportuno. La criminalità barcellonese (per esattezza deve essere attuata una distinzione fra mafia e criminalità organizzata) risale agli anni settanta, all'inizio ha una connotazione squisitamente circoscritta al territorio ed esplica la sua attività nel campo estorsivo.

**PRESIDENTE.** Dottor Bosa, da quanti anni è prefetto di Messina?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Da tre anni e tre mesi. Prima ero prefetto di Livorno.

La prima manifestazione della criminalità barcellonese non determina omicidi nel territorio, perché è incontrastata, non ha rivali. La città sottostà a questo tipo di estorsioni, non vi sono denunce né manifestazioni di contrasto.

Negli anni che vanno dal 1980 al 1987 nasce come figura antagonista un certo Chiofalo, originario di Terme Vigliatore (un comune adiacente a Barcellona Pozzo di Gotto), pregiudicato per rapine ed altri reati.

Devo premettere che negli ultimi anni l'organizzazione criminale ha cominciato a mettere le mani sui grossi flussi di finanziamenti destinati al completamento dell'autostrada, al raddoppio della linea ferroviaria per Palermo e alla costruzione delle stazioni ferroviarie di Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto. Si trattava di attività estorsive volte ad imporre i fornitori dei materiali relativi alla costruzione di tali opere. Questo tipo di criminalità non ha avuto vittime fino a quando non è comparso Chiofalo. Soltanto dopo, infatti, sono iniziate le rivalità e, quindi, gli omicidi.

MASSIMO BRUTTI. Perché ha operato una distinzione fra criminalità organizzata e mafia?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Perché considero il messinese come una zona caratterizzata dalla presenza preponderante della criminalità organizzata ma non da un verticismo di famiglie tradizionali, quale si riscontra nel palermitano e nel catanese.

MASSIMO BRUTTI. Le strutture organizzative sono analoghe?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. A differenza della mafia, che aveva un codice di autoregolamentazione, questo tipo di criminalità è più selvaggia, uccide per niente. Le due bande rivali si fronteggiano ormai da lunghi anni...

PRESIDENTE. La rivalità ha avuto inizio negli anni ottanta?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Sì, a partire dal 1987-1988, si verifica una falciatura di persone che porta a capo della mafia barcellonese un certo Milone, scomparsi un certo Petretta ed un



certo Rugolo. Milone diviene l'antagonista diretto di Chiofalo. Attualmente, l'uno e l'altro sono in carcere (Chiofalo è stato condannato all'ergastolo, Milone è stato arrestato a Roma per traffico di stupefacenti).

Le vittime dei 50-55 omicidi appartengono tutte a queste due bande organizzate. Ho detto prima che di fronte a questi delitti la città non ha reagito, nella facile e comoda considerazione che, tutto sommato, esse si eliminavano tra loro.

Vi sono stati tre delitti che potevano sembrare un po' diversi e atipici: quello di Giambo, segretario in un istituto scolastico, fratello di un commerciante di lubrificanti; quello di Salamone Giovanni, geometra e consigliere comunale; quello dell'avvocato Di Pietro. Si è trattato, comunque, di omicidi sempre riconducibili ad agganci con i due clan.

PRESIDENTE. Ricorda in che anni sono stati uccisi?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Non lo ricordo con esattezza, ma credo che i delitti risalgano al 1990.

Di Pietro era l'avvocato di Chiofalo. Per quanto riguarda Salamone, invece, si è sospettato che fosse un artefice del riciclaggio del denaro frutto di attività estorsive.

I due clan hanno agganci con altre organizzazioni: il clan barcellonese - quello di Milone - con Nitto Santapaola di Catania; il clan del Chiofalo con la banda dei Cursoti, dei Bontempo di Tortorici, con i calabresi e con la camorra.

SANTI RAPISARDA. Camorra o 'ndrangheta?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Camorra napoletana, anche perché nella nostra provincia, stretta tra Catania, Palermo e Reggio, l'infiltrazione della camorra ...

SANTI RAPISARDA. Stando alla dichiarazione di un pentito, sembra che vi sia un collegamento tra la mafia del messinese e la 'ndrangheta calabrese. A lei risulta che sia così?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Certo, mi risulta un collegamento con i calabresi e con esponenti della camorra.

Attualmente, il clan di Chiofalo, che contrastava i barcellonesi, non appare più in grado di ostacolare un gran che, sia perché gli affiliati sono stati quasi tutti assassinati sia perché lo stesso Chiofalo è in carcere con la condanna all'ergastolo.

Dopo l'arresto del capo clan dei barcellonesi, la situazione attuale è caratterizzata da una lotta intestina per la supremazia nell'ambito del clan. A nostro parere, è questo il motivo per cui continuano a verificarsi questi omicidi, ai quali, però, non sono estranee infiltrazioni di una certa criminalità che sfugge un po' al controllo del clan. Nei pressi di Barcellona, a Furnari, è stato aperto un vasto complesso turistico (Portorosa), sul quale stiamo concentrando molto la nostra attenzione. Tale complesso, sorto su iniziativa di un ex magistrato (il dottor Porcino), sembra che sia nato con l'intento di creare un porto d'élite.

ALTERO MATTEOLI. Come si chiama la località?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Portorosa, nel comune di Furnari.

L'intento era di creare una zona d'élite, con clientela

selezionata, senonché le difficoltà economiche che poi ebbe il Porcino lo indussero a non selezionare la clientela e a vendere a chiunque ne facesse richiesta.

Collateralmente nella zona sono sorte discoteche meta di giovani di dubbia affidabilità sotto il profilo etico, perché riteniamo che Portorosa sia una porta d'ingresso della droga, tant'è che stiamo istituendo un posto fisso dei carabinieri. Ora c'è un posto stagionale che opera nel periodo di afflusso turistico ma riteniamo opportuno assicurare una vigilanza fissa anche durante il periodo invernale, perché altrimenti la zona diventa un comodo punto di sbarco.

La grande organizzazione criminale non vede bene lo spaccio al minuto della droga che essa tratta a livelli elevati. Il piccolo spacciatore dà fastidio e quando si contrappone al clan viene eliminato. Gli ultimi omicidi che si sono verificati sono proprio quelli di notori piccoli spacciatori di droga.

Certamente, a Barcellona esiste una microcriminalità, però, se consideriamo che la città ha circa 8 mila disoccupati su 41 mila abitanti, questo fenomeno non assume una consistenza tale da destare grande impressione. La forza delle organizzazioni criminali molto più efferate tiene lontana anche la microcriminalità; esse non vogliono essere di-

sturbate da una microcriminalità che richiamerebbe anche l'attenzione delle forze dell'ordine.

Detto questo, arrivo all'ultimo omicidio, quello di Beppe Alfano. Certamente, più preciso di me potrà essere il sostituto procuratore dottor Canali, persona molto laboriosa e attenta. E' senz'altro un omicidio atipico, perché la criminalità organizzata non uccide con una calibro 22.

PRESIDENTE. E' il primo caso di omicidio con una calibro 22? Da quel che ho letto si è trattato di un'arma particolare.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Sì, è un'arma che non ha una forte penetrazione.

PRESIDENTE. Anche il tipo di pistola sarebbe particolare.

GAETANO GRASSO. Il dottor Vigna ci ha detto che l'aveva un ragazzo di dodici anni.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. In genere è un'arma da tiro. La

vittima conosceva l'assassino perché ha abbassato il finestrino dell'auto ed ha parlato con la persona che poi ha esploso i colpi d'arma da fuoco.

Certamente, non sta a me dire quali possano essere gli indirizzi delle indagini, però so che si stanno seguendo varie piste. Tipicizzare da subito questo come un reato di mafia mi sembrerebbe un po' azzardato. Sicuramente Alfano era un uomo che sapeva molte cose e che molte cose riferiva alla polizia e alla magistratura. In fondo, era un giornalista che svolgeva il suo lavoro con coraggio, in maniera molto disinvolta e probabilmente qualcuno è stato infastidito.

PRESIDENTE. Qual era il ruolo di Alfano, la sua professione?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Era un corrispondente ma la sua attività principale era quella di insegnante.

Bisogna approfondire il discorso dell'AIAS (Associazione italiana assistenza spastici), coinvolta in un grosso scandalo, sul quale è in corso un'indagine giudiziaria, e commissariata dalla sede centrale. Alfano ha lavorato molto su questo scandalo, raccogliendo notizie e fornendo informazioni al magistrato.

Nel corso degli ultimi tre anni abbiamo avuto la possibilità di svolgere un'attività di prevenzione piuttosto consistente: abbiamo dato 80 avvisi orali e 30 sorveglianze speciali. Quali sono i problemi sostanziali che incontriamo? Perché diciamo con molta chiarezza di non poter riscontrare notevoli successi nell'attività di polizia giudiziaria? La ragione principale, a mio avviso, è che questa è una città molto omertosa, che non offre alcuna collaborazione.

PRESIDENTE. Le istituzioni hanno meritato questa fiducia?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Siamo presenti sul territorio: abbiamo una stazione dei carabinieri, un commissariato di pubblica sicurezza, una brigata della Guardia di finanza. Da poco è stato istituito anche un tribunale. Le istituzioni sono presenti.

PRESIDENTE. Mi riferivo alla loro attività operativa.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Non ho censure da muovere. Forse qualcuno le dirà che gli organici sono inadeguati ma questo è un vecchio ritornello. I carabinieri sono circa 100, e dispongono di una

trentina di unità di rinforzo, gli addetti al commissariato sono 37 più 20 di rinforzo e una ventina sono gli uomini della brigata della Guardia di finanza (che sta per trasformarsi in tenenza, per cui l'organico sarà quasi raddoppiato).

PRESIDENTE. Quanti responsabili di omicidi sono stati scoperti?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Negli anni scorsi abbiamo avuto sette denunce per omicidio, cinque delle quali cadute in giudizio, mentre in due casi gli autori degli omicidi sono stati denunciati, cosa che è accaduta cinque giorni fa.

PRESIDENTE. Le sette denunce di cui lei parla durante che periodo di tempo sono state fatte?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Nell'ultimo triennio.

PRESIDENTE. Quanti omicidi sono stati compiuti nell'ultimo triennio?



NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Per poter dare una risposta precisa debbo consultare le mie carte.

ALTERO MATTEOLI. 50 omicidi, sette denunce di cui cinque cadute in giudizio, 30 sorveglianze speciali ed 80 avvisi orali: signor prefetto, per la verità, alla luce di queste cifre, non è che i cittadini possano stare molto tranquilli in quanto il risultato a me pare scarso.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Il presidente mi chiedeva i dati dell'ultimo triennio: non considerando questi primi giorni del 1993, durante i quali sono stati commessi solo due omicidi, se ne sono verificati 20 nel 1992, 14 nel 1991 e 10 nel 1990.

PIETRO FOLENA. Vi è stata, quindi, una progressione.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Sì, e nel 1992 si è verificato il picco più alto.

PRESIDENTE. E vi sono state complessivamente solo sette denunce.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Sì, purtroppo non riusciamo a penetrare, presidente, è una città che non reagisce. Lei si chiedeva prima se le istituzioni abbiano meritato fiducia: io credo che le istituzioni abbiano dato un ottimo esempio a Capo D'Orlando, a Sant'Agata di Militello, a Santo Stefano di Camastra, laddove cioè un movimento d'opinione ha trovato la volontà di reagire a questa vessazione criminale. Ancora oggi - e l'onorevole Grasso ne è testimone - scortiamo i commercianti che hanno deposto in tribunale ed in corte d'appello, ancora oggi assicuriamo un servizio di vigilanza a queste persone. Nelle situazioni che ho citato c'è l'apporto della pubblica opinione, che è necessario: la lotta alla criminalità ormai non è solo un fatto che riguardi la polizia ma interessa la collettività, tutta la collettività. Ben diverso è il caso in cui le istituzioni si trovano di fronte un muro, e qui a Barcellona c'è un muro: basti pensare che non vi è stata neppure una reazione dell'istituzione elettiva, dell'amministrazione. Intendo dire che il consiglio comunale non ha approvato alcun ordine del giorno per prendere posizione nei confronti di quanto era accaduto, non c'è stata alcuna reazione.

PRESIDENTE. Quando è stato ucciso Alfano l'amministrazione ha dichiarato il lutto cittadino?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. No.

GAETANO GRASSO. Il sindaco ha comunicato che non avrebbe dichiarato il lutto cittadino perché giudicava l'evento non eccezionale.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Onorevole presidente, qualcuno potrà dire (e forse qualche magistrato lo dirà) che sarebbero necessari degli avvicendamenti, che non è giusto che le forze dell'ordine siano del posto.

PRESIDENTE. I dirigenti sono del posto?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Non sono di Barcellona ma certamente sono siciliani; questo, comunque, rientra ormai nella logica delle cose. Il capitano dei carabinieri credo che presti servizio a Barcellona da circa un paio di anni.

PRESIDENTE. E il maresciallo?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Non glielo so dire, potrete chiederlo ai rappresentanti dell'Arma.

Adesso stiamo apprestando anche misure di protezione nei confronti dei magistrati. Direi che siamo presenti per come è giusto che siamo presenti e certamente la nostra presenza potrà essere più incisiva nel momento in cui disporremo di un maggior numero di uomini, cosa che il questore ha fatto sia per Barcellona sia per Milazzo.

LUIGI ROSSI. Signor prefetto, mi rivolgo a lei in qualità di giornalista. Prima di venire a Barcellona, ho assunto alcune informazioni: pare che Barcellona Pozzo di Gotto fosse stata prescelta in Messina (considerata provincia "babba") soprattutto come luogo dove potevano svolgersi incontri di armistizio tra varie bande che si combattevano in Sicilia; Barcellona, cioè, avrebbe dovuto essere un posto in cui si dirimevano determinati contrasti tra i vari clan. Successivamente, invece, rispetto a questo intento si è tralignato e Barcellona sarebbe diventata soprattutto un punto di passaggio dei traffici della mafia, della 'ndrangheta e di altre organizzazioni criminali che trovavano

convenienza ad incontrarsi qui a Barcellona considerata come una sorta di zona neutra, nonché dei traffici di droga e attinenti al riciclaggio. Poiché ho sentito dire che verrà aperto un nuovo sportello bancario, ciò potrebbe farmi presumere che sia reale la possibilità che Barcellona rappresenti un luogo di passaggio per il riciclaggio del denaro sporco.

Per quanto riguarda l'omicidio Alfano, ho parlato con alcuni colleghi giornalisti i quali mi hanno detto che i casi sono due: o si è trattato di un delitto, come il prefetto ha precisato, commesso per ragioni di carattere personale oppure quest'omicidio è stato compiuto dalla mafia per dare anche in questa zona la manifestazione della sua forza, facendo uccidere Alfano come rappresentante di tutti coloro che comunque si possono intromettere in questioni di mafia, così come in precedenza la mafia aveva fatto uccidere l'altro collega che aveva una televisione privata.

Poi si parla dei partiti, cioè della commistione tra classe politica e mafia, e criminalità organizzata che anche qui a Barcellona sarebbe però rappresentata dalla parte migliore, cioè non dalla manovalanza ma da quelli che contano, dai capi, il che significa creare a Messina e in particolare qui a Barcellona un punto d'incontro da utilizzare quan-

do in futuro vi dovesse essere un'aggregazione di tutte le mafie. Questi 50 omicidi di cui abbiamo parlato prima (riferisco sempre voci giornalistiche) sarebbero la spia del fatto che invece vi sono importanti mafiosi che non vogliono che Barcellona assuma il ruolo di luogo dove si possono fare affari, siglare armistizi e proseguire secondo quanto già sta avvenendo.

Signor prefetto, quale crede che sia la verità? Quelle da me riferite, a suo avviso, sono voci che hanno un fondamento oppure no?

GAETANO GRASSO. Personalmente - non intendo interpretare l'opinione dei colleghi - giudico la presenza della Commissione antimafia qui a Barcellona legata in particolare a due bisogni: il primo è quello di capire la natura della criminalità che opera su questo territorio oggi, in riferimento anche alla storia di tale criminalità e il secondo quello di comprendere se con il delitto Alfano si sia alzato il livello d'azione di questa criminalità, anche non considerando tipicamente mafioso l'omicidio in oggetto.

Cerco di spiegarmi meglio: credo che in questa città per anni abbia grandemente pesato una pericolosa sottovalutazione (oggi la si può definire in questo modo) della natura del fenomeno che qui ha opera-

to. Credo che oggi serva a poco distinguere tra criminalità organizzata e criminalità mafiosa in territorio siciliano, soprattutto se teniamo conto che le attività prevalenti (parlo del passato) che venivano compiute negli anni della costruzione dell'autostrada o del doppio binario della ferrovia erano quelle di imposizione di personaggi nelle guardiane e negli appalti, cioè attività che connotano sempre un'associazione criminale come associazione mafiosa.

Dico questo perché la forte consistenza omertosa della società civile di questa città non è casuale: è legata al modo con il quale le classi che l'hanno governata hanno affrontato tale tipo di problema. Secondo me esiste una responsabilità politica gravissima delle persone che hanno amministrato nel corso degli ultimi decenni Barcellona Pozzo di Gotto. Ricordo che a Capo d'Orlando subito dopo il primo incendio lei stesso, prefetto, fu disturbato, si riunì il consiglio comunale e si approvò un ordine del giorno; certo, un ordine del giorno serve a poco ma è comunque un sintomo di reazione.

Quanto è accaduto è dunque un fatto estremamente inquietante, non dal punto di vista politico ma per altri aspetti. Se consideriamo da un lato le attività, soprattutto di natura economica, che la criminalità mafiosa ha compiuto su questo territorio e dall'altro l'atteggiamento

di chi ha amministrato questo comune, è facile tirare le somme. La prima cosa che le chiedo è, dunque, quale tipo di attività sia stata svolta e cosa si possa dire sui legami tra la criminalità mafiosa che ha operato in questo territorio e il mondo politico di questa città, riferendoci al mondo politico in senso lato, anche a livello istituzionale.

Più concretamente, di fronte ad un'amministrazione comunale che non dichiara neanche il lutto cittadino in seguito all'omicidio Alfano, non ritiene che sia il caso di verificare, ad esempio, la legittimità di questo stesso consiglio comunale a continuare ad amministrare la città in una situazione di emergenza qual è quella che si è aperta negli ultimi mesi? Questa è una prima domanda.

Seconda domanda: sono state compiute o si ripropone lei di compiere attività ispettive legate alla gestione degli appalti di opere pubbliche in questa città nel corso degli ultimi cinque-otto anni? Non ritiene che sia il caso di affrontare anche questioni che riguardano il mondo della sanità, al di là della vicenda dell'AIAS, sulla quale si sono impegnati altri organismi?

Abbiamo letto sui giornali che uno dei problemi drammatici di Barcellona è rappresentato dal manicomio criminale; non ricordo se in



un articolo apparso su *Panorama* o nella stessa relazione del presidente della commissione antimafia regionale si insinuassero problemi riguardo alla gestione di tale manicomio.

PRESIDENTE. In passato sono stati processati alcuni tecnici.

GAETANO GRASSO. La invito a fornirci informazioni ulteriori rispetto sia al passato sia allo stato attuale, perché il problema del crocevia è legato anche a questa situazione del manicomio criminale.

Desidero inoltre chiederle se la rivalità tra i Bontempo-Scavo e i Galati-Giordano a Tortorici si ricollegli o si ripercuota in qualche modo sullo schieramento delle famiglie barcellonesi, che sono state caposcuola di tutti coloro che hanno poi operato nelle varie zone della provincia. In particolare, le chiedo se vi siano dati riguardanti Brolo, cioè i legami che con una delle due famiglie o con entrambe hanno esponenti del comune di Brolo.

Passo ora all'omicidio Alfano. Lei afferma che è azzardato tipicizzarlo come reato di mafia; i giornali parlano, invece, di delitto politico-maffioso. Le chiedo se abbia notizie più dettagliate e specifiche al riguardo perché, anche se il movente non è necessariamente

te mafioso e può essere legato alle attività svolte da Alfano in relazione al mondo della politica, l'aspetto operativo può essere stato delegato ad altri. Chiarire questo punto è importante per capire se in questa città si sia veramente alzato il livello, poiché uccidere Alfano non è la stessa cosa che uccidere uno degli altri 55 che sono stati ammazzati qui a Barcellona.

Termino chiedendole se, sulla base dell'omicidio Alfano, ritenga che esistano problemi di sicurezza anche per altre persone che operano in questa realtà, in particolare per persone che operano all'interno delle istituzioni.

ROMANO FERRAUTO. Poiché mi rendo conto che il tempo stringe, faccio mie gran parte delle considerazioni svolte dall'onorevole Grasso e mi limito a porre tre domande specifiche.

La prima è di carattere generale: secondo lei, prefetto Bosa, l'attenzione che la Commissione antimafia ha dimostrato di avere nei confronti del comune di Barcellona come viene vissuta dalla popolazione e dalle forze politiche e come viene da queste giudicata?

Lei ha anche parlato di droga: sono stati individuati dei siti per l'approvvigionamento di droga? Le risulta che nella provincia di Messina raffinerie vi siano?

LUIGI ROSSI. Magazzini?

ROMANO FERRAUTO. Le risulta che vi siano sbocchi per questa droga?

Terza domanda: si è detto che ormai la provincia di Messina è territorialmente legata all'area catanese ed anche a quella palermitana, fino ad avere contatti con la Calabria ed anche con il fenomeno campano; le risulta che vi siano episodi ben individuati, specifici che legano persone, situazioni e fatti rispetto a queste considerazioni di carattere generale?

ALTERO MATTEOLI. Devo dichiarare che mi lasciano alquanto perplesso i dati che il prefetto Bosa ci ha fornito: su cinquanta omicidi nemmeno una condanna e due soli rinvii a giudizio. Di fronte a dati come questi, vi sarebbe bisogno a mio avviso - mi assumo la responsabilità di quanto dico - di fare piazza pulita di coloro che hanno rappresentato

In questa città... Le pongo una domanda precisa: da quanti anni sono qui i magistrati che operano presso il tribunale di Barcellona?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Il tribunale è di recentissima istituzione.

ALTERO MATTEOLI. Da un anno?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Sì.

ALTERO MATTEOLI. Sarebbe bene avere un quadro dei responsabili dei carabinieri e della polizia di Stato e sapere da quanti anni operino in questa città, perché il dato che lei ci ha fornito è sconcertante e non può essere liquidato affermando semplicisticamente che la città di Barcellona è omertosa. Per quanto riguarda l'omicidio Alfano, non voglio entrare nel merito della possibilità di comprendere se si tratti o meno di un reato di mafia sulla base dell'arma che è stata utilizzata, anche perché da quanto abbiamo letto sulla stampa risulta che l'assassino era conosciuto ed ha sparato da una distanza di trenta centime-

tri, per cui avrebbe ottenuto il medesimo scopo anche utilizzando un temperino!

La considerazione che voglio fare è un'altra: che l'amministrazione non abbia dichiarato il lutto cittadino può dipendere dal fatto che in una città dove ogni anno si "raccattano" cinquanta morti si può anche ritenere un omicidio una cosa non eccezionale; ma in questo caso siamo di fronte all'uccisione di una persona che ha scritto articoli di un certo interesse sui giornali; non credo infatti che si possa fare riferimento, per il suo omicidio, all'attività politica di militante del MSI-destra nazionale. Alfano non ha mai ricoperto cariche, non è mai stato consigliere comunale o provinciale; era semplicemente un iscritto ed un'attivista, che ha partecipato come delegato a qualche congresso nazionale del partito ma nulla di più.

Quindi, dato che il sindaco non ha dichiarato il lutto cittadino, poiché non ha considerato l'omicidio di Alfano come un evento eccezionale, mi permetto di domandare: la prefettura ha fatto qualcosa per mettere in moto lo scioglimento del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto? Voglio sperare che, dal canto suo, la Commissione parlamentare antimafia esamini a Roma quest'aspetto ed arrivi alla determinazione di chiedere lo scioglimento del consiglio comunale; altrimenti,

vedrò quali iniziative in tal senso assumere anche a livello individuale, perché non è possibile che un sindaco rilasci determinate dichiarazioni. Vorrei quindi sapere se la prefettura abbia esaminato tale questione, abbia fatto una relazione al ministro dell'interno, abbia assunto qualche iniziativa, abbia per lo meno chiesto al sindaco se la sua dichiarazione riportata dai giornali fosse autentica o fosse stata male interpretata dai giornalisti. Come si è svolto il consiglio comunale di Barcellona nel quale avranno pur parlato della vicenda? Vi sono gli atti relativi, i verbali? Oppure dalla morte di Alfano il consiglio comunale non si è mai riunito? Ecco, personalmente, prima di tornare a Roma, vorrei ricevere risposte su questi sospetti.

MASSIMO BRUTTI. Una relazione del comitato antimafia del CSM, risalente al 1986-87, in base alle notizie assunte dai responsabili dell'ordine pubblico e dai magistrati, mette in rapporto il grande numero di omicidi degli ultimi anni con l'assegnazione di importanti appalti. Vorrei chiedere se siano state compiute indagini sull'assegnazione di tali appalti ed anche dei relativi subappalti. La relazione Smuraglia del 1986-87 conteneva segnalazioni specifiche, per cui vorrei sapere se si sia fatto qualcosa in relazione ad esse.

Vorrei inoltre sapere quali indagini siano state compiute, non soltanto dalla prefettura ma anche dagli altri organi preposti all'ordine pubblico, sui rapporti fra quella che il prefetto ha definito criminalità organizzata - che, a prescindere dall'origine storica, corrisponde comunque alla tipologia mafiosa - ed il sistema politico e di governo locale. In questa città, ci troviamo di fronte ad una amministrazione fortemente omogenea, o fortemente rappresentativa, se vogliamo: vi è una giunta DC-PLI appoggiata da una maggioranza di 23 consiglieri democristiani ed un consigliere liberale, in un consiglio comunale composto da 40 membri...

GAETANO GRASSO. Vi è una continuità decennale, legata al senatore Santalco.

MASSIMO BRUTTI. Sì, infatti. Passando ad un altro argomento, il ministro dell'interno ha delegato ai prefetti alcuni poteri, che erano in precedenza dell'alto commissario antimafia, per l'accesso alle amministrazioni locali, alla lettura dei documenti, eccetera. In questi giorni, infatti, abbiamo assistito ad una serie di provvedimenti per l'accesso alle amministrazioni comunali, in alcuni casi assai discutibili,

anche di prefetti siciliani: lei ha pensato di fare qualcosa per Barcellona Pozzo di Gotto, di esercitare i poteri delegati dal ministro, oppure no, ritenendo che non fosse il caso di farlo?

PIETRO FOLENA. Desidero fare riferimento, in primo luogo, ai lavori per il raddoppio della ferrovia e per il completamento dell'autostrada, cui ha accennato lo stesso prefetto come veicoli di penetrazione mafiosa e criminale in questo territorio, almeno nel passato. Vorrei sapere quale sia la situazione odierna; so che questi lavori hanno subito forti rallentamenti: non so, per esempio, quanto manchi ancora per finire l'autostrada...

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Hanno ripreso da poco tempo i lavori.

PIETRO FOLENA. Non so, inoltre, quale sia la situazione dei lavori per il raddoppio della ferrovia. Vorrei, comunque, che il prefetto ci dicesse cosa si stia facendo perché questi due grandi lavori non continuino ad essere veicolo per la crescita delle attività criminali.



Vorrei inoltre sapere se siano state prese misure di prevenzione patrimoniale nei confronti di alcuni personaggi delle famiglie e dei gruppi mafiosi o criminali che lei stesso ha citato.

Mi risulta poi che alcuni mafiosi dell'area palermitana sono stati inviati, almeno negli anni passati, in soggiorno obbligato in diversi comuni della costa messinese: ce ne sono ancora? Quanti sono e chi sono? Qual è la situazione del soggiorno obbligato? Si possono stabilire collegamenti?

Per quanto riguarda l'amministrazione comunale, riguardo alla quale i colleghi hanno già posto domande molto precise, vorrei aggiungere una specifica questione. Mi risulta che cinque degli ultimi omicidi, compreso l'ultimo, si sarebbero avuti dopo il ritorno in libertà dei due fratelli Ofria, considerati particolarmente pericolosi. I due fratelli hanno un'azienda di demolizione auto e nello stesso tempo risulta che gestirebbero, o l'avrebbero gestita per un lungo periodo, un'attività di raccolta dei rifiuti solidi urbani per conto dell'amministrazione comunale. Vorrei sapere cosa risulti al riguardo e se questo possa essere un nesso concreto rispetto al quale siano opportuni degli approfondimenti.

L'ultima questione riguarda il manicomio criminale, cui ha già accennato l'onorevole Grasso: se ne è parlato di nuovo genericamente negli ultimi giorni ma personalmente, insieme con altri parlamentari, l'ho visitato circa un anno e mezzo fa. Nell'ospedale psichiatrico in questione venivano ospitati mafiosi in forma "alleggerita" rispetto a quella che si ha generalmente in un carcere e per questo vi fu un'inchiesta nell'86-87. Il suo responsabile, in precedenza condannato, sarebbe stato ora reintegrato nel servizio e sarebbe tornato a svolgere una funzione all'interno di quella struttura: vorrei ricevere delucidazioni al riguardo.

SANTI RAPISARDA. Con riferimento all'omicidio del professor Alfano, da alcune voci sembra che lo stesso avesse avuto grossi contrasti con altri attivisti del suo stesso partito negli ultimi tempi, prima di essere ucciso. Il prefetto ne sa qualcosa di più?

Passando a Portorosa, un attracco turistico privato attorno al quale si trovano decine di immobili mono e bilocali, vorrei sapere se risulta al prefetto che il 70 per cento degli alloggi sia stato acquistato da persone che vengono da Adrano, Paternò e dalle zone dell'ennese e del catanese. Una massa di gente è defluita verso

queste zone: si tratta di un segnale importante. Il proprietario, all'inizio, cercò di farne una località di *élite*, ma non vi riuscì proprio a causa delle infiltrazioni.

Vorrei sapere se il villaggio sia frequentato anche nei mesi invernali e se, trattandosi di un porto turistico stagionale, la capitaneria di porto controlli l'entrata e l'uscita delle barche che potrebbero anche trasportare droga.

Lei ha detto che a Barcellona su 40 mila abitanti 8 mila sono disoccupati, una percentuale cioè del 20 per cento. Se consideriamo che ognuno di essi deve provvedere ad un altro componente della propria famiglia, comprendiamo bene che 16 mila persone non si sa come vivano. L'amministrazione comunale si è attivata per risolvere questo problema, magari creando cantieri? Se ciò è stato fatto, quali criteri sono stati seguiti e quali controlli sono stati posti in essere?

LUIGI ROSSI. Qualche tempo fa ho letto sul *New York Times* un articolo nel quale si affermava che vi era l'intenzione di aprire un casinò in Sicilia, esattamente a Portorosa.

PRESIDENTE. Desidero sapere se Barcellona sia tra i comuni da ispezionare sulla base del recente trasferimento ai prefetti dei poteri d'ispezione dell'alto commissario.

Vorrei anche chiederle di lasciare alla Commissione gli appunti dai quali ha attinto i dati che ci ha fornito. Ci interessa avere un quadro dell'attività di contrasto nei confronti della criminalità, con particolare riferimento al numero delle perquisizioni effettuate, dei sequestri, dei rapporti ed ai loro effetti.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. L'onorevole Rossi ha parlato di Barcellona come polo d'incontro della criminalità. Devo dire che non ho segnali in tal senso; ovviamente non posso escludere ciò che non mi risulta in modo documentale. Vi è stato il caso di un summit che si è svolto a Barcellona ma si è trattato di un summit locale, al quale non hanno partecipato persone o personalità di spicco di altre regioni.

Personalmente sostengo e sono convinto che tutta la problematica di Barcellona s'incentri sulla rivalità che vi è stata a suo tempo fra Chiofalo e Milone, che si è tradotta ora in una rivalità interna al clan Milone, perché Chiofalo ormai è uno sconfitto. Tale rivalità si manifesta anche nei confronti della criminalità minore che spaccia

la droga e che non è certamente gradita al clan Milone perché arreca disturbo. Questi sono i convincimenti che hanno le forze dell'ordine.

Quella di Barcellona è indubbiamente una criminalità estorsiva. Infatti la criminalità legata ai grossi finanziamenti statali, agli appalti delle opere pubbliche, al raddoppio del binario e al completamento dell'autostrada ha uno scopo estorsivo nei confronti delle imprese che supinamente subiscono. E' questo l'aspetto sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione. Ho passato tre anni a Livorno dove un'impresa si aggiudicò un lavoro e subì un piccolo accenno di estorsione; subito si presentò in prefettura chiedendo di essere tutelata, altrimenti, pur perdendo la cauzione, se ne sarebbe andata non essendo disposta ad esborsare oggi cinque milioni, magari domani venti e dopo quindici giorni cinquanta. L'azienda fu tutelata adeguatamente ed il tentativo di estorsione fu stroncato: gli estortori - non vi è bisogno di dirlo - erano calabresi. Qui, però, non vi è questa realtà, è tutto diverso. D'altronde, non posso intervenire sugli appalti che non vengono dati dai comuni ma sono gestiti dalle ferrovie o dalle autostrade. Certamente conosciamo le ditte: anche i Costanzo hanno lavorato nella zona.

PIETRO FOLENA. Sulle ferrovie?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Sì. Tutto il resto però ci sfugge.

MASSIMO BRUTTI. I subappalti vanno poi ad imprese locali?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. I subappalti vanno ad imprese locali nell'ambito di quelle che sono le disponibilità e le possibilità che il capitolato consente. Ma questo tipo di appalti non è direttamente sotto il nostro controllo.

SANTI RAPISARDA. Vi è nella zona un'industria che produce calcestruzzo?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Sì, a Rometta.

PRESIDENTE. Che rapporto vi è tra questa sua domanda...?

SANTI RAPISARDA. Di solito il calcestruzzo viene acquistato dalle aziende che lavorano in loco. Ciò è importante perché, quando vi è la

concorrenza, il prezzo è mediato; in caso contrario, si è obbligati ad acquistare al prezzo imposto.

**PRESIDENTE.** In questa zona vi è concorrenza?

**SANTI RAPISARDA.** No, perché un solo individuo gestisce il commercio di calcestruzzo. Vi è stato qualche tentativo di inserirsi nel mercato ma è stato impedito. Questo è quanto risulta da un rapporto dei carabinieri. A lei risulta?

**NICOLA BOSA, Prefetto di Messina.** No, ma può darsi che sia antecedente all'assunzione del mio incarico a Messina. Probabilmente sarà più preciso, in proposito, il comandante provinciale dell'Arma.

Vorrei ricordare che ci troviamo in una regione a statuto speciale nella quale i poteri del prefetto nei confronti delle amministrazioni locali sono molto limitati, anzi sono nulli dal punto di vista del controllo sia sugli atti sia sugli organi. Il decreto del ministro che ha delegato al prefetto, al capo della polizia e al capo della DIA i poteri dell'alto commissariato risale ad otto giorni fa. Ho usato tale strumento per quattro comuni della provincia.

MASSIMO BRUTTI. Quali?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Il comune di Cesarò dove un candidato sindaco è stato ucciso e dove si sono verificate truffe macroscopiche a danno della CEE.

SANTI RAPISARDA. Quelle relative al bestiame?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Sì.

Il comune di Capizzi, il cui sindaco è stato più volte denunciato e nel quale vi sono grosse beghe all'interno dell'amministrazione comunale; il comune di San Fratello, nel quale il tecnico comunale è stato denunciato arrestato e processato, in base all'articolo 416-bis, per collusione mafiosa con un'impresa in occasione di alcuni appalti comunali. E' da vedere se l'amministrazione fosse o meno a conoscenza dell'operato del tecnico.

Il comune di San Filippo del Mela, dove un consigliere comunale ha apertamente dichiarato di aver avuto dal sindaco offerte di denaro per favorire un'impresa. Su quest'episodio chiesi un sopralluogo all'alto commissario antimafia di allora, rimasto però senza esito. Nel momen-



to in cui il ministro ha delegato i poteri, ho subito usufruito di questo strumento, per cui vi è una commissione che sta indagando.

MASSIMO BRUTTI. Quindi, lei si avvale dello strumento dell'accesso agli atti solo nelle circostanze in cui siano già accaduti fatti gravissimi?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Oppure, dove ho sentore che vi siano elementi tali ...

MASSIMO BRUTTI. Lei sa che la formulazione fa riferimento ad eventuali situazioni, eccetera. In definitiva, si tratta di un atto preventivo, di un provvedimento di accesso agli atti, tant'è vero che è stato usato in alcuni comuni della Sicilia ...

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Sì, senatore, ma io non posso avvalermi dell'esposto di una minoranza o di un ricorso anonimo, perché dovrei inviare le commissioni in 108 comuni! Ho bisogno che il tutto mi venga avvalorato quanto meno da un organo di polizia, il quale mi assicuri che è bene approfondire l'argomento.

MASSIMO BRUTTI. E' soltanto un'attività d'indagine, che in una situazione così deteriorata si potrebbe forse giustificare.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Senz'altro faremo ancora uso sia di questo strumento sia di altri, perché fra i poteri delegati vi è anche la possibilità di farsi inviare dall'amministrazione, dall'ente appaltante tutti gli atti dell'appalto. Questo è ciò che sto facendo e sto esaminando di fare per quei comuni a proposito dei quali, su denuncia delle minoranze o sui circostanziati esposti pervenuti, ho sentore che vi sia un qualcosa che meriti di essere approfondito nell'esame delle carte.

ALTERO MATTEOLI. Non ricorda la data precisa del documento?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Il mio decreto è di otto giorni fa. Quello del ministro ... glielo farò sapere.

Mi è stato chiesto se il delitto Alfano alzi il livello della criminalità. Credo che a questa domanda non si possa rispondere prima di essere venuti a conoscenza delle risultanze dell'istruttoria in

corso da parte del sostituto procuratore. Se dovesse risultare un delitto della criminalità, certo che alzerebbe il livello. Se altro dovesse essere il motivo di questo fatto di sangue, non potremmo dire altrettanto.

Perché il comune è rimasto inerte o, quanto meno, non ha ritenuto di proclamare il lutto cittadino? Su questo non so rispondervi, potrebbe essersi trattato di un fatto di sensibilità politica, morale...

PRESIDENTE. Il lutto cittadino è stato chiesto da qualche parte politica?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Non mi risulta. So che vi sono state censure esterne, successive a quest'atteggiamento dell'amministrazione.

ALTERO MATTEOLI. Lei ha la composizione del consiglio comunale ...

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. No, non ce l'ho. Forse, è sconvolgente ciò che il consiglio ha fatto ma nella sua autonomia ...

GAETANO GRASSO. Ho letto che lei ha rimproverato il sindaco ...

PRESIDENTE. Lei non ha concordato con la scelta del sindaco?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Il termine "rimproverato" mi sembra eccessivo. Credo che in una situazione di questo tipo l'amministrazione avrebbe potuto dimostrare una maggiore solidarietà. Non avrebbe fatto nulla di anormale se avesse manifestato solidarietà e sdegno per ciò che è avvenuto.

Com'è stato amministrato questo comune? Ho già detto prima che non ho il potere di esercitare il controllo sugli atti. Credo che il comune sia stato amministrato senza scossoni, quanto meno in modo compatto sia nel bene sia nel male ma questo è tutto da verificare.

Possono esservi motivazioni tali da rendere ipotizzabile una collusione tra la criminalità e la politica? Con molta sincerità devo dire che segnali del genere non ne ho avuti. Ritengo sia giusto soffermarsi su un punto che forse è stato sottovalutato, cioè quando è stato detto che chi è stato ammazzato era di passaggio, cioè non era un cittadino di Barcellona Pozzo di Gotto ma di un altro comune. Forse, se si fosse alzata la guardia a livello di istituzioni locali, avremmo potuto avere

quel supporto di cui lamentavo l'assenza, signor presidente. Quel supporto lo abbiamo avuto a Capo d'Orlando e a Sant'Agata di Militello ma mai a Barcellona Pozzo di Gotto.

PRESIDENTE. L'istituzione locale non è stata una forza trainante, non ha mobilitato ...

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. No.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, signor prefetto, ma non parlavo di criminalizzazione della politica. Le chiedevo se qui vi siano o meno episodi di controllo del voto, quali quelli che si registrano in altre aree del sud dove esiste la criminalità organizzata.

MASSIMO BRUTTI. Queste famiglie consigliano di votare per l'uno o per l'altro?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Non vi sono segni evidenti, però interferenze in campo elettorale non sono da escludere.

Rispondendo a chi mi ha chiesto un giudizio sulla visita della Commissione antimafia, devo dire che è senz'altro positivo, perché per chi la gradisce la presenza delle istituzioni è sempre vista come un segno tangibile d'attenzione.

All'indomani del delitto Alfano, non ho riunito a Messina il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ma sono venuto a Barcellona con tale comitato, con le forze politiche, con i capigruppo dei consigli provinciale e comunale, con i magistrati. Quindi, ho voluto dimostrare in modo tangibile che era l'istituzione ad andare verso il comune e non viceversa.

La presenza della Commissione antimafia è senz'altro molto positiva, è un segnale che non potrà non suscitare favorevoli commenti.

Mi è stato chiesto se per la droga Barcellona Pozzo di Gotto costituisce un punto di passaggio. Al riguardo cito un rapporto dell'Arma dei carabinieri: "Sulla reale esistenza di un consistente traffico di stupefacenti, per il quale la zona sarebbe solo di transito o addirittura di trattamento delle sostanze, non esistono riscontri. Solo il Mannoia, nelle sue dichiarazioni rese al giudice Falcone ha riferito che nel 1983 in zona vi era una raffineria di eroina, a pochi chilometri da Barcellona. La villa in cui sarebbe avvenuto il trattamento

della sostanza non è mai stata individuata. Nella circostanza venne arrestato Coppolino Carmelo, uno dei vecchi della criminalità barcellonese, ed incriminato Foti Francesco, presunto proprietario dello stabile. Il Coppolino, poi rimesso in libertà, è stato ucciso poco dopo, nel 1990, ed il Foti a distanza di pochi giorni. La raffineria sarebbe stata nella disponibilità della mafia palermitana, all'epoca legata evidentemente con i barcellonesi".

Rispetto alle affermazioni di cui sopra, le indagini svolte non hanno portato a riscontri obiettivi.

A proposito degli scarsi successi cui si è riferito l'onorevole Matteoli, voglio richiamarmi a quanto ho detto all'inizio del mio intervento con estrema franchezza.

Ho esordito dicendo che a Barcellona non possiamo annoverare successi di polizia giudiziaria, contrariamente a quanto avvenuto nel resto della provincia. Ci si potrebbe chiedere i motivi di questi scarsi successi: perché non sono state valide le forze dell'ordine e le istituzioni o perché ci si è trovati di fronte ad un muro di omertà? Sostengo che il muro di omertà su Barcellona è qualcosa di insuperabile, di invalicabile, a tutti i livelli. Lo potrà confermare non tanto

il questore, che è qui da pochi giorni, quanto il comandante dei carabinieri, che è in questa città da un triennio, come me.

Onorevole Matteoli, non ci sono gli estremi per sciogliere un consiglio comunale che non ha proclamato il lutto cittadino. Andremmo al TAR ed esporrei al ridicolo me e il ministro!

ALTERO MATTEOLI. Non mi faccia dire quel che non ho detto. Le ho chiesto se alla luce di quel che è successo lei avesse disposto un'ispezione.

PRESIDENTE. In sostanza, lei ha riscontrato elementi di anomalia nella conduzione dell'amministrazione locale? In un'area in cui vi sono più di 50 morti e non c'è un'azione di contrasto adeguata, un'amministrazione comunale che si mantiene estranea ...

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Una censura politica si può fare ma la censura amministrativa è ben altra cosa. Dal punto di vista amministrativo, le cose funzionano: non ho ricorsi, non ho esposti di minoranza, non mi giungono segnalazioni di appalti truccati. Dal punto di



vista ufficiale è un'amministrazione che non dà problemi, che non sembrerebbe marciare su binari contorti.

GAETANO GRASSO. C'è l'omertà invalicabile.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. E' un'affermazione che lascio a lei.

ROMANO FERRAUTO. A questo punto, possiamo parlare di un'omertà comune a tutte le forze politiche.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Mi è stata posta una domanda sulle misure patrimoniali. Abbiamo in corso sei accertamenti patrimoniali, che sta conducendo la Guardia di finanza. L'organico della brigata è molto ridotto - consta complessivamente di 23 unità - ma con la sua trasformazione in tenenza dovrebbe essere raddoppiato, in modo che potremo avvalerci degli uomini del Corpo con maggiore produttività.

Non mi risulta che Alfano - su questo vorrei mantenere il dovuto riserbo perché è in corso un'indagine della magistratura e voi stessi

ascolterete il sostituto procuratore - avesse contrasti all'interno del suo partito.

ALTERO MATTEOLI. Lo ha detto il senatore Rapisarda, non so se l'abbia letto sui giornali.

SANTI RAPISARDA. Un giornale locale ipotizzava che Alfano avesse avuto contrasti all'interno del suo stesso partito. Non ricordo di quale giornale si trattasse.

PRESIDENTE. Mi pare che avesse presentato una lista autonoma: è vero?

ALTERO MATTEOLI. Aveva costituito una lista senza simbolo ma sulla base di un accordo.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. A Portorosa ci sono infiltrazioni di catanesi e palermitani. E' una delle pochissime realtà belle, perché si tratta di una struttura molto valida. Certamente, il dottor Porcino, che all'inizio ne voleva fare un posto d'*élite*, ha consenti-

to queste infiltrazioni, perché ha avuto bisogno di denaro; si è trovato in difficoltà economiche e a quel punto non ha più sottilizzato.

Quel che va denunciato su Portorosa è la presenza di discoteche mal frequentate, una delle quali gestita da persona piuttosto dubbia.

SANTI RAPISARDA. Lei ha detto che Portorosa potrebbe essere utilizzato come punto di passaggio degli stupefacenti. Conosco il posto e mi sembra facilmente controllabile. Le chiedo se la capitaneria abbia istituito un posto di osservazione.

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Sì, la capitaneria ha un servizio sul posto ma i punti d'attracco sono tali e tanti da poter benissimo sfuggire al controllo. Per questo istituiremo un posto fisso dei carabinieri, in modo che si possa compiere un'azione a più vasto raggio.

PRESIDENTE. Quante sono le forze dell'ordine?

NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina*. Circa 220 unità fra carabinieri, polizia di Stato e Guardia di finanza.

**PRESIDENTE.** Che coprono la zona fra Barcellona e il mare?

**NICOLA BOSA, *Prefetto di Messina.*** Sì, il comune sul mare è Furnari.

**PRESIDENTE.** La ringraziamo signor prefetto, e attendiamo che ci invii una relazione con i dati su sequestri e perquisizioni, sui rapporti inoltrati all'autorità giudiziaria e sugli omicidi avvenuti.

Incontro di un sottogruppo della delegazione della Commissione antimafia con il procuratore distrettuale antimafia di Messina, i sostituti procuratori della Repubblica di Messina, il presidente del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, il procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto, il sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto ed il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha già avuto occasione di incontrare poco tempo fa a Roma il procuratore distrettuale antimafia ed i suoi collaboratori. Come voi sapete, siamo venuti a Barcellona in relazione all'omicidio del professor Aifano e vorremmo da voi una valutazione complessiva della situazione in questa città.

Dalle domande rivolte dai componenti la Commissione al prefetto e dalle sue risposte è emerso il quadro di una criminalità crescente e di un'azione di contrasto del tutto inadeguata. Vorremmo sapere se anche la magistratura condivide queste valutazioni, quali siano le ragioni di

una simile situazione e cosa si debba fare perché l'azione di contrasto sia adeguata.

**ENNIO D'AMICO, Presidente del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.**

Dal mio punto d'osservazione, visto che il procuratore è più a contatto di me con la criminalità organizzata, debbo in primo luogo lamentare una struttura di supporto del tribunale assolutamente inadeguata, direi quasi inesistente: le piante organiche sono assolutamente inadeguate già in partenza e comunque non sono coperte. Sono stato a Roma la scorsa settimana ed ho dovuto piangere parlando con vari colleghi; sembra che vi sia un combattimento continuo tra chi vuol far funzionare le istituzioni e chi...

**PRESIDENTE.** Quali sono le sue richieste?

**ENNIO D'AMICO, Presidente del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.**

Innanzitutto tre collaboratori di cancelleria: debbo far funzionare sei sezioni e dispongo solo di tre collaboratori di cancelleria. L'ho fatto presente e mi è stato risposto che effettivamente avevo ragione, che era stato commesso un errore e che mi avrebbero mandato altri due ele-

menti. Ho chiesto quando ciò sarebbe avvenuto e mi è stato detto che sarebbero stati preparati i decreti e che quindi i due collaboratori sarebbero arrivati tra 6, 8 o 10 mesi. Ho fatto presente che intanto abbiamo il problema dell'arretrato: 7 soli giudici, com'è possibile andare avanti con questo organico? Attualmente, per di più, ve ne sono 5; i primi 6 mesi eravamo in due, il dottor Mancuso ed io, e non si poteva tenere udienza se non con il vicepretore. Adesso sono 5: se ne togliamo uno come GIP, che è incompatibile con il dibattimento, ne rimangono 4. Abbiamo 12 mila cause civili passate da Messina a qui in virtù di quel benedetto (o maledetto) articolo 3 della legge istitutiva del tribunale che impone il passaggio immediato, come se il tribunale potesse funzionare dal giorno dopo a quello in cui è stato istituito. Tolto un GIP (ma forse ne dovrò prevedere due, dato il carico dei procedimenti penali, che il procuratore ben conosce), restano 3 giudici con i quali si debbono tenere 2 o 3 udienze penali alla settimana e 12 mila cause civili. Uno ai fallimenti, uno alle esecuzioni, devo far funzionare la sezione agraria e la sezione lavoro. Ho chiesto come avrei potuto fare e mi è stato risposto che tutti gli uffici sono in condizioni peggiori delle nostre. Ho fatto presente che quello di

Barcellona è un tribunale appena nato e che non è bene che nasca con 2 o 3 anni di arretrato.

Della cancelleria è meglio non parlare: dei 3 cancellieri previsti uno dovrebbe essere un dirigente ma mi hanno detto di togliermi dalla testa la possibilità di avere questa figura professionale perché nessuno presenta domanda di trasferimento a Barcellona e non vi è la possibilità di trasferire d'ufficio un dirigente. A questo punto, ho abbandonato la speranza di avere questo dirigente, tuttavia ho fatto presente di disporre solo di un elemento, una donna che deve fare tutto. E' mai possibile andare avanti in questo modo?

PRESIDENTE. C'è un solo cancelliere per i procedimenti civili?

ENNIO D'AMICO, *Presidente del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per quelli civili, per quelli penali, questa persona fa tutto. E' mai possibile dare una risposta pronta di giustizia con una simile armata Brancaleone?

Dei 4 operatori amministrativi previsti ne hanno mandati 2. Ho chiesto cosa ne fosse degli altri 2 e mi è stato risposto che questa è una categoria in via d'estinzione. Prima che fosse estinta, ho sollecito



tato l'invio degli altri 2, chiedendo anche per quale motivo venisse prevista questa figura professionale, quando sarebbe stato più semplice reperire collaboratori di cancelleria.

Mi hanno fatto presente che il tribunale da me diretto dispone dei 5 assistenti (numero comunque ridicolo) previsti nella pianta organica ed ho dovuto segnalare che invece si trattava di 4 elementi. Fatti i necessari accertamenti, si è scoperto che sul computer era stato scritto per due volte lo stesso nome, per cui l'organico di 5 risultava totalmente coperto. Le assicuro, presidente, che questo tribunale ha iniziato la sua attività sulle ali di un entusiasmo anche personale ma adesso bisogna riconoscere che con queste difficoltà si fa passare la voglia di lavorare alle persone. Quindi, metteteci nelle condizioni di poter lavorare perché abbiamo già un rilevante arretrato.

PRESIDENTE. Il problema sarebbe allora solo di personale? Le dico questo perché in anni passati, ad esempio in sedi calabresi, ci è stato posto lo stesso problema; si è intervenuti adeguando gli organici ma dal punto di vista sostanziale non è cambiato nulla. Pertanto, vorremmo capire bene: se torniamo tra 8 mesi o tra un anno, avendo voi l'organi-

co al completo, troveremo una situazione di contrasto diversa o vi sono altre ragioni che la rendono difficile?

ENNIO D'AMICO, *Presidente del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.*

Le prometto di sì.

PRESIDENTE. Non deve fare promesse a me.

ENNIO D'AMICO, *Presidente del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.*

Lo prometto alla nazione che lei degnamente rappresenta in questo momento. Ribadisco che lavoriamo sul sacrificio dei 4 giudici e mio personale, nonché di qualche funzionario di cancelleria. Tra l'altro, hanno trasferito presso il nostro tribunale 2 pazzi: uno proviene da Messina e cammina nei corridoi con il suo curriculum, l'altro viene da Trapani e al diciassettesimo procedimento disciplinare è stato trasferito qui a Barcellona. Quando ho posto il problema, da Roma mi hanno chiesto dove avrebbero dovuto mandare l'elemento proveniente da Messina ed io ho suggerito di rimandarlo da dove era venuto: al tribunale di Messina ci sono 9 cancellieri, per cui, se anche 1 è pazzo, gli altri 8 possono lavorare, mentre io non posso avere il 50 per cento di funzionari paz-

zi, perché qui i cancellieri sono 2. Questo elemento me lo hanno tolto ma ancora non è stato sostituito.

Ribadisco che io governo con notevole sacrificio mio e dei colleghi un'armata Brancaleone. Pertanto, chiedo che ci si dia il minimo: qualche magistrato, qualche collaboratore di cancelleria in più, qualche cancelliere e qualche assistente. Per il resto, già oggi funzionano tutti i servizi del tribunale.

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per la carica che ricopro mi interessa soprattutto dei fenomeni legati alla microcriminalità, tuttavia debbo anche far presente che vi è una capillare diffusione della criminalità, per cui non mi sento di condividere le assicurazioni fornite dal collega a proposito della possibilità di ridurre questo circondario in condizioni migliori soltanto ritoccando gli organici dei magistrati e dei cancellieri. Qui si pone infatti un problema di presidio del territorio attraverso un notevole potenziamento dei rappresentanti di tutte le forze dell'ordine, altrimenti non ci siamo. Vero è - secondo la mia diagnosi - che si è arrivati a questo stato di cose per effetto di un totale, sostanziale abbandono del territorio negli ultimi

dieci-quindici anni. Dico questo perché i dati che le mie inchieste registrano relativamente all'occupazione, ai furti, al deturpamento dei beni demaniali, all'inquinamento da parte di grossi insediamenti industriali, alla materia dei pubblici appalti, alle lottizzazioni urbanistiche in zone di tutela ambientale risalgono a molti anni addietro; vi è quindi la necessità di recuperare.

PRESIDENTE. Dove svolgeva la sua attività prima di passare alla pretura circondariale di Barcellona?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Ero pretore di Taormina. Tutti ridono sul fatto che sono venuto a cacciarmi in questo guaio!

PRESIDENTE. Questo le fa onore.

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per la verità, ho dovuto poi personalmente sperimentare che vi è un'inclinazione all'autotutela, una mentalità omertosa che non risparmia reazioni minatorie nei ri-

guardi di coloro che, come noi, in questo momento stanno cercando di dare nuovo impulso inquisitorio ed hanno già ottenuto alcuni risultati.

Non vorrei annoiarvi, ma desidero ricordare che proprio sabato scorso, giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, mentre si recava da Barcellona a Milazzo per portare alcuni fascicoli alla procura con la macchina d'ufficio, l'autista addetto alla procura è stato affiancato da un'auto dalla quale gli è stato fatto perentoriamente segno di fermarsi. L'autista si è fermato e dall'altra macchina è sceso un individuo che si è avvicinato al povero autista atterrito, un trimestrale, e gli ha chiesto: "Sei l'autista della procura?" Il poverino ha cercato di difendersi rispondendo - come Fracchia -: "Io sono un trimestrale!" Ma l'uomo ha continuato: "Non ti preoccupare, per te non ci sono assolutamente problemi. Sei l'autista della procura?". "Sì, sono l'autista della procura". "E sei l'autista del dottor Siciliano?". "Non personale, sono l'autista..." "Ma sei l'autista?". "Sì". "Allora, di' al dottor Siciliano che deve farsi i fatti suoi", poi lo ha invitato a riprendere la marcia senza però fermarsi né girarsi indietro ed a riferirmi questa ambasciata.

SANTI RAPISARDA. L'autista ha preso il numero di targa di quella macchina?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. No, perché gli era stato detto di non girarsi.

Qualche giorno prima io avevo disposto, come sono solito fare, il sequestro di alcuni mezzi che operavano nel torrente Mela e che stavano asportando dal greto materiale inerte a profondità tale da coinvolgere addirittura il regolare regime delle acque. Normalmente questi sequestri vengono disposti e siccome la forestale, che era intervenuta, in questo caso mi pare non l'avesse disposto, io feci io. Alle sei del pomeriggio il brigadiere va ad eseguire il sequestro, tra le proteste della persona interessata, e all'una di notte vengono bruciate entrambe le macchine di questo brigadiere. Naturalmente io non posso arrestare la persona per questo reato ma l'arresto per l'altro, cioè per furto aggravato (perché trovo una combinazione) e lo tengo dentro un mese.

Ad alcuni vigili urbani che avevano fatto contravvenzioni in campo urbanistico sono state bruciate le barche, quelle personali - certo non erano *yacht*.

Come credo abbiate già saputo, la moglie del capitano dei carabinieri è stata seguita più volte.

PRESIDENTE. No, non ci hanno informato.

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per più giorni consecutivi è stata seguita in macchina mentre accompagnava il bambino a scuola. Poi, dopo la morte di Alfano, ha ricevuto alcune telefonate con le quali si diceva: "Questo è solo il primo".

ROCCO SISI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Mi scusi se interrompo, ma desidero ricordare che la domenica precedente il dirigente del commissariato aveva avuto un analogo segnale: una macchina lo ha seguito a lungo sull'autostrada rallentando ed accelerando.

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non so se siano mafiosi o

altro. Certo è che vi è una mentalità tale per cui reagiscono in maniera brutta a qualsiasi stimolo venga da parte nostra.

PRESIDENTE. Erano abituati, se così si può dire, a non essere toccati.

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Perché noi stiamo giocando un po' sul grosso, in materia di pubblici appalti. Stiamo giocando un po' pesante...

PRESIDENTE. Ci può spiegare questa questione dei pubblici appalti?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì. Io ho ricevuto da parte del commissario di pubblica sicurezza di Milazzo un'informativa nella quale, con riferimento ad un esposto di tale Nicita Aldo - se non ricordo male - si segnalava come nel comune di Milazzo si fosse aperta una sorta di succursale di politici che nella zona hanno molto ...



PRESIDENTE. Che vuol dire "succursale di politici"?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Si diceva questo: che le assunzioni, ad esempio, di personale passavano tutte attraverso ...

PRESIDENTE. Una specie di agenzia, diciamo così.

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Si può dire un'agenzia, un filtro. Tra le altre cose, la relazione del commissario diceva che nel comune di Milazzo negli ultimi anni tutte le gare d'appalto erano state appannaggio di una certa ditta.

SANTI RAPISARDA. Che tipo di appalti?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Appalti di opere pubbliche.

PRESIDENTE. Del comune?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì, del comune. Io ho mandato l'informativa alla procura però, d'accordo con il sostituto procuratore Canali, ho stralciato la posizione della ditta Oliva, perché parlando di accordo fraudolento e di turbative tra ditte si indicava un reato di competenza della pretura; questo fino a quando non fosse dimostrata la partecipazione di pubblici ufficiali e quindi non scattasse l'ipotesi di cui al secondo comma.

Dunque, quest'estate sono andato al comune a prendere i registri delle gare ed effettivamente, da una prima consultazione, mi sono accorto che era vero che una grossa percentuale delle gare, soprattutto quelle più significative, erano state appaltate a questa ditta Oliva, oppure a fratelli o a qualche ditta con nome di comodo o altro.

SANTI RAPISARDA. Che tipo di gare usavano?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sempre licitazione privata.

SANTI RAPISARDA. Ha verificato se abbiano utilizzato asta pubblica e se vi fosse correttivo?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. No, io questo ... Quello che ho dovuto fare dopo averne preso visione, siccome si tratta di fascicoli numerosi e voluminosi, è stato di disporre che venissero sigillati in attesa di migliore collocazione.

SANTI RAPISARDA. Ha fatto bene, perché una normativa prevede che la licitazione privata in Sicilia debba essere fatta con il correttivo.

Loro sanno anche che adesso le direttive sono intelligenti: bisogna che gli appalti siano fatti con asta pubblica con correttivo, che è il tipo di gara più trasparente.

ROCCO SISI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. La direttiva è di pochi mesi fa.

SANTI RAPISARDA. L'obbligo è subentrato da pochi mesi ma l'opportunità di fare ricorso a quel tipo di gara era segnalata anche prima.

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Proprio il venerdì precedente al sabato in cui avvenne l'episodio che ho segnalato (ma non voglio certo mettere in correlazione le due cose, perché sarebbe troppo frontale) avevo fatto sigillare tutti i fascicoli relativi alle gare per il successivo trasporto in locali più opportuni, dove esaminarli uno per uno, verificare quali ditte avessero partecipato ai vari appalti e quindi se si trattasse sempre delle stesse, se fossero sovrapponibili secondo schemi prefissati, anche per vedere lo scalettamento della ribassa - perché si gioca moltissimo per tagliare fuori qualche ditta che, magari, non si presta al gioco.

SANTI RAPISARDA. Per questo è importante il correttivo.

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Il correttivo al 7 per cento, sì, sì, ho capito. C'era anche questo discorso. Comunque, è un discorso molto complicato e difficile. Questo per quanto riguarda le gare.

PRESIDENTE. Questa relativa alle gare è dunque un'indagine che lei ha in corso.

ALTERO MATTEOLI. Ha fatto sigillare i fascicoli qui nel comune?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Nel comune di Milazzo.

ALTERO MATTEOLI. Perché dice "avevo"?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Perché avevo trovato la disponibilità di alcuni locali presso il commissariato di Barcellona e ho quindi disposto che venissero trasferiti lì per maggiore comodità.

Per quanto riguarda lottizzazioni urbanistiche e reati in materia ambientale ne abbiamo molti a Vulcano, dove ci sono grossi complessi che nascono in continuazione e si ampliano sfruttando una serie di normative incentivanti e nello stesso tempo anche le sanatorie regionali e nazionali. Si tratta di complessi che ancora oggi continuano ad espandersi. Sono questioni che risalgono a epoche remote; purtroppo ci troviamo a dover affrontare una situazione incancrenita.

Abbiamo sequestrato grandi complessi industriali. Esiste un depuratore regionale in cui dovrebbero convogliarsi gli scarichi della zona industriale di Giammoro.

SANTI RAPISARDA. Funziona questo depuratore?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non funziona perché, strano a dirsi, non ha neanche l'autorizzazione regionale, da vent'anni. Ce ne accorgiamo ora perché ora ci arrivano i processi. Stiamo mandando avanti un vecchio processo per inquinamento, cercando il più possibile di accelerare i tempi, e ne abbiamo iniziato uno nuovo, perché si trat-

ta di reato permanente, coinvolgendo tutte le grandi imprese che scaricano nel depuratore ASI.

PRESIDENTE. Autorizzate?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Alcune autorizzate e altre no. Quelle autorizzate scaricano al di fuori dei limiti stabiliti dal consorzio.

PRESIDENTE. Non ho capito se il depuratore funziona o no.

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Funziona ma non a regime, perché il quantitativo dei reflui da trattare è enormemente in eccesso. Infatti sono stati ammessi a scaricare anche alcuni insediamenti abitativi di diversi comuni.

PRESIDENTE. Chi li ha ammessi?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. L'ASI ha autorizzato lo scarico di alcuni comuni e altri si sono allacciati abusivamente. Non posso però chiudere da un giorno all'altro. Devo andare a cercare tutte le maggiori imprese che scaricano abusivamente e sigillarle. Non posso chiuderle perché c'è il ricatto occupazionale (in passato è stato organizzato un blocco stradale), per cui devo mandare i periti per scalettare gli interventi e dare tempo; ma si tratta di questioni complicate, divenute tali anche perché per anni, almeno questo è il mio punto di vista, questi gravi problemi del territorio non sono stati affrontati. Nel momento in cui si agisce con una certa pressione queste sono le conseguenze.

Ho inoltrato una richiesta di adeguamento della pianta organica, di cui vorrei dare conto alla Commissione. Nei primi sei mesi di attività abbiamo ricevuto 7.880 processi e 3.665 contro ignoti; quindi quasi 12 mila processi in sei mesi. L'organico è composto da un procuratore e da due sostituti. Ho chiesto di disporre l'adeguato ampliamento della pianta organica del personale della pretura e della procura, in modo da assicurare almeno condizioni minime di funzionalità. Ho inoltre chiesto che fossero soddisfatte tutte le più volte sollecitate richieste di



arredo, di attrezzature e di autovetture, tenuto conto che l'ufficio, di nuova istituzione, è dotato di una Fiat Tipo 1.100 non blindata ed è anche privo di scaffalature per l'archivio. Ho sollecitato l'impianto e il collegamento dei terminali per il casellario ed ho presentato istanza per una sezione di polizia giudiziaria con dotazione organica adeguata al numero dei magistrati, all'entità e alla qualità degli affari penali.

PRESIDENTE. Può lasciare copia di queste richieste?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Senz'altro, anche se devono essere ancora collazionate.

Vorrei portare l'esempio di uno specifico processo. Da vent'anni un certo De Gaetano denuncia Gitto Filippo, il quale ha edificato in zona non consentita una stalla abusiva. Ci sono stati provvedimenti di ogni tipo e finalmente dopo vent'anni, percorsi tutti i gradi della giurisdizione, il sindaco ha emesso un provvedimento di sgombero. Naturalmente, esso non è stato ottemperato. Il sindaco, per l'esecuzione dello sgombero dei bovini, ha chiamato il personale di una cooperativa

che svolge servizio di facchinaggio. Una volta stabilito il giorno, si sono presentati i carabinieri ma non gli addetti della cooperativa. A questo punto, il sindaco ha detto: "Io ho fatto quel che dovevo fare". Quando ero a Santa Teresa ho fatto sgomberare una stalla con 2 mila animali, non tutti in una volta ma dieci al giorno. Questa è la situazione: non riusciamo a fare eseguire uno sgombero! Cosa facciamo? Aspettiamo che si ammazzino? E' un fatto emblematico.

PRESIDENTE. A lei il fascicolo è giunto per l'esecuzione dell'ordinanza?

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì, ma ora spero di occuparmene io trasformandolo in un processo per inquinamento. Voglio però dire che il sindaco è obbligato a far eseguire lo sgombero. Da vent'anni non si riesce a togliere questa stalla da una zona abitata. Se non riusciamo ad essere operativi, a demolire una casa abusiva, a togliere una stalla, finiamo per fare solo carte. Perché ciò non accada, abbiamo bisogno non solo di un aumento dell'organico ma anche di una presenza sostanziosa delle forze dell'ordine. -

ROCCO SISI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Vorrei completare il quadro dei segnali inquietanti diretti contro i nostri uffici giudiziari, che è stato iniziato dal collega Siciliano, raccontando un episodio che riguardava il collega Canali. Quest'ultimo è impegnato in numerose inchieste in tutti i settori, dai reati contro la pubblica amministrazione alla criminalità organizzata. Una di queste inchieste riguardava un complesso residenziale a Vulcano. Casualmente, perché sua moglie vi si trovava in vacanza, il dottor Canali, ai primi di dicembre, recandosi a Lipari, decise di fare un giro in macchina a Vulcano. L'indomani arrivarono dalle forze dell'ordine notizie riservate su due elementi della malavita catanese che erano stati mandati a sondare le intenzioni di questo sostituto procuratore (probabilmente temevano qualche provvedimento particolare nell'ambito dell'inchiesta in corso). Un altro episodio riguardante il sostituto Langher potrà esser raccontato dal collega Zumbo.

Tutti questi segnali dimostrano che le nuove strutture giudiziarie hanno impensierito la criminalità locale. Premetto che riferisco notizie che ho appreso ufficialmente negli otto mesi della mia permanenza in questa procura, che non è distrettuale. Comunque, sono informato di tante situazioni riguardanti la criminalità locale anche perché dal

1973 sono stato alla procura di Messina e mi sono occupato di criminalità organizzata. Posso anche dire che, mentre Messina all'epoca non dava alcuna preoccupazione sotto questo profilo, Barcellona già allora era ritenuta una base molto organizzata della criminalità mafiosa. Spesso la stampa nazionale non dà notizia dei fatti avvenuti in questa città: sotto Natale ci sono state quattro persone uccise in tre giorni. Lo stesso fatto se accade a Locri o a Gela ha ben altra risonanza, forse perché Barcellona si inseriva nella realtà messinese, che per antica tradizione era considerata una zona calma.

A Messina la criminalità organizzata è sorta tra la fine degli anni settanta e i primi anni ottanta. Il primo processo, quello del '69, fu celebrato nel 1981; un secondo si svolse sulla base delle rivelazioni di un pentito, che portò all'arresto di 283 persone.

A Barcellona già allora c'era una consorteria piuttosto organizzata ed abbottonata, tanto che ancora oggi ritengo sia graniticamente organizzata e sia stata soltanto scalfita dalle pur numerose azioni giudiziarie, dalle indagini delle forze dell'ordine e dai processi che si sono celebrati negli ultimi anni. Questo ce lo ha confermato un pentito messinese il quale, pur essendo molto informato (lo so perché l'ho sentito personalmente per molti mesi) della criminalità messinese,

di Barcellona ha potuto soltanto fornirci qualche notizia sostenendo che su quanto diceva riguardo a Messina poteva garantire, mentre su Barcellona era difficile avere notizie. Pur tuttavia, abbiamo incriminato circa 20 persone, alcune delle quali sono state condannate in via definitiva.

La conferma della struttura granitica della mafia barcellonese mi è stata data in loco, in quanto ho potuto verificare che le forze dell'ordine non dispongono di un informatore, se non a livelli molto vaghi e tali da non poter certamente essere utilizzati sul piano operativo. Non hanno un infiltrato, non esiste un pentito: su 276 pentiti - quanti ne indicano i giornali - pare che nessuno sia di Barcellona o che abbia riferito fatti riguardanti questa città. Secondo me, tale circostanza è dovuta al fatto che la malavita organizzata è qui particolarmente agguerrita, anzi, lo è in maniera abnorme rispetto alla vastità del territorio, visto che i fatti criminali più gravi riguardano proprio il centro di Barcellona o i centri limitrofi. Tanto per dare un'idea, su 21 morti ammazzati e 7 scomparsi nello scorso anno, solo uno è di Milazzo, mentre gli altri appartengono tutti al contesto barcellonese.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Peraltro, quello di Milazzo è l'unico scoperto: si trattava di un genero che aveva ammazzato il suocero.

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Questi dati forniscono un indice di criminalità elevatissimo, considerato che Barcellona ha poco più di 40 mila abitanti, Furnari ne ha 2 mila, Terme Vigliatore 1.500, Castoreale 2 mila.

ALTERO MATTEOLI. Su quanti abitanti si esercita la competenza del tribunale?

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Il tribunale è competente su un territorio molto più vasto con circa 140 mila abitanti; esso comprende comuni tra i più grandi della provincia di Messina come Lipari e Milazzo, ma in tali comuni i fenomeni mafiosi sono assolutamente irrilevanti.

Vorrei precisare che stiamo parlando sulla base di informative molto vaghe e sottolineare come a Milazzo sembra che non vi sia una cosca autonoma ma solo una criminalità che agisce con il benplacito

delle cosche di Barcellona, che naturalmente sfruttano la situazione, e in parte di quelle messinesi, tanto che Milazzo è diventato un punto di incontro specie per lo spaccio della droga.

Tornando al fenomeno mafioso di Barcellona ed agli scarsi risultati processuali e giudiziari, debbo far presente che, operando questa struttura piuttosto complessa ed agguerrita su un territorio relativamente esiguo, essa è in grado di controllare al 99 per cento tutti i movimenti, anche di eventuali persone sospette, le quali vengono immediatamente eliminate. Ecco il motivo per il quale le forze dell'ordine ritengono che noi corriamo un rischio notevole: a loro giudizio, siamo un po' tutti sotto controllo, specie da quando sono aperti questi uffici giudiziari che hanno portato più in profondità l'attenzione, si è stimolato l'operato delle forze dell'ordine e le stesse denunce dei cittadini sono aumentate, non certo quelle per estorsione di cui non ne ho vista neppure una, ma quelle contro la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Sono state avanzate proposte di misure di prevenzione?

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Nessuna.

PRESIDENTE. Come mai?

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per rispondere a questa domanda bisogna affrontare un altro argomento, a mio avviso molto grave. Le forze dell'ordine sono totalmente inadeguate nei confronti della lotta che qui debbono affrontare.

PRESIDENTE. Professionalmente o numericamente?

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Professionalmente non direi perché sono abbastanza bravi e volenterosi ma hanno scarsissimi mezzi.

PRESIDENTE. Vi sono casi di permanenze molto protratte nel tempo?

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Credo che vi siano, anche se ovviamente non conosco la situazione nei dettagli, ma che riguardino un livello basso, cioè dai sottufficiali in giù perché i dirigenti ruotano abbastanza frequentemente; anzi, io ritengo che anche questo non sia un grosso vantaggio perché la rota-



zione è troppo rapida: da tre anni di media io li porterei a sei perché in tre anni non vi è il tempo di ambientarsi.

PRESIDENTE. Può svolgere qualche ulteriore considerazione su questi eccessi di permanenza dei rappresentanti delle forze dell'ordine?

ROCCO SISI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Si tratta di un fenomeno non soltanto locale ma generale, che rientra nella politica perseguita dai comandi superiori di agevolare i sottufficiali ad esempio nella ricerca dell'abitazione.

ENNIO D'AMICO, *Presidente del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto*. La lunga permanenza porta comunque l'enorme vantaggio di una grande conoscenza del territorio su cui si opera.

ROCCO SISI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non vale neppure più per il militare il divieto di operare nell'ambito del comune di propria residenza; vi è solo il divieto per i carabinieri del soggiorno in stazione ma la stazione di San Pier Niceto, ad esempio, dista solo un chilometro e mezzo da Milazzo, il che significa

che il militare che vi presta servizio e che è di Milazzo è praticamente a casa sua.

SANTI RAPISARDA. Ritengo che nel caso di specie gli svantaggi superino i vantaggi.

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sono d'accordo con lei, anche perché vi sono i condizionamenti costituiti dai familiari in loco.

Comunque, la più macroscopica lacuna esiste negli organici: le gerarchie superiori di Messina dicono chiaramente (non a noi ma ai loro dipendenti) che a Milazzo ed a Barcellona si debbono arrangiare con le proprie forze, perché loro possono occuparsi solo di Messina. Mi riferisco alla squadra mobile, ai nuclei operativi dei carabinieri ed a quelli anticrimine, strutture che dovrebbero operare nell'ambito di tutta la provincia.

PRESIDENTE. Se non erro, le forze dell'ordine complessivamente dispongono di 240 uomini.

ROCCO SISI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Si tratta però di dati equivoci perché il numero da lei citato comprende le stazioni, i nuclei speciali adibiti a particolari funzioni ed altro. Inoltre, molti di costoro vengono distratti dai propri compiti, cosa che non dovrebbe accadere. Il dottor Canali due domeniche fa non avrebbe potuto condurre determinate indagini perché i carabinieri prestavano servizio presso il campo sportivo.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. L'omicidio Alfano avvenne nella notte tra il venerdì ed il sabato. Dopo le prime indagini, ci prendemmo un paio d'ore di riposo ed io dissi al commissario che ci saremmo rivisti la domenica mattina alle ore 7. Nel pomeriggio della domenica vi sarebbero state difficoltà a lavorare perché gli uomini erano stati distaccati ad assicurare l'ordine pubblico negli stadi, un compito che spetta loro. Ciò significa che, se avessimo voluto continuare le indagini anche nel pomeriggio, non avremmo potuto.

Attenzione, però, a non sottovalutare il fatto che la partita di calcio a Barcellona non è uguale a quella che si svolge a Vigevano o ad Abbiategrasso, perché costituisce anch'essa un momento di osserva-

zione particolare. Infatti, 15 giorni fa vi è stata un'aggressione all'arbitro Lanese e per questo si è mosso uno dei mammasantissima della zona che si è messo di fianco all'avvocato Lanese per testimoniare il fatto che questi non avrebbe più dovuto essere aggredito, e questa è storia.

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Vorrei anche far presente che vengono distolti uomini in occasione di traduzioni di detenuti. Forse la Commissione antimafia può fare qualcosa in proposito, visto che da anni ed anni si parla di attribuire il compito delle traduzioni, che è estremamente gravoso, agli agenti di custodia, i quali, a quanto mi risulta, disporrebbero anche dei furgoni necessari ma per motivi burocratici che non conosco non possono svolgere tale funzione. Quindi, il fenomeno è già avviato: se si potesse accelerare sarebbe un grosso vantaggio. Comunque, se si devono distogliere uomini, questi non devono certo essere presi dalle stazioni del barcellonese, dalla compagnia di Barcellona; è chiaro che bisognerebbe avere un po' di senso dell'opportunità.

L'altra cosa che volevo far rilevare è che Barcellona non solo negli ambienti delle forze dell'ordine ma neanche nell'opinione pubbli-

ca e sulla stessa stampa nazionale ha mai avuto rilievo. E' la prima volta che si ha dimostrazione del fatto che lo Stato pone attenzione sulla situazione barcellonese. Ciò è avvenuto soltanto dopo questo particolare evento delittuoso. Di solito in questa città le morti avvengono a due a due e spesso io non ne trovo notizia sulla stampa nazionale (*la Repubblica*, *il Corriere della Sera* ed altri giornali); durante le festività natalizie sono morte quattro persone in tre giorni e di questo ho trovato solo qualche vaga notizia, mentre quanto avviene a Locri, a Palmi o a Gela ha una risonanza assai maggiore. Non capisco il perché. Forse perché Barcellona si inserisce nella realtà di Messina, che per antica tradizione era considerata una zona calma, non pericolosa, o forse perché si tratta di una città piccola, con soli 40 mila abitanti. (*Commenti del deputato Matteoli*).

E' strano, eppure è così. Seguo molto la stampa nazionale ed ho notato che non si dava molto rilievo a questi fatti.

SANTI RAPISARDA. Solo *la Gazzetta del Sud* ne parlava.

ROCCO SISI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Certo, i giornali locali davano molto rilievo. .

ENNIO D'AMICO, *Presidente del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.*

Ma il fenomeno mafioso è sempre stato poco considerato, vengono messi in rilievo solo i fatti singoli.

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto.* Vediamo poi la situazione degli organici del tribunale di Barcellona. L'istituzione del tribunale è un'iniziativa sicuramente benemerita, che ha alleggerito la pressione su Messina, enorme rispetto all'organico di quel tribunale ma, come ha già detto il presidente, gli organici previsti non sono risultati adeguati. Abbiamo alla procura un procuratore e due sostituti; nell'organico originario erano previsti tre sostituti, tanto per noi quanto per la procura circondariale, ma poi sono diventati due. Si tratta di un numero assolutamente inadeguato.

Teniamo presente che Barcellona si prospetta come una sede non gradita, perché i posti erano già stati messi a concorso e nessuno li ha voluti. Questo è significativo.

Se vogliamo mandare avanti i processi e cercare di smaltire l'ordinario, due sostituti possono bastare. Ma se vogliamo fare un'indagine come quella che si sta compiendo nei confronti dell'AIAS, nell'ambito della quale sono state sequestrate intere stanze di documenti e vi sono

connessioni con la mafia non solo di Barcellona ma anche di Catania  
(sapete di chi parlo ...

PRESIDENTE. Di chi parla?

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Got-*  
*to.* Di ... Diciamo che andiamo molto oltre la sfera del barcellonese.

PRESIDENTE. Santapaola?

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Got-*  
*to.* Sì, almeno sembra.

SANTI RAPISARDA. Ci è stato detto che di solito qui opera una crimina-  
lità locale.

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Got-*  
*to.* Eh, no. Sembra di no. Siamo sempre nel campo delle ipotesi.

SANTI RAPISARDA. Il prefetto ci diceva poco fa che qui opera una criminalità locale e parlava di due famiglie, di un certo Milone e di un certo Chiofalo, aggiungendo che quest'ultimo ora è fuori gioco e rimane il primo.

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Ma negli ultimi anni si è verificata una certa interferenza, un risveglio di interesse della criminalità sia palermitana sia, soprattutto, catanese per gli insediamenti residenziali sulla fascia costiera e nelle isole Eolie, risveglio di interesse prodotto dai grandi appalti.

SANTI RAPISARDA. Portorosa è stato un veicolo per questo inserimento.

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Ma Portorosa non è un'iniziativa pubblica, è privata.

GIUSEPPE GAMBINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. In aggiunta a quanto detto dal procuratore di Barcellona,



vorrei ricordare che ci sono stati i lavori per il raddoppio ferroviario, dei quali si sta occupando la società Costanzo. Ora dovranno continuare in direzione di Palermo.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sta parlando del tratto da Patti in avanti, per il quale vi sono segnali di interesse.

PRESIDENTE. Questo per quanto riguarda la ferrovia. Poi vi è anche il problema dell'autostrada.

GIUSEPPE GAMBINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. Poi c'è il problema dell'autostrada, ma credo che per questa non vi siano neanche gli appalti.

ROCCO SISI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Ma non tocca più la nostra zona. E' tra Sant'Agata e Cefalù e non ci riguarda più.

Per il raddoppio ferroviario sì, si tratta di grossissimi appalti. E l'interferenza con i Costanzo e gli altri appaltatori è stata proba-

bilmente la rovina di Chiofalo. Prima, infatti, era fortissimo ma poi si permise di ottenere o comunque ebbe la promessa di una tangente di circa 500 milioni; fu così arrestato con un'azione di polizia proprio in coincidenza con la consegna di questo mezzo miliardo e fu condannato a quattro ergastoli, già definitivi. Per di più è stato distrutto anche fisicamente, poiché è stata eliminata tutta la sua banda, compreso il figlio. L'ultimo ad essere uscito è stato Di Natale che era uscito dal carcere da appena una settimana. Il figlio, invece, è stato ucciso l'anno scorso: sono già stati indicati gli autori, nei confronti dei quali è stata presa da pochi giorni una misura cautelare.

Se lo consentite, vorrei concludere il discorso sugli organici ribadendo che è assolutamente necessario un altro sostituto, che l'eccellenza Martelli ha già concesso. Non so se si tratti di una "promessa di ministro" ma il collega Canali ha avuto assicurazione che sia io sia il procuratore circondariale avremo avuto un sostituto in più e questo è già un fatto positivo (credo che anche il vostro interessamento potrebbe servire). In più ritengo essenziale, come ha già detto il presidente, l'aumento di almeno il 50 per cento degli organici amministrativi.

PRESIDENTE. Avete un appunto sulla situazione?

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Se può esservi utile, posso darvi copia della relazione che ho inviato pochi giorni fa al ministro e che è aggiornata. Posso consegnarvi anche un breve appunto, supportato da un'informativa degli organi di polizia, che ho predisposto in questi giorni per quanto riguarda la sicurezza del collega Canali.

Ultimissima cosa sempre a proposito della sicurezza del collega: desidero far presente che ancora non abbiamo una macchina blindata. Abbiamo la solita Tipo 1100 che il ministro ci ha rifilato, una per ogni ufficio giudiziario. Abbiamo ricevuto dal ministro la promessa di una macchina blindata e dalla commissione antimafia regionale la promessa che avrebbe attivato il presidente della regione per farci assegnare una macchina blindata: ma ancora non sappiamo niente.

Polizia giudiziaria: inesistente da otto mesi; promessa ministeriale che il provvedimento è già stato emesso, però per soli sei elementi. Anche questo è un punto che potreste approfondire: la polizia giudiziaria è totalmente inadeguata se consta di soli sei elementi, mentre

potrebbe sgravare moltissimo i servizi delle forze dell'ordine, anche per quanto riguarda l'immediatezza dell'indagine.

MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. Faccio parte della procura distrettuale di Messina da soli quindici giorni. Ritengo che il problema da affrontare in questa sede consista soprattutto nel fatto che non riusciamo a far funzionare questa struttura, non per cattiva volontà ma per carenza di organico, che dovrebbe essere costituito da dieci sostituti e da un aggiunto.

Per quanto riguarda Barcellona la mia conoscenza è ridotta poiché sono alla distrettuale da poco tempo; tuttavia, sulla base delle indagini di competenza della procura prima che entrasse in funzione questa distrettuale, mi pare che i gruppi contrapposti che si sono combattuti siano quelli che sono stati citati poco fa, cioè quelli di Chiofalo e Milone. Ma la difficoltà che incontriamo è proprio questa: attualmente ci sono a Messina sei collaboranti ed abbiamo grossa difficoltà a gestirli a causa della carenza di organico, anche perché la città di Messina offre uno spaccato diverso da quello che è sempre stato rappresentato. Si è sempre parlato di una provincia "babba", legata a fenomeni criminosi ...

PRESIDENTE. Parla di fenomeni messinesi o anche di Barcellona?

MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. Parlo di Messina perché è la realtà che conosco.

PRESIDENTE. Mi riferisco ai sei pentiti.

MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. I sei pentiti sono solo di Messina.

Posso dire qualcosa anche con riferimento a qualche emergenza processuale, anche se, ovviamente, l'argomento è coperto da segreto istruttorio ed oggetto di verifica riguardo all'attendibilità dei collaboranti, per cui non so fino a che punto sia opportuno parlarne. Certo, il fenomeno è inquietante, si tratta di uno spaccato della città di Messina, quindi in qualche modo anche della provincia, dei fenomeni delinquenziali anche con riferimento ad intrecci politici, a controlli sulle forniture e sugli appalti, quindi a quei filtri politici di cui parlavamo poco fa. Ovviamente si tratta sempre di situazioni da verificare ma che illuminano sulla conoscenza di un fenomeno che prima sembrava relegato ad una contrapposizione tra bande avversarie per il control-

to del territorio della città, mentre vi sono interferenze, collusioni anche politiche ben individuate.

Ho avuto modo di occuparmi del tema degli appalti riguardanti il territorio della provincia, in particolare nel pattese. Ho riscontrato situazioni veramente incredibili in tema di appalti per opere pubbliche, con gravi turbative d'asta e abusi in atti d'ufficio. Soprattutto con riferimento alle opere di bonifica di un torrente situato nella provincia; per usare un termine caro agli ambientalisti, si può parlare di cementificazione (questi episodi sono stati denunciati da qualche parte politica). Pur di utilizzare risorse finanziarie si sono presentate relazioni di impatto ambientale completamente false: è stato cambiato il nome di un torrente. Tutto ciò è provato *per tabulas*.

SANTI RAPISARDA. Riguardava un'appalto della provincia?

MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. Sì, si tratta di opere relative al torrente Timeto vicinissimo al nostro territorio, effettuate con licitazione privata.

SANTI RAPISARDA. La lettera b)?

MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. Sì.

SANTI RAPISARDA. E' una cosa assurda! E' fuori legge!

MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. Ora, ma quest'appalto risale a qualche tempo fa. Particolarmente inquietante è il ritiro di tutte le ditte concorrenti. Una ditta ha vinto perché le altre si sono inspiegabilmente ritirate.

SANTI RAPISARDA. Ovviamente, perché con questo sistema la commissione elaborava gli atti e inseriva specializzazioni particolari in modo da eliminare già alcune ditte. Inoltre, conoscendo chi avrebbe partecipato era possibile fare opera di pressione. Con l'asta pubblica, invece, ci si può presentare fino all'ultimo momento.

MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. Tra l'altro, con una documentazione ideologicamente falsa. La realtà messinese è quindi ben diversa da quella che si conosceva fino a qualche tempo fa.

PIETRO FOLENA. La procura distrettuale antimafia si sta occupando della questione?

MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. No, è una questione della quale mi sono occupato in precedenza.

PIETRO FOLENA. L'ho chiesto per capire se vi siano elementi di connessione fra questi lavori e la situazione più generale.

MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. No, al momento non ve ne sono ma vedremo il prosieguo delle indagini.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Mi stupisco che il prefetto abbia accennato alla contrapposizione fra bande locali. Non dico che sia il passato ma certamente non è storia di oggi.

ALTERO MATTEOLI. Per la verità, ha detto che prima c'era una contrapposizione tra bande avversarie ed ora c'è una contrapposizione interna al gruppo vincente.



OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Questo è possibile ma non è possibile negare un contatto diretto con la criminalità organizzata catanese, specialmente per quanto riguarda investimenti sicuri sulle isole Eolie. L'episodio prima descritto dal procuratore Sisci è illuminante. A Vulcano sono in atto investimenti che fanno tramare i polsi per l'immensità delle somme investite o investende. Ho fatto fare una piccola indagine a Roma e sono venute fuori società a scatole cinesi, tipiche di un certo fenomeno di riciclaggio. Avremo bisogno di lavorarci sopra.

PRESIDENTE. Che ordine di cifre?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Dico soltanto che il capitale sociale di una di queste società per azioni è passato da 800 milioni nel 1989 a 23 miliardi nel 1991. Si tratta di una società che sta realizzando un complesso edilizio turistico con tanto di navi per effettuare la traversata non solo delle Eolie ma addirittura del bacino del Mediterraneo.

PRESIDENTE. E' riuscito a risalire ai titolari?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Lo stiamo facendo. Abbiamo effettuato lo *screening* di tutte queste società e di tutti i capitali investiti e non è vero che siano roba locale: la società capogruppo è di Roma.

PRESIDENTE. Vi sono connessioni con la criminalità organizzata?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Certamente. Alcune società facenti capo a questo gruppo gestiscono un traffico di elicotteri tra Catania e Vulcano; parlo dell'Alisud. Abbiamo trovato un'altra società che gestisce passaggi in elicottero non solo su Vulcano ma anche su Stromboli. Sto indagando - forse è un reato di competenza pretorile - su questi strani viaggi effettuati fra luglio e agosto con elicotteri non dell'Alisud ma dell'Elistar, peraltro connessa alla prima.

Quindi, in gioco non sono solo interessi barcellonesi. Il rapporto con Santapaola ormai è accertato, non dal punto di vista giudiziario ma perché ce lo dicono le fonti: vi sono uomini dei catanesi piazzati qui a Barcellona e, quando parliamo dei catanesi, non ci riferiamo ad altri che a Santapaola.

Purtroppo, c'è un gioco a minimizzare la realtà barcellonese, forse perché qualcuno dei vertici delle forze dell'ordine può sentirsi in colpa per aver trascurato tale realtà. Checchè ne dicano i vertici delle forze dell'ordine gli organici non sono sufficienti: il nucleo operativo dei carabinieri è composto da sette uomini! Mi dicono che riesco a far lavorare insieme polizia e carabinieri ma la verità è che non posso fare altrimenti: per svolgere le indagini su un omicidio devo ricorrere a entrambi. Se però comincio a farli lavorare su un omicidio e se ne verifica un altro qualche giorno dopo, sono costretto a distaccare gli uomini. In queste condizioni dobbiamo svolgere accertamenti delicati, che non riusciamo a compiere anche perché il delitto Alfano ha concentrato tutta l'attenzione.

Non per gonfiare le cose ma il livello delle indagini è elevato: un sindaco e il comandante dei vigili urbani sono in carcere per una truffa alla CEE che porta direttamente a Palermo e a Catania. Alle indagini partecipano la collega Consiglio della procura di Palermo e il collega Tinebra della procura di Nicosia. E' un'indagine vastissima che giunge ad alti livelli, fino alla regione siciliana.

PIETRO FOLENA. Di che si tratta?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. E' una truffa che riguarda gli ovini e i caprini nella quale è implicato il sindaco di Terme Vigliatore, un paese di 2 mila abitanti dove si denunciavano 220 mila ovicaprini!

Per non parlare dello scandalo AIAS...

PRESIDENTE. Può spiegare di cosa si tratta?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. A fronte di investimenti per miliardi effettuati negli ultimi anni (si parla dell'acquisto di immobili per 22 miliardi), i 657 dipendenti dell'AIAS di Milazzo (15 in più di quelli del Ministero di grazia e giustizia!) non ricevevano lo stipendio da circa 6 mesi. All'AIAS è collegata una società che gestisce l'università telematica su Roma - non si sa bene perché - alla quale l'AIAS ha versato 4 miliardi e sono collegate tutta una serie di società di servizi che hanno né più e né meno la funzione di investire denaro. Nel periodo elettorale dello scorso anno all'AIAS vi sono state 250 assunzioni; il direttore generale dell'AIAS ha caldeggiato e quasi imposto i nomi di tre politici da votare. I dirigenti di tale associazione percepisco-

no stipendi di 27 milioni al mese, oltre alle consulenze. Questa gente è tanto proterva che mi è stato chiesto: "Dottore, ma lei quanto guadagna al mese?". Ho risposto: "Abbastanza per mantenere me ed i miei vizi". "Certo che all'AIAS li paghiamo di più": questo me lo ha detto il direttore generale dell'AIAS!

PRESIDENTE. Nella criminalità di Barcellona si riflettono i conflitti esistenti in quella catanese?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. A Barcellona la criminalità fisiologica non esiste: non esistono spaccio di droga, rapine, scippi, non c'è la microcriminalità che contraddistingue la fisiologia criminale. Il procuratore Siciliano ha ragione quando parla di una miriade di reati ma si tratta di quei reati che presso la coscienza sociale non emergono come tali, ad esempio quelli di inquinamento. Esiste, invece, la grande criminalità.

PRESIDENTE. Nell'ambito di questa esistono i conflitti che vi sono a Catania?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sotto il profilo interno sì. Abbiamo la certezza che i 21 omicidi siano dovuti a problemi di assestamento all'interno dei 2 o 3 grossi gruppi che dominano Barcellona. Tali omicidi sono stati causati in parte dall'invasione del territorio nello spaccio della droga (spaccio che comunque a Barcellona, ripeto, non si vuole che avvenga, tanto che i tossicodipendenti debbono procurarsi la droga a Milazzo). Stiamo cercando due rapinatori che hanno commesso una serie di rapine nell'ultimo periodo: sappiamo che sono di Barcellona ma sappiamo anche che le rapine sono avvenute a Milazzo, a Furnari ed a Falcone perché a Barcellona non deve accadere nulla.

PIETRO FOLENA. Questi 2 o 3 gruppi si richiamano allo scontro che è in atto a Catania?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Di questo non ho contezza.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. Quando ero alla procura di Catania nel 1987 mi è giunta notizia che

erano stati fermati a Barcellona importantissimi esponenti dei Cursoti che appoggiavano una certa frangia contro la frangia di Santapaola. A voi risulta?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Questo sì. Probabilmente i Cursoti facevano capo non ai barcellonesi in senso stretto quanto piuttosto ai chiofaliani.

PRESIDENTE. L'assassinio del giornalista Alfano è l'unico omicidio esterno rispetto al conflitto tra i gruppi?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Direi di sì.

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Vi è stato anche l'omicidio di un assessore comunale.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Tale omicidio sembra ormai accertato che rientri nella faida Chiofalo di Barcellona.

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Questo assessore comunale aveva anche un esercizio commerciale e pare che abbia sbagliato a chiedere una certa protezione.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Vi è un grande interessamento del clan barcellonese al tratto dei lavori della ferrovia che stanno ripartendo da Patti in direzione di Palermo. Quell'area in teoria sarebbe ancora dei tortoriciani, i quali però hanno ormai un peso piuttosto ridotto. Pare che i barcellonesi abbiano messo gli occhi su questo ulteriore tratto di lavori per il raddoppio della ferrovia ma è chiaro che quando arriveranno al confine con la provincia di Palermo dovranno fermarsi. Comunque, il fenomeno è molto inquietante perché l'ultimo raddoppio ferroviario è costato milleottocento miliardi e ventotto morti. Ciò solo per il tratto di lavori che va da Santa Lucia del Mela a pochi chilometri più oltre. Sono quasi tutti omicidi di rappresaglia ed infatti la contrapposizione tra Chiofalo ed i barcellonesi nasceva proprio dalla spartizione degli appalti e dei subappalti connessi con il raddoppio della linea ferroviaria.



PIETRO FOLENA. Quanti chilometri di ferrovia si sono realizzati?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Circa trenta.

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sono soltanto sedici chilometri.

ALTERO MATTEOLI. L'omicidio Alfano, che avrebbe caratteristiche anomale, come può essere inquadrato?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. L'omicidio Alfano era stato emotivamente inquadrato come omicidio di mafia; poi abbiamo riscontrato alcune anomalie in relazione sia alla dinamica del fatto in sé sia all'arma usata, cioè una pistola calibro 22 tamburo di vecchio tipo.

PRESIDENTE. E' mai stata usata quest'arma in altri omicidi di mafia?

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. A Reggio Calabria è stata utilizzata in un paio di omicidi, sembra per depistare le indagini.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Infatti, abbiamo anche la sensazione che sia stata utilizzata per compiere un'opera di depistaggio. In pochi giorni sono cambiati gli scenari e adesso vi è una pista piuttosto concreta che riporterebbe quest'omicidio nell'ambito del malaffare politico-mafioso di Barcellona.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. Di Milazzo.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. No, di Barcellona; le notizie che ho, procuratore, sono quelle di un buon intreccio che può esistere tra la criminalità organizzata ed alcuni esponenti politici di Barcellona (dicendo questo, mi sembra di scoprire l'acqua calda).

PRESIDENTE. Cosa intende dire? Vi sarebbe a Barcellona un intreccio tra questi due aspetti o la criminalità è ancora nettamente separata...

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Allo stato delle mie conoscenze, non è possibile tracciare un solco tra le due entità: vi sono aree contigue tra criminalità organizzata ed alcuni ambienti politici barcellonesi.

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Processualmente però non è emerso nulla.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non solo non è emerso nulla ma addirittura si tende ad escludere il fatto. I pochi elementi di cui disponiamo portano ad escluderlo, mentre esso ci ritorna sotto altra forma da notizie che raccogliamo.

PRESIDENTE. Dottor Zumbo, vorremmo sapere come lei intenda organizzare il suo lavoro per attrezzare questa zona.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. In effetti, non è che questa zona sia stata seguita poi molto.

Con la Commissione ci siamo visti quindici giorni fa e ricordo che in quell'occasione ho presentato una relazione, che non posso che confermare, soffermandomi sulla mafia barcellonese distinguendola nettamente da quella messinese. Mi sembra che il contenuto del mio intervento reso davanti alla Commissione antimafia a proposito della mafia di Barcellona trovi sostanzialmente conferma in quanto hanno dichiarato i colleghi Sisci e Siciliano ed il presidente D'Amico.

Scrivo che la mafia barcellonese è di natura affaristica e che in questa zona si è inizialmente avuta un'estorsione di piccolo cabotaggio ma poi la situazione è precipitata. E' accaduto che all'inizio degli anni ottanta vi è stato un grosso movimento di ricchezza gravitante attorno a molte opere pubbliche, appalti legati specialmente al raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo per somme nell'ordine di diverse centinaia di miliardi. Questo fatto ha provocato due conseguenze che si sommano negli effetti dannosi: la prima è che questo movimento ha finito per costituire un polo d'attrazione per organizzazioni criminali di altre province che applicavano metodi mafiosi già collaudati altrove (il collegamento con il clan Santapaola e l'appal-

to alla ditta Costanzo); contemporaneamente la malavita locale, che fino a quel momento aveva seguito una tradizione di malaffare che potremmo definire artigianale, stimolata dalla sfida e nell'intento di difendere l'esclusività di sfruttamento del proprio territorio, ha reagito alzando il tiro.

PRESIDENTE. Vorremo comprendere come lei intenda attrezzare il suo lavoro per seguire la situazione.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina.*

Come procura distrettuale seguiamo il lavoro di tutte le procure per fatti che possano riguardare la nostra competenza.

PRESIDENTE. Qui si pongono però, rispetto ad altre zone, problemi specifici di presenza criminale.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina.*

Indubbiamente sì, perché Barcellona è nettamente diversa non solo da Messina ma anche da Patti o Mistretta. La vecchia mafia dei pascoli che prima era presente a Mistretta ora, sostanzialmente, non ha più

ragion d'essere: il problema dei pascoli è irrisorio rispetto agli appalti per opere pubbliche.

Come dicevano anche i colleghi, a Barcellona la mafia ha una natura più pregnante e più difficile sia da interpretare sia da penetrare. A Messina gli stessi mafiosi forse parlano troppo, passano da un gruppo all'altro; c'è più esteriorità che sostanza, insomma c'è teppaglia.

SANTI RAPISARDA. A Barcellona c'è più sostanza.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. A Barcellona c'è più sostanza ed è più difficile penetrare.

PRESIDENTE. Il quadro della criminalità ci è già stato abbastanza delineato. Alla Commissione interessa sapere come la procura distrettuale intenda calibrare la sua azione in relazione a questa grave forma di criminalità.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. Occupandosi dei processi man mano che la procura di Barcellona ci comunica che un determinato procedimento ha o può avere riflesso mafio-

so. Ad esempio, in merito al delitto Alfano ho sentito quotidianamente il collega Sisci, ho parlato personalmente con il procuratore Siclari, al terzo giorno, se ricordo bene, ho inviato a Barcellona il collega Gambino, che si è messo in contatto con il collega Canali, il quale seguiva direttamente le indagini. Dai contatti avuti tra i due e dai rapporti che sono emersi pare...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo ma, proprio per capire, le chiedo quante perquisizioni abbia disposto qui a Barcellona in ambienti di carattere mafioso la procura distrettuale e quante intercettazioni telefoniche siano in corso.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. Non glielo so dire con precisione.

Volevo dire questo: 15 giorni fa ne avevamo 30, ora abbiamo sei pentiti, nessuno di Barcellona. Anzi, per la verità, debbo dire che tempo fa c'è stato un barcellonese che forse pensava di pentirsi, tant'è vero che si era messo in contatto con il collega Lembo, che l'ha sentito informalmente, e con il commissario della mobile; però, a riprova che quanto si dice della criminalità barcellonese è vero...

PRESIDENTE. Mi ero permesso di farle una domanda: quante intercettazioni ambientali sono in corso da parte della procura distrettuale a Barcellona?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina.* Questo non lo so dire con precisione. Potrò comunicarglielo dopo aver consultato i registri.

PRESIDENTE. Intercettazioni preventive?

GIUSEPPE GAMBINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina.* Si è tentato di fare un'intercettazione dei cellulari che poi non è riuscita, essendo molto complicata. Credo che i carabinieri di Palermo dispongano di un'attrezzatura che costa 250 milioni.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina.* Ieri mi dicevano che forse sarebbe possibile ottenere uno di questi apparecchi, che costa circa 180 milioni.



PRESIDENTE. Sulla base dell'esperienza che la Commissione sta compiendo in questo periodo ascoltando molti suoi colleghi, un punto di strategia processuale che emerge è questo: laddove si sa che esistono insediamenti ma vi è una certa impermeabilità dell'ambiente, una delle tecniche di prima aggressione è quella di disseminare (mi scuso per il termine non appropriato) il territorio di intercettazioni preventive e ambientali ed aspettare, perché prima o poi qualcosa viene fuori. Vogliamo capire se questo sia stato fatto oppure no; in caso di risposta negativa, perché non sia stato fatto e se si intenda farlo. Si tratta infatti del primo mezzo attraverso il quale acquisire una massa di informazioni che consentono poi di capire cosa stia accadendo.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. Per la verità, penso che sia stato fatto poco in questo senso. Non certo per cattiva volontà ma perché la situazione dell'organico di Messina è quella che è.

PRESIDENTE. Ma per le intercettazioni basta mettere una spia, non c'è bisogno di un organico nutrito.

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Posso dire una cosa: qualche mese fa abbiamo convocato il titolare dell'ufficio SIP della polizia di Catania perché il capitano dei carabinieri locale intendeva, con molta buona volontà, aprire una sorta di collaborazione, che - come voi sapete - dovrebbe essere la regola ma in pratica è difficile da realizzare, per motivi vari e anche giustificabili da certi punti di vista. Li ho fatti incontrare nel mio ufficio e mi riservavo poi, ovviamente, di informare chi di dovere. Si trattava soltanto di contatti. Infatti, ritengo di non essere legittimato ad iniziare un'indagine a livello di mafia.

PRESIDENTE. Mi scusi, procuratore: lei non si sente legittimato, loro aspettano che voi li diate...

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Io parlavo dell'iniziativa. Comunque, su questo torneremo.

PRESIDENTE. E' un problema nazionale questo di cogliere bene il raccordo. Infatti, nell'incontro che avremo il 5 febbraio prossimo con le

direzioni distrettuali uno dei punti da affrontare sarà proprio quello del raccordo con il territorio.

ROCCO SISI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Dobbiamo chiarire alcuni equivoci riguardo alla competenza dei due uffici. Dunque, per quanto riguarda le intercettazioni ho appreso solo in quel momento che solo il SISDE dispone delle cosiddette pulci ed ho visto che il dirigente era piuttosto restio, voleva delle garanzie...

SANTI RAPISARDA. De Luca?

ROCCO SISI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Mi sembra di sì. Voleva delle garanzie, diceva di non poterci fornire l'attrezzatura ed essere estromesso, quindi che doveva figurare la loro partecipazione e che vi erano grosse difficoltà operative, dal momento che egli lavorava a Catania ed era della polizia. Dopodiché ha chiesto che il capitano dei carabinieri gli sottoponesse un programma su ciò che si doveva fare per poterne poi riparlare in seguito. Da quella volta non si sono più visti, alla procura vi è stato un crescendo di attività ed io non ho più potuto interessarmi del problema. Comun-

que, mi riservavo di farlo. Tra l'altro, noi non potevamo far nulla poiché non avevamo neanche i punti di intercettazione; ora invece, da circa un mese, ne abbiamo trenta.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina.*  
Desidero anche fare riferimento a quanto avvenuto dopo la mia relazione di quindici giorni fa. Già avete sentito dal collega Siciliano delle minacce fatte al suo autista; debbo aggiungere che tre miei sostituti erano già sotto scorta per minacce ricevute e che, in coincidenza con le minacce a Siciliano ed alla moglie del capitano Aliberti, analoghe minacce provenienti anche da Barcellona sono state fatte al collega Langher...

PRESIDENTE. Se non sbaglio, il dottor Langher ha partecipato anche all'audizione svoltasi a Roma.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina.* Sì, è venuto anche a Roma. Dunque, dicevo che si è provveduto a rafforzare la scorta ed a filtrare le persone che entrano alla procura della Repubblica di Messina, dove l'ingresso era praticamente indiscriminato e

senza alcun filtro. Da due giorni, invece, vi è un filtro all'ingresso, ci sono le porte chiuse e quindi una certa tutela è stata introdotta.

La situazione degli organici, che è stata posta in maniera rilevante dal presidente D'Amico, alla procura di Messina si è ulteriormente aggravata. Quindici giorni fa ho detto alla Commissione che su dodici magistrati previsti in organico - un procuratore, un aggiunto e dieci sostituti - vi erano un procuratore e sei sostituti. Ora vi sono un procuratore e cinque sostituti. Il collega Gambino, uno dei cinque, è già stato trasferito a Patti e probabilmente entro un mese ci lascerà; quindi, tra un mese rimarranno quattro sostituti ed un procuratore.

PRESIDENTE. Però c'è una forte direzione a Patti e questo sarà un vantaggio per il distretto.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina.*  
Sarà un vantaggio per Patti, ma purtroppo ognuno guarda al proprio. Non so.

PRESIDENTE. C'è anche un problema di utilizzazione del personale.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. La mancanza di cinque sostituti su dieci incide sull'attività. Ogni mese abbiamo circa 40 udienze più l'assise.

PRESIDENTE. Emerge che, a fronte di una criminalità ben strutturata che riesce a mantenere una certa impermeabilità, non si riesce neanche ad avere il tempo di pensare a tecniche invasive.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. E' vero che intercettazioni ambientali se ne fanno poche ma non c'è nemmeno il tempo di pensare a quello che si potrebbe fare, perché l'ordinario non si può trascurare: ad ogni udienza devo mandare un sostituto e ce ne sono 40 al mese più l'assise.

ENNIO D'AMICO, *Presidente del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Se potessimo sbloccare gli ostacoli burocratici con una semplice telefonata...

PRESIDENTE. Se mi permette, questo andrebbe fatto prima. Non è possibile percorrere tutti i passaggi prima di procedere ad ogni intercettazione.

ENNIO D'AMICO, *Presidente del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto*.  
Si incontrano difficoltà anche materiali.

ROCCO SISCI, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Le forze dell'ordine devono essere rinforzate in termini di uomini e di mezzi.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. Un mese e mezzo fa avevamo in tutto solo tre macchine.

GIUSEPPE GAMBINO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Messina*. Con riferimento alle intercettazioni ambientali, non vorrei che la Commissione equivocasse sui rapporti tra procura distrettuale e altre procure, anche se in effetti i problemi esistono e forse sono generalizzati su tutto il territorio. Credo l'esperienza insegni che le intercettazioni ambientali - che sono ritenute un po' più sofisticate

rispetto alla semplice intercettazione telefonica - possono essere fatte presenti anche dai presidi territoriali dei carabinieri e della polizia, se hanno la disponibilità dei mezzi, al di là di ogni iniziativa da parte nostra. Questo non significa che l'ufficio di procura non debba essere d'impulso. Possiamo anche ideare intercettazioni ambientali a tappeto ma ci scontriamo con la realtà. Per esempio, un anno e mezzo fa mi sono trovato ad indagare su un omicidio con la squadra mobile di Messina ed essendoci posto il problema di un registratore un poliziotto andò a casa a prendere il suo.

PIETRO FOLENA. Dal quadro che è stato fornito dai magistrati - in modo forse più completo di quanto non sia avvenuto nell'incontro con il prefetto - emerge che siamo di fronte non solo ad un'organizzazione mafiosa fortemente strutturata ma anche ad interessi esterni a Barcellona e alla provincia - per esempio, dei catanesi - che per una serie di circostanze hanno contribuito a determinare questa situazione di emergenza, totalmente sottovalutata nel corso di questi anni. Dal dottor Marino e dal dottor Canali sono stati fatti due riferimenti che vorrei fossero approfonditi.



Il dottor Marino ha detto che esistono collusioni ben individuate con i politici, sia a Barcellona sia più in generale. La Commissione in queste settimane sta discutendo proprio sul rapporto mafia-politica e dovrà anche riferire in tempi rapidi su questo punto. Saremmo interessati a capire - evidentemente non chiediamo i nomi, se sono in corso inchieste - che tipo di rapporti vi siano, come siano strutturati. Siamo in presenza di uomini politici interni alle organizzazioni criminali o a politici che per essere eletti stringono patti con queste organizzazioni (come ci hanno detto i pentiti per quel che riguarda altre province)? C'è controllo del voto sul territorio e come avviene? Si dice che nel palermitano la mafia non abbia difficoltà a controllare il voto perché il capomafia porta due o tre candidati e tutti li votano. Qui non c'è una tradizione - diciamo così - culturale mafiosa così antica, quindi si dovrebbe immaginare che le forme di condizionamento del voto siano più coercitive, più violente ed intimidatorie. Esistono riscontri al riguardo?

Vorremmo inoltre capire la situazione del comune di Barcellona, eventualmente per sollecitare l'attivazione di misure amministrative nei confronti dell'amministrazione comunale. Abbiamo sentito dire che dal punto di vista formale l'amministrazione sarebbe impeccabile, tutto

funzionerebbe alla perfezione. Venendo qui una cosa mi ha subito colpito: è possibile che per formare la maggioranza un partito che dispone di 23 consiglieri comunali su 40 abbia bisogno dell'apporto di un altro partito che ne ha 2 (di cui uno diventato indipendente e uscito dalla maggioranza) e quindi in teoria è numericamente ininfluenza? Questo è un elemento che a mio avviso segnala un problema. Si tratta di capire un po' meglio. Lo dico anche in relazione al fatto che tempo fa era circolata la notizia che alcuni esponenti criminali della zona, i fratelli Ofria, recentemente tornati in libertà ...

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Il tribunale della libertà ha revocato l'ordinanza ma pende ricorso per cassazione.

PIETRO FOLENA. I fratelli Ofria, titolari di un'impresa di demolizione di auto, avrebbero svolto un'attività in rapporto con l'amministrazione comunale, per l'esattezza la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Mi sembra un nesso inquietante.

PRESIDENTE. E' vero?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona*  
*Pozzo di Gotto.* Sì, ci risulta che sia vero.

SANTI RAPISARDA. E' stata ritrovata la pistola dell'omicidio Alfano?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona*  
*Pozzo di Gotto.* No.

SANTI RAPISARDA. Vorrei porre una domanda sugli investimenti a Vulcano, che mi pare sia comune di Lipari. Esiste un piano regolatore ...

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona*  
*Pozzo di Gotto.* Questa operazione è stata sospesa dal sindaco, il quale ha poi rilasciato un'intervista ad una televisione locale in cui sosteneva di aver subito pressioni.

SANTI RAPISARDA. Perché è stata sospesa? Perché non era in regola con il piano regolatore?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non tanto il complesso nel suo insieme ma alcune sue parti non rispettavano le normative del piano regolatore. Tutto questo era di competenza del pretore ma per quanto mi riguarda la questione ha un'importanza marginale rispetto all'indagine volta a capire chi stia investendo in quel complesso. C'è stata poi una polemica relativa alla gestione di alcuni campeggi nella zona, anch'essi chiusi tra l'altro proprio nel periodo estivo. Anche a questo proposito il sindaco - ora non più tale - riferì di avere avuto pressioni, peraltro mai sfociate in una denuncia all'autorità giudiziaria ma delle quali ha parlato solo in interviste.

SANTI RAPISARDA. Lei parlava di navi ma qual era l'intenzione? Volevano forse realizzare un porto?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Forse era possibile realizzare un approdo sulla costa di ponente di Vulcano, peraltro con tutta una serie di gravi difficoltà; tuttavia, non abbiamo mai trovato le carte di questo progetto, abbiamo soltanto constatato l'acquisizione di una nave, che non sembra-

va però particolarmente adatta ma che si aveva l'intenzione di trasformare in nave per minicrociere. Addirittura questa società ha acquistato alcuni residence su Bologna e non si comprende per quale motivo l'abbia fatto.

SANTI RAPISARDA. Questa nave è stata offerta al Ministero di grazia e giustizia per diventare una nave scuola della polizia.

ALTERO MATTEOLI. Nell'ambito dell'indagine da lei compiuta a Vulcano, le risultano importanti investimenti in ville da parte di persone residenti in Toscana e che in un recente passato sono state coinvolte in traffici di armi?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non mi risulta ma ciò potrebbe dipendere da una mia negligenza perché gli atti continuano a pervenire al mio ufficio in gran numero e quindi potrebbe essermi sfuggita la circostanza cui lei fa riferimento.

PIETRO FOLENA. Si può ipotizzare la natura dolosa dell'incendio che ha colpito Ginostra?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Il sospetto vi è stato, però non abbiamo acquisito elementi specifici al riguardo. Per la verità, sia i pompieri sia il maresciallo di Lipari (che intervenne benché non fosse di sua competenza) dicevano che, se l'incendio era di natura dolosa, era stato fatto molto bene perché non sembrava che vi fossero più fuochi contemporaneamente ma un fuoco solo che riuscì a distruggere Ginostra. Tra l'altro, abbiamo ricevuto esposti da parte di alcune organizzazioni ambientaliste e politiche relativamente al porto di Ginostra ed io mi ripromettevo di recarmi in loco proprio il lunedì successivo all'omicidio Alfano; poi naturalmente non ho potuto rispettare questo programma.

ALTERO MATTEOLI. Sono mai stati compiuti interventi sul patrimonio?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sono in corso indagini patrimoniali propriamente det-

te. Per quanto riguarda, invece, gli interventi sul patrimonio, pur avendone preparati alcuni, non ho ancora avuto il tempo di dar loro seguito.

Molto interessanti saranno senza dubbio gli accertamenti patrimoniali compiuti nell'area di Barcellona e quelli che la compagnia dei carabinieri di Milazzo sta svolgendo su mio incarico alle isole Eolie, anche perché quest'entità sconosciuta che sta investendo su Vulcano non è precisa nei suoi contorni: abbiamo riscontrato, infatti, una serie di partecipazioni societarie la cui sola lettura fa impazzire. Credo che allo stato si tratti di 38 o 39 società, tutte collegate tra loro.

Quanto al problema della contiguità tra aree politiche ed aree criminali, occorre operare una distinzione: sotto il profilo giudiziario o processuale in senso stretto non è ancora emerso nulla; se però dobbiamo stare attenti anche alla lettura dei fenomeni criminali prima ancora di travasarli in un contesto giudiziario propriamente detto, non solo non è possibile escludere tale contiguità ma vi sono buone probabilità che essa esista. Non mi riferisco soltanto agli anonimi, che da noi arrivano in grandissima quantità e che segnalano non solo che il tale assessore ruba o che il tal altro sindaco è contiguo alla crimina-

lità ma che vanno saputi leggere e, nel momento in cui ciò accade, si può affermare che ci sono aree di contiguità. Qualche esponente politico, all'indomani dell'omicidio Alfano, mi diceva che il palazzo è pulito ed io pensavo agli Ofria che avevano in appalto anche le pulizie del comune; non so se il palazzo fosse pulito in quel senso.

SANTI RAPISARDA. Al procuratore distrettuale Zumbo vorrei chiedere se siano stati effettuati sequestri di beni e di denaro a mafiosi.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. Ricordo che, quando alcuni giorni fa sono stato ascoltato a Roma dalla Commissione antimafia, ho presentato l'elenco dettagliato di tutti i sequestri patrimoniali, degli accertamenti e delle misure di prevenzione.

SANTI RAPISARDA. Mi riferivo alla zona di Barcellona.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore distrettuale antimafia di Messina*. Per la zona di Barcellona non saprei dirle.



ROCCO SISCI, *Procuratore della repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per quanto riguarda Barcellona, posso riferire di 36 accertamenti patrimoniali disposti da me personalmente all'epoca del maxiprocesso, uno dei quali nei confronti di Carmelo Milone che all'epoca passava per uno dei maggiorenti delle cosche barcellonesi. Tale accertamento dette però esito negativo, nonostante sapessimo per voce dei carabinieri che il Milone stava curando personalmente la costruzione di un palazzo di cinque piani. Egli, infatti, risultava essere soltanto un cameriere, sicché alla fine suscitammo l'ironia degli avvocati sulla consistenza patrimoniale di quelli che la magistratura indicava come boss.

PRESIDENTE. Ringrazio i magistrati per la loro testimonianza.

**Incontro con il comandante del nucleo di polizia tributaria della  
Guardia di finanza di Messina.**

PRESIDENTE. Procediamo ora all'incontro con il maggiore Russo, comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina.

Come lei sa, maggiore, la Commissione parlamentare antimafia sta svolgendo una serie di incontri a Barcellona Pozzo di Gotto per raccogliere elementi necessari ad una valutazione del fenomeno criminale mafioso in questa zona e dei livelli dell'azione di contrasto a tale fenomeno. Al riguardo vorremmo conoscere la sua opinione, i suoi giudizi, la sua analisi.

Da quanto tempo è qui?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina.* Ho assunto il comando il 30 luglio 1992.

Il nucleo di polizia tributaria tra i suoi compiti istituzionali ha un settore specifico, che concerne proprio il contrasto ai fenomeni criminali legati ad associazioni di tipo mafioso.

Il nucleo di polizia tributaria di Messina, in modo specifico, dipende dal GICO (Gruppo investigativo criminalità organizzata) di Palermo, dal quale riceve *input* da sviluppare in sede locale in relazione ai fenomeni che si realizzano o sono di particolare interesse al fine del contrasto nello specifico settore.

In quest'ottica il nucleo di Messina, con una sezione apposita, opera prevalentemente nell'ambito degli accertamenti patrimoniali, provvedendo sia di propria iniziativa sia su delega da parte dell'autorità giudiziaria o dell'autorità di pubblica sicurezza (quindi il questore) a sviluppare i provvedimenti che vengono emanati in base alla legge n. 646 del 1982 e successive modificazioni.

PRESIDENTE. Cosa avete fatto concretamente in questa zona?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Posso prendere la documentazione?

PRESIDENTE. Certo, se può essere utile.

ALTERO MATTEOLI. Lei è sempre stato in Sicilia?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Prima ho comandato la compagnia di Ragusa, ma ho sempre seguito l'attività antimafia. Infatti dal 1982, cioè dal suo sorgere, ero in Calabria e poi, tranne la parentesi presso il nucleo regionale di Genova, ho operato prevalentemente in Sicilia.

Per quanto riguarda i provvedimenti emanati da parte dell'autorità giudiziaria o del questore, posso dire che 299 provvedimenti sono stati eseguiti ed ultimati nei confronti di 834 soggetti indiziati di appartenere...

PRESIDENTE. In quest'area?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Nella provincia di Messina.

PRESIDENTE. Vogliamo parlare di Barcellona.

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Per quanto riguarda Barcellona,

sono state svolte indagini patrimoniali nei confronti di 62 nuclei familiari, per 193 soggetti.

PRESIDENTE. Da quando a quando?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Dal 1987 ad oggi. Naturalmente sono stati presi a base quei fenomeni e quei soggetti di particolare rilevanza ai fini della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Quali risultati hanno dato?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Naturalmente i risultati sono stati rapportati all'autorità giudiziaria che ha richiesto i provvedimenti e attualmente sono all'esame della stessa.

PRESIDENTE. Ma sono positivi o irrilevanti?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Ai fini investigativi abbiamo tratto elementi che stiamo ancora vagliando, anche perché la recente legge che ha modificato i presupposti per l'applicazione della legge n. 646, che ha invertito, appunto, il concetto della prova nello specifico settore, ci ha aiutato molto e già abbiamo inoltrato una segnalazione per il sequestro di un patrimonio di 2 miliardi .

Questo è soltanto l'inizio, perché posso dire senz'altro che, in collaborazione sia con la magistratura sia con le altre forze dell'ordine, sulla base degli *input* che abbiamo ricevuto stiamo sviluppando un altro provvedimento che porterà sicuramente a ben più rilevanti risultati. Questo sempre nella zona del barcellonese.

PRESIDENTE. Può lasciarci questi dati?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Sono scritti un po' male. Se me lo consente, mi riservo di predisporre una breve relazione e di inviarla alla Commissione.

PRESIDENTE. Se è possibile in tempi molto brevi.

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Sì, certo.

PRESIDENTE. Va bene.

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Mi scuso per il tempo ristretto a disposizione ma desidero fare qualche precisazione riguardo ad una particolare attività in un settore che stiamo seguendo in maniera prevalente per i compiti istituzionali che abbiamo, quello della movimentazione finanziaria. Credo che si stia facendo un buon lavoro e che sicuramente, a media scadenza, si vedranno i risultati. Infatti in tutta la regione Sicilia, per *input* ricevuto dal comando di zona, si sta sviluppando - anzi si è già sviluppato, perché già disponiamo dei dati - un rilevamento di tutte le imprese finanziarie, sportelli bancari ed aziende di credito che operano esclusivamente in ambito locale. Proprio dall'analisi di questi dati stanno emergendo situazioni che meritano particolare attenzione, con soggetti che hanno precedenti

come criminalità organizzata o che sono sicuramente ricollegabili ad attività criminose.

PIETRO FOLENA. In riferimento ad aziende di credito o a società finanziarie?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. A società finanziarie.

PIETRO FOLENA. Non ci sono banche coinvolte?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Al momento, non abbiamo elementi per affermare ufficialmente che siano coinvolti istituti di credito; naturalmente abbiamo indizi, situazioni che necessitano una verifica più attenta.

PRESIDENTE. Quante società finanziarie operano nella zona di Barcellona?



GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Nella zona di Barcellona solo due, che hanno sede legale nella provincia - una di queste, però, ha recentemente trasferito la sede nel comune di Messina -. Si tratta della Finanziaria Euroagricola S.p.A. e della Finter Finanziaria del Tirreno S.p.A. Per quanto riguarda la prima, il titolare, signor Muccioli Antonio, è di Palermo mentre la Finter Finanziaria del Tirreno S.p.A. è una finanziaria locale, i cui responsabili sono professionisti o anche esponenti politici del posto. Nel 1990, quindi non molto lontano nel tempo, è stata compiuta un'analisi approfondita e sono emerse violazioni di carattere fiscale, ma non sono stati ipotizzati o acquisiti elementi utili per poter addebitare altri contesti di carattere penale.

ALTERO MATTEOLI. Si tratta di esponenti politici locali?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Sì, sì, a carattere locale.

PRESIDENTE. Cosa movimenta?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Il capitale sociale è di 2 miliardi e mezzo. Il volume d'affari si aggira intorno ai 3 miliardi. Comunque, per quanto riguarda quest'ultima società verificata, i prestiti o le operazioni di transazione finanziaria erano dell'ordine medio di 10 milioni, dunque non molto rilevanti.

SANTI RAPISARDA. Vi sono istituti di credito che abbiano aperto recentemente sportelli a Messina o a Barcellona?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. A Barcellona operano sette istituti di credito, sette sportelli. Forse lunedì prossimo ne aprirà un altro. Ma si tratta prevalentemente di casse rurali, più la Banca del Sud che ha sede a Messina.

PRESIDENTE. Gli sportelli appartengono alla Banca del Sud?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Banca del Sud, Banco di Sicilia,

Banca agricola etnea, la Popolare Sant'Angelo, la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele... Non riesco a ricordarli tutti e non dispongo ora dell'elenco, ma posso produrlo. Non vi sono problemi.

SANTI RAPISARDA. Ho sentito di una banca nell'interno della Sicilia, forse di Canicatti: ne sa qualcosa?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Proprio in quest'occasione ho rispolverato tutti gli appunti e non mi risulta che attualmente vi siano sportelli di questo tipo.

PRESIDENTE. Come mai non risulta che vi siano state iniziative di tipo aggressivo nei confronti del patrimonio criminale, misure che finora abbiano dato risultati positivi? Vi è qualche ragione particolare?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Onestamente non saprei perché, lo ripeto, ho studiato questa realtà negli ultimi mesi ed ho cercato di approfondire taluni aspetti. Però, se ci limitiamo soltanto alla realtà

di Barcellona, posso dire che essa rappresenta uno specchio fedele di quella che è la problematica dell'intera provincia, forse in modo più concentrato. Quindi il problema dell'estorsione, dell'influenza di quest'attività nelle opere pubbliche o in altri settori a rischio sicuramente esiste ed è proprio in questo campo che noi stiamo operando. Tra l'altro, si tratta di una provincia ad alta densità di società finanziarie: sono 110 le società finanziarie che hanno sede nella provincia di Messina.

ALTERO MATTEOLI. Però tutte nel capoluogo.

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Prevalentemente sono tutte nel capoluogo.

PIETRO FOLENA. Sarebbe interessante capire se vi siano barcellonesi che operano in queste realtà nella provincia di Messina.

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Non abbiamo elementi di questo tipo.

Quel che va sottolineato è l'esistenza di un fenomeno sul quale stiamo indagando: i numerosissimi fallimenti. Il nostro reparto ha ricevuto ben 150 pratiche relative a fallimenti di attività commerciali. E' un elemento molto preoccupante da approfondire.

PRESIDENTE. Può chiarire questo punto?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. In questa realtà l'attività economica primaria non è la produzione ma lo scambio dei beni. Specialmente in periodi particolari di recessione, le persone possono trovarsi in difficoltà economica, per cui possono essere indotte a far entrare certi personaggi in queste attività: alcuni accettano ed altri no. Questo fenomeno è rilevante, nel senso che un così enorme numero di fallimenti potrebbe far supporre l'esistenza nelle attività commerciali di una infiltrazione o di possibili interessi da parte della criminalità.

SANTI RAPISARDA. Cioè, chi fallisce non ha subito il ricatto mentre chi non ha fallito vi si è piegato?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Oppure potrebbe essere costretto a chiudere per i prestiti usurari. Nell'ambito della provincia il fenomeno assume una caratteristica peculiare perché avviene in una concentrazione economica molto ristretta: solo nel comune di Barcellona operano 7.299 ditte, anche se il volume di affari non è rilevante. Ripeto, il tribunale ha trasmesso solo a noi ben 150 pratiche fallimentari per svolgere accertamenti, il che significa che il fenomeno è assai più rilevante di quanto non appaia dal nostro osservatorio.

SANTI RAPISARDA. A Barcellona c'è molto lavoro nero? Si dice che i disoccupati siano il 20 per cento.

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Sicuramente c'è lavoro nero come in tutta la provincia di Messina. Però, le attività in nero vengono effettuate in settori specifici ben individuabili e classificabili.

SANTI RAPISARDA. Per esempio?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. L'edilizia o la commercializzazione di prodotti agricoli. Di recente abbiamo condotto un'operazione nel mercato ortofrutticolo di Barcellona.

SANTI RAPISARDA. E' vero che opera una grande ditta di calcestruzzo?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Per quanto riguarda il settore edile e i collegamenti con la criminalità organizzata, è assodato che l'esplosione del fenomeno è avvenuta con l'appalto per la costruzione del doppio binario della ferrovia, che ha costituito l'occasione per un cambiamento anche di qualità. Ricordo che quell'appalto è stato aggiudicato - guarda caso - ad una società del gruppo Costanzo. Il problema degli appalti che si sono susseguiti secondo me deve essere valutato con attenzione e certamente non è trascurabile nel contesto delle altre attività da noi svolte. Un'altra attività rilevante nell'ambito del comune di Barcellona è quella della trasformazione degli agrumi. In questo settore abbiamo proposto la chiusura di una cooperativa per una

truffa all'AIMA; il prefetto ha emesso il decreto di chiusura su nostra proposta.

SANTI RAPISARDA. Mi riferivo in particolare al calcestruzzo. Sa dirmi qualcosa in proposito?

PRESIDENTE. Ci sono molte aziende?

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Di una certa rilevanza ce ne è una sola, quella che ha sede a Rometta ma che ha operato prevalentemente qui.

SANTI RAPISARDA. Questo volevo sapere.

GIOVANBATTISTA RUSSO, *Comandante del nucleo polizia tributaria della Guardia di finanza di Messina*. Nell'ambito delle nostre indagini ne stiamo valutando sia la componente societaria sia gli altri collegamenti. E' una situazione che stiamo vagliando con l'autorità giudiziaria.



**PRESIDENTE.** La ringraziamo, maggiore Russo, e la preghiamo di inviare alla Commissione la relazione di cui ci ha parlato, sulle attività finanziarie, se possibile aggiungendo un'illustrazione del fenomeno costituito dai numerosi fallimenti.

**Incontro con il sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto.**

PRESIDENTE. Signor sindaco, la Commissione antimafia chiede alla sua cortesia di fornire qualche chiarimento sull'amministrazione comunale e, in primo luogo, sui motivi per i quali essa è stata piuttosto fredda nei confronti dell'omicidio del giornalista Alfano. Peraltro, tale giudizio è stato condiviso anche da altre autorità che abbiamo ascoltato, le quali pure hanno espresso una valutazione critica a questo riguardo.

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Intanto debbo precisare che io non c'ero, sono tornato soltanto la domenica sera e per il lunedì erano già fissati i funerali. Se non erro, il dottor Alfano è stato ucciso venerdì sera; io sono ritornato solo attorno alle ore 22 della domenica successiva e l'indomani mattina sono stato alle prese con problemi logistici, in particolare ho avuto contatti con il commissariato che mi domandava se sarei andato al funerale e a che ora pensavo di uscire. Tra l'altro, mi hanno sconsigliato di portare la fascia.

PRESIDENTE. Perché?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Perché credo presumessero che vi potessero essere dei disordini. In mattinata si era svolta una manifestazione delle scolaresche che, passando davanti al comune, avevano applaudito con intenti chiaramente ironici. Io interpretato la loro posizione perché mi risulta che abbiano sconsigliato anche...

MASSIMO BRUTTI. La loro di chi? Chi la sconsigliava di mettere la fascia?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. L'ho già detto, è stato il commissariato e penso che abbiano sconsigliato (così mi hanno detto) anche al senatore Santalco e al sottosegretario D'Aquino di recarsi alla cerimonia. Del senatore Santalco sono sicuro perché me lo ha riferito personalmente. Probabilmente al commissariato pensavano che potessero verificarsi disordini, spintoni, insulti e gridi; presumo sia questa la motivazione.

PRESIDENTE. Nel consiglio comunale non vi è stata alcuna presa di posizione su quest'omicidio?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì, abbiamo approvato due ordini del giorno, nonostante la mia pressante richiesta di approvarne uno unitario, cosa che ha senz'altro più senso come espressione dell'atteggiamento delle forze politiche su una determinata vicenda.

SANTI RAPISARDA. Uno dell'opposizione e uno della maggioranza?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Può farci avere i testi di questi ordini del giorno? Vorremmo, inoltre, conoscere i motivi del dissenso che ha portato il consiglio comunale in quest'occasione a predisporre due ordini del giorno.

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. I dissensi riguardavano un'espressione ed una frase. L'espressione era quella di un attacco politico-mafioso alla città, aggettivi che la maggioranza

non condivideva. Vi era poi un'intera frase riguardante la gestione quarantennale del potere, che la democrazia cristiana non riteneva potesse essere individuata come l'origine dell'omicidio. Per il resto, vi è stata concordanza piena, tant'è vero che il capogruppo della democrazia cristiana aveva fatto presente che, togliendo le due espressioni, si sarebbe potuto varare un ordine del giorno unitario.

ALTERO MATTEOLI. Quando si è tenuto il consiglio comunale?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Si tenne il lunedì sera dopo il funerale.

GAETANO GRASSO. Non fu rinviato a martedì?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Il consiglio comunale si tenne il lunedì; tuttavia, poiché vi sono state le dimissioni da parte di un consigliere, non abbiamo potuto approvare gli ordini del giorno perché, essendo intervenuto nella discussione generale l'esame delle dimissioni del consigliere missino (che si sarebbe dovuto dimettere anche per altri motivi, come ho appreso successivamente), il

segretario comunale non mi ha consentito di continuare la seduta perché, a seguito delle dimissioni del consigliere, avrei dovuto reintegrare il quorum del consiglio e quindi abbiamo deciso di rinviarla.

GAETANO GRASSO. Per quali altri motivi si sarebbe dovuto dimettere il consigliere missino? Sui giornali abbiamo letto che si è dimesso per protestare contro l'amministrazione.

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Vi era già nel suo partito un accordo in tal senso.

GAETANO GRASSO. Ma quale motivazione ha addotto per dimettersi?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. In effetti, ha addotto quella motivazione, la sua dichiarazione è stata in quel senso.

ALTERO MATTEOLI. Si riferisce a Mazzullo?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì. In effetti, Mazzullo ed il suo collega Candeloro Nania avevano stipulato

degli accordi all'interno del loro gruppo per cui, trascorso un primo periodo della legislatura, avrebbero dovuto dimettersi, tant'è vero che il dottor Nania si era già dimesso 6 o 8 mesi prima; anche il dottor Mazzullo avrebbe dovuto dimettersi, era solo questione di tempo. Successivamente ho saputo che aveva ricevuto l'incarico di revisore dei conti all'ATM di Messina (o qualcosa del genere, comunque una carica di sottogoverno), per cui doveva accelerare l'iter delle sue dimissioni. Poi è successo quello che è successo ed egli ha reso quella dichiarazione.

SANTI RAPISARDA. Le dimissioni di Mazzullo erano all'ordine del giorno del consiglio comunale?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. No.

SANTI RAPISARDA. Ed allora come mai il segretario si è permesso di interrompere la seduta del consiglio comunale? Questo è un assurdo!

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Senatore, sono perfettamente d'accordo con lei; tra l'altro mia moglie, che è segreta-

rio comunale, da me contattata era della mia tesi, la stessa che lei sta esponendo.

PRESIDENTE. Insieme con i testi dei due ordini del giorno dovrebbe inviarcì anche il verbale di quella seduta del consiglio comunale.

ALTERO MATTEOLI. Certamente non è obbligatorio ma in un caso di risonanza nazionale come questo in genere i comuni indicano un giorno di lutto cittadino. Dagli articoli apparsi sulla stampa mi risulta che lei avrebbe dichiarato che, non trattandosi di un evento eccezionale, non riteneva opportuno dichiarare il lutto cittadino, cosa per la quale, tra l'altro, non occorre una delibera del consiglio comunale perché è il sindaco che decide.

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Su questa mia dichiarazione si è dissertato forse al di là del suo contenuto, perché non sempre le parole rispecchiano quello che si pensa. Quante volte veniamo traditi dal verbo rispetto a quello che effettivamente pensiamo?

Stavo dicendo poco fa al presidente che io sono tornato la domenica sera ed il lunedì mattina ero alle prese con tutte queste vicende:



con il commissariato, con la riunione dei capigruppo fissata per mezzogiorno. Obiettivamente non ho nemmeno avuto il tempo di riflettere sul problema del lutto cittadino, anche perché nel momento in cui mi sono trovato materialmente presente stabilirlo *tout court* per lunedì mattina, prendendo i necessari contatti con le scuole e con le altre istituzioni, sarebbe stato un po' complicato e dichiararlo per il martedì non avrebbe avuto senso. Se lo si doveva dichiarare, bisognava farlo per il giorno del funerale.

Ma io sono tornato la domenica sera e il lunedì c'erano tutti questi problemi. Mi si può chiedere se c'era qualcuno, se in questo caso avrebbe potuto provvedere a stabilire il lutto cittadino l'assessore anziano. Sì, avrebbe potuto farlo; ma la situazione è che non l'ha fatto ed io non c'ero. E il lunedì mattina... tenuto conto di mille cose... Chi è amministratore si rende conto che rientrando dopo nove giorni con un problema di questo genere c'era da impazzire, veramente. Quindi, non ho fermato la mia attenzione sul fatto... L'aver risposto in quella maniera...

PRESIDENTE. Anche in relazione ai pericoli di contestazione che le aveva segnalato il commissariato, indire il lutto cittadino non avreb-

be potuto essere una formula attraverso la quale l'amministrazione riconosceva la gravità del fatto e quindi, in qualche modo, attenuava le eventuali contestazioni?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì, senza dubbio, se ci avessi pensato. Oggi, con il senno di poi, senza dubbio - ha centrato perfettamente l'obiettivo - avrei fatto così. Ma nemmeno la questura mi ha parlato di lutto cittadino; le sue preoccupazioni erano solo: quando uscivo, se andavo al funerale, che non portassi la fascia...

ALTERO MATTEOLI. E' vero che lei avrebbe dichiarato di essere andato al funerale a titolo personale e non come sindaco?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. No, no, io sono andato in qualità di sindaco, di amico dell'Alfano, perché eravamo in buoni rapporti. Sono andato con colleghi di giunta.

ALTERO MATTEOLI. Ma ha dichiarato di essere andato a titolo personale.

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Lei sa benissimo che dichiarare una cosa e poi avere la possibilità di smentirla non è facile con tutto questo che è attorno.

PRESIDENTE. Non è difficile, basta smentire.

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Ma bisogna avere la possibilità di incontrare di nuovo il giornalista, oppure di mandare una lettera con la possibilità che la pubblichino.

PRESIDENTE. La cosa ha fatto scalpore su tutti i giornali nazionali e credo sia questa la ragione per la quale i colleghi fanno domande in proposito.

GAETANO GRASSO. Non poteva smentire il *Corriere della Sera*, ma la *Gazzetta del Sud* sì.

PRESIDENTE. Comunque, questa è una sua scelta.

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Io ero lì come sindaco, senza fascia.

ALTERO MATTEOLI. Signor sindaco, al di là del fatto emotivo - questo vale soprattutto per me - noi cerchiamo di capire perché a Barcellona Pozzo di Gotto la mafia sia arrivata a questi livelli, cerchiamo di capire perché vi siano 50 omicidi...

MASSIMO BRUTTI. Qualcuno avanza l'ipotesi che il delitto possa non essere mafioso ma comunque è un fatto grave.

ALTERO MATTEOLI. Certo. Valutazioni sul fatto, freddamente possono non interessarci. Ma dopo aver sentito il prefetto, dopo aver sentito il sindaco, che ci ha esposto queste preoccupazioni...

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non preoccupazioni.

ALTERO MATTEOLI. Mi riferisco alle cose che lei ci sta dicendo. Insomma, noi siamo qui per cercare di capire; lo dico a giustificazione

delle domande, perché non vorrei sembrasse che desidero farle il terzo grado. Le valutazioni di ordine politico ed anche morale possiamo farle in altra sede, siamo qui per cercare di capire. Allora io (e credo anche i colleghi) vado via allarmato, ritenendo di aver individuato uno dei motivi per cui la mafia è molto forte in queste zone, di fronte a risposte così deboli da parte delle istituzioni.

PRESIDENTE. Il quadro che è emerso da quanto ci è stato detto è un quadro di forte omertà della città; bisognerà poi vedere quali siano le ragioni, da ricercare non certo nella responsabilità individuale dei cittadini. Dunque, in questo quadro di forte omertà e di forte chiusura, un atteggiamento di questo genere fa quasi pensare che si volesse speculare...

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. No, non sarei andato al funerale se avessi avuto questi problemi.

GAETANO GRASSO. Ci è stato detto che in questi ultimi anni il consiglio comunale non ha mai approvato un ordine del giorno sul problema della

criminalità mafiosa a Barcellona. Lei ricorda se vi sia stata qualche riunione del consiglio comunale a ciò dedicata negli ultimi anni?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì, ne abbiamo fatto uno quando è stato ucciso il consigliere comunale Salamone. Abbiamo approvato un ordine del giorno abbastanza...

GAETANO GRASSO. Può farci avere anche il testo di tale ordine del giorno?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. senz'altro.

Il discorso è che chi rappresenta la città a livello parlamentare - non intendo dunque riferirmi al sindaco e all'amministrazione comunale - può avere avuto in passato il problema di non far apparire la città, di non dare...

GAETANO GRASSO. Le conseguenze sono queste.

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non c'è dubbio. Perché se fossero uscite tutte queste cose, se questo grande interesse

per il problema di Barcellona si fosse avuto cinque anni fa o anche due anni fa ...

GAETANO GRASSO. Quando parla di livello parlamentare fa riferimento al senatore Santalco?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Ai parlamentari della città ed parlamentari della città in questo momento sono il senatore Santalco e l'onorevole Nania. Non ce ne sono altri in questo momento; nel passato ve n'era qualche altro ma in questo momento mi pare di no.

Dicevo che, se questo quadro fosse venuto fuori negli anni precedenti, certamente oggi non saremmo qua. Forse sareste venuti tre o cinque anni fa.

PIETRO FOLENA. Mi scusi, signor sindaco, ma su un punto vorrei un approfondimento. Nel corso dell'incontro che abbiamo avuto con i magistrati - e so che i colleghi hanno avuto riscontro di questo fatto discutendo con i rappresentanti delle forze dell'ordine - è emerso che vi sono alcuni servizi delicatissimi ed importantissimi di quest'ammini-

strazione comunale che sono controllati da imprese di proprietà di alcuni personaggi legati alla criminalità organizzata, in modo particolare ai fratelli Ofria, che ancora oggi ci risulta svolgano il servizio di raccolta dei rifiuti urbani con i loro camion. Non solo: pare che le stesse pulizie del municipio in cui stiamo parlando siano svolte da una cooperativa - credo si chiami Libertà e lavoro - che farebbe riferimento sempre a quelle persone. Queste persone sono state condannate e sono poi uscite dal carcere, vi è stato un ricorso e la cassazione deve decidere. Quindi, questo è un punto di gravissimo allarme.

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non è proprio così. La cooperativa "Libertà e lavoro" non ha niente a che vedere con i fratelli Ofria. E' una cooperativa costituita da ex netturbini, con un suo consiglio d'amministrazione, ma che non ha niente a che vedere con i fratelli Ofria. Circa tre anni fa il trasporto dei rifiuti solidi urbani - servizio che era separato dalla raccolta - da Barcellona alla discarica era affidato all'impresa Rizzo. A quest'impresa è subentrata la società cui lei si riferiva.



PIETRO FOLENA. E' vero che hanno bruciato dei camion all'impresa Rizzo?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì. All'impresa Rizzo, ripeto, è subentrata la società cui lei faceva riferimento, che però non ha niente a che fare con il comune, con la pulizia del comune.

MASSIMO BRUTTI. Con chi intrattiene rapporti? Come mai è stata scelta questa società?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Con la cooperativa "Libertà e lavoro".

SANTI RAPISARDA. La pagano loro?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì.

MASSIMO BRUTTI. L'impresa dei fratelli Ofria ha rapporti con la cooperativa "Libertà e lavoro", tant'è vero che garantisce a questa coopera-

tiva un servizio essenziale. A sua volta, la cooperativa "Libertà e lavoro" ha rapporti con il comune. E' così?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì, perché raccoglie i rifiuti ma non c'entra nulla con la pulizia del comune.

SANTI RAPISARDA. Dunque, l'appalto è stato dato a questa cooperativa. Cosa prevedeva? Raccolta e trasporto dei rifiuti?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì.

SANTI RAPISARDA. Questa cooperativa non era in grado di fare tutti i trasporti: è così?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì.

SANTI RAPISARDA. Ma il bando di gara prevedeva che la cooperativa dovesse effettuare la raccolta e il trasporto avvalendosi dei propri mezzi, non affidandosi ad un'altra società.

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non è un fatto di ora - se così fosse, lo direi - ma risale al passato. Prima dell'impresa Rizzo il trasporto veniva affidato sempre in maniera esterna alla cooperativa.

SANTI RAPISARDA. Da chi viene pagato?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Viene pagato dalla cooperativa.

SANTI RAPISARDA. Non è possibile!

PIETRO FOLENA. Lei ha dichiarato poco fa che la cooperativa "Libertà e lavoro" non ha niente a che vedere con i fratelli Ofria ...

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. No, il comune non ha niente a che vedere con i fratelli Ofria. La cooperativa, come struttura societaria, non è infiltrata, non ha niente a che vedere con i fratelli Ofria.

MASSIMO BRUTTI. In sostanza, svolgono un servizio per il comune, perché portano i rifiuti da qui alla discarica. Ora, questi signori hanno uno stretto collegamento con un individuo indicato come il nuovo capo della criminalità organizzata di Barcellona Pozzo di Gotto. Allora, ci sarà un problema?

PIETRO FOLENA. E questo avviene dopo che sono stati bruciati i camion dell'impresa Rizzo. Come minimo, quest'impresa ha subito un'intimidazione.

SANTI RAPISARDA. La cooperativa come trasporta i rifiuti alla discarica?

PRESIDENTE. Con gli automezzi di Ofria, mi pare chiaro.

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sono situazioni pregresse, che ho trovato. Comunque, dal 1° gennaio 1993 stiamo stipulando convenzioni con asta pubblica per tutti i servizi del comune di Barcellona.

PIETRO FOLENA. Provvedendo anche a revoca di rapporti precedenti?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì.

MASSIMO BRUTTI. Bisogna recidere immediatamente il rapporto con un'impresa che è legata a un gruppo di mafia. Immagini che effetto produce sulla popolazione - poi ci lamentiamo dell'omertà - il fatto che un gruppo di mafia gestisca un servizio del comune, sia pure indirettamente, con le forme giuridiche che lei sta cercando di descriverci. Il fatto rimane di una gravità estrema.

SANTI RAPISARDA. Possiamo acquisire agli atti la convenzione?

VINCENZO AMATO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. senz'altro. La invierò insieme agli altri documenti richiesti: i due ordini del giorno e il verbale della seduta del consiglio comunale di lunedì scorso.

PRESIDENTE. Mi pare che questa delegazione della Commissione ritenga di scarsa convenienza la permanenza del rapporto tra Ofria e il comune di Barcellona Pozzo di Gotto.

**La ringraziamo, signor sindaco.**

**Incontro con il questore di Messina.**

**PRESIDENZA DELL'ONOREVOLE**

**ROMANO FERRAUTO**

**PRESIDENTE.** Procediamo ora all'audizione del questore di Messina, dottor Carlo Ferrigno, che invito ad illustrare la situazione generale dell'ordine pubblico e l'azione di contrasto della polizia nella provincia di Messina.

**CARLO FERRIGNO, Questore di Messina.** Sono arrivato alla questura di Messina soltanto da quindici giorni ed ho quindi preparato, sulla base della documentazione disponibile, una relazione sulla situazione generale che fa particolarmente riferimento a quella di Barcellona Pozzo di Gotto, dove si è verificato il recente omicidio del professor Alfano. Ho delineato un quadro in base al quale ritengo sia possibile risponde-

re alle richieste dei membri della Commissione parlamentare antimafia.

Come sapete, anche perché alcuni di voi sono di questa zona, l'area di Barcellona ha goduto di una situazione di apprezzabile tranquillità fino ai primi anni ottanta, quando è arrivato il benessere con le sovvenzioni statali e regionali per la costruzione delle infrastrutture ed è iniziato un vero e proprio sovvertimento, che ha visto come protagonisti alcuni pregiudicati locali.

MASSIMO BRUTTI. Prima c'era una *pax* locale?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Sì, si trattava di una sorta di *pax* mafiosa, anche se si erano verificati alcuni attentati a partire dal 1970. Comunque, in particolare, è il 1986 l'anno in cui inizia una vera e propria guerra di mafia fra due contrapposti gruppi delinquenziali operanti nell'*hinterland* barcellonese e facenti capo ai pluripregiudicati Milone Carmelo e Chiofalo Giuseppe. Da allo-



ra, questa guerra ha causato, come sapete, circa cinquanta vittime, e forse sessanta, se teniamo in considerazione qualche lupara bianca, qualche sparizione.

All'origine della frattura fra i due gruppi, che un tempo erano solidamente uniti, sono stati i contrasti in ordine alla spartizione dei maggiori proventi dell'attività illecita determinati dall'enorme flusso di denaro conseguente agli appalti relativi alla costruzione di nuove stazioni ferroviarie (quelle di Milazzo e di Barcellona), al raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo (che non è stata ancora completata, tranne che nella tratta Milazzo-Terme Vigliatore) e ai lavori per la costruzione di Portorosa nel comune di Furnari. Naturalmente, gli appalti hanno convogliato molti miliardi nel comprensorio barcellonese, a vantaggio non solo delle imprese appaltatrici ma anche di quelle che hanno ottenuto i subappalti relativi a forniture e trasporto di materiali, noleggio mezzi pesanti, vigilanza privata dei cantieri eccetera.

Per quanto concerne specificatamente il complesso turistico Portorosa, che ho visitato recentemente...

MASSIMO BRUTTI. Qual è l'ente appaltante in questo caso?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. E' un soggetto privato.

PRESIDENTE. Che gode di sovvenzioni dello Stato o delle regioni?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Questo non lo so esattamente.

GAETANO GRASSO. Comunque, anche se ci sono sovvenzioni o contributi, l'ente appaltante è un privato.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Con riferimento al complesso turistico Portorosa, sono in fase di completamento gli ultimi lotti del progetto ideato e finanziato da un magistrato in pensione. Nel suo

ambito sono sorti diversi esercizi pubblici. Il centro è particolarmente frequentato nel periodo primaverile ed estivo ma viene raggiunto anche nel periodo autunnale ed invernale prevalentemente da giovani di Barcellona. Mi soffermo su questo aspetto, che mi sembra di particolare interesse: si è creata una preoccupante commistione di individui barcellonesi di diversa estrazione sociale, in genere titolari di redditi elevati. Si tratta, per lo più, di pregiudicati dell'*hinterland* barcellonese che non soltanto trascorrono qualche ora di divertimento ma hanno anche un punto di ritrovo per stipulare accordi o alleanze.

Per quanto riguarda la sanguinosa guerra di mafia cui stavo accennando, la banda Chiofalo si è resa responsabile di numerosi omicidi in un brevissimo arco di tempo che va dalla fine del 1986 al dicembre 1987 (quando il Chiofalo è stato arrestato), nel tentativo di scalzare la vecchia mafia che possiamo chiamare barcellonese (prima esisteva una sola mafia).

PRESIDENTE. Se il questore mi consente una breve interruzione, vorrei notare che egli sta facendo riferimento ad un fenomeno tipicamente di stampo mafioso, mentre mi sembra che nel corso della precedente audizione non sia emerso questo tipo di matrice.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Sto parlando di mafia e poi accennerò alla microcriminalità in base alla documentazione su Barcellona che ho consultato. Si tratta di inquadrare gli omicidi che si sono verificati e al riguardo mi sono reso conto che Barcellona Pozzo di Gotto è il centro della criminalità organizzata del messinese.

Come stavo dicendo, nell'ambito di una sanguinosa guerra, la banda Chiofalo si rendeva responsabile di numerosi omicidi nel tentativo di scalzare la mafia barcellonese, in modo da sottoporre gli operatori economici ad una serie continua di estorsioni mediante l'effettuazione di intimidazioni violente ed eclatanti. Nel 1987, infatti, furono assassinati Rugola Francesco, Iannello Franco Emilio, Pagano Carmelo, Gitto Francesco, Squadrito Saverio, Squadrito

Giuseppe, tutti elementi barcellonesi di spicco. Le vittorie militari, per così dire, della banda Chiofalo subirono un brusco arresto quando il 29 dicembre 1987 lo stesso Chiofalo fu tratto in arresto insieme con i suoi più fidati collaboratori. A partire dal 1988, infatti, inizia il declino dei chiofalani, i quali riescono comunque ad opporsi validamente per qualche anno al gruppo avversario. I barcellonesi, riacquistata fiducia nei propri mezzi e sfruttando anche i numerosi arresti ai danni del gruppo chiofalano, iniziarono ad eliminare fisicamente gli elementi più rappresentativi dell'organizzazione avversa. In tale contesto il gruppo dei barcellonesi colpiva il clan contrapposto uccidendo ben nove avversari in un anno, in particolare dal 7 maggio 1990 al 25 maggio 1991 (questo per spiegare i cinquanta omicidi compiuti).

All'incalzare poderoso dei colpi subiti, l'organizzazione criminale del Chiofalo reagì unicamente con quattro omicidi in pregiudizio di altrettante persone vicine a Milone Carmelo e con il tentativo fallito, il 23 gennaio 1991, di uccidere due affiliati del clan aver-

so, nonché di eliminare a Latina il Milone, il quale si trovava lì per un processo assieme ad alcuni suoi fidi. Gli attentatori incapparono in un blocco della mobile di Latina, furono intercettati e non poterono portare a termine i loro propositi. Successivamente a tale episodio, Chiofalo continuò la sua guerra esclusivamente nella zona di Terme Vigliatore, rinunciando implicitamente ad ogni pretesa sulla circoscrizione del comune di Barcellona.

MASSIMO BRUTTI. Chiofalo continuava a dirigere la banda dal carcere.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Sì. Non so in quale carcere si trovi attualmente. Tenga conto, però, che aveva dei figli, uno dei quali fu ucciso successivamente, mi sembra nel settembre del 1991.

GAETANO GRASSO. Credo che sia a Messina perché, mi pare non sia stato condannato in base all'articolo 416-*bis*.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Naturalmente ciò ha comportato altre vittime, per la precisione sette, fino al dicembre del 1991. Nel 1992 vi sono stati venti o ventuno omicidi e cinque persone sono scomparse.

Nel primo semestre dello scorso anno - il gruppo dei barcellonesi ha una nuova guida, un certo Gullotti Giuseppe detto l'avvocato, il quale acquisisce il predominio e controlla ogni attività illecita - si assiste a otto omicidi consumati in pregiudizio di persone vicine al gruppo chiofalano o responsabili di aver commesso sgarri nei confronti del clan vincente (ho un elenco delle persone uccise). Nel secondo semestre del 1992 la tendenza non muta: gli omicidi commessi sono dodici e trovano la loro motivazione in alcuni assestamenti interni, fatta eccezione per alcune uccisioni come quelle di Composto Antonino e Longo Francesco, pregiudicati affiliati all'associazione criminale capeggiata dal Chiofalo. Vi è stato poi l'omicidio di Cozzupoli Fabio, pregiudicato gravitante nell'ambito della criminali-

tà operante a Capo d'Orlando (anche questo non sembra rientri nell'ambito della guerra di cui ho parlato).

L'anno corrente si è aperto, come sapete, il 4 gennaio con l'uccisione di Anastasi Aurelio e poi l'8 gennaio con l'omicidio di Alfano. Quello di Anastasi può spiegarsi con la considerazione che la vittima era vicina ad un certo Iannello Giuseppe, assassinato nel dicembre del 1992. Sull'assassinio di Alfano, invece, stiamo indagando: per il momento, non sembra avere un'analogia motivazione.

Nel 1987 sono stati commessi a Barcellona dodici omicidi; nel 1988, tre; nel 1989, quattro; nel 1990, dieci; nel 1991, quattordici; nel 1992, venti e nel 1993 due.

La criminalità barcellonese e quella chiofalana, che hanno assunto in questi anni i metodi e le tecniche mafiose, sono state legate la prima con Santapaola e con la famiglia dei Galati Giordano Orlando e la seconda con i Cursoti, contrapposti a Santapaola, e con la famiglia di Bontempo Scavo. Comunque, attualmente il clan Chiofalo non è più in grado di ostacolare i barcellonesi, che ormai



sono l'unico gruppo a Barcellona. Chiofalo è un ergastolano e, in particolare dopo la morte del figlio, non credo dia più fastidio.

Questo per quanto riguarda la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica; circa l'attività di contrasto, devo dire che essa viene svolta di comune intesa tra le forze di polizia. Appena giunto a Messina ho potuto rilevare il massimo coordinamento che avviene attraverso un sano scambio di dati e notizie. Sono state inoltrate numerose proposte per l'applicazione di misure di prevenzione; vi sono stati numerosi avvisi orali e molte proposte di sorveglianza speciale. Anche gli arresti non sono stati pochi: sono aumentati dal 1991 in poi, si è verificata una specie di *escalation* e sono state compiute interessanti operazioni come la scoperta di una riunione, avvenuta nel 1991 in un appartamento di Barcellona, alla quale partecipavano nove persone, alcune delle quali armate, ritenute appartenenti al clan Milone; tutte sono state tratte in arresto dai carabinieri per detenzione illegale di armi. Un'operazione analoga è stata compiuta dal commissario di

polizia di Barcellona (furono scoperti alcuni malavitosi del clan Milone e Chiofalo che discutevano).

Ritengo vi siano una buona penetrazione e consistenti risultati repressivi anche nel campo della microcriminalità. In proposito devo dire che quando gli arresti sono in fase crescente la microcriminalità è in fase decrescente (mi riferisco a furti, scippi, rapine in danno di esercenti, spaccio di stupefacenti). Ho notato che recentemente aveva preso piede l'irruzione in abitazioni isolate o in piccole frazioni con rapine, sia pure di consistenza contenuta, di oggetti e di denaro. Un settore redditizio è sempre quello dello spaccio al minuto di stupefacenti, che sembra però osteggiato dalla criminalità organizzata, la quale è interessata al traffico più che allo spaccio locale. Non si esclude che alcuni degli omicidi commessi in danno di giovani spacciatori siano opera della criminalità organizzata che ha inteso così frenare il loro attivismo ed imporre la propria posizione.

Nel 1983, nelle sue dichiarazioni rese al giudice Falcone, Mannoia aveva riferito circa l'esistenza di una raffineria di eroina

in zona, a pochi chilometri da Barcellona. Tale raffineria, che sarebbe stata nella disponibilità della mafia palermitana, evidentemente all'epoca legata ai barcellonesi, non è stata mai individuata.

Ho subito avuto l'impressione, riferendomi non solo a Barcellona ma anche a Messina, che l'attività di polizia sia resa estremamente difficoltosa dal mancato apporto testimoniale ed informativo della popolazione, che è quasi nullo. Mai si conseguono testimonianze formali in occasione di fatti delittuosi, né vengono presentate denunce di estorsione, nonostante sia risaputo quanto nella zona risulti redditizio tale reato. Nel corso di un'indagine compiuta nel 1991, a seguito della quale furono arrestate nove persone per estorsione ed associazione di tipo mafioso, emersero decine di estorsioni mai denunciate agli organi di polizia.

A Barcellona disponiamo di un commissariato di polizia composto da trentasette uomini e attualmente rinforzato da venti elementi del nucleo anticrimine di Catania e da altri elementi dell'esercito. Tenuto conto che la presenza dei carabinieri è maggiore della nostra, credo

178

che in questo momento il controllo sul territorio sia più che sufficiente, per quanto riguarda Barcellona.

Aggiungo che sul muro di omertà che regna nella zona non ha inciso nemmeno l'esempio dell'ACIO e dell'ACIS, non solo a Barcellona ma anche a Messina.

PRESIDENTE. Visto che ha con sé una documentazione, signor questore, può consegnarla alla Commissione?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Gliela posso fare avere, perché questi sono appunti incompleti che ho preso qua e là.

PRESIDENTE. La ringrazio, perché può esserci molto utile.

LUIGI ROSSI. Signor questore, da quanto tempo è qui?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Da meno di due settimane.

LUIGI ROSSI. Allora, considerato che lei è qui da così poco tempo, vorrei conoscere la sua opinione, in rapporto alla sua conoscenza di altri tipi di criminalità, circa l'indice della criminalità barcellonese. Lei ritiene che tale indice sia molto alto rispetto alla popolazione e alla zona?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Ritengo che sia un indice molto alto.

LUIGI ROSSI. Lei ha parlato di omertà nei confronti delle estorsioni. Non crede che ciò sia dovuto, come in altre zone dove la criminalità impera, al fatto che la gente vorrebbe parlare ma sentendosi poco protetta ha paura che gli accada ciò che è accaduto a Grassi, per esempio?

Poiché ha fatto cenno alle vittime della lupara bianca, le chiedo se da questo punto di vista questa sia una zona particolare. Infatti, da ciò che ho sentito e letto, generalmente la lupara bianca è un fenomeno che interessa il palermitano. Vi è stata dunque una trasmigrazione

in questa zona, considerato che essa era prima ritenuta quasi immune da tale fenomeno?

Per quanto riguarda Portorosa, sul *New York Times* ho letto che avrebbe dovuto sorgervi un casinò, il quale avrebbe dovuto sostituire quello che la Sicilia avrebbe voluto avere. Sempre negli articoli che il *New York Times* ha scritto a proposito di Cosa nostra, ho letto che a Portorosa sarebbero stati investiti oltre 15 mila miliardi per farne una specie di Las Vegas. Adesso che sono venuti meno Milone e Chiofalo, chi ha assunto l'eredità? Vi sono famiglie emergenti?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Credo di averlo già detto.

LUIGI ROSSI. Sì, ma voglio sapere se sono molto attive, se sono in lite tra loro, eccetera.

Ci sono latitanti nella zona? In caso affermativo, quanti sono? Rispetto alla popolazione, qual è il totale dei pregiudicati? Vi sono

casi di omertà politico-mafiosa? Le risultano episodi di voti di scambio?

Che lei sappia, il Gullotti - detto l'avvocato - ha rapporti di parentela con quel Gullotti che a suo tempo fu anche ministro oltre che parlamentare e che per lungo tempo è stato anche rappresentante generale della democrazia cristiana proprio in Sicilia?

Mi hanno detto che Barcellona era il punto di contatto di varie famiglie mafiose, le quali contrattavano fra loro armistizi ed altro, però non solo per ciò che riguardava fatti mafiosi ma anche rapporti con la 'drangheta, la camorra e la sacra corona unita. Che può dirmi al riguardo?

MASSIMO BRUTTI. Voglio richiamarmi ad un dato già emerso nel corso dell'audizione del prefetto: negli ultimi anni, a fronte di un così alto numero di omicidi, a Barcellona Pozzo di Gotto vi sono stati soltanto sette rapporti, trenta sorvegliati speciali, ottanta vigilati. La

nostra impressione è che si tratti di cifre irrisorie paragonate alla grave crescita dei fenomeni di criminalità nella zona.

Considerato che lei è qui da poco tempo, mi rendo conto che posso chiederle soltanto un'opinione ma a me sembra - e credo che la mia impressione sia condivisa da altri colleghi - che sia un po' unilaterale e troppo facile spiegare tutto con l'omertà della popolazione. L'omertà non è soltanto un dato storico ereditato dalle generazioni precedenti, bensì il risultato di un preciso rapporto di forze: se la criminalità è più forte dello Stato, è evidente che la gente ha paura a denunciare le azioni criminali. Considero quindi sbagliato che le forze dell'ordine e personalità che hanno responsabilità così rilevanti buttino tutto sulle spalle dell'omertà della popolazione. Credo che di questo passo nessuno compirà mai uno sforzo per iniziare una seria azione di contrasto.

A proposito degli operatori delle forze dell'ordine presenti nella zona - il prefetto ci ha parlato di 220 unità - le chiedo se siano del luogo, se vi risiedano da molto tempo e quale sia il grado di avvicenda-



mento di chi ha responsabilità e di chi opera sul territorio. Se fosse possibile, vorrei avere un quadro delle perquisizioni, dei sequestri, dei rapporti e degli effetti che ne sono scaturiti. Il prefetto ci riferiva, se non erro, che su sette rapporti soltanto cinque hanno avuto un seguito giudiziario e comunque le accuse ricavabili da quei rapporti sono poi cadute nel corso del giudizio: vi è quindi un bilancio assolutamente disastroso ed un vero e proprio vuoto delle azioni di polizia giudiziaria.

Rifacendomi ad una domanda già effettuata dal collega Rossi, le risulta che i gruppi criminali influenzino in qualche modo il voto delle famiglie, dando indicazioni od in altro modo? Esistono, cioè, interferenze causate dalle associazioni criminali nei confronti della politica locale? In questa città, vi è un'amministrazione di tipo bulgaro, nel senso che è molto omogenea, anche se questo naturalmente implica la rappresentatività delle forze politiche che dirigono la città ed hanno ricevuto i voti. Avete mai svolto indagini su eventuali rapporti fra organizzazioni criminali e politica? Se la criminalità del luogo

corrisponde ad una tipologia mafiosa, come il questore ha detto, bisogna tener presente che una delle caratteristiche di tale tipologia consiste proprio nella ricerca di rapporti con gli uomini delle istituzioni, se non altro per vivere più comodamente e ricevere aiuti. Dato che il dottor Ferrigno ha assunto di recente la carica di questore di Messina, gli risulta che in passato sia stata approfondita tale questione, oppure no?

Passando ad un altro aspetto molto specifico, sarei grato al questore se rispondesse in merito, dato che il prefetto non ha ritenuto di raccogliere la domanda che già era stata fatta. A Barcellona operano i fratelli Ofria, che gestiscono un'attività di sfasciacarrozze: è vero che gli stessi fratelli hanno gestito un'attività di trasporto mediante camion di rifiuti solidi urbani, oppure no? Sono sotto osservazione? Risulta che siano legati ad ambienti criminali o che siano stati denunciati per attività illecite? Vorrei che lei mettesse a fuoco la figura ed il ruolo di questi fratelli in rapporto alla città ed alla sua amministrazione.

GAETANO GRASSO. Da quanto risulta, sembra che Portorosa sia un luogo privilegiato della presenza criminale. Domando pertanto al questore se gli risulti che sia stato fatto un censimento patrimoniale relativo a coloro che hanno acquistato immobili a Portorosa e a coloro che frequentano la località...

MASSIMO BRUTTI. Fra l'altro, immagino che il dottor Corcino, magistrato in pensione, abbia investito soldi che non erano suoi: non vedo, infatti, come potesse disporre del denaro necessario per un investimento di così notevole entità.

GAETANO GRASSO. Sì, si è trattato di una grande operazione finanziaria, per la quale, a quanto mi risulta, è stata costituita una società per azioni. Ritengo che sia importante capire meglio quanto avviene con riferimento a Portorosa, dove purtroppo non sono mai andato, nonostante la vicinanza a casa mia.

Passando alla questione dell'amministrazione comunale, condivido quanto osservava il senatore Brutti: la criminalità mafiosa è obbligata a cercare e a garantirsi coperture a livello politico. Su questo punto è importante per noi ricevere risposte. E' emerso che si è verificata una grande occasione per la criminalità negli anni - all'incirca gli stessi - in cui venivano appaltati i lavori per il doppio binario della ferrovia, per l'autostrada, per Portorosa: è stata un'occasione della criminalità per innalzare il livello degli investimenti ed è stata anche, sembra, un'occasione persa per l'attività investigativa. Al questore risultano elementi utili per coprire il buco nero, dal punto di vista delle indagini, che riguarda questi anni?

Vorrei inoltre sapere se sia stata effettuata dalle forze dell'ordine un'indagine in relazione ad episodi che riguardino la pubblica amministrazione e non siano necessariamente collegati alla criminalità mafiosa: mi riferisco sostanzialmente ad indagini su fenomeni di malgoverno a Barcellona Pozzo di Gotto.

Rivolgo poi un'altra domanda al questore Ferrigno, che forse non sarà in grado di rispondermi immediatamente: né per Chiofalo, né per i suoi compagni e quelli dell'altro clan vi sono sentenze passate in giudicato in base all'articolo 416-*bis* del codice penale?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Per rispondere, dovrei documentarmi.

GAETANO GRASSO. Ho l'impressione che non vi sia stata alcuna condanna passata in giudicato in base all'articolo 416-*bis* del codice di procedura penale: una condanna del genere venne comminata in primo grado per il clan di Chiofalo ma fu poi derubricata in appello.

Vorremmo inoltre ricevere chiarimenti sul ruolo svolto dal manicomio criminale rispetto alla criminalità locale, sul quale il prefetto non ci ha risposto. Inoltre, vorremmo capire se la città di Barcellona entri in contatto con altre associazioni mafiose e criminali della

Sicilia e di altre parti d'Italia proprio attraverso il manicomio criminale.

Un'altra domanda riguarda il ruolo della mafia barcellonese nell'economia dei fenomeni criminali in provincia di Messina. Abbiamo da un lato, in base ad un dato processualmente acquisito, legami delle famiglie di Tortorici e di Brolo con Barcellona e mi risultano, dall'altro lato, legami di Barcellona con Messina. Vorrei quindi capire il ruolo delle diverse famiglie mafiose in provincia di Messina e se vi sia una centralità o un ruolo di direzione per la mafia barcellonese, che è quella più antica della provincia. Quando venne ascoltato dalla Commissione parlamentare antimafia, Leonardo Messina fece riferimento ad un rappresentante provinciale di Cosa nostra per Messina, per cui si accennò a livelli gerarchici più alti.

PRESIDENTE. Mi viene confermato che non vi è stata alcuna condanna passata in giudicato in base all'articolo 416-bis, neanche per Chiofalo. Forse, chiediamo troppo al questore Ferrigno che è a

Messina da pochissimo tempo ma determinate domande sorgono spontanee per l'intenzione di ampliare l'orizzonte della nostra inchiesta parlamentare.

Personalmente, vorrei sapere se siano state adottate misure particolari nei confronti del Gullotti, che sembra essere il personaggio emergente dopo la liquidazione dell'altro clan; se vi siano e se siano state attivate indagini per verificare una serie di attività che potrebbero costituire una copertura di altre attività, soprattutto in quell'area particolare nei confronti della quale sono state indirizzate molte attenzioni.

Si fa sempre riferimento al fatto che gli spacciatori o la piccola delinquenza legata allo spaccio della droga danno fastidio e che ciò può portare anche al compimento di omicidi. A questo punto ci troviamo di fronte ad un fenomeno di più alto livello e pare strano che, se è vero che in quest'area è stato individuato o vi sono state indicazioni a proposito di un laboratorio, non siano state svolte le opportune indagini.

Vorrei, inoltre, sapere se si siano verificati episodi precisi che testimoniano i legami reali con aree mafiose siciliane, calabresi e campane.

GAETANO GRASSO. Mi sembra che Chiofalo fu arrestato in Calabria nel 1987 nel corso di una riunione mafiosa alla quale partecipavano anche persone incensurate.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Non lo so.

PRESIDENTE. Ci fa piacere apprendere quanto lei ha detto a proposito del coordinamento fra le forze di polizia. Vorremmo sapere qualcosa a proposito dell'adeguatezza o meno di tali forze dal punto di vista numerico.



MASSIMO BRUTTI. Ovunque andiamo sentiamo dire che il coordinamento è perfetto, per cui le chiedo se si possa fare qualcosa per migliorarlo ulteriormente.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Per quanto riguarda il coordinamento, confermo di avere avuto un'impressione ottima, in particolare a Barcellona. Ho visto lavorare insieme il dirigente del commissariato, un ottimo funzionario preciso e infaticabile, e il capitano dei carabinieri; non vi è segreto tra i due che portano avanti le indagini insieme: ciò che sa l'uno lo sa anche l'altro; li ho visti lavorare insieme nello stesso ufficio.

A Messina ho avuto una buona impressione, come nei commissariati della provincia che ho visitato (Patti, Milazzo).

Mi è stata rivolta una domanda a proposito dell'indice di criminalità; senz'altro a Barcellona è superiore rispetto a quello di tutte le altre città della provincia, compresa Messina, come testimonia il numero elevato di omicidi commessi.

L'onorevole Rossi mi ha chiesto se la gente non parla perché si sente poco protetta. Non è così e ciò è confermato da due esempi chiarissimi: le forze di polizia ed anche io fin dal primo giorno abbiamo cercato di avere contatti per creare un'associazione sulla falsa riga dell'ACIS e dell'ACIO ma purtroppo ci si scontra contro un muro. A Messina la situazione è identica.

LUIGI ROSSI. Probabilmente si ha la certezza di essere fatti fuori se minimamente si tenta di fondare un'associazione.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Basterebbe qualcuno che avesse coraggio ed iniziasse a denunciare i fatti, ma non vi è neppure una persona disposta a farlo.

LUIGI ROSSI. Neanche ad inviare una lettera anonima?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Le do la mia parola: finora non ho visto nulla.

LUIGI ROSSI. Probabilmente, *rebus sic stantibus* stanno bene....

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Ho parlato di lupara bianca perché so di cinque giovani scomparsi nel 1992.

GAETANO GRASSO. Da noi vi sono stati otto casi di lupara bianca in diciotto mesi.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. A proposito del caso di Portorosa non posso dirle nulla, non ho alcuna notizia in proposito.

LUIGI ROSSI. Ho appreso la notizia dal *New York Times* che ha dedicato una serie di articoli alla connessione tra Cosa nostra americana e la Sicilia che è considerata un punto di smistamento.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Non ne so nulla.

LUIGI ROSSI. Vi è poi tutta la questione che riguarda Sindona.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Non sono a conoscenza di alcuna notizia in proposito.

Per quanto riguarda i latitanti, non so quanti ve ne siano. Nella provincia di Messina sono sette, ma non so se qualcuno di essi sia di Barcellona.

A Barcellona non vi è alcun pentito o collaboratore della giustizia.

GAETANO GRASSO. E a Messina?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. A Messina ve ne sono quattro.

Il numero dei pregiudicati in rapporto alla popolazione è alto. Non dispongo di un dato preciso ma ritengo che i pregiudicati siano perlomeno il quindici o il venti per cento dell'intera popolazione.

LUIGI ROSSI. Mi sembra una percentuale molto alta.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Ho riferito solo una mia impressione e non un dato preciso.

Non ho notizia di voti di scambio e non mi risulta che Gullotti sia parente dell'ex ministro omonimo.

Attualmente sembra esservi una sorta di *pax* mafiosa e sembra che Gullotti sia legato agli Ofria.

MASSIMO BRUTTI. E' vero che i fratelli Ofria svolgono attività anche per il comune?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Non glielo so dire, non l'ho ancora accertato. Credo che lo sappia senz'altro il comandante dei carabinieri.

Ritengo di aver già risposto, sia pure indirettamente, a chi chiedeva la mia opinione a proposito del fenomeno dell'omertà e della crescita della criminalità.

Per quanto riguarda le forze dell'ordine del luogo, ho già detto che il nostro commissariato dispone di trentasette uomini e di un funzionario e che in questo momento vi sono venti uomini in più.

MASSIMO BRUTTI. Vi è un avvicendamento degli uomini? Questi ultimi sono del luogo o meno?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Non sono del luogo ma per la maggior parte sono siciliani. Sono quasi tutti meridionali.

MASSIMO BRUTTI. Le permanenze sono lunghe?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Sì, alcune, nei gradi inferiori.

PRESIDENTE. Noi vorremmo, signor questore, che dal punto di vista del numero e della dotazione di uomini le cose possano funzionare. Non vorremo, quindi, che parte degli uomini possano essere distratti in altre attività, non finalizzate a reprimere la criminalità, a indagare sulla medesima.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. A parte i sovrintendenti anziani, devo dire che mi hanno fatto un'ottima impressione i molti giovani immessi in questi ultimi tempi (anche a Capo d'Orlando): sono bravissimi e determinati. Anche se sono siciliani ma non del luogo, mi sembra che lavorino molto bene.

Non mi risulta che vi siano rapporti tra criminalità e politica...

MASSIMO BRUTTI. Mi sembra che l'onorevole Rossi le avesse chiesto in che posizione si trovi adesso il Gullotti.

198

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Gullotti è libero perché non ha alcun procedimento penale, attualmente non ha alcuna restrizione...

LUIGI ROSSI. Non ha ricevuto nemmeno un avviso di garanzia?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Al momento non mi risulta che sia indagato per qualcosa.

LUIGI ROSSI. Eventualmente, ce lo diranno i magistrati.

MASSIMO BRUTTI. Comunque, vi sono rapporti che lo indicano come il nuovo capo del gruppo dei barcellonesi?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Non si tratta tanto di rapporti quanto di voci che raccogliamo da persone che collaborano. Bisognerebbe incastrarlo in qualche modo!



Per quanto riguarda gli Ofria, non so risponderle a quanto mi aveva chiesto poc'anzi. Senza altro sono sotto osservazione, come lo è il Gullotti.

PRESIDENTE. Ma non sono mai state sollecitate indagini patrimoniali o bancarie?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Sono qui da pochi giorni ma la prima cosa che ho fatto è stata proprio quella di avviare indagini patrimoniali.

Per quanto riguarda il censimento patrimoniale delle persone che frequentano Portorosa, lo faremo, perché non mi risulta che sia stato già fatto, a meno che non vi abbiano provveduto qualche magistrato o i carabinieri.

GAETANO GRASSO. Sarebbe anche necessaria la mappatura delle proprietà.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Certo. Qualche giorno fa sono andato a Portorosa e mi sono reso conto della posizione delicata in cui si trova, nel senso che si presta all'attracco di imbarcazioni, e quindi a traffici eccetera. Da non molto è stata istituita una postazione fissa di carabinieri.

In merito alle indagini su episodi di malgoverno verificatisi in comune, devo dire che non me ne risulta alcuno.

Per quanto riguarda il ruolo dell'ospedale psichiatrico come luogo di collegamento, sono portato ad escludere questa ipotesi basandomi su una mia impressione.

GAETANO GRASSO. Ho citato una fonte giornalistica.

201

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Ripeto: personalmente, lo escludo.

Ritengo anche di dover escludere eventuali legami della mafia con Messina. Credo, invece, che ci siano legami tra la criminalità organizzata di Brolo, di Tortorici, di Terme Vigliatore eccetera.

MASSIMO BRUTTI. Il punto di riferimento sarebbero i Santapaola?

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Sì.

MASSIMO BRUTTI. Quindi, si capisce perché la raffineria...

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Sì, poi parleremo della raffineria.

Un luogo di direzione della mafia? Magari lo sapessimo! Non mi risulta che vi sia.

Per quanto riguarda le misure particolari su Gullotti...

GAETANO GRASSO. Parlavo di egemonia, di punto di riferimento per gli altri, perché sembra che venissero qui a fare apprendistato...

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. Ripeto, stiamo indagando in tal senso. Prima vi ho fatto dei nomi. Rivolgiamo la massima attenzione a questi personaggi, perché riteniamo che al momento siano essi ad avere l'egemonia. Naturalmente, i morti recenti, quelli dell'ultimo semestre, fanno capire che sono ancora in atto assestamenti.

Credo di aver risposto prima a chi mi ha chiesto se siano state assunte misure particolari su Gullotti.

A proposito della raffineria, a me risulta che per individuarla siano state compiute tutte le indagini possibili da parte sia dei carabinieri sia delle forze di polizia, però non è stata trovata.

Mi è stato chiesto se siano state dismesse le indagini. Rispondo di no, nel senso che continuano, che devono continuare.

Episodi che testimonino legami con altre associazioni criminali? Sì, l'ho detto prima all'onorevole Grasso, ma non risultano, in partico-

lare, con la camorra o con la 'ndrangheta. Mi risultano con altre associazioni siciliane, in particolare con quelle viciniori.

Sono sufficienti le forze di polizia sul territorio di Barcellona? Al momento, tenuto conto dell'apporto dei carabinieri, che sono tanti, devo dire che sono più che sufficienti.

PRESIDENTE. Voglio tornare a sottolineare un punto perché mi sembra di non secondaria importanza. Da parte di alcuni vi è l'impressione che queste forze non siano coordinate e che la loro azione non sia finalizzata a contrastare questo fenomeno in tutti i modi possibili. Le ho rivolto una domanda in proposito e le ho anche chiesto se le risulti o meno che tali forze siano distratte dalla loro principale attività.

CARLO FERRIGNO, *Questore di Messina*. No.

PRESIDENTE. La ringrazio.

**Dichiaro conclusa l'audizione del questore di Messina, dottor  
Carlo Ferrigno.**

Audizione del Comandante del gruppo carabinieri di Messina, Vincenzo Di Santo e del comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto, Nunzio Aliberti.

PRESIDENTE. Procediamo all'audizione del comandante del gruppo carabinieri di Messina e del comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto. Siamo costretti a procedere attraverso sintesi stringate per i ristretti tempi a disposizione: cedo la parola al comandante Di Santo per una relazione cui seguiranno le domande dei parlamentari.

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina.*  
Cercherò di fornire un quadro sintetico, tenendo conto che avete già sentito il prefetto ed il questore di Messina. Inizierò con l'osservare che nella zona di Barcellona, ed in particolare nella città, i primi sintomi di un fenomeno estorsivo diffuso si sono avuti nei primi anni settanta con una serie di attentati incendiari e dinamitardi, che però

non hanno mai portato ad atti di sangue. Nei primi anni ottanta, vengono messe in cantiere le opere per la tratta ferroviaria e la stazione di Barcellona. La criminalità barcellonese s'interessa subito ai lavori, imponendo fornitori di materiali, operatori nel settore movimento terra, piccole imprese per i subappalti, oppure, in mancanza di questi settori, guardiane ai cantieri o tangenti per assicurare la protezione.

L'attività viene subita passivamente e non si verificano fatti di sangue. Con il procedere delle opere, però, emerge la figura di Chiofalo Giuseppe, della zona di Terme Vigliatore, pregiudicato per rapina ed altro, che ritiene opportuno inserirsi, a questo punto, chiedendo per sé e per la propria organizzazione emergente le tangenti sui lavori che devono procedere verso Palermo. Ovviamente, si scontra con i barcellonesi, che fino a quel momento erano stati destinatari di questi introiti ed il Chiofalo, per dimostrare la propria determinazione, fa compiere una serie di attentati, alcuni dei quali a danno dell'impresa IRA Costanzo, che era incaricata dei lavori. Tale impresa



era sicuramente protetta fino a quel momento dai barcellonesi, si ritiene con il benessere, all'epoca, di Santapaola.

I barcellonesi sono capeggiati in quella fase da Girolamo Pedretta, un vecchio del posto, Ruolo Francesco e Milone Carmelo, che sono i tre individui che dirigono la criminalità nel barcellonese. La scomparsa del Pedretta alla fine del 1986 viene addebitata al Chiofalo, proprio per i contrasti emersi sull'attività di protezione dei cantieri. Il primo omicidio si verifica nel 1987 ed è quello di Ruolo Francesco, uno dei tre capi che cade sotto i colpi del gruppo Chiofalo. Inizia così, praticamente nel 1987, lo scontro che si protrarrà per alcuni anni e che fino a ieri, nel 1992, ha portato una serie di omicidi, che dai tredici del 1987 arrivano ai 21 del 1992.

Negli ultimi tre anni ci sono stati circa cinquanta omicidi: non tutti sono attribuibili a questo scontro e non tutti sono da considerare morti per mafia. Sicuramente, però, una trentina di omicidi sono addebitabili alla mafia e sono riconducibili o ai contrasti interni

nell'ambito delle singole organizzazioni, o allo scontro fra i due gruppi di Chiofalo e dei barcellonesi, oppure agli interventi sulla criminalità piccola e comune, quando essa diventa troppo appariscente e dà fastidio alla criminalità organizzata. Vi sono poi alcuni omicidi che inizialmente possono apparire fuori dal contesto criminoso e, sebbene le ipotesi di lavoro non siano supportate da obiettivi elementi investigativi, sono tuttavia riconducibili alla criminalità organizzata. Abbiamo avuto l'omicidio del professor Giambò, segretario in un istituto scolastico e fratello di un commerciante di carbolubrificanti che all'epoca riforniva le imprese che lavoravano nel settore delle ferrovie; quello di Salamone Giovanni, geometra e consigliere comunale di Barcellona, che si riteneva vicino al gruppo di Chiofalo, anche se non sono stati raccolti elementi obiettivi al riguardo; quello dell'avvocato Di Pietro, anch'egli consigliere comunale e difensore del Chiofalo. Lo stesso vale anche per commercianti e piccoli imprenditori, come i Marchetta, Gitto, i Benenati ed il

Torre, che per vendere i loro prodotti o far lavorare la loro impresa si appoggiavano ora all'uno, ora all'altro gruppo.

Sia la criminalità barcellonese sia quella del gruppo di Chiofalo hanno sicuramente assunto, dal 1987 in poi, i metodi e le tecniche mafiose. Il gruppo barcellonese è stato certamente legato con Santapaola e con la famiglia di Galati Giordano Orlando, tortoriciano, a sua volta legato ai Farinella di Cefalù-Castelbuono. Il gruppo dei chiofalani è stato invece legato con i Cursoti, contrapposti a Santapaola, con la famiglia di Bontempo Scavo, tortoriciano, con i calabresi e con esponenti della camorra. Attualmente, il clan Chiofalo non appare più in grado di ostacolare quello dei barcellonesi: Chiofalo è un ergastolano e i due gruppi dei tortoriciani, quello dei Galati Giordano e dei Bontempo Scavo, dopo una forte contrapposizione sviluppatasi con reciproci omicidi ed attentati ai danni di operatori commerciali di Sant'Agata di Militello e di Capo d'Orlando e dopo il processo di primo grado a Patti e di secondo grado a Messina, si sono effettivamente

riappacificati. Anche se i due capi (Galati e Bontempo) sono detenuti, i due clan stanno tentando di riorganizzarsi in proprio sul territorio nel quale si svilupperanno fra breve ulteriori lavori per la tratta ferrata Terme Vigliatore-Patti.

Il gruppo barcellonese è praticamente vincente e gli ultimi omicidi sono la conseguenza dello scontro per il raggiungimento di una stabilità interna, anche perché Milone Carmelo, già in soggiorno obbligato nella capitale dove è stato arrestato circa un anno fa per traffico di stupefacenti, dovrà subire una lunga detenzione.

Il più recente omicidio, quello del giornalista Alfano, non può ancora inquadrarsi con certezza in un contesto mafioso che, toccato dall'attività professionale della vittima, avrebbe voluto metterlo a tacere. E' nota tra la popolazione la capacità della vittima di allacciare relazioni con donne anche del luogo, per cui non può escludersi la ritorsione violenta di qualche marito o spasimante. Per altro, l'uso di un'arma calibro 22 non rafforza l'ipotesi mafiosa. Inoltre occorre considerare le modalità del fatto: Alfano, giunto a casa, si insospet-

tisce di qualcosa o vede qualcuno; scende dall'autovettura, si porta all'angolo dell'isolato e osserva intorno; vede qualcosa o qualcuno e torna sui propri passi; dice alla moglie di andare a casa e rimanervi, dopo di che si allontana con la macchina per fare il giro dell'isolato. Se Alfano fosse rientrato in casa con la moglie senza fare il giro dell'isolato, probabilmente quella sera non gli sarebbe successo niente. Se l'omicidio fosse stato organizzato nell'ambito mafioso, i killer lo avrebbero sicuramente atteso sotto casa affinché non sfuggisse all'agguato.

Quelle che ho citato sono solo ipotesi e si spera che le ulteriori investigazioni possano chiarire i fatti.

La microcriminalità è presente nel territorio barcellonese soprattutto con la commissione di furti, scippi, rapine di piccola entità in danno di esercenti e soprattutto con lo spaccio al minuto di stupefacenti. Recentemente aveva preso piede l'irruzione di notte in abitazioni isolate o di piccole frazioni con la rapina, sia pure di piccola consistenza, di oggetti e denaro.

Un settore sicuramente redditizio appare quello dello spaccio al minuto di stupefacenti che sembrerebbe osteggiato dalla criminalità organizzata, interessata quasi certamente al traffico più che allo spaccio locale. Non si esclude, al riguardo, che alcuni degli omicidi commessi in danno di giovani spacciatori di un certo spessore, omicidi che non hanno trovato una credibile ed obiettiva giustificazione, siano opera della criminalità organizzata che ha inteso così frenarne l'attivismo e imporre la propria posizione.

Sulla reale esistenza di un consistente traffico di stupefacenti, per il quale la zona dovrebbe essere di transito o addirittura di trattamento delle sostanze, non esistono riscontri determinanti. Il Mannoia, nelle dichiarazioni che rese al giudice Falcone, riferì che nel 1983, in questa zona, nelle vicinanze di Barcellona, vi era una raffineria di eroina; la villa in cui sarebbe avvenuto il trattamento delle sostanze non è mai stata individuata; nella circostanza venne arrestato un certo Coppolino Carmelo, uno dei vecchi della criminalità barcellonese, e fu incriminato anche Foti Francesco, presunto

proprietario della villa, di cui però non fu trovata traccia. Il Coppolino, rimesso in libertà, è stato ucciso nel 1990 e, dopo circa un mese è stato ucciso anche Foti. La raffineria sarebbe stata nella disponibilità della mafia palermitana, all'epoca legata evidentemente ai barcellonesi.

Il contesto sociale della cittadina è molto degradato e la disoccupazione è in continuo crescendo. Pertanto la microcriminalità si sviluppa e si alimenta e la criminalità organizzata può scegliere i giovani che si evidenziano maggiormente per le proprie capacità delinquenziali.

L'attività di contrasto svolta di comune intesa dalle forze di polizia vede l'attivazione del coordinamento per il controllo del territorio; un sano scambio di dati e notizie di carattere informativo e di polizia giudiziaria; l'inoltro di proposte per l'applicazione delle misure di prevenzione (in atto ne sono destinatari ottanta avvisati orali, ai sensi della legge del 1988, e poco meno di trenta sorvegliati speciali). Gli interventi repressivi hanno subito un sensibile aumento:

dalle poche decine di arresti compiuti in precedenza si è passati ai settantasei del 1991 ed agli ottantuno del 1992 (operati solo dall'Arma). Nel 1991, è stata scoperta una riunione che si svolgeva in un appartamento di Barcellona, alla quale partecipavano nove persone, alcune delle quali armate, appartenenti al clan Milone; tutti i partecipanti sono stati tratti in arresto per detenzione illegale di armi clandestine e ricettazione (tuttora sono detenuti).

PRESIDENTE. Hanno subito un processo?

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. Sì, sono stati processati e condannati a due anni e tre mesi di reclusione.

Vi sono stati una buona penetrazione e consistenti risultati repressivi nel settore della microcriminalità, i cui reati nel 1992 sono sensibilmente diminuiti.

E' stata svolta un' incisiva attività nel settore delle truffe alla CEE, per le quali solo l'Arma nel 1992 ha denunciato poco meno di



duecento persone che hanno percepito contributi illegittimi per il dichiarato possesso di ovini e caprini per complessivi quattro miliardi di lire circa.

Oltre ad indagini su singoli episodi delittuosi, è in atto un'attività investigativa finalizzata alla configurazione di un'associazione a delinquere ai sensi dell'articolo 416-*bis*, attività che a medio termine dovrebbe portare a positive conclusioni.

L'attività dell'Arma e delle forze di polizia in genere è resa estremamente difficoltosa dal mancato apporto testimoniale ed informativo della popolazione, apporto che può definirsi quasi nullo. Non si conseguono mai testimonianze formali in occasioni di fatti delittuosi, né vengono presentate denunce di estorsione. E' risaputo, anche per tradizione, quanto il reato dell'estorsione nello specifico settore e nella zona sia redditizio. Nella vicina Milazzo, nel corso di indagini a conclusione delle quali, nel 1991, sono state arrestate nove persone per estorsione e associazione di tipo mafioso, riconosciuta quest'ulti-

ma in primo grado ma non in secondo, sono emerse alcune decine di estorsioni mai denunciate agli organi di polizia.

L'Arma dispone a Barcellona di una compagnia che si articola nel capoluogo in una stazione, un nucleo operativo e radiomobile e una centrale operativa e nel comprensorio in altre nove stazioni, con una forza complessiva superiore alle cento unità, da oltre tre mesi rinforzata permanentemente con trenta unità del battaglione carabinieri Piemonte, alloggiate presso un albergo di Barcellona ed impiegate unicamente per l'intensificazione del controllo sul territorio.

Lo strumento operativo è ritenuto rispondente alle necessità, anche in considerazione del fatto che in corrispondenza di episodi delittuosi rilevanti il nucleo operativo del comando provinciale interviene con proprio personale per integrare il dispositivo investigativo fino alla conclusione delle indagini.

L'istituzione degli uffici giudiziari di Barcellona costituisce un punto di riferimento più vicino alla polizia giudiziaria e più sensibile al contesto locale. Rappresenterà sicuramente stimolo e motivo per

ulteriore e certamente più incisiva attività che assumerebbe uno spessore imprevedibile se solo si incrinasse anche leggermente il muro di omertà che regna nella zona, sul quale non ha inciso neppure l'esempio dell'ACIO di Capo d'Orlando e dell'ACIS di Sant'Agata Militello.

Non si sono registrati, sino ad oggi, collaboratori di giustizia, come è invece avvenuto in altre parti del territorio provinciale.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor colonnello e la preghiamo di fornirci la sua relazione.

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. Ve la farò avere senz'altro.

LUIGI ROSSI. Poiché il questore di Messina, dottor Ferrigno, ci ha già dato alcune informazioni, mi limiterò a rivolgere qualche domanda.

Ho letto che i Santapaola hanno reclutato gruppi di fuoco tra la malavita barcellonese, messinese eccetera e che coloro che sono in

carcere continuano ad avere contatti e a dirigere eventuali azioni delittuose, nonché a provocare vendette. Ho anche letto di un ruolo delle donne, nel senso che alcune di esse sembra che servano la malavita organizzata.

Poiché sembra che qui la mafia non ritenga opportuna la microcriminalità, perché darebbe fastidio, perché contraria al commercio spicciolo di droga eccetera, secondo lei qual è il tasso di reclutamento della microcriminalità su cui può contare la mafia?

MASSIMO BRUTTI. Siamo di fronte ad un fenomeno di criminalità di tipo mafioso. Esistono rapporti fra questi gruppi criminali e singoli uomini e settori delle istituzioni? Esistono rapporti con settori dell'amministrazione comunale o della politica? Come votano le famiglie criminali? Orientano il voto, lo controllano, danno indicazioni? Avete mai svolto indagini in proposito?

In merito alla vicenda che ruota intorno a Portorosa, quali indagini sono in corso?

Voglio adesso rivolgerle domande specifiche riferite a personaggi di Barcellona Pozzo di Gotto, cioè ai fratelli Ofria. Le risulta, o comunque sono state mai svolte indagini in questo senso, che i fratelli Ofria, che hanno un'attività di sfasciacarrozze, mettano anche a disposizione del comune camion per il trasporto dei rifiuti solidi urbani? In caso affermativo, può dirci da quali indagini ne è venuto a conoscenza? I fratelli Ofria sono sotto osservazione? In caso affermativo, perché, per quale attività illecita? Quali contatti intrattengono con ambienti della città? E' vero che vi è uno stretto collegamento tra i fratelli Ofria e Giovanni Gullotti, che sembrerebbe essere il nuovo esponente di punta del clan dei barcellonesi?

Qual è il rapporto tra Gullotti e Milone? Quest'ultimo in quale carcere è detenuto? In qualche modo continua o meno ad occuparsi degli affari di Barcellona? In quale carcere si trova Chiofalo, che c'è stato descritto come un ergastolano sconfitto, ormai privo di collegamenti? Se così non fosse, quali rapporti ha con la criminalità locale?

GAETANO GRASSO. Credo che a noi interessi anche ricostruire in parte l'attività investigativa di questi ultimi anni. In considerazione di ciò, le chiedo quali rapporti e quante persone avete presentato all'autorità giudiziaria, in particolare per reati legati all'articolo 416-*bis*. Può dirci qualcosa sia sull'iter di questi rapporti sia su quelli attualmente pendenti?

Condivido perfettamente la delimitazione temporale che ha fatto poc'anzi, soprattutto quella riferita agli anni in cui nella zona si lavorava per il raddoppio del binario ferroviario e c'era una consistente somma di denaro destinata alla realizzazione di opere pubbliche. Quando si presentò questa grossa occasione per la mafia barcellonese, quali tipi di intervento venne portato avanti e quale attività investigativa fu posta in essere in merito a questa vicenda legata al settore degli appalti?

Sempre in merito a tale vicenda, ricordo che Calderone ci parlò di un omicidio, compiuto qui, a danno di un estorsore che dava fastidio alle imprese che operavano sul territorio.

Passando ad un secondo ordine di problemi, devo dire che abbiamo colto una fortissima inadeguatezza da parte dei soggetti che hanno amministrato questo comune. Abbiamo registrato l'incapacità di sensibilizzare, promuovere e stimolare le persone a reagire. Poiché ci sembra che per la mafia vi sia stato un grosso volume di affari, soprattutto riferito al settore degli appalti, le chiedo se escluda o meno coperture politiche o istituzionali. Lei è in possesso di qualche dato da questo punto di vista? Esistono rapporti sulle amministrazioni comunali che negli ultimi anni hanno governato questo comune?

Vi è poi un problema su cui non abbiamo avuto ancora risposta, mi riferisco al manicomio criminale, a proposito del quale credo che lo stesso presidente della commissione regionale antimafia lo abbia definito un albergo a cinque stelle. Può dirci qualcosa di più?

Poiché sembra che alcuni nostri comuni amici venissero a Barcellona a fare apprendistato, le chiedo che ruolo svolga oggi la mafia barcellonese rispetto alle mafie più periferiche (Tortorici,

Sant'Agata, Brolo). Le chiedo che tipo di rapporto esista e a quale livello si manifesti.

Lei ritiene che nell'Arma vi siano permanenze eccessive dal punto di vista temporale?

A proposito di Portorosa, esiste una mappatura delle persone che lo frequentano e che hanno affittato alloggi? Su persone che sono di nostra comune conoscenza, sono state avviate indagini patrimoniali? La nostra impressione è che oggi Portorosa sia uno dei punti nevralgici della criminalità mafiosa, che sia un punto di riferimento non solo per i barcellonesi ma anche per esponenti mafiosi provenienti da altri luoghi.

Perché Cozzupoli fu trovato a Montalbano Elicona? Chi ha deciso il soggiorno obbligato di Diego Madonia a Montalbano Elicona?



VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. La magistratura di Palermo, dove l'interessato viene giudicato su segnalazione del prefetto, del questore e dei comuni ritenuti...

GAETANO GRASSO. Vorrei sapere anche se ci siano ulteriori sviluppi dell'indagine sulla Fontalba, dopo il *raid* compiuto, se non erro, nel 1990.

PRESIDENTE. La sete di informazioni e di notizie è naturalmente notevole, aggiungo rapidamente qualche domanda. A noi sembra che, di fronte ad un panorama inquietante per dimensioni e qualità della criminalità di stampo mafioso, i risultati siano non adeguati o, per lo meno, molto al di sotto della media e non soddisfacenti. E' vero che, come osservava lo stesso comandante dei carabinieri di Messina, vi sono muri omertosi impenetrabili, ma ci chiediamo: sono state compiute indagini, per esempio, sulle imprese che hanno ricevuto in appalto o in subappalto i lavori? Sono state effettuate specifiche ricerche per verifica-

re la provenienza di determinati patrimoni e di certi beni? La gente non parla e non denuncia le violazioni della legge, le amministrazioni locali sembrano quasi assenti, le forze dell'ordine si sentono spesso sole di fronte ad un fenomeno inquietante; si ha inoltre l'impressione che manchi una decisa volontà di sondare fino in fondo tutti gli elementi da verificare per avere un quadro più dettagliato delle evidenti compromissioni. Se esiste tale realtà, da cosa dipende a suo avviso?

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina.*  
Per quanto riguarda i gruppi di fuoco, sicuramente vi è uno scambio con la mafia catanese: disponiamo di elementi che ce lo lasciano ritenere sin dalla nascita della criminalità barcellonese. Inoltre, i barcellonesi hanno avuto recentemente legami con la famiglia dei tortoriciani, che hanno sicuramente legami con i catanesi, con i quali si scambiano favori. Nella provincia di Messina, nella zona sia di Tortorici sia di Cesarò, abbiamo compiuto arresti di catanesi, come i nostri colleghi di Catania hanno effettuato nella loro provincia

arresti di tortoriciani, se non erro, armati di tutto punto. Ciò vuol dire che stavano sicuramente operando nel territorio catanese, ritengo a favore oppure con il benessere della criminalità locale.

Per quanto concerne il ruolo delle donne nella criminalità organizzata del posto, non ho avuto particolari sensazioni al riguardo negli anni in cui ho lavorato a Messina. Sicuramente, le donne sono portatrici di notizie ed infatti, spesso, anche nel barcellonese, per cercare di incidere su questa realtà, ci siamo preoccupati delle mogli e delle donne che sapevamo essere in contatto con determinati esponenti della malavita. Non siamo mai riusciti, però, a determinare precise responsabilità e rimane la presunzione che le donne servano come collegamento e come mezzo per diffondere le notizie.

Con riferimento al problema dei rapporti fra il carcere e la realtà esterna, sicuramente, negli ultimi anni, il carcere è meno aperto rispetto al passato. Ritengo comunque che esista la possibilità di mandare ordini fuori dal carcere: d'altronde, sono previsti i colloqui,

che devono essere consentiti e, a seconda del regime del detenuto, questi può anche fare telefonate, che apparentemente possono sembrare innocue o insensate, mentre in realtà possono non esserlo se viene utilizzato un linguaggio convenzionale. Ne abbiamo ricevuto recentemente una conferma, anche se nel caso non precisamente di un carcere, ma di un'aula del palazzo di giustizia di Palermo. L'omicidio dell'avvocato Duva, avvenuto nel 1986 o nel 1987, è stato praticamente deciso in carcere, fra l'altro per un movente diabolico: i mandanti non erano soddisfatti dell'andamento del processo e hanno quindi deciso di dare un segnale al collegio di difesa affinché lo stesso si comportasse diversamente. Si può dire che il delitto sia stato praticamente deciso in carcere perché è stato sostanzialmente comandato dalle gabbie degli imputati durante il dibattimento. Non posso escludere, quindi, che esistano determinati tipi di comunicazione, anche se i carabinieri hanno soprattutto il compito della vigilanza esterna sulle case circondariali e non di controllo sul comportamento dei detenuti.

Passando al problema della microcriminalità, devo osservare che vi sono momenti di particolare effervescenza a Barcellona. Non posso sostenere che la criminalità organizzata della città contrasti la microcriminalità, dato che in tal modo potrebbe, per così dire, "tagliarsi le gambe", poiché quest'ultima costituisce il fondo cui attingere per alimentare le proprie file. Ci sembra, però, che la criminalità organizzata contrasti più che altro la diffusione dello spaccio al minuto delle sostanze stupefacenti, dato che furti, scippi, piccole rapine ai cittadini e ai commercianti si verificano, soprattutto in alcuni periodi di maggiore effervescenza. Un periodo di questo tipo si è avuto, a mio avviso, tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, mentre fortunatamente siamo riusciti nel 1992 a contrastare efficacemente rapine e scippi, di cui si è registrato un forte calo.

Non saprei dire esattamente in che misura la criminalità organizzata attinga dalla microcriminalità nella fase attuale: bisognerebbe effettuare uno studio specifico al riguardo. Sicuramente, però, si verifica questo tipo di passaggio, poiché determinati omicidi che pensa-

vamo potessero essere a livello di criminalità comune ed autonoma risultano invece, soprattutto in base alle notizie di fonte confidenziale, rientranti ormai in un' organizzazione più ampia.

Il Chiofalo attualmente è detenuto, per quanto ne sappiamo, nel carcere di Cuneo; Milone dovrebbe essere detenuto all'Asinara. Riteniamo che Gullotti possa avere assunto la *leadership* del gruppo barcellonese. Sicuramente Milone, fino a poco tempo fa, ha diretto le azioni del gruppo anche da Roma, dove era sorvegliato speciale. Ne eravamo convinti al punto che abbiamo svolto indagini inviando a Roma nostro personale, attivando intercettazioni telefoniche e interessando i colleghi di Roma. Non siamo, comunque, riusciti ad acquisire alcun elemento di riscontro. Indagini sono state svolte anche nei confronti della moglie di Milone per capire se essa fungesse da elemento di collegamento, considerato che non sembrava vi fossero contatti con il nucleo barcellonese. Nonostante ciò riteniamo - e ne abbiamo avuto conferma confidenzialmente - che fino a poco tempo fa il capo dell'organizzazione fosse lui.

L'omicidio del Iannello avvenuto ultimamente, la detenzione - che ormai dura da un anno e mezzo - del Milone e la sua prevedibile pro-  
trazione ci portano a pensare che effettivamente ci troviamo in un  
periodo di assestamento nell'ambito del gruppo e che il Gullotti  
possa essere colui che sta muovendo le fila per assumerne la  
*leadership*.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di  
Barcellona Pozzo di Gotto*. Per quanto riguarda i fratelli Ofria  
risulta che fornirebbero camion. Sullo specifico argomento è stato  
presentato un rapporto dal locale commissariato che ha acquisito alcuni  
atti al vaglio della magistratura. In genere quando vi è un organo che  
interviene su uno specifico fatto, l'altro non se ne occupa, per cui  
non posso essere più preciso sull'argomento. Ci risulta, comunque,  
quanto meno a livello confidenziale, quanto ho detto; in ogni caso gli  
Ofria non gestiscono le operazioni per proprio conto: forniscono i  
camion ma il ricavato va all'intera organizzazione.

MASSIMO BRUTTI. Si tratta di un servizio di pertinenza comunale.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. La raccolta dei rifiuti è gestita da una cooperativa.

MASSIMO BRUTTI. Questo è un fatto rilevante che non è emerso finora dalle notizie che abbiamo chiesto e da quanto ci è stato detto. La ringraziamo.

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. Per quanto riguarda l'articolo 416-bis mi riservo di farvi avere notizie.

Non ricordo, in questo momento, le dichiarazioni di Calderone relative all'omicidio avvenuto in zona.

GAETANO GRASSO. Mi sembra si trattasse di qualcuno che disturbava i Costanzo.



NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. A che periodo risalirebbe il fatto?

GAETANO GRASSO. Ai primi anni ottanta.

PRESIDENTE. Nella sua deposizione alla Commissione antimafia, Calderone ha fatto un riferimento in proposito.

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. Ne ho sentito parlare. Forse Calderone si riferiva a Chiofalo che, nel 1986, aveva compiuto attentati ai danni dell'impresa IRA perché voleva scalzare i barcellonesi. In quell'occasione affermò che non gli importava nulla di Santapaola e che i Costanzo dovevano pagare a lui perché lui era il "controllore" del territorio.

GAETANO GRASSO. Vi fu un omicidio?

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. No.

All'inizio del 1987 fu ucciso il Rugolo, uno dei capi barcellonesi.

PRESIDENTE. Calderone si riferiva a fatti precedenti.

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. A proposito del manicomio criminale (che sembra sia un albergo a cinque stelle), posso dire che negli anni in cui sono stato qui esso non ha goduto di questa fama.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Attualmente l'OPG non accoglie personaggi mafiosi di rilievo come ha fatto sicuramente in passato. Ho letto delle dichiarazioni rese dal pentito Pino Scrivera il quale parlava, tra l'altro, dell'ospedale psichiatrico giudiziario come di un luogo in cui hanno soggiornato esponenti della mafia, della camorra e della 'ndrangheta. Se non sbaglio, all'inizio degli anni ottanta venne aper-

ta un'inchiesta proprio sulle condizioni di favore delle quali godevano i detenuti. Si tratta comunque di fatti risalenti a qualche tempo fa.

GAETANO GRASSO. Ha notizia di queste indagini?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Ho riferito le dichiarazioni del pentito Scirva, delle quali ho conoscenza e che furono raccolte dalla procura della Repubblica...

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. Mi pare che il presidente parlasse di quanto gli è stato riferito e non di una sua idea. D'altronde dove vi è un carcere vi è un movimento di pregiudicati che vanno a trovare, come parenti o come presunti tali, i detenuti. Ora l'OPG era un carcere sicuramente meno formale rispetto alle case circondariali. Negli anni addietro, per altro, anche le case circondariali erano gestite in maniera molto più disinvolta ed in

particolare lo era l'OPG, che era divenuto il luogo di esame di alcuni grossi detenuti i quali approfittavano di questa possibilità chiedendo, attraverso i loro difensori, di essere sottoposti a perizia. Sicuramente si sta meglio in un luogo del genere piuttosto che in un carcere di detenzione.

Per quanto riguarda i rapporti della mafia barcellonese con le altre, credo che la risposta sia insita in quanto ho detto in precedenza a proposito dei collegamenti con la mafia catanese. Attualmente i rapporti tra i tortoriciani ed i barcellonesi potrebbero essere venuti meno e potrebbero venire meno, perché i tortoriciani si stanno riorganizzando ed è notizia di questi giorni che vorrebbero gestire in proprio l'attività che ruota attorno al grosso appalto della prosecuzione della tratta ferroviaria. Non vorrebbero più essere al servizio o comunque in comunione con i barcellonesi o con i chiofalani, come lo sono stati in tempi recenti. Ciò non esclude che possa esservi addirittura un contrasto tra i due gruppi.

Per quanto riguarda Portorosa, circa due anni fa abbiamo svolto un'indagine per identificare i frequentatori. Abbiamo anche cercato di individuare i titolari dei vari appartamenti e delle varie villette. Senz'altro, vi sono nominativi non nostri ma del palermitano che soggiornano a Portorosa o che hanno acquistato beni all'interno del medesimo.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sempre per quanto riguarda Portorosa, aggiungo che disponiamo di una mappa dei proprietari e che cerchiamo di tenerla il più aggiornata possibile. Non so se si tratti di prestanome o di familiari ma è ovvio che la nostra attenzione la rivolgiamo soprattutto alle indagini patrimoniali riferite ai soggetti che ci interessano. Vi sono, per esempio, palermitani o agrigentini ma le indagini che ci interessano sono riferite alle persone che vivono nel nostro territorio. Comunque, in genere chiediamo informazioni su tutti, tramite un'attività, svolta più o meno periodicamente, che risulta molto

onerosa perché gli appartamenti sono centinaia e le indicazioni fornite non sempre sono utili.

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. Nel corso delle indagini, non abbiamo mai riscontrato o comunque verificato nulla di particolare su Portorosa, cioè situazioni tali da far pensare ad un luogo di incontri, di riunioni di esponenti della malavita o di traffici particolari, escluso lo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti.

Circola comunque la voce secondo cui, non essendo vigilato, Portorosa sarebbe un punto di transito o di appoggio per il traffico di sostanze stupefacenti. In ogni caso, già da un paio di anni, durante il periodo estivo è in funzione una postazione stagionale dei carabinieri e credo che da circa un anno e mezzo anche la finanza abbia un suo presidio permanente. Cercheremo di attuare un presidio analogo non appena avremo la disponibilità di locali idonei, di cui ci ha assicurato la disponibilità il titolare del complesso. Al riguardo, quest'ulti-

mo ci ha detto recentemente che era sua intenzione costruire, in una posizione ritenuta più ideale per controllare sul posto le attività marinare, un complesso da adibire unicamente alle forze di polizia. Aggiungo che mi ha anche fornito indicazioni circa la presenza, sul luogo, della Guardia di finanza, della marina e della polizia di Stato. Per quanto ci riguarda, attualmente, alcuni dei nostri uomini sono presenti a Portorosa dalla metà di giugno fino alla metà di settembre, cioè nel pieno dell'attività balneare.

Perché Cozzupoli è stato trovato a Montalbano Elicona? Perché lì, a poca distanza, c'era Mignacca Vincenzino. Riteniamo che egli abbia qualcosa a che fare con la scomparsa del Cozzupoli, nel senso che l'abbia fatto portare sul posto e che poi lo abbia fatto interrare in loco.

Per quanto riguarda la Fontalba, non mi sembra che di recente vi siano stati ulteriori sviluppi. Dopo il processo, qualcuno è stato assolto, qualcun altro è stato condannato. Circa sette o otto mesi fa

c'è stato un presunto allarme ma non mi pare che si siano verificati altri fatti particolari.

Per quanto riguarda i risultati riferiti ad indagini varie, devo dire che essi non sono quelli che forse sarebbe lecito attendersi in un contesto criminoso come questo. Tuttavia, ritengo che nell'ambito della criminalità comune i risultati debbano considerarsi soddisfacenti. Lo stesso non può dirsi per ciò che attiene ai reati associativi e all'individuazione di chi ha compiuto gli omicidi. Ciò non deve però intendersi come conseguenza di un'attività meno sentita nella zona di Barcellona rispetto a Messina, a Capo d'Orlano, Tortorici eccetera. Purtroppo, dobbiamo dire che qui, da parte sia delle istituzioni sia delle popolazioni, non abbiamo né un aiuto né la minima indicazione che ci consentano di far proseguire le indagini fino al punto di condurci a risultati positivi. D'altronde, è anche vero che la criminalità dei barcellonesi è più agguerrita e circospetta di quelli degli altri posti della provincia, dove è sorta solo successivamente e si è quindi trasformata così, come meglio ha potuto. Il barcellonese è forse



l'unica area nella provincia di Messina dove vi è quasi una tradizione di criminalità organizzata.

Abbiamo operato con tutti i mezzi disponibili, compreso l'avvicinamento dei singoli malviventi per cercare di convincerli a riferirci particolari fatti eccetera. Vi è stato, per esempio, il caso del Trifilò di Terme Vigliatore, che ha subito almeno cinque attentati: abbiamo cercato di persuaderlo a parlare dicendogli brutalmente quanto d'altronde gli avevano già ripetutamente detto a colpi di lupara, cioè che da lì a poco tempo sarebbe comunque morto. Non c'è stato niente da fare, non abbiamo avuto un minimo di collaborazione da parte di alcuno; non abbiamo, per esempio, denunce di estorsione da parte dei commercianti.

Anche a Capo d'Orlando non vi erano denunce di estorsione, ma attraverso l'attività di alcuni sottufficiali siamo riusciti a poco, a poco a convincere la popolazione: prima abbiamo ottenuto qualche piccolo risultato, poi qualcosa di più, quindi le persone hanno parlato fra

loro e siamo riusciti ad aprire una crepa nel muro. Qui, invece, non si riesce purtroppo ad ottenere lo stesso risultato.

PRESIDENTE. Signor colonnello, vorrei riprendere una precedente domanda del senatore Brutti, che mi è sembrata opportuna. A suo avviso, si può migliorare il coordinamento delle forze dell'ordine pubblico e l'utilizzazione delle forze a disposizione, che a quanto ci risulta vengono considerate sufficienti per affrontare il fenomeno criminale di stampo mafioso in questa zona?

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. Per quanto riguarda il miglioramento del coordinamento, devo osservare che proprio a Barcellona, probabilmente più che in altri posti, vi è un rapporto di cordialità ed uno scambio reciproco e continuo di notizie, sia di carattere informativo, sia di polizia giudiziaria. Questo tipo di collaborazione è probabilmente inferiore per altre compagnie di carabinieri e per altri commissariati.

Per quanto riguarda il miglioramento dell'utilizzazione delle forze disponibili, è probabilmente possibile, anche perché un miglioramento si può sempre ottenere...

PRESIDENTE. Potrebbe inserire qualche riflessione sul miglioramento dell'utilizzazione delle forze disponibili nel rapporto che ci invierà?

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. Cercherò di farlo.

LUIGI ROSSI. Un'ultima domanda. Ho visto il giudice Falcone poche settimane prima che morisse e mi ha detto che era convinto dell'esistenza di una cupola della mafia. Lei, signor colonnello, è d'accordo oppure no?

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina*. Una cupola a Palermo?

LUIGI ROSSI. Sì, la cupola di Palermo che comanda tutta la mafia.

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina.*

Ritengo di sì.

LUIGI ROSSI. Il giudice Falcone era sicuro che finché non si riuscirà a distruggere la cupola la mafia continuerà ad esistere.

VINCENZO DI SANTO, *Comandante del gruppo carabinieri di Messina.*

Speriamo che il vertice sia quello che è stato preso!

PRESIDENTE. Ringrazio il comandante del gruppo carabinieri di Messina ed il comandante della compagnia carabinieri di Barcellona.

Gli incontri terminano alle 19,5.